

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	26/03/2025	3	Gli 007: rischio di escalation "involontaria" nucleare <i>A.nap</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	26/03/2025	2	Kiev, primi passi per la tregua = Tregua energetica e marittima Ma Mosca: allentare le sanzioni <i>Lorenzo Cremonesi</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	26/03/2025	3	«L'Armata sviluppa un satellite equipaggiato con testate nucleari» <i>Redazione</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	26/03/2025	5	Guerre, il piano-choc: provviste per 3 giorni = Il piano choc: cibo e medicine per tre giorni in caso di guerra <i>Francesca Basso</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	26/03/2025	11	La Russa: «Ma quale strategia dilatoria, è soltanto dialettica processuale» <i>Virginia Piccolillo</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	26/03/2025	29	AGGIORNATO - Stipendi, chi ha perso di più <i>Enrico Marro</i>	12
ECO DI BERGAMO	26/03/2025	7	Salari bassi l'azienda italia da rifare = Italia, salari bassi da dove ripartire <i>Francesco Anfossi</i>	14
FATTO QUOTIDIANO	26/03/2025	2	AGGIORNATO - Visibilia, altra furbata: salvata coi fondi Covid = Visibilia, l'ennesima furbata: fu salvata grazie a fondi Covid <i>Nicola Borzi - Thomas Mackinson</i>	16
FATTO QUOTIDIANO	26/03/2025	4	Il caso laurea va in aula Ma lei evita l'audizione = Il caso Calderone oggi in Aula: "Dica se ha mentito sulla laurea" <i>Lorenzo Giarelli</i>	18
FATTO QUOTIDIANO	26/03/2025	5	Meloni convoca gli "alleati" Lega e FI in rissa per metterli in riga sull'Ucraina e il riarmo Ue = Kiev, Meloni oggi convoca gli alleati per metterli in riga <i>Giacomo Salvini</i>	20
FATTO QUOTIDIANO	26/03/2025	12	La Corte dei Conti indaga sulla piazza pro Europa di Rep = Piazza Rep a Roma, indaga Corte dei Conti "E il logo della Capitale è sparito dal palco" <i>"vincenzo Bisbiglia</i>	22
FATTO QUOTIDIANO	26/03/2025	13	Rendiconti elettorali: illeciti per Tamajo (FI) e per Vannacci (Lega) = Ue, irregolarità nei rendiconti: a rischio Tamajo e pure Vannacci <i>L. Giar - Ila Pro</i>	23
FATTO QUOTIDIANO	26/03/2025	15	Con il nuovo Def molti meno dati = Il nuovo Def avrà meno dati "Così Parlamento aggirato" <i>Marco Palombi</i>	24
FOGLIO	26/03/2025	1	Una destra anti trumpiana, liberale, pro Europa, non complottista. Ragioni per studiare l'eresia di Merz, con due grandi sfide per l'Italia <i>Claudio Cerasa</i>	26
FOGLIO	26/03/2025	3	Sassi (Confindustria): "Sui dazi serve responsabilità dalla politica" <i>Luca Roberto</i>	27
FOGLIO	26/03/2025	4	C'è ancora qualcuno in Italia che parla senza imbarazzo di pace giusta? <i>Claudio Cerasa</i>	28
FOGLIO	26/03/2025	4	Pasta nel Mercosur = Accordo Ue-Mercosur, il Brasile toglie anche i dazi sulla pasta <i>Luciano Capone</i>	30
FOGLIO	26/03/2025	4	Riassunto di Prodi = Il patriarca Prodi <i>Maurizio Crippa</i>	31
FOGLIO	26/03/2025	4	Non tutto è perduto = Non tutto è perduto <i>Giuliano Ferrara</i>	32
FOGLIO	26/03/2025	5	Il Pnrr quaquaraquà = Pnrr quaquaraquà . Frane, burocrazia, bolli. Tutti i ritardi di spesa <i>Carmelo Caruso</i>	34
FOGLIO	26/03/2025	5	Tra guerra e dazi Meloni peacekeeper con Salvini e Tajani prima di Parigi = Prima dell'Ucraina Meloni tenta la pace fra Tajani e Salvini <i>Simone Canettieri</i>	35
FOGLIO	26/03/2025	8	Più insicuri e confusi = Caotica America <i>Giulia Pompili</i>	37
FOGLIO	26/03/2025	11	Elly e l'arte della débâcle <i>Redazione</i>	39
FOGLIO	26/03/2025	13	Mattarella, l'editore della democrazia <i>Redazione</i>	40
GIORNALE	26/03/2025	1	Viva il matriarcato! <i>Luigi Mascheroni</i>	41
GIORNALE	26/03/2025	12	Donzelli insulta un giornalista E l'Ordine scopre il caso Prodi <i>Francesco Boezi</i>	42
LIBERO	26/03/2025	13	Profughi in campo con nomi falsi = La squadra dei rifugiati schierava giocatori sotto falsa identità <i>Lorenzo Cafarchio</i>	43

Rassegna Stampa

26-03-2025

LIBERO	26/03/2025	15	Intervista a Gabriele Albertini - «Le indagini non fermino Milano» = «Stadio, Sala tiri dritto Sul Salva-Milano ha sbagliato a cedere» <i>Enrico Paoli</i>	45
LIBERO	26/03/2025	17	Trump non serve L'Ue si mette i suoi dazi da sola = L'Europa si mette i dazi da sola <i>Sandro Iacometti</i>	47
MANIFESTO	26/03/2025	6	Conte prepara la piazza e affila due mozioni = «No alla follia bellica » Il M5S lancia la piazza e le mozioni sul riarmo <i>Giuliano Santoro</i>	49
MATTINO	26/03/2025	12	Gli acconti Irpef con tre aliquote Cambia il bonus elettrodomestici <i>F. Pac</i>	51
MATTINO	26/03/2025	12	Ricossione, il Mef chiede meno vincoli l'Upb: sì allo stralcio delle vecchie cartelle <i>Andrea Bassi</i>	52
MESSAGGERO	26/03/2025	16	Irpef, nuove aliquote anche per gli acconti Arriva la correzione = Gli acconti Irpef con tre aliquote Cambia il bonus elettrodomestici <i>F. Pac.</i>	53
MESSAGGERO	26/03/2025	25	Oltre gli Usa esiste un mondo = Oltre gli Usa esiste un mondo <i>Romano Prodi</i>	55
PANORAMA	26/03/2025	51	Partita artica <i>Fausto Biloslavo</i>	57
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	26/03/2025	13	Intervista a Carlo Almonte - «Salari bassi senza innovazione» = «Salari bassi senza innovazione» <i>Lia Romagno</i>	62
QUOTIDIANO NAZIONALE	26/03/2025	4	Il doppiopesismo sugli attacchi ai giornalisti = Il doppiopesismo sugli attacchi ai giornalisti <i>Raffaele Marmo</i>	65
REPUBBLICA	26/03/2025	5	Guerra e altri disastri la guida dell'Unione contro le emergenze <i>Claudio Tito</i>	66
REPUBBLICA	26/03/2025	7	Trump: europei parassiti = Trump, nuovo attacco agli europei "Vance ha ragione, sono parassiti" <i>Massimo Basile</i>	68
REPUBBLICA	26/03/2025	8	La fuga degli eletti da Lega a Forza Italia dietro lo scontro tra Salvini e Tajani <i>Antonio Frascilla</i>	70
REPUBBLICA	26/03/2025	8	Meloni riunisce i vice dopo le liti il nodo dell'invio delle truppe <i>Tommaso Ciriaco</i>	71
REPUBBLICA	26/03/2025	10	Intervista Maurizio Landini - Landini: "Ripartiamo dallo spirito della piazza" = Landini "Il riarmo taglia lo stato sociale e pagano i lavoratori" <i>Valentina Conte</i>	74
REPUBBLICA	26/03/2025	13	Il presidente che comanda da tiranno = Il presidente tiranno <i>Massimo Recalcati</i>	76
REPUBBLICA	26/03/2025	13	Ambiguità simmetriche sulla politica estera <i>'stefano Folli</i>	78
REPUBBLICA	26/03/2025	24	"Ai figli il cognome della madre" la proposta che fa discutere = "Ai figli solo il cognome materno" l'idea di Franceschini che divide <i>Viola Giannoli</i>	79
RIFORMISTA	26/03/2025	1	Non state a guardà il capello <i>Sergio Talamo</i>	81
SOLE 24 ORE	26/03/2025	2	«L'Italia non è un Paese per famiglie: madri al Sud le più penalizzate» <i>Flavia Landolfi</i>	82
SOLE 24 ORE	26/03/2025	3	Irpef, stop del Governo ai maxi acconti Riforma fiscale, quattro mesi in più = Stop ai maxiacconti Irpef Modifica prima del 730 <i>Marco Mobili - Giovanni Parente</i>	83
SOLE 24 ORE	26/03/2025	3	Sviste e fuga dall'equità = Le sviste e la fuga dall'Equità fiscale <i>Salvatore Padula</i>	85
SOLE 24 ORE	26/03/2025	4	L'economia del Sud tiene nonostante la crisi dell'auto = Sud: l'economia tiene nonostante la crisi dell'auto, cresce l'occupazione <i>Redazione</i>	87
SOLE 24 ORE	26/03/2025	5	Dalla Zes Unica via libera a 571 investimenti per un totale di 10 miliardi <i>Redazione</i>	89
SOLE 24 ORE	26/03/2025	9	Sicurezza e Albania, dopo le divisioni si cerca il collante <i>Lina Palmerini</i>	90
SOLE 24 ORE	26/03/2025	12	La chat sullo Yemen e la cultura di governo che manca = La chat e la cultura di governo che manca <i>Gregory Alegi</i>	91
SOLE 24 ORE	26/03/2025	15	Legge sullo spazio, le imprese chiedono un regime transitorio <i>Cfo.</i>	92
STAMPA	26/03/2025	4	"I dazi mettono in crisi l'alleanza con gli Usa" = Dazi e guerra l'affondo di Trump <i>Simona Siri</i>	93

Rassegna Stampa

26-03-2025

STAMPA	26/03/2025	5	Intervista a Francesco Lollobrigida - "A rischio l'alleanza con gli Usa Può trattare solo l'Europa" <i>Federico Capurso</i>	96
STAMPA	26/03/2025	10	Meloni-Tajani, vertice senza Salvini su Kiev = Su Kiev un vertice a due senza Salvini <i>Ilario Lombardo</i>	98
STAMPA	26/03/2025	13	La primadi Meloni sul palco di Calenda Sgarbo a Renzi e sfida alle opposizioni <i>Francesco Malfetano</i>	99
STAMPA	26/03/2025	21	Caos sulle polizze anti-calamità Tensione tra Imprese e governo <i>Luca Monticelli</i>	101
STAMPA	26/03/2025	22	La deriva autocratica delle democrazie = La deriva autocratica delle democrazie <i>Montesquieu</i>	102
TEMPO	26/03/2025	2	Saluto Romano = Saluto Romano <i>Aldo Rosati</i>	103
VERITÀ	26/03/2025	5	Se abbiamo salari bassi è colpa di euro, Fornero, Monti e Draghi = I salari bassi? Effetto collaterale delle euro-ricette volute da Monti & C. <i>Maurizio Belpietro</i>	107

MERCATI

AVVENIRE	26/03/2025	23	Le banche e l'obiettivo della crescita inclusiva <i>Marco Elio Rottigni</i>	110
CORRIERE DELLA SERA	26/03/2025	28	110 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	111
CORRIERE DELLA SERA	26/03/2025	30	Terna, utile oltre il miliardo Cedola minima a 39,62 cent <i>Marco Sabella</i>	112
CORRIERE DELLA SERA	26/03/2025	30	Generali, stretta dei soci sulle liste per il consiglio Completato il riacquisto delle attività in Cina <i>Daniela Polizzi</i>	113
CORRIERE DELLA SERA	26/03/2025	31	Cairo, utile netto 17,7% La7 terza in «prime time» <i>Paola Pica</i>	114
CORRIERE DELLA SERA	26/03/2025	35	Salgono Unicredit e Intesa In calo Saipem e Moncler <i>Emily Capozucca</i>	115
ITALIA OGGI	26/03/2025	18	L'editoria in Piazza Affari <i>Redazione</i>	116
ITALIA OGGI	26/03/2025	26	La borsa respira fiducia <i>Redazione</i>	117
ITALIA OGGI	26/03/2025	26	Prysmian <i>Redazione</i>	118
MESSAGGERO	26/03/2025	18	Banche, stretta della Bce sulle misure green Ispezioni su rischi, liquidità e governance <i>Rosario Dimito</i>	119
MESSAGGERO	26/03/2025	18	Avanti Unicredit e Intesa Sp Fincantieri e Saipem in calo <i>Redazione</i>	120
MESSAGGERO	26/03/2025	18	Prysmian investe in Usa shopping per un miliardo <i>Francesco Bisozzi</i>	121
MF	26/03/2025	2	Tesla dimezza le vendite in Ue <i>Andrea Boeris</i>	122
MF	26/03/2025	3	Il tour di Banco Bpm arriva tra le pmi bergamasche <i>Redazione</i>	123
MF	26/03/2025	4	Il commissario Ue sikela: rafforzare l'intesa nell'ecport in chiave anti-dazi = L'Ue spinge l'export italiano <i>Iluca Carrello</i>	124
MF	26/03/2025	5	Sileoni (Fabi): senza di noi le ops rischiano di fallire <i>Carlo Brustia</i>	126
MF	26/03/2025	9	Piazza Affari vede quota 40.000 <i>Marco Capponi</i>	127
MF	26/03/2025	17	Pirelli affronta il nodo Sinochem <i>Andrea Boeris</i>	128
MF	26/03/2025	18	Inaccettabile il ritardo della Vigilanza sul Danish Compromise per Bpm-Anima <i>Angelo De Mattia</i>	129
MF	26/03/2025	18	I tassieuropei salgono in modo ingiustificato <i>Redazione</i>	130
MF	26/03/2025	19	Il trend rialzista di Poste Italiane <i>Redazione</i>	131
MF	26/03/2025	19	Il Ftse Mib ricarica le batterie <i>Gianluca Defendi</i>	132

Rassegna Stampa

26-03-2025

REPUBBLICA	26/03/2025	30	Le banche clienti di Cedacri in pressing sull'azienda dopo l'ispezione di Bankitalia <i>Carlotta Scozzari</i>	133
REPUBBLICA	26/03/2025	30	Bpm, tra casse e fondazioni un patto per scegliere Castagna <i>Giovanni Pons</i>	134
SOLE 24 ORE	26/03/2025	8	Così l'algoritmo altera le crypto = Borse automatiche, così l'algoritmo altera le nuove crypto <i>Vittorio Carlini</i>	135
SOLE 24 ORE	26/03/2025	8	Listini europei positivi, ancora incerti quelli Usa <i>Maximilian Cellino</i>	137
SOLE 24 ORE	26/03/2025	13	Il futuro dell'Europa passa anche dalla Groenlandia <i>Luca Donà</i>	138
SOLE 24 ORE	26/03/2025	22	Parità di genere e inclusione: la normazione UNI dà impulso alla <i>Redazione</i>	140
SOLE 24 ORE	26/03/2025	24	La passione di Niel per Tim e il nuovo scenario con Poste <i>Antonella Olivieri</i>	142
SOLE 24 ORE	26/03/2025	25	Parterre - Saipem, Moody's alza il rating a Ba1 <i>Redazione</i>	143
SOLE 24 ORE	26/03/2025	25	Piovan, Opa terminata Delisting dal 3 aprile <i>R.fi</i>	144
SOLE 24 ORE	26/03/2025	25	Kingfisher, il fai da te crolla in Borsa a Londra <i>R.fi</i>	145
SOLE 24 ORE	26/03/2025	25	Piano Terna da 17,7 miliardi Spinta su sicurezza e digitale <i>Celestina Dominelli</i>	146
SOLE 24 ORE	26/03/2025	27	Azimut sbarca in Marocco con Red Med <i>Redazione</i>	147
SOLE 24 ORE	26/03/2025	29	Itas, nel 2024 l'utile balza a 54 milioni «Pronti per le polizze catastrofali» <i>R Fi</i>	148
SOLE 24 ORE	26/03/2025	29	Prelios e Starwood alleati per Una Hotels Tre le offerte sul tavolo <i>Carlo Festa</i>	149
SOLE 24 ORE	26/03/2025	30	Entro giugno il fondo Cdp: 700 milioni alle Pmi quotate <i>Antonella Olivieri</i>	150
STAMPA	26/03/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	151

AZIENDE

CONQUISTE DEL LAVORO	26/03/2025	7	Lombardia Per i lavoratori dei trasporti basso salario e turni faticosi = Per i lavoratori dei trasporti basso salario e turni faticosi <i>Mauro Cereda</i>	152
CORRIERE DELLA SERA	26/03/2025	18	Daniel, ucciso in ditta a 22 anni da una scheggia incandescente <i>Redazione</i>	154
MANIFESTO	26/03/2025	8	La strage di operai: da Sud a Nord tre morti sul lavoro in un solo giorno = Strage di operai, tre morti sul lavoro in un solo giorno <i>Riccardo Chiari</i>	155
MATTINO	26/03/2025	4	Sud, 40 miliardi alle imprese = Patto da 40 miliardi per le aziende del Sud tra Intesa Sanpaolo e Confindustria <i>Nando Santonastaso</i>	157
MESSAGGERO	26/03/2025	18	Confindustria-Intesa Sp sostegno a pmi del Sud <i>Redazione</i>	160
MF	26/03/2025	7	Ecco i primi aderenti al fondo da 700 mln pubblico-privato per le pmi quotate = Sgr e banche nel fondo di Borsa <i>Elena Dal Maso</i>	161
STAMPA	26/03/2025	3	Patente flop <i>Paolo Baroni</i>	163

CYBERSECURITY PRIVACY

SOLE 24 ORE	26/03/2025	34	Norme & tributi - La tutela dei beni non giustifica il controllo continuativo tramite Gps <i>Giampiero Falasca</i>	165
TIRRENO	26/03/2025	59	Così una legge della Toscana disciplina l'Intelligenza artificiale e la cybersicurezza <i>Redazione</i>	166

INNOVAZIONE

AVVENIRE	26/03/2025	13	Con l'IA possibile una fraternità tecnologica = Verso una fraternità tecnologica grazie all'Intelligenza artificiale <i>Ruben Razzante</i>	167
ITALIA OGGI	26/03/2025	12	Svezia, tecnologie biometriche alla Polizia <i>Maicol Mercuriali</i>	170
MF	26/03/2025	2	Cos'è Signal, la chat criptata che svela i segreti degli Usa <i>Marco Capponi</i>	171
PANORAMA	26/03/2025	59	In che modo l'intelligenza artificiale sta rivoluzionando il mondo delle certificazioni aziendali <i>Roberta Imbimbo</i>	172
QUOTIDIANO NAZIONALE	26/03/2025	20	Industria e innovazione: la sfida di Tim Con il 5G aumenta la produttività <i>Egidio Scala</i>	174
REPUBBLICA	26/03/2025	30	Investimenti e credito l'intelligenza artificiale vola al primo posto <i>Redazione</i>	176
SOLE 24 ORE	26/03/2025	25	Parterre - Da Esma e Consob istruzioni per l'uso dell'AI <i>R.fi</i>	177

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DI AREZZO	26/03/2025	7	Al pronto soccorso botte e minacce alla guardia giurata = Minacce e botte Scatta l'arresto al pronto soccorso <i>Marco Antonucci</i>	178
REPUBBLICA FIRENZE	26/03/2025	3	Allarme fuori dai supermercati "Troppi furti e spaccio di droga" = Fuori dai supermercati si allarga l'allarme sicurezza <i>Antonio Lenoci</i>	180
VOCE DI CIVITAVECCHIA	26/03/2025	6	Tenta di rubare In un negozio e aggredisce il vigilante <i>Redazione</i>	182

Gli 007: rischio di escalation "involontaria" nucleare

L'Iran non sarebbe alle prese con la costruzione di un'arma nucleare. La Russia, invece, starebbe sviluppando un nuovo satellite destinato al lancio di un ordigno atomico. Sono alcune delle rivelazioni contenute all'interno del rapporto che l'intelligence statunitense pubblica ogni anno sulle principali minacce globali. Ieri, è stato presentato al Senato americano,

tra gli altri, dal direttore dell'Fbi Kash Patel, dal numero uno della Cia John Ratcliffe e dalla responsabile dei servizi segreti Tulsi Gabbard. Il dossier parla del progetto russo, che «viola il diritto internazionale» e mette a rischio la sicurezza globale, come di quello «tra i più preoccupanti». Gli esperti segnalano inoltre che nella guerra tra Mosca e Kiev persiste il rischio di una escalation nucleare «involontaria».

Secondo gli 007, ancora, la Corea del Nord sarebbe pronta a effettuare «a breve» il suo settimo test nucleare mentre continua a collaudare i propri missili balistici intercontinentali. Per Washington, tuttavia, le insidie maggiori restano quelle che arrivano dalla Cina per via militare e informatica, sulla Terra e nello spazio. Pechino sarebbe determinata pure a superare gli Stati Uniti nell'ambito

dell'intelligenza artificiale entro il 2030. (A.Nap.)



L'audizione al Senato Usa



Peso: 7%

Colloqui a Riad. Mosca: ora via le sanzioni sui prodotti agricoli. Zelensky avverte: cercano già di manipolare gli accordi

Kiev, primi passi per la tregua

Intesa sul cessate il fuoco nel Mar Nero. Trump e il caso chat: sto con Vance, europei parassiti

di **Lorenzo Cremonesi**
Marco Imarisio
e **Viviana Mazza**

caso della chat il presidente americano Trump si schiera con il vice Vance: «Gli europei sono parassiti».

da pagina 2 a pagina 9

Conflitto in Ucraina, si profila una strada per una tregua. I negoziati, a Riad, tra Stati Uniti e Russia aprono a un cessate il fuoco nel Mar Nero. Il presidente ucraino Zelensky critico: cercano di manipolare gli accordi. Sul

Tregua energetica e marittima Ma Mosca: allentare le sanzioni

Zelensky: «Già provano a distorcere gli accordi». Intese separate con gli Usa: la differenza in un paragrafo

KIEV La pace è più vicina? La buona notizia è che la mediazione americana sembra rendere possibile una tregua iniziale parziale, limitata a Mar Nero e infrastrutture energetiche, tra russi e ucraini.

Quelle brutte sono che la guerra di terra e i bombardamenti continuano, ma, soprattutto, che già appena dopo la firma dell'accordo ieri a Riad le due parti si sono scontrate sulle sue interpretazioni e le ambiguità di fondo restano irrisolte a peggiorare il clima di sfiducia reciproca. Difficile capire dunque quanto solide siano le speranze per l'avvio di un concreto negoziato per porre fine alla guerra scaturita dall'invasione voluta da Putin il 24 febbraio 2022, dopo che ieri in Arabia Saudita le delegazioni russa e ucraina hanno firmato il loro assenso per la tregua di 30 giorni proposta dall'amministrazione americana e fortemente voluta dallo stesso Donald Trump. Tra le cause delle difficoltà sta il fatto che la Casa Bianca ha reso noti due diversi comunicati, in cui specifica che ha concluso due accordi separati. I

due documenti sono identici per quattro dei cinque capitoli, ma uno differisce nella versione russa e causa lo scontro. Nodo centrale, che coinvolge anche l'Europa e tutti i Paesi che hanno imposto l'embargo economico contro la Russia, è dove si parla di facilitare la cancellazione dell'embargo internazionale contro i fertilizzanti e i prodotti agricoli russi, che era stato imposto all'inizio della guerra dai Paesi occidentali.

Il Cremlino gioisce. Kiev si dice assolutamente contraria. Il timore ucraino è che la Russia venga «sdoganata» prima che la pace sia davvero effettiva. Kiev spera adesso che gli alleati europei e altri come Canada e Norvegia si rifiutino di levare l'embargo antirusso e attendano semmai una fase più avanzata dell'eventuale processo negoziale.

I punti comuni concordati ieri prevedono invece la navigazione sicura sul Mar Nero per i battelli commerciali dei due Paesi, la limitazione di movimento per le unità militari, il blocco totale dei bombardamenti contro centrali elettriche, raffinerie, oleodo-

dotti o gasdotti. Le due parti concordano la presenza di osservatori di Paesi terzi incaricati di monitorare il rispetto della tregua e da definire.

Sia il presidente Zelensky che il suo capo delegazione a Riad, il ministro della Difesa Rustem Umerov, hanno specificato che a loro parere la tregua può «iniziare immediatamente». Gli ucraini restano più che mai determinati a prevenire qualsiasi frizione con Washington per evitare il blocco dell'invio degli aiuti militari Usa, come invece avvenne dopo lo scontro verbale di Zelensky con Trump e JD Vance alla Casa Bianca il 28 febbraio. «Non abbiamo alcuna fiducia nella Russia, ma restiamo costruttivi e lavoriamo con gli americani», ha detto



Peso: 1-9%, 2-68%, 3-6%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Zelensky. Il Cremlino comunica di accettare la tregua, che a suo dire «è iniziata dal 18 marzo» (sebbene da allora vi siano già stati bombardamenti reciproci) e aggiunge di avere una lista di obiettivi comprendenti centrali nucleari e stazioni di pompaggio del gas.

I problemi, tuttavia, sono sorti dopo che il Cremlino ha pubblicato la sua interpretazione del documento firmato a Riad. Dove gli americani parlano del loro impegno generico a «favorire il ritorno dei fertilizzanti e dei prodotti agricoli russi sul mercato

mondiale», a Mosca leggono che si tratta di una precondizione e deve includere la fine dell'embargo contro la sua Rosselkhozbank e le organizzazioni finanziarie che favoriscono la vendita dei prodotti russi. «Noi necessitiamo di garanzie chiare. Abbiamo già avuto brutte esperienze con gli ucraini in passato. E le garanzie possono essere solo il risultato di ordini americani netti a Zelensky e al suo team di rispettare gli impegni», ha detto il ministro degli esteri Lavrov. «Stanno già cercando di distorcere gli accordi e di

ingannare sia i nostri mediatori sia il mondo intero», ha ribattuto Zelensky nel suo discorso serale alla nazione.

Due settimane fa Putin aveva rifiutato la proposta di Trump per un cessate il fuoco «totale di 30 giorni», Zelensky invece aveva accettato subito e senza porre alcuna precondizione. Il presidente ucraino è tornato a ricordare che i raid russi continuano quotidianamente, anche in serata erano segnalati droni nemici nello spazio aereo ucraino.

Lorenzo Cremonesi

Le tappe

● Il 28 febbraio lo scontro alla Casa Bianca di Zelensky con Trump e JD Vance

● Il 18 marzo Trump parla al telefono con Putin

● Il 19 Trump è al telefono con Zelensky che accetta la proposta di tregua «totale di 30 giorni»

I cinque punti

Navigazione sicura e stop ai bombardamenti su centrali elettriche, raffinerie, oleodotti



Il leader
 Volodymyr Zelensky, ieri, a Kiev durante la conferenza stampa per informare i media sui colloqui in corso in Arabia Saudita con Russia e Usa
 (Epa)

Il lutto
 Un'immagine del funerale del militare Oleksandr Oliinyk, soprannome «Bohush», che si è svolto ieri a Kiev: i suoi commilitoni, disposti su due file, reggono dei fumogeni mentre tutto attorno altri soldati e civili si inginocchiano al passaggio della bara dell'uomo caduto al fronte
 (Afp)



Il rapporto dell'intelligence Usa

«L'Armata sviluppa un satellite equipaggiato con testate nucleari»

La Russia sta sviluppando un satellite in grado di trasportare testate nucleari, utilizzabili come strumento di attacco contro altri velivoli spaziali. È quanto emerge dal rapporto pubblicato ieri dalla Intelligence community statunitense, il primo pubblicato dall'insediamento di Donald Trump. «Una detonazione nucleare nello spazio potrebbe causare conseguenze devastanti per gli Stati Uniti, l'economia globale e il mondo in generale. Danneggerebbe la sicurezza nazionale e i satelliti e le infrastrutture commerciali di tutti i Paesi, oltre a compromettere lo sfruttamento dello spazio da parte

degli Stati Uniti come motore per lo sviluppo economico», è la denuncia che emerge dal documento.

Il rapporto riconosce comunque la Cina come «la minaccia militare più globale e robusta alla sicurezza nazionale degli Stati Uniti»: Pechino è in grado di colpire i territori statunitensi nel Pacifico con armi convenzionali e può sferrare attacchi informatici contro le infrastrutture. La Cina, si legge, conduce «operazioni coercitive militari, economiche e di influenza» che verranno «probabilmente ampliate per promuovere

l'unificazione con Taiwan, proiettare il proprio potere nell'Asia Orientale e invertire la percezione dell'egemonia degli Stati Uniti».



Peso:9%

BRUXELLES E GLI SCENARI

Guerre, il piano-choc: provviste per 3 giorni

di **Francesca Basso**

Medicine, batterie e cibo per resistere 72 ore in caso di guerra. Anche così l'Europa si prepara a un possibile conflitto. Non solo riarmo, dunque, ma una strategia con protocolli anche per la sicurezza civile. Un vero piano, per ora in bozza.

a pagina 5

La strategia Ue per crisi militari e climatiche

Il piano choc: cibo e medicine per tre giorni in caso di guerra

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Il punto di partenza è la relazione dell'ottobre scorso dell'ex presidente finlandese Niinistö su come «Rafforzare la preparazione e la prontezza civile e militare dell'Europa». Oggi la Commissione europea presenta la strategia di preparazione e gestione delle crisi, concentrandosi sulle misure civili: la «Eu Preparedness Union Strategy» prevede trenta azioni chiave per affrontare le emergenze, che vanno dal rischio di un conflitto (i timori dei Paesi confinano con la Russia sono molto elevati) alle catastrofi ambientali,

dagli attacchi informatici alle pandemie. La commissaria Ue per la Gestione delle crisi Hadja Lahbib ha spiegato in un'intervista all'*Afp* che «sosterremo gli

Stati membri nel mettere insieme quella che chiamiamo una borsa della resilienza, in modo che tutti i cittadini siano pronti a resistere, a essere strategicamente autonomi per almeno 72 ore». Un kit di sopravvivenza che dovrà contenere una decina di prodotti ritenuti essenziali, tra cui acqua, medicinali, una torcia, documenti d'identità, fiammiferi, cibo. Un'altra proposta è quella di creare una «giornata nazionale di preparazione» per

sensibilizzare sulla necessità di essere pronti a qualsiasi catastrofe nell'Ue. È prevista anche una strategia specifica per le scuole. La bozza del documento che sarà approvato oggi, visionata da *El País*, propone la creazione di un comitato di crisi speciale in cui saranno rappresentati la Commissione Ue, l'Alto rappresentante per la politica estera e i 27 Stati membri, che riceveranno il sostegno delle agenzie europee nazionali. «L'identificazione precoce di

rischi e minacce — spiega il documento — può far guadagnare tempo prezioso e aiutare a prevenire le crisi o facilitarne la gestione e minimizzarne l'impatto». La Commissione vuole anche accelerare i piani per ampliare il suo servizio di analisi e intelligence, il Centro unico di analisi dell'intelligence dell'Ue, l'ente che riceve informazioni civili e militari dalle agenzie di spionaggio dei Paesi membri. Bruxelles creerà anche una piattaforma digitale in modo che cittadini e viaggiatori abbiano informazioni sui rischi e sulle opzioni disponibili (ad esempio i rifugi) in caso di crisi. Inoltre propone di coordinare a livello Ue le riserve strategiche di medicinali, materie prime essenziali, energia e cibo.

Fr. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Hadja Lahbib, 55 anni, belga, è la Commissaria per la gestione delle crisi dell'Ue



Peso: 1-3%, 5-19%

La Russa: «Ma quale strategia dilatoria, è soltanto dialettica processuale»

Il presidente del Senato dalla Cina: il fatto che sia al governo non sospende i suoi diritti

di **Virginia Piccolillo**

ROMA «Ma quale strategia dilatoria? Capirei la polemica se Daniela Santanché avesse fatto qualcosa per tirare il processo per le lunghe. Ma, da qui, non mi pare. Mi sembra una semplice questione di dialettica processuale». Ha appena posato per una foto ufficiale sotto la bandiera rossa a stelle gialle, stringendo la mano al vicepresidente della Repubblica Popolare Cinese Han Zeng, Ignazio La Russa, il presidente del Senato con la fiamma nel cuore.

«Devo ammettere che ero venuto ob torto collo a Pechino. Ma ho incontrato molte persone per un rafforzamento del partenariato, nel solco delle visite fatte dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. E a tutti ho detto subito: «Veniamo da visioni diametralmente opposte. Proprio per questo potremmo essere anello di congiunzione di due

civiltà millenarie», racconta con ironia al *Corriere*, mentre in Italia impazzano le polemiche sulla scelta processuale della ministra del Turismo di FdI. Una modifica del collegio difensivo che ha fatto saltare l'udienza preliminare del suo processo per truffa all'Inps giunta alle ultime battute, con il leader del M5S Conte che accusa: «Vergogna: è un trucco per prendere più tempo».

La Russa, che di Santanché è amico ed è stato anche avvocato, minimizza: «Capirei le polemiche se avesse cambiato il collegio. Ma lei ne ha solo aggiunto un altro». Un tentativo di far ripartire tutto da zero, accusano dalle opposizioni. «L'udienza è a zero. La sua difesa si è limitata a chiedere i termini di difesa. Il giudice può concederglieli o anche no, visto che un avvocato c'è già. Di solito si fa».

Così però scadrà il tempo a disposizione del giudice delle indagini preliminari. Ne dovrà arrivare un altro e i tempi si dilateranno ancora, accusano dall'opposizione, accostandola a un «maestro di tattiche dilatorie: Silvio Berlusconi».

«Ma il giudice non scade. Non è come lo yogurt», conte-

sta La Russa. Poi precisa: «Se vuole, il presidente del Tribunale può continuare ad applicarlo a quel processo. La valutazione è sua. Non è di Daniela Santanché. Su questo non possiamo attribuire a lei alcuna colpa. Almeno su questo, è sicuramente innocente».

Lo stop però arriva proprio quando era imminente la decisione su un eventuale rinvio a giudizio. Non è sospetto? «L'unica cosa che chiedono gli avvocati, ho letto, sono i termini a difesa. Il giudice, in teoria potrebbe anche dare due giorni. O niente. Di solito si lascia il tempo al nuovo difensore di prendere contezza degli atti, ma non è obbligatorio», illustra il presidente-penalista.

Dato l'imbarazzo istituzionale causato dalla sua scelta, con le opposizioni che gridano «vergogna» e invocano «dimissioni subito», c'è chi, anche in FdI, si chiede: non sarebbe stato il caso di evitare? La Russa rindossa la toga da avvocato: «Non si può fare un codice di procedura penale ad hoc per Daniela Santanché. Il fatto che sia ministro non sospende i suoi diritti di

difesa».

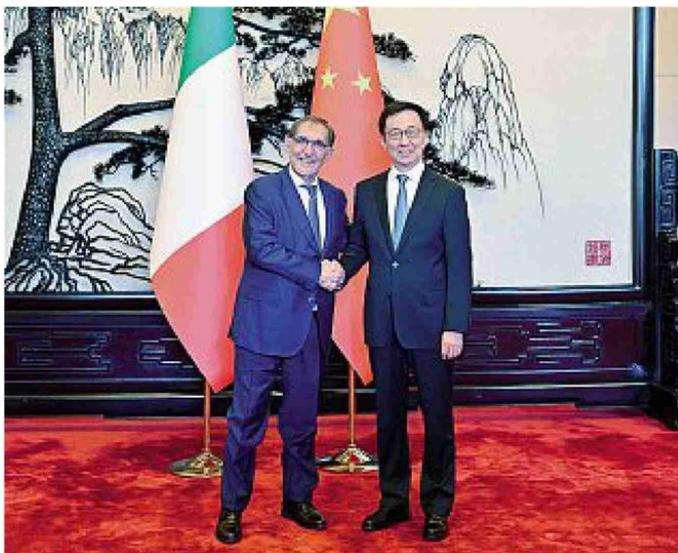
Il sole sta calando a Pechino mentre La Russa si compiace dell'invito fatto al vicepresidente cinese: «Verrà a Milano e andremo a vedere la partita dell'Inter». Ma in Italia è ancora alto e rovente che le polemiche. Insomma Santanché si deve dimettere o no? La Russa risponde, sereno: «Ha sempre detto che se verrà rinviata a giudizio ne trarrà le conseguenze».

Il profilo

- Ignazio La Russa, 77 anni, avvocato, ha iniziato la sua carriera politica nel Fronte della gioventù. Ha indossato le casacche di Msi, An e Pdl. È stato tra i fondatori nel 2007 di Fratelli d'Italia insieme a Giorgia Meloni e Guido Crosetto

- Parlamentare dal 1992, è stato anche ministro della Difesa dal 2008 al 2011 durante il quarto governo Berlusconi

Il codice Non si può fare un codice di procedura penale ad hoc per Daniela Santanché



A Pechino Ignazio La Russa, 77 anni, presidente del Senato, ieri con il vicepresidente cinese Han Zeng, 70, del Partito comunista (Epa)



Peso: 37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Stipendi, chi ha perso di più

Dal 2019 al 2023 aumenti fermi al 3% per gli insegnanti, mentre nell'alimentare buste paga in crescita del 10%
Alle donne 6.600 euro in meno l'anno. Il nodo fiscal drag

di Enrico Marro

ROMA È vero, come dice il Rapporto dell'Oil sui salari, che in Italia, il Paese del G20 dove le retribuzioni reali sono scese di più dal 2008 a oggi (-8,7%, contro un aumento di circa il 5% in Francia e di quasi il 15% in Germania), che nel 2024 la situazione è migliorata, grazie a un aumento degli stipendi superiore a quello dell'inflazione. Ma questo +2,3% è poca cosa rispetto al potere d'acquisto perso negli ultimi 17 anni. Il rapporto non lo dice, ma questo è accaduto anche per colpa del *fiscal drag*, un fenomeno di cui si parlava molto negli anni Settanta e Ottanta e che invece ora viene stranamente trascurato.

Perché i salari perdono

Come dimostrato da diversi studi (Bruno Anastasia, Marco Leonardi e altri), nonostante i ripetuti tagli del cuneo dal 2020 in poi, le maggiori tasse pagate a causa dell'aumento del reddito nominale spinto dall'inflazione (i prezzi sono saliti di circa il 20% tra il 2019 e oggi), non sono state compensate, determinando un impoverimento del salario reale netto. Al quale ha contribuito anche

una dinamica delle retribuzioni contrattuali che, come si legge nel rapporto dell'Oil, nonostante siano aumentate in media del 15% in termini nominali, hanno perso oltre 5 punti rispetto all'inflazione. Questo in generale, ma quali sono le categorie che hanno sofferto di più? Rispondere a questa domanda è necessario perché lo scenario sottostante le medie è estremamente variegato. Si va dai lavoratori anziani col posto fisso ai giovani precari, agli stranieri.

Le retribuzioni effettive

Una fotografia attendibile della situazione è contenuta nell'ultimo Rapporto Inps (settembre 2024) che analizza le retribuzioni lorde di fatto per l'insieme dei dipendenti pubblici e privati (esclusi i lavoratori domestici e agricoli, di cui parleremo dopo). Si tratta, specifica l'Inps, delle «retribuzioni effettivamente erogate» in base al «tempo effettivamente lavorato». E già, perché un conto è lavorare a tempo pieno tutto l'anno, prendendo una retribuzione lorda che nel 2023 è stata in media di 39.176 euro, e un altro è lavorare sempre tutto l'anno ma part time, perché in questo caso la busta paga è più che dimezzata: in media 17.966 euro lordi.

Situazione ancora peggiore se si lavora solo una parte dell'anno (contratti a termine e altro). Qui la retribuzione lorda media nel 2023 è stata di 18.129 euro per chi ha lavorato a tempo pieno e di 8.490 euro per chi invece ha lavorato part time.

Chi vince e chi perde

Se scendiamo nel dettaglio delle categorie, vediamo che, nel periodo 2019-2023, un dipendente privato a tempo indeterminato ha visto aumentare la propria retribuzione del 6,4%, arrivando nel 2023 a una media lorda di 29.417 euro, e un dipendente pubblico dell'8,4%, arrivando a 37.898. Ma se in queste stesse categorie prendiamo un dipendente a termine, l'aumento scende all'1,4% nel settore privato, per una retribuzione lorda media di 10.156 euro, e addirittura scende del 3,2% nel pubblico, fermandosi a 16.990 euro. Ancora più in dettaglio, stando alle tabelle Inps, gli aumenti maggiori, tra il 10 e il 12% nel periodo 2019-23, sono andati ai dipendenti dell'industria alimentare, delle costruzioni, del credito e finanza, dell'intrattenimento e della comunicazione.

In fondo alla classifica, con incrementi del 3-4%, i lavoratori dell'istruzione e del settore acqua e rifiuti.

Disparità di genere

Ci sono infine le disparità di genere. Nel 2023 la retribuzione media lorda dei dipendenti è stata di 28.766 euro per gli uomini e di 22.162 per le donne, 6.604 euro in meno. Ma conta anche l'età. Quelli che in media guadagnano meno sono i giovani fino a 29 anni: 14.271 euro lordi nel 2023, che salgono a 27.208 euro tra 30 e 54 anni e a 31.797 euro oltre. Infine, pesa la cittadinanza. Sempre nel 2023, la retribuzione media lorda è stata di 27.162 euro per i lavoratori italiani e di 16.358 per gli extraUe. C'è poi un mondo a parte, quello dei lavoratori domestici e degli operai dell'agricoltura. L'Inps censisce solo quelli regolari, una parte del tutto. Nel 2023 risultavano 834mila domestici con una paga media settimanale di 185 euro lordi e 991mila operai agricoli con una retribuzione media annua di 11.100 euro lordi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Classifiche

Gli incrementi maggiori nelle banche e nelle costruzioni
Male istruzione e rifiuti
Sindacati deboli
Gli aumenti contrattuali non tengono il passo con i prezzi: persi più di 5 punti in 10 anni



Peso: 67%

A confronto

Retribuzione media annua (lorda)



LAVORATORE OCCUPATO TUTTO L'ANNO

	VALORI ASSOLUTI					Var. % 2023/2019
	2019	2020	2021	2022	2023	
Full time	36.749	39.934	38.001	38.606	39.176	6,6
Part time	16.825	18.403	17.667	17.625	17.966	6,8



LAVORATORE OCCUPATO IN UNA PARTE DELL'ANNO

	VALORI ASSOLUTI					Var. % 2023/2019
	2019	2020	2021	2022	2023	
Full time	16.418	18.514	17.214	17.442	18.129	10,4
Part time	7.726	7.805	7.878	8.440	8.490	9,9

TOTALE **24.139** **23.098** **24.116** **25.149** **25.789** **6,8**

Fonte: Inps

CdS



La retribuzione media lorda dei dipendenti del settore credito e finanza è stata di 54.053 euro nel 2023. Questa categoria, secondo l'ultimo Rapporto Inps, nel periodo 2019-2023 ha ricevuto un aumento medio della retribuzione del 10,5%.



La retribuzione media lorda dei lavoratori domestici nel 2023 è stata di 185 euro a settimana (circa 750 euro per chi lavora tutto il mese). Questo valore è differenziato per colf, che hanno preso in media 151 euro a settimana, e badanti (224 euro)



Peso:67%

SALARI BASSI L'AZIENDA ITALIA DA RIFARE

di FRANCESCO ANFOSSI

Se l'Italia è il Paese del G20 dove i salari reali hanno subito la più forte perdita di potere d'acquisto dal 2008 a oggi (con una perdita dell'8,7%), la domanda da farsi non è perché, ma come abbiamo fatto a ridurci così. Nel frattempo, mentre noi versiamo lacrime sui nostri cedolini (per chi ce l'ha) nello stesso periodo,

sempre secondo il rapporto dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil), in Francia c'è stato un aumento di circa il 5%, in Germania di quasi il 15. Loro salgono, noi scendiamo. Stiamo parlando di salari reali, dunque di stipendi

CONTINUA A PAGINA 7

ITALIA, SALARI BASSI DA DOVE RIPARTIRE

di FRANCESCO ANFOSSI
Segue da pagina 1

depurati dall'inflazione. E l'inflazione è definita «tassa dei poveri» perché è lineare e morde soprattutto chi dispone di un basso reddito: camerieri, lavapiatti, badanti, colf, baby sitter, braccianti, addetti alla logistica e al factoring, commesse e cassiere dei supermercati, guardie giurate, vigilantes e viascendendo. Sono loro i primi a sentire la morsa dei prezzi che lievitano come il pane (che nel frattempo costa il doppio). Spesso con orari lunghissimi e contratti precari che scadono prima del latte fresco, come quelli di somministrazione gestiti dalle agenzie per il lavoro, nella nostra provincia in fortissima riduzione, i primi a saltar come tappi.

Ma naturalmente ci sono altre cause, a cominciare dalla bassa produttività, gli scarsi investimenti in ricerca e sviluppo o nella formazione e riqualificazione dei dipendenti. Anche se il rapporto dell'Oil ci informa che essendo la produttività nei Paesi del G20 cresciuta più

dei salari, ci sarebbero le potenzialità per riprendere il passo. Ad aggravare le cose c'è il fatto che l'export italiano per essere competitivo nel mondo ha sempre tenuto bassi i salari, anziché aumentare la produttività, come ad esempio ha sempre fatto la Germania (anche se i tedeschi ultimamente se la passano maluccio, pensiamo all'industria manifatturiera dell'automotive). In Italia i salari bassi insomma sono stati consapevolmente tenuti bassi per favorire le esportazioni. Invece di puntare sulla qualità, noi ribassavamo tutto, anche le pretese. Chi ha lasciato marcire questa situazione? Un po' tutti. A cominciare da imprenditori e sindacati, dato che i contratti nazionali (che un tempo facevano tremare i tavoli ministeriali) e quelli aziendali non sono stati nemmeno in grado di mantenere i salari in linea con gli aumenti dei prezzi. Siamo passati dalla scala mobile degli anni '70 alla contrattazione a scartamento ridotto, incapace di proteggere i lavoratori dipendenti, nemmeno quelli più precari.

Il modello stesso della contrattazione na-



Peso: 1-4%, 7-37%

zionale appare inadeguato, perché non tiene nemmeno conto dell'impennata dei prezzi energetici, demandandola a volte alla contrattazione di secondo livello, che però spesso è inadeguata o viene a mancare del tutto. Questa situazione farebbe propendere per un innalzamento dei salari per legge, ma come sappiamo i sindacati si mettono di traverso poiché vogliono che gli aumenti salariali siano materia delle parti sociali. Con i risultati a cui assistiamo: stipendi fermi, bollette in orbita, famiglie in apnea. A completare il quadro sono le forti disuguaglianze tra lavoratori, per esempio tra italiani e stranieri, oppure tra uomini e donne o anche tra giovani e anziani. Le dipendenti ad esempio non solo lavorano meno ore (ricorrendo spesso al part-time, perché lo Stato non le mette in condizioni di poter

accudire i propri figli in modo adeguato), ma sono anche meno retribuite a parità di ore rispetto ai dipendenti maschi. E spesso sono costrette a scegliere tra lavoro e famiglia, tra pannolino e badge. Un «trade off», una scelta che non dovrebbe esistere, come ha detto recentemente anche il Capo dello Stato Sergio Mattarella. Eppure esiste, eccome se esiste.

Il quadro finale è quello di un'Azienda Italia da rifare, con una dinamica salariale negativa, certamente diseguale, arcigna e poco evoluta. Un' Azienda Italia che ha smesso di credere nel lavoro come strumento di emancipazione, trasformandolo spesso e malvolentieri in un esercizio di sopravvivenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia è il Paese G20 dove i salari han subito la più forte perdita di potere d'acquisto dal 2008



Peso:1-4%,7-37%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

SANTANCHÈ NUOVE ACCUSE MENTRE CAMBIA AVVOCATO PER RINVIARE L'UDIENZA

Visibilia, altra furbata: salvata coi fondi Covid

**FDI LA SCARICA, LA LEGA NO
IL TRUCCO PER TENER LONTANO
IL GUP E RESTARE. E QUELLO PER
FINANZIARE L'AZIENDA NEL 2020**

BORZI, MILOSA E SALVINI A PAG. 2 - 3



Visibilia, l'ennesima furbata: fu salvata grazie a fondi Covid

» Nicola Borzi
e Thomas Mackinson

“No, non si può fare. Questo è un utilizzo indebito degli aiuti pubblici”. Così uno dei principali fiscalisti italiani, un esperto che chiede di restare anoni-

mo, liquida in due frasi l'ennesima “furbata” realizzata da Daniela Santanchè nel gruppo Visibilia. Dopo quella sulla Cassa integrazione a zero ore per i dipendenti fatti invece la-



Peso:1-25%,2-31%,3-11%

vorare a tempo pieno durante i lockdown, per i quali la ministra è imputata (ma oggi a Milano slitterà l'udienza preliminare), da una superperizia della Banca d'Italia emerge un nuovo *escamotage*: nel 2020 l'azienda quotata fu salvata grazie a un aumento di capitale finanziato per 400 mila euro con i soldi dei contribuenti. Peccato che questi fondi pubblici, in base alle norme, dovevano andare solo a investimenti e pagamenti contro la crisi causata dal Covid e non potevano essere usati per altri scopi.

LA PISTOLA FUMANTE di un'ulteriore possibile indebito compiuto nella gestione di Visibilia è sotto gli occhi della magistratura dall'11 aprile 2024. L'hanno offerta, in una relazione di 35 pagine, due tecnici della Banca d'Italia che fanno parte del Nucleo di supporto dell'autorità giudiziaria. Marco Pacini e Stefano Guarnieri hanno risposto a una richiesta avanzata a luglio 2023 dal procuratore aggiunto di Milano, Laura Pedio, e dal pm Maria Giuseppina Gravina. Gli inquirenti chiedevano di esaminare la documentazione sequestrata nel gruppo

fondato e amministrato sino a fine 2021 da Daniela Santanchè per ricostruire le transazioni bancarie e finanziarie condotte sui conti intestati a cinque società, compresa la quotata Visibilia Editore, riconducibili all'allora senatrice di Fratelli d'Italia e oggi ministra del Turismo del governo Meloni. Da pagina 12 a pagina 16, i tecnici della Banca d'Italia raccontano come si svolse il quarto aumento di capitale realizzato nel 2020 dalla società quotata Visibilia Editore, varato il 16 dicembre 2019 dall'assemblea straordinaria fino a un massimo di 4,8 milioni. Fondi destinati al salvataggio di una società che, secondo gli inquirenti, all'epoca falsificava già da anni bilanci per nascondere ai piccoli azionisti, alle banche e alle autorità di vigilanza che era di fatto decotta. A quell'operazione parteciparono sia Immobiliare Dani, società della senatrice di FdI, sia altre due società del gruppo, Visibilia Editore Holding e Visibilia Concessionaria (oggi ribattezzata Athena Pubblicità).

Secondo la perizia di Bankitalia. "Visibilia Editore Hol-

ding finanziava altra parte dello stesso aumento di capitale impiegando una provvista proveniente, tra l'altro, da un finanziamento garantito dallo Stato (Fondo di garanzia per le Pmi legge 662/96) e erogato a Visibilia Concessionaria per finalità di copertura delle perdite conseguenti alla pandemia Covid". Nel dettaglio "per finanziare l'esercizio dei diritti inoptati per circa 400 mila euro Visibilia Editore Holding impiegava parte di un finanziamento da 740 mila euro garantito dallo Stato... In sostanza, a fronte della ricezione del finanziamento da 740 mila euro la Visibilia Concessionaria trasferiva... 400 mila euro a favore di Visibilia Editore Holding, che utilizzava tale importo per esercitare i diritti di opzione alla sottoscrizione delle azioni per 400 mila euro".

Grazie a questo aumento di capitale, spiega la perizia di Banca d'Italia, il capitale sociale di Visibilia Editore Spa risale a 5,95 milioni. Inoltre "Visibilia Editore Holding raggiungeva il 58,16% del capitale della quotata; Visibilia Conces-

sionaria raggiungeva il 7,45% del capitale della quotata". Insomma, anche grazie a 400 mila euro ricevuti dallo Stato e pagati dai contribuenti, la senatrice di Fratelli d'Italia realizzava non solo il salvataggio della traballante società quotata, ma se ne garantiva anche saldamente il controllo tramite due società a lei riconducibili. Ma le norme, come ha spiegato al *Fatto* l'esperto fiscalista, spiegavano che i soldi del Fondo Pmi Covid, garantito dallo Stato, dovevano andare solo a investimenti e al pagamento di dipendenti e fornitori. Non potevano essere usati per altre finalità come un aumento di capitale: "No, non si può fare". Ma per la ministra erano solo dettagli.

UTILIZZO INDEBITO GLI AIUTI PUBBLICI FURONO USATI PER L'AUMENTO DI CAPITALE 2020

LE ACCUSE DEI PM DI MILANO

LE ACCUSE per cui la ministra Daniela Santanchè rischia un nuovo rinvio a giudizio, riguardano la gestione della cassa integrazione nel periodo Covid rispetto alle società Visibilia Editore e Visibilia Concessionaria dal maggio 2020 al febbraio 2022: l'allora senatrice di FdI, in concorso con il fidanzato, avrebbe usufruito indebitamente della cassa integrazione a zero ore, misura dettata dall'emergenza Covid, in quanto i dipendenti avrebbero continuato a lavorare in smart working



CALDERONE Il prof: "Mai esami di domenica" Il caso laurea va in aula Ma lei evita l'audizione

■ La ministra riesce a dribblare la commissione, ma oggi il governo dovrà rispondere al 'question time' alla Camera. Rinaldi, ex docente alla Link: "Studentessa e pure prof nello stesso ateneo? Problema di opportunità"

GIARELLI E MACKINSON A PAG. 4

CHE MINISTRA/2 • "Sono serenissima". Ma evita audizione Il caso Calderone oggi in Aula: "Dica se ha mentito sulla laurea"

» Lorenzo Giarelli

Lei si dice "serenissima" e parla di percorso "limpido e corretto". Prima o poi però la ministra del Lavoro Marina Elvira Calderone dovrà entrare nel merito di tutto ciò che non torna sulla sua laurea conseguita alla Link di Roma, come ricostruito dal *Fatto* nei giorni scorsi. L'opposizione sperava di poterla incalzare in commissione, ma per il momento la richiesta di audizione è caduta nel vuoto e perciò Pd e M5S proveranno a ottenere qualche risposta nel *question time* di oggi alla Camera, prima occasione per far arrivare il caso della laurea in Parlamento.

Le risposte di Calderone sono ancora molto generi-

che. Ieri, a margine di un evento, ha ostentato tranquillità: "Sono serenissima perché il mio percorso è assolutamente limpido e corretto, quindi non ho alcun tipo di preoccupazione. Non comprendo neanche le ragioni di tutta questa attenzione. Dalla laurea in gestione aziendale non ho avuto alcun vantaggio, né professionale né politico".

IL PUNTO però non sono tanto i vantaggi, quanto i conflitti di interessi (la ministra era anche docente a contratto della Link e il marito, Rosario De Luca, è stato addirittura nel Cda) e le anomalie del percorso di studi, costellato di esami domenicali. L'intera vicenda è ricostruita nei testi di Pd e M5S, coi dem che invitano la ministra, "qualora siano confermate" le vicende di cui ha scritto il *Fatto*, "ad adottare le opportune misure di propria competenza".

Ergo: a dimettersi.

I deputati 5 Stelle della commissione Lavoro (Valentina Barzotti, Davide Aiello, Dario Carotenuto e Riccardo Tucci) insistono: "Dal *Fatto quotidiano* emergono nuove ombre sulla laurea della ministra Calderone. L'omissione sul suo curriculum della docenza tenuta tra il 2015 e il 2017 alla Link Campus di Roma, presso cui la stessa Calderone si è laureata, e le incongruenze sul voto finale non possono cadere nel vuoto. Perciò, vista l'inerzia del presidente della commissione Lavoro Walter Rizzetto a cui avevamo chiesto di convocare subito in audizione la ministra, abbiamo presentato un'interrogazione".

Più che Rizzetto, va da sé, è stata la ministra a dribblare il confronto. E allora la sede del dibattito, per quanto castrato nei tempi e nelle repliche rispetto all'audizione, si sposta al *question time*: "Chiede-



Peso: 1-4%, 4-34%

remo alla ministra Calderone la verità sul suo percorso universitario – dice il dem Arturo Scotto, tra i firmatari dell'interrogazione. – Siamo interessati a capire se chi ha giurato sulla Costituzione è abituata a mentire o meno. Non esistono studenti-lavoratori, come si è definita la ministra, che sostengono gli esami la domenica, non pa-

gano le tasse universitarie, hanno il marito nel cda di un'azienda privata". Ma magari Calderone avrà una risposta per tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERROGAZIONI DA PD E 5S DOPO I NOSTRI SCOOP

OGGI la ministra del Lavoro Marina Elvira Calderone dovrà rispondere ad alcune domande di Pd e 5S in merito alla sua laurea alla Link. Le opposizioni avevano chiesto che la ministra venisse audita in commissione Lavoro alla Camera, ma finora la richiesta è caduta nel vuoto. Perciò i giallorosi hanno deciso di chiedere lumi con la formula del "question time"



Nei guai Marina Elvira Calderone FOTO ANSA



Peso:1-4%,4-34%

VERTICE DI MAGGIORANZA DOPO LA LITE SALVINI-TAJANI
Meloni convoca gli "alleati" Lega e FI in rissa
per metterli in riga sull'Ucraina e il riarmo Ue

A PAG. 5

PALAZZO CHIGI

Kiev, Meloni oggi convoca gli alleati per metterli in riga

RIUNIONE Premier vede Salvini-Tajani prima del vertice di Parigi. Obiettivo frenare il leghista

» Giacomo Salvini

Un vertice convocato a metà mattina a Palazzo Chigi. Alla vigilia del vertice di Parigi che si terrà domani voluto da Emmanuel Macron per riunire il gruppo dei "volenterosi" e rispondere alla trattativa che ha aperto il presidente degli Stati Uniti Donald Trump con Vladimir Putin sulla guerra in Ucraina. Ma questa mattina alle 11.30 Giorgia Meloni ha deciso di riunire i vertici del governo più per un altro obiettivo: cercare di mettere fine alle spaccature sulla politica estera che negli ultimi giorni hanno coinvolto i due vicepremier, Matteo Salvini e Antonio Tajani. Il leghista venerdì ha chiamato il vicepresidente degli Stati Uniti J.D. Vance per parlare anche di pace scavalcando il titolare della Farnesina che, a sua volta, aveva risposto stizzito: "La politica estera la decidiamo io e Meloni". Il *week-end* è andato avanti con uno scontro a colpi di "leader debole" (Durigon) e "quararaquà" (Tajani).

COSÌ MELONI ha deciso di convocare questa mattina i due vicepremier: Tajani non sarà presente fisicamente ma si collegherà dal Friuli Venezia Giulia dove sarà impegnato per tutto il giorno con una serie di incontri istituzionali. Dovrebbe essere presente, invece, l'altro vicepremier Salvini che alle 14.30 potrebbe anche essere alla Camera per rilanciare alcune proposte della Lega sulla Sanità pubblica. Sarà quindi l'occasione per un confronto alla vigilia del vertice di Parigi di domattina. Secondo una fonte di governo, però, l'obiettivo della presidente del Consiglio sarebbe proprio quello di chiedere ai suoi vicepremier di porre fine alle spaccature e alle divisioni, almeno pubblicamente. Queste, è il senso del pensiero della premier, non fanno bene al governo e rischiano di danneggiare l'Italia agli occhi delle cancellerie internazionali. In particolare, inoltre, la premier è convinta che la politica estera debbano farla lei e Tajani senza in-

trusioni del ministro dei Trasporti. Salvini nelle ultime ore ha ribadito di aver chiamato Vance in quanto vicepremier, mentre nelle ultime ore il leader di Forza Italia ha provato a spegnere la polemica: "Salvini può telefonare a chi vuole, io so che cosa devo fare, so chi è il titolare della politica estera", ha aggiunto negando una sua "irritazione".

La posizione della premier è quella di lasciare un po' di spazio a Salvini in vista del congresso della Lega del 5-6 aprile: il ragionamento è che il segretario del Car-



Peso: 1-1%, 5-64%

roccio stia alzando il tiro per mostrarsi forte e solido all'interno del partito. Ma non deve superare il livello di guardia, è il ragionamento che fanno a Palazzo Chigi. Anche questo la presidente del Consiglio dirà questa mattina al vertice convocato a Palazzo Chigi.

Una riunione che era stata smentita lunedì dai diretti interessati dopo ore di polemiche per

abbassare i toni dello scontro nel governo.

Nel merito, invece, la premier spiegherà anche quale sarà la sua posizione domani a Parigi, al vertice dei volenterosi. La premier è piut-

tosto scettica su formati di questo genere e lo aveva già fatto presente nel precedente incontro che si era svolto all'Eliseo. In particolare non la convince il format, ma soprattutto la decisione di tenere fuori dal tavolo delle trattative Trump, visto ormai come un nemico dalle principali cancellerie europee. Inoltre Meloni da settimane soffre l'attivismo di Macron e del primo ministro britannico Keir Starmer che sono già andati alla Casa Bianca a parlare con il presidente americano.

INOLTRE, oggi Meloni ribadirà che è contraria all'invio di truppe europee e della Nato, ma nelle ultime settimane è un po' cambiata la sua posizione se dovesse esserci una missione O-

nu, come proposta proprio dai "volenterosi". La settimana scorsa, infatti, è stata fatta una proposta su quattro livelli di sicurezza per l'Ucraina e l'Italia è pronta a dire "sì": nello specifico Roma potrebbe aiutare Kiev fornendo aiuto logistico ai caschi blu sul campo. Solo questa può essere la cornice dell'intervento ai confini ucraini. Anche sui dazi l'idea è quella di aspettare le mosse di Trump e mostrare cautela, senza rappresaglie. In attesa di una missione per un bilaterale alla Casa Bianca. Che a questo punto sarà posticipato a inizio aprile: sabato infatti Meloni ha deciso di partecipare al congresso di Azione di Carlo Calenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LINEA OK MISSIONE ONU, CAUTA SUI DAZI E SABATO VA DA CALENDÀ

E OGGI PURE LA SFIDUCIA A NORDIO

È FISSATO per stamattina il voto alla Camera sulla mozione di sfiducia nei confronti del ministro della Giustizia, Carlo Nordio. È passato un mese esatto dalla discussione generale sulla mozione presentata da Pd, M5S, Avs, Iv e Più Europa dopo la vicenda del torturatore libico Almasri: arrestato, rilasciato e riportato con volo di Stato in Libia. A un mese di distanza, c'è il voto in aula



Ai ferri corti
Tajani, Meloni
e Salvini: i tre
alleati litigano
su tutto. Oggi
il vertice
FOTO LAPRESSE



Peso:1-1%,5-64%

“VIA IL LOGO DI ROMA” La Corte dei Conti indaga sulla piazza pro Europa di Rep

► BISBIGLIA A PAG. 12

Piazza Rep a Roma, indaga Corte dei Conti “E il logo della Capitale è sparito dal palco”

La Corte dei Conti indaga sulla manifestazione politica “Una piazza per l’Europa” svoltasi il 15 marzo a Piazza del Popolo a Roma. Evento, come ormai noto, promosso dal quotidiano *la Repubblica* su idea dell’editorialista Michele Serra ma in realtà, si è scoperto, organizzata e finanziata interamente dal Comune di Roma su iniziativa del sindaco Roberto Gualtieri. I magistrati contabili si sono mossi dopo l’esposto depositato il 19 marzo dal capogruppo capitolino della Lega, Fabrizio Santori, lo stesso che proprio il giorno prima aveva svelato il ruolo di Roma Capitale nella copertura dei costi dell’evento, attraverso la propria municipalizzata Zètema.

Nell’esposto, Santori ha elencato gli affidamenti pubblicati sul sito di Zètema e riferibili all’evento, voci di spesa che in quel momento ammontavano a 270 mila euro totali. Come raccontato dal *Fatto*, tuttavia, dagli atti depositati in Commissione trasparenza si evince che il preventivo di spesa consegnato dalla municipalizzata al gabinetto del sindaco ammonta a 350 mila euro. All’interno di questo totale si elencano i 60 mila euro spesi per il palco allestito a Piazza del Popolo, i 23 mila euro per i gazebo, i 22 mila euro per la regia televisiva, i 47 mila euro per gli impianti audio e luce, 4 mila euro per i “cestini (i panini, ndr) per la produzione” e pure mille euro per i pass stampa

e staff e per i “laccettini”. Non solo. Una voce, seppur minima, da 2.500 euro ha riguardato anche i “costi di gestione ospitalità, viaggi e transfer artisti”. Tra loro il presentatore dell’evento, l’attore Claudio Bisio, che ha ottenuto il rimborso del treno andata e ritorno Milano-Roma e una notte all’Orazio Palace Hotel. “Sto valutando una possibile integrazione all’esposto alla luce dei particolari emersi in Commissione”, ha detto Santori al *Fatto*.

L’esito dell’inchiesta contabile dipenderà molto dalla valutazione sul carattere “istituzionale” dell’evento. L’opposizione in Campidoglio, infatti, ha verificato che il logo del Comune di Roma e quello della municipalizzata Zètema non erano presenti – almeno non in modo visibile – in piazza. Eppure una lettera del capo di gabinetto, Alberto Stancanelli, datata 5 marzo parlava della necessità di promuovere una “iniziativa istituzionale”. E nei prossimi giorni potrebbe muoversi la Procura di Roma: il senatore Maurizio Gasparri (Forza Italia), venerdì ha presentato ai carabinieri del Senato un esposto per peculato.

VINCENZO BISBIGLIA

A SPESE NOSTRE



Peso: 1-1%, 12-34%

SE LE SPESE NON TORNANO

Rendiconti elettorali: illeciti per Tamajo (FI) e per Vannacci (Lega)

© PROIETTI A PAG. 13

EUROPEE 2024

Ue, irregolarità nei rendiconti: a rischio Tamajo e pure Vannacci

Il primo, grazie alle Europee, è diventato l'uomo nuovo di Forza Italia in Sicilia. L'altro, sempre grazie alle urne di giugno, si è guadagnato un posto in politica e forse anche un'opa sulla Lega. Edy Tamajo e Roberto Vannacci hanno però un comune cruccio che li insegue da circa due mesi: a entrambi la Corte di appello di Palermo ha contestato irregolarità sulle dichiarazioni e sui rendiconti delle spese sostenute in campagna elettorale. Irregolarità che talora possono costare un occhio della testa (leggasi: multe salate) fino anche alla decadenza del seggio: già oggi si potrebbe capire di che natura, quando tornerà a riunirsi il collegio regionale di garanzia elettorale che da dicembre fa le pulci a tutte le rendicontazioni rese dai candidati della Circoscrizione Isole.

A Tamajo, eletto con oltre 100

mila voti (salvo poi rinunciare in favore di Caterina Chinnici), il collegio ha contestato la "mancata allegazione dei documenti di identità del candidato e del mandatario". Ma pure la "mancata allegazione" della delibera con cui il Cda della Dragotto Holding aveva deciso di finanziarlo con 20 mila euro. Ma gli è stato anche contestato di aver sforato il limite di spesa, che per le Europee era 116.207 euro: a forza di stampare santini Tamajo ha superato il tetto, sebbene di poco più di mille euro. A sua discolpa, nella memoria difensiva Tamajo non nega lo sfioramento, ma sostiene che il limite doveva essere più alto alla luce delle rilevazioni Istat sulla popolazione di Sicilia e Sardegna.

E Vannacci? Il collegio ha contestato il "mancato inserimento nel rendiconto dell'importo di 19.240 euro risultanti dalla fattura

n. 036/2024 del 03.06.2024 avente ad oggetto stampa materiale cartaceo campagna elettorale allegata al rendiconto". Ma anche "irregolarità nella dichiarazione delle entrate laddove il candidato dichiara di aver utilizzato solo fondi propri di 2.000,00 mentre la fattura indica un importo di 19.240,00 la cui fonte di finanziamento non risulta specificata".

L. GIAR. E ILA. PRO.



Peso:1-1%,13-14%

“PARLAMENTO AGGIRATO”

Con il nuovo Def
molti meno dati

di PALOMBI A PAG. 15

LEGGE DI CONTABILITÀ

Il nuovo Def avrà meno dati “Così Parlamento aggirato”

FURBATA Orizzonte solo biennale e niente “quadro programmatico”: il governo usa il nuovo Patto Ue per rendere più opachi i conti pubblici

» **Marco Palombi**

Può sembrare un litigio su astratti tecnicismi, ma attenzione: come sempre, non c'è niente di più politico di quel che nel dibattito pubblico si spaccia per un fatto tecnico. Ci riferiamo alle norme che regolano il cosiddetto “ciclo di bilancio”, ovvero l'insieme dei doveri del governo e dei poteri del Parlamento sulla gestione dei conti pubblici: il nuovo Patto di Stabilità Ue ha reso obsoleta la legge di contabilità in vigore, una nuova ancora non c'è, ma intanto il governo - complice una maggioranza acquiescente - ha deciso di fornire alle Camere meno dati di quanti ne forniva prima.

IL PARADOSSO è che, essendo la vecchia legge in vigore, per farlo dovrà presentare entro il 10 aprile un documento di bilancio - per la precisione quello che finora abbiamo chiamato Def, Documento di economia e finanza - sostanzialmente illegittimo, fidando che questa macroscopica forzatura sia coperta da una risoluzione di maggioranza in commissione che autorizza l'esecutivo a... fregarsene della legge. Non va-

le dire che sono questioni di forma: la forma è sostanza non solo in letteratura.

Per capire bisogna ripartire da capo. Come il lettore ricorderà, ad aprile, dopo un lungo tira e molla, è entrato in vigore il nuovo Patto di Stabilità europeo (quello che ora vogliono smontare perché è obsoleto...). Il nuovo aggregato di riferimento è la cosiddetta “spesa netta”, vale a dire la spesa pubblica detratti gli oneri sul debito e gli ammortizzatori sociali automatici come l'assegno di disoccupazione: la sua traiettoria settennale - che deve garantire meno deficit e in prospettiva meno debito - è stata tracciata per l'Italia nel “Piano strutturale di bilancio” (Psb), concertato tra governo e Commissione Ue e approvato di corsa dal Parlamento con una risoluzione a settembre. Già allora, in attesa della necessaria riforma delle regole, la legge di contabilità fu aggirata con una

risoluzione, ma approvata all'unanimità in quel caso: la riforma non è arrivata e non è alleviste, ma ad aprile inizia il ciclo di bilancio e il

governo non ha un accordo con l'opposizione su cosa fare.

Un gruppo di lavoro parlamentare si è riunito in questi

mesi per trovare una soluzione, ma il governo non vuol cedere alle richieste dell'opposizione: oltre all'obbligatorio *Annual progress report* (Apr) di fine aprile - che misura il rispetto del Piano di bilancio sul lato della “spesa netta”, degli investimenti e delle riforme collegate - Giorgetti vuol presentare un Def depotenziato coi numeri dei conti pubblici per un biennio (anziché un triennio) e col solo “quadro tendenziale” e senza quello “programmatico”, nel quale il governo spiega cosa intende fare. Non solo: l'esecutivo si riserva anche la scelta su quali informazioni dare sulle “politiche invariate” (l'anno scorso la conferma dei tagli al cuneo fiscale e all'Irpef è costata metà della manovra).



Peso: 1-1%, 15-57%

Un modello di documento di bilancio con meno dati che, nelle interlocuzioni tecniche, è stato contestato anche da enti terzi come l'Ufficio parlamentare di bilancio, Banca d'Italia e Corte dei Conti. "A tacere del resto, in questo modo si cambia la natura del Def: c'erano voluti anni per farne il primo atto di una programmazione di bilancio di medio periodo, senza il quadro programmatico diventa un semplice monitoraggio. Il ruolo del Parlamento e delle Autorità di vigilanza ne risulta fortemente diminuito", dice Maria Cecilia Guerra, deputata

Pd e ordinaria di Scienza delle Finanze. In particolare, i democratici ritengono, con qualche ragione, che "in una fase provvisoria o le regole si cambiano insieme o vale la legislazione vigente e quindi si presenta il Def" (questo è il senatore Daniele Manca).

dal canto suo, sostiene che è tutto a posto: il nuovo Patto di Stabilità disapplica gran parte della normativa nazionale di contabilità e alla fine i dati forniti saranno più o meno gli stessi (ma a questo punto non si capisce perché non si impegna a fornirli). La maggioranza di destra ha già fatto sapere di essere d'accordo con l'esecutivo, e che voterà la risoluzione sul "nuovo Def" chiesta dal Mef, senza i dati "vecchi e superati". Ce lo chiede l'Europa e, per una volta, lo dice la destra.

IL MINISTERO dell'Economia.

SPACCATURA PROTESTA L'OPPOSIZIONE, CONTRARIE LE AUTHORITY

Entro il 10 aprile
La legge prevede che il governo dia alle Camere il Def con stime triennali sui conti pubblici
FOTO LAPRESSE

IL PARADOSSO DEL DOCUMENTO "EXTRA-LEGEM"

UNA RISOLUZIONE
che la maggioranza approverà da sola tra le proteste dell'opposizione: questa è la fonte di legittimità del "nuovo" Def (Documento di economia e finanza) che il governo presenterà alle Camere entro il 10 aprile. Il nuovo Patto di Stabilità ha reso obsoleta la legge di contabilità nazionale in vigore, ma non l'ha certo cancellata: a settembre, quando si trattò di presentare il nuovo "Piano strutturale di bilancio" il Parlamento autorizzò all'unanimità il governo a presentare documenti in forma diversa da quella prevista dalle norme. Ora l'unanimità però non c'è: "In una fase provvisoria o le regole si cambiano insieme o vale la legislazione vigente e quindi si presenta il Def", dice il senatore del Pd Daniele Manca.



Peso: 1-1%, 15-57%

Una destra anti trumpiana, liberale, pro Europa, non complottista. Ragioni per studiare l'eresia di Merz, con due grandi sfide per l'Italia

Nel pazzo universo della politica europea, c'è una creatura nuova, affascinante, originale, sorprendente, che merita di essere studiata, e forse persino ammirata, nonostante il suo essere apparentemente fuori dal tempo. Il nome della creatura già lo conoscete, è quello di Friedrich Merz, e coincide con il profilo del prossimo cancelliere tedesco. Le particolarità che fanno di Merz un animale unico nel panorama europeo sono molte, ma ciò che lo rende seducente è il suo essere una mosca bianca della destra mondiale e uno specchio perfetto per individuare i peccati e i vizi dei conservatori e dei repubblicani di mezzo mondo. Merz è un eretico della destra per le ragioni opposte a quelle che di solito permettono di identificare un eretico a destra. Non è social, non urla, non è virale, non è populista, non ha mai flirtato con Trump, non ha mai evocato complotti globalisti, non ha mai ceduto di un millimetro sull'Ucraina e abbraccia con convinzione tutto quello che buona parte delle destre ha scelto da tempo di abbracciare sempre con minore entusiasmo. Merz è un conservatore classico, è liberale nei toni, è europeista nei fatti, è filoamericano nella sostanza, è antipopulista con i suoi atti, non ha alcuna intenzione di finire nelle grazie di Trump e di Musk eppure, tra le destre europee, è l'unica destra che ha scelto di prendere sul serio il progetto di rivoluzione trumpiana, Decima Musk compresa. Prendere sul serio Trump significa non voler attenuare la portata rivoluzionaria delle sue promesse e delle sue minacce nei confronti dell'Europa. E nel farlo, senza essere neppure diventato cancelliere, Merz ha già indirizzato la Germania verso un orizzonte nuovo. Sul debito, per esempio, Merz ha spinto il Parlamento uscente a fare quello che la Germania non aveva mai fatto: allentare i limiti alla spesa pubblica, cosa che, a proposito di lezioni alla destra, possono permettersi di fare i paesi che quando non vi sono emergenze scelgono di fare i compiti a casa. Sulla Difesa, ancora, Merz ha fatto tesoro

di una vecchia affermazione di Henry Kissinger, secondo il quale la Germania dopo le guerre mondiali era diventata un gigante economico pur essendo un nano politico, e avendo eliminato ogni vincolo di bilancio per le spese relative alla Difesa la stagione di Merz, in un'era in cui i giganti politici si misurano anche dalla capacità che hanno di difendere se stessi militarmente, promette di rovesciare il detto di Kissinger: un gigante politico che vuole tornare a essere anche un gigante economico. Merz, per le destre mondiali, è una sfida assoluta, perché mostra che un'altra destra è possibile, è reale, è vincente. Ma la sua traiettoria è interessante anche per un'altra ragione che riguarda una doppia sfida per l'Italia. Da un lato, il governo Merz è destinato a essere un concorrente spietato per il nostro governo, e l'idea che l'Italia sia forte perché la nostra maggioranza è l'unica stabile in Europa è un'idea che presto verrà superata dal tempo. Dall'altro lato, il governo Merz sarà impattante per l'Italia anche sull'immigrazione. Merz non sogna una Germania che chiude le frontiere. Ma i negoziatori delle tre forze politiche (Cdu, Csu, Spd) che stanno discutendo il programma della coalizione hanno già concordato un approccio comune sul respingimento diretto dei richiedenti asilo alle frontiere tedesche, "in coordinamento con i vicini europei", ponendo di fronte alle destre nazionaliste, comprese quelle italiane, una scelta in prospettiva importante: siamo pronti, in Italia, a continuare a scommettere sull'Europa per avere maggiore solidarietà sui migranti o vogliamo assecondare la bestia populista che sull'immigrazione chiede più muri da alzare e meno integrazione da creare? Una destra conservatrice, liberale, pro Europa e filoamericana che prende sul serio Trump è una bestia rara in Europa. Il tempo ci dirà se la destra italiana di fronte al possibile modello Merz sceglierà di prendere appunti o di chiudere gli occhi urlando ingenuamente: mamma, li cruchì. Viva Merz.



Peso:14%

Sassi (Confindustria): "Sui dazi serve responsabilità dalla politica"

Roma. "Sui dazi serve responsabilità, come dice il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Io credo che per un paese esportatore come l'Italia le questioni legate al commercio internazionale siano tanto importanti da dover essere sostenute a prescindere dalle politiche e dal dibattito interno. Non è un tema su cui dividersi". Lo dice, Annalisa Sassi, da presidente di Confindustria Emilia-Romagna. Ovvero una delle regioni che più potrebbero patire l'imposizione di nuovi dazi sull'export negli Stati Uniti. "Io non sono per la logica della rappresaglia, rispondere a dazi con nuovi dazi. Per questo credo che ci voglia responsabilità e ragionevolezza nel sapere tenere aperta la porta del dialogo, della diplomazia, dello spazio negoziale che resta fondamentale", spiega al Foglio. Eletta ai vertici confindustriali regionali nel 2022 per un mandato di quattro anni, Sassi, parmense, è alla guida dell'azienda di famiglia "Casale Spa", produttrice di beni d'esportazione apprezzatissimi nel mondo, e specialmente negli Usa, come il prosciutto di Parma (attraverso il prosciuttificio storico a Casale di San Felino) e il prosciutto San Daniele (prodotto dal prosciuttificio Selva Alimentari, in Friuli). Il presidente americano Donald Trump ha minacciato più e più volte l'imposizione di dazi all'import dal Vecchio continen-

te. E certo non lasciano ben presagire certe dichiarazioni come quelle del vicepresidente J.D. Vance che continua a dipingere l'Europa come un continente di scrocconi. "La vera questione per i comparti che rischiano di essere più direttamente colpiti dai dazi è il rischio di una spirale inflattiva che può portare a un rallentamento della produzione, con ricadute molto pericolose", spiega Sassi. I numeri e le stime per ora possono basarsi solo su calcoli teorici, ma si predica comunque una certa cautela. Per non scoraggiare un tessuto sociale, quello produttivo, che è già gravato da mille difficoltà e insidie. Anche per questo l'auspicio dell'imprenditrice è che "dopo eventuali dazi imposti alle nostre aziende si possa trovare un percorso di adeguamento" rispetto alle dinamiche del mercato. "Sapendo costruire anche una nuova dimensione che serva a far crescere le industrie del nostro paese".

La presa di posizione di imprenditori come Sassi non è da poco perché sembra divergere dall'atteggiamento di chi minimizza l'impatto dei dazi. Quel che per esempio continuano a fare i vari Borghi e Bagnai nella Lega. "Su questo punto non mi sento di commentare", dice Sassi al Foglio volendo rimanere al di fuori della diatriba puramente politica. L'esempio, come sempre, però, sono le parole del capo

dello stato "e la sua chiamata alla responsabilità. Che è qualcosa che dovrebbero far propri tutti". Anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani ieri ha detto di apprezzare la fermezza di quell'intervento, auspicando reazioni europee purché intelligenti, perché "reazioni cretine non servono".

Ma in questa situazione così peculiare, che ruolo può svolgere il governo italiano e principalmente la premier Giorgia Meloni, che con Trump sembra avere un rapporto privilegiato? "Per un paese fortemente esportatore come l'Italia è chiaro che l'obiettivo deve essere quello di salvaguardare il commercio, a prescindere dalle possibili ricadute politiche. Vuol dire, come ho già detto, insistere sulla dimensione dialogante. Dopotutto il commercio si fa dialogando, senza chiusure unilaterali". Un lavoro che, anche secondo la presidente degli industriali emiliano-romagnoli, dovrebbe essere fatto a stretto contatto con le istituzioni europee, anche per non far sì che l'unità si disperda e con essa il suo peso negoziale. Perché gli interessi italiani sono anche gli interessi dell'Europa? "Il dialogo deve essere portato avanti insieme".

Luca Roberto



Peso: 15%

C'è ancora qualcuno in Italia che parla senza imbarazzo di pace giusta?

Al direttore - Caro Cerasa, secondo tanti esperti di geopolitica (da noi sono numerosi come i ct della Nazionale di calcio) non esiste una pace giusta. E gli sconfitti hanno sempre torto, nonostante ancora oggi gli storici non siano d'accordo sulle conseguenze del trattato di Versailles (giugno 1919) e della Conferenza di Jalta (febbraio 1945). Ma ammettiamo pure che sia così. Ora, come diceva un grande Totò, ognuno ha la faccia che ha, però qui si esagera! E le facce dei delegati americani e russi ospitati nello sfarzoso Ritz Carlton di Riad sono molto esagerate, nel senso che somigliano a quelle dei capi mandamento che si riuniscono (loro però in qualche fatiscante casolare della campagna siciliana) per spartirsi zone d'influenza e il bottino dei loro loschi affari. Voglio dire che stiamo assistendo a una tragica farsa. Perché gli incontri nella capitale saudita sono la foglia di fico di un accordo già prestabilito, salvo alcuni dettagli tecnici. Basta prendere sul serio, e vanno prese sul serio, le parole dell'inviato "speciale" Steve Witkoff: "L'Ucraina è un falso Paese" (intervista a Tucker Carlson). Putin, infatti, continua a martellare di missili Kyiv nell'assoluta indifferenza (e connivenza) di Trump. I duumviri di Mosca e Washington, d'altronde, sembrano fatti l'uno per l'altro: money e potere. Sono inoltre legati da un profondo odio per l'Europa liberale, quella Europa che, insieme a qualche apprezzabile segnale di risveglio, perde tempo in futili e premature discussioni sulle forze da schierare ai confini ucraini, invece di fornire subito gli aiuti militari indispensabili a contenere l'avanzata delle truppe del Cremlino. La diplomazia è una partita a scacchi in cui si dà scacco matto ai popoli, diceva Karl Kraus. Speriamo che questa volta non sia vero.

Michele Magno

Ci vorrebbe forse Kraus per provare a ragionare sulle tre tipologie di pace che si vedono oggi in giro. C'è chi sogna una pace giusta, una pace cioè che non somigli a una resa, in cui gli invasori non vengano trattati come se fossero stati gli invasori. C'è chi sogna una pace purchessia, per arrivare subito a un risultato, a prescindere dalla capacità di questa pace di somigliare o no a una pace modello bandiera bianca. C'è chi sogna una pace stabile, magari non del tutto giusta, ma in grado di durare nel tempo, anche a costo di chiedere all'Ucraina di rinunciare a qualcosa. La nostra preferita, naturalmente, è la prima, quella, per usare le parole di Sergio Mat-

arella, "fondata sul rispetto del diritto internazionale e sulla libertà e la libera determinazione del popolo ucraino". Tema: in Italia, a parte Matarella, c'è ancora qualcuno in grado di utilizzare quelle due parole senza imbarazzo, quando si parla di Kyiv? Ripetete con noi: pace giusta.

Al direttore - Caro Cerasa e caro collega Carmelo Caruso. Non c'è stato alcun miracolo. Contrariamente a quanto avete scritto ieri, 25 marzo, alle pagine 1 e 4, con articolo a firma del collega Carmelo Caruso, noi non abbiamo preso nessuna posizione comune con l'associazione Unirai. Stiamo facendo le nostre valutazioni sul documento pubblicato dall'azienda sulle responsabilità affidate alla Direzione editoriale offerta informativa. Se avremo qualcosa da dire sull'assetto della Deoi, lo faremo nell'incontro con l'ad Giampaolo Rossi, durante l'assemblea con i corrispondenti e negli incontri con le redazioni. Ci dispiace che il collega Carmelo Caruso, prima di scrivere qualcosa che riguarda l'Usigrai, non ci abbia nemmeno consultati.

Daniele Macheda
segretario Usigrai

Risponde Carmelo Caruso. Eravamo impegnati a parlare con l'altra Usigrai, la corrente "meno rossi, più tosti". Un saluto, affettuosissimo.

Al direttore - Penso che nell'articolo su Jack Ma ci sia un errore: dice "catena di pegni" invece di Monte dei Pegni. L'inglese Pawn Chain è un termine scacchistico dove, naturalmente, pawn significa pedone e non pegno. Rimane strabiliante il vostro foglio AI.

Un saluto.

Enrico Rusconi

Al direttore - Che un'opinione non condivisa sia elevata a ragione di "scandalo" non fa onore alla qualità del dibattito politico della Seconda Repubblica, che dimostra sempre più di privilegiare lo scontro tra slogan e tifoserie, più che la dialettica tra opinioni. Ma se scandalo non può mai essere l'opinione su un fatto storico, "scandalo", agli occhi di ogni persona dotata di onestà intellettuale, dovrebbe essere sempre considerata la cancellazione della memoria di un fatto di rilevante importanza storica, tanto più se la cancellazione viene da un'istituzione pubblica. E' ciò che ha fatto la Commissione europea, diffondendo una "Guida breve all'Ue" (disponibile anche online sui siti istituzionali e in circolazione in tutte le lingue), per informare sinteticamente i cittadini europei sulla vita e sulla storia dell'Europa co-

munitaria. La sua ventitreesima pagina è dedicata a "I pionieri dell'Ue". Sono elencati nove nomi, con altrettante foto. Tra essi, con relativa foto, c'è quello di Altiero Spinelli e c'è anche quello di sua moglie, Ursula Hirschmann. Ma, negli altri sette riquadri, non c'è spazio né per il nome, né per la foto di Alcide De Gasperi, cancellato così d'autorità dal Pantheon de "I pionieri dell'Ue"! Questa "scandalosa" narrazione storica, cir-

colando da quattro anni in tutta Europa (la Guida è datata 2021), sta così offrendo specialmente alle ignare nuove generazioni una storia falsata. "Scandalosa", perché De Gasperi non ha solo teorizzato, come altri, la necessità della costruzione europea, ma con Adenauer e Schuman ha fatto molto di più, ha posto concretamente le fondamenta su cui essa si è potuta poi sviluppare (da presidente del Consiglio volle tenere per sé anche il ministero degli Esteri proprio per partecipare in modo pieno e diretto alla reale costruzione delle prime forme di integrazione comunitaria). Una considerazione infine, a proposito dei nobili teorizzatori dell'Unione europea: tra essi un posto di primaria importanza dovrebbe essere riconosciuto a Benedetto Croce che, in pieno fascismo, nove anni prima di Colorni, Rossi e Spinelli, nella sua "Storia d'Europa", lanciò quest'appello per un'Europa unita e liberale, senza equivoci: "Già in ogni parte d'Europa si assiste al germinare di una nuova coscienza, di una nuova nazionalità (perché le nazioni non sono dati naturali, ma stati di coscienza e formazioni storiche); e a quel modo che, or sono settant'anni, un napoletano dell'antico Regno o un piemontese del Regno subalpino si fecero italiani non rinnegando l'esser loro anteriore, ma innalzandolo e risolvendolo in quel nuovo essere, così e francesi e tedeschi e italiani e tutti gli altri s'innalzeranno a europei e i loro cuori batteranno per lei come prima per le patrie più piccole, non dimenticate già, ma meglio amate. Questo processo di Unione europea, che è direttamente opposto alle competizioni dei nazionalismi e sta contro di essi e un giorno po-



Peso: 28%

trà liberare l'Europa, tende a liberarla in pari tempo da tutta la psicologia che ai nazionalismi si congiunge e li sostiene e ingenera modi, abiti e azioni. E se tal cosa avverrà, o quando essa avverrà, l'ideale liberale sarà a pieno restaurato negli animi e ripiglierà il dominio. Ma non bisogna immaginare la restaurazione di quest'ideale come il ritorno alle condizioni di un tempo, come uno di quei ritorni al passato che il romanticismo sognò talora, riposandovisi in dolce

idillio. Quanto è accaduto, quanto starà per accadere nel mezzo, non potrà essere accaduto invano; e taluni istituti dell'antico liberalismo saranno da modificare in maggiore o minor misura".

Ortensio Zecchino



Peso:28%

Pasta nel Mercosur Il Brasile azzera altri dazi per far chiudere l'accordo con l'Ue. UnionFood: "Ottima notizia"

Roma. L'accordo commerciale tra Unione europea e Mercosur, finalizzato dalla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen lo scorso dicembre in Uruguay, aveva lasciato insoddisfatti diversi settori. Non solo quello agricolo, che vuole più protezione e rigetta il trattato, ma anche comparti che avrebbero voluto maggiore apertura e un trattato più audace. Durante il negoziato, durato oltre venti anni, si era capito che non c'era

modo di arrivare all'abbattimento del 100 per cento dei dazi (si è arrivati al 90 per cento), così alcuni settori ritenuti sensibili sono stati esclusi. E' il caso della pasta, un prodotto strategico per l'industria agroalimentare italiana.

Ma qualcosa negli ultimi giorni è cambiato: il Brasile ha deciso, con una mossa unilaterale, di azzera i dazi su diversi beni alimentari, tra cui la pasta.

(Capone segue a pagina quattro)

Accordo Ue-Mercosur, il Brasile toglie anche i dazi sulla pasta

(segue dalla prima pagina)

Il governo di Brasilia ha portato a zero l'aliquota fiscale sulle importazioni di undici prodotti alimentari, tra cui carni, sardine, caffè tostato, chicchi di caffè, olio d'oliva, zucchero, olio di palma, olio di girasole, mais, pasta e biscotti. La misura è stata annunciata dal vicepresidente e ministro dell'Industria Geraldo Alckmin, che ha negoziato e concluso l'accordo tra il blocco dei paesi del Sud America e l'Unione europea. Nella decisione del governo Lula giocano sia ragioni di politica interna sia di politica estera. Nel primo caso, l'abbattimento delle barriere tariffarie dovrebbe contribuire al contenimento dell'inflazione: la riduzione delle tasse sulle importazioni consentirebbe l'ingresso di merci a costi più bassi in una fase di incremento dei prezzi dovuto anche ai problemi di natura fiscale del governo socialista. Sul lato di politica internazionale, invece, c'è la preoccupazione per l'ondata protezionistica innescata dai dazi di Donald Trump. Il Brasile, che con circa 200 milioni di abitanti su 290 è il paese più grande del Mercosur, punta molto sull'accordo con l'Ue sia per le sue esportazioni sia per attrarre investimenti. E pertanto, di fronte alle titubanze europee (tra cui quella italiana), migliora le condizioni togliendo i dazi su prodotti che erano rimasti fuori dall'accordo per non far naufragare

un free trade agreement che creerebbe un'area di libero scambio tra 700 milioni di produttori e consumatori.

Dal punto di vista italiano è una notizia positiva, da un lato perché inaspettata, dall'altro perché apre il mercato sudamericano a prodotti agroalimentari come la pasta (su cui attualmente i dazi in Brasile sono al 14 per cento) in una fase in cui rischia di chiudersi il ricco mercato nordamericano degli Stati Uniti. La decisione del Brasile, essendo una misura unilaterale estranea al trattato con l'Ue, potrà comunque essere rivista in futuro ma in ogni caso è un importante segnale per una parte dell'industria che, seppure generalmente favorevole all'accordo di libero scambio, era rimasta un po' delusa per non poterne cogliere appieno i vantaggi. "Esprimiamo certamente soddisfazione per il lieto fine di un negoziato troppo lungo e tortuoso" dice al Foglio Mario Piccialuti, direttore generale di UnionFood, l'associazione di Confindustria che rappresenta gran parte dell'industria agroalimentare. "L'area del Mercosur è per la pasta italiana una destinazione importante in termini strategici: attualmente esportiamo pasta per un valore di poco più di 53 milioni di euro, ma questi numeri sono bassi anche a causa dei dazi attualmente in vigore. Per questo i margini di crescita sono molto interessanti, considerata non solo

l'estensione di tali nazioni ma anche la loro popolosità e il fatto che molta parte sia di origine italiana, quindi legata alle tradizioni mediterranee".

La pasta, tra l'altro, è ritenuta un prodotto strategico perché può essere un volano per tutto il made in Italy alimentare, come ad esempio il vino su cui l'accordo con il Mercosur abbatte i dazi che ora sono al 27-35 per cento. Ma i vantaggi dell'accordo riguardano tutti i principali settori industriali, dalla meccanica alla chimica, dall'automotive alla farmaceutica. Nonostante ciò il governo Meloni, che in Europa è ago della bilancia, finora si è espresso contro l'approvazione dell'accordo commerciale con il Mercosur. Una posizione "anti-patriottica" dato che, per proteggere interessi particolari, danneggia l'industria e l'economia nazionale. Dire di no significherebbe imporre un dazio all'Italia e all'Europa.

Luciano Capone



Peso:1-3%,4-15%

Riassunto di Prodi

**Il caos calmo scatenato dal Prof.
Che adesso le donne di sinistra
accusano di mansplaining**

Riassunto di Romano Prodi. Con tutto il rispetto e l'affetto che abbiamo noi foglianti per i fratelli Prodi, gran dottori e professori, chi di sto-

CONTRO MASTRO CILLEGIA
ria chi di nuvole e chi di economia, mai avremmo pensato di doverci acconciare a questa malinconica bisogna, a mettere in fila tutte le assurdità che un semplice, e forse *hapax legomenon* nella sua vita, crollo di

freni inibitori ha provocato. Nelle destre e nelle sinistre (femminile). Eppure il professore che una volta "stava fermo", "come un semaforo", per tener su il governo del Contratto, ha fatto scoppiare caos non proprio calmi. (Crippa segue a pagina quattro)

Il patriarca Prodi

**Le ridicole moviole di destra,
e le accuse anche più assurde
di sinistra contro il Prof.**

(segue dalla prima pagina)

Punto uno. Romano Prodi è un politico non più in attività che come molti politici non più in attività si tiene molto in attività. E sarà un po' per tigna o molto più per il Dna di famiglia, neuroni che non invecchiano mai, altro che Neuralink e quelle cavolate da Elon Musk, è sempre in pista a dire la sua. Spesso anche bene, come sulle armi dell'Europa. Ma soprattutto, la colpa è di una sinistra così a corto di talenti in attività che è sempre alla ricerca affannata di qualche padre nobile. Fosse pure D'Alema, ahinoi. Punto due. Però 'sta cosa che a sinistra hanno ancora di questi dottori come Prodi, alla destra che invece se proprio proprio gli rimane Briatore non va giù. E allora provano a fargli "l'inganno di Ventotene", variante che non fa ridere dell'"inganno della cadrega" di Aldo Giovanni e Giacomo. E mandano avanti Lavinia Orefici, molto brava per carità. La domanda non proprio ficcante, ma Prodi c'è caduto dentro con tutti e due i piedi. "Ma che cavolo mi chiede? Ma il senso della storia ce l'ha lei o no?". Ora, che le destre mediatiche scatenino un putiferio contro Prodi, chiamando pure il Var per una inesistente, o ridicola, toccata di capelli fa veramente piangere. La destra che grida al "patriarcato", al sessismo addirittura, per un professore cattolico di ottant'anni? Idiozie. Viene da schierarsi tutta la vita con Romano Prodi, e per estensione con tutti i suoi fratelli. Punto tre. Sono però arrivati

gli esponenti della sinistra patriarcale, dunque più insopportabili ancora: addirittura l'hashtag delle grandi occasioni #iostocoprodi. Tutti maschi di mezza età: da Enrico Letta a Luca Bottura a Massimo Giannini, professionisti del mansplaining. Tutti a dire che se il Professore le avesse pure tirato un ceffone, avrebbe fatto bene. Chissà se invece a fare la parentale a una giovane giornalista di sinistra fosse stato Alfredo Mantovano: ci sarebbe Claudia Fusani a darsi fuoco a Ventotene. E questo sarebbe il riassunto di Romano Prodi, del caos demenziale in cui s'è infilato, o l'hanno scaricato. E alla fine però, come direbbero i suoi antichi amici cattolici adulti della Scuola di Bologna, è riuscito a essere "un segno di contraddizione".

Soltanto che poi c'è anche il punto quattro. Ed è il più esilarante e, se a sinistra avessero ancora una scuola di politica, anche delirante. Il tema è che i padri nobili, assieme a lui anche Gentiloni e Zanda delle sinistre (femminile) sono diventati d'un tratto degli insopportabili maschi patriarcali, dei padri padroni prestatati alla politica. Il riassunto perfetto, per il nostro riassunto, lo ha fatto ieri sulla Stampa Francesca Schianchi, in un articolo che spiega come il problema delle difficoltà di Schlein non siano politiche, no: ma sono perché le donne nel Pd hanno ancora un "ruolo ancillare". C'è la senatrice dem Cecilia d'Elia che giorni fa ha denunciato "quei maschi che cercano di spiegarle come deve fare". Insomma l'odioso man-

splaining, però dentro al Pd, accipicchia. Che sarebbe, per lasciarlo dire a Wikipedia, il nuovo *degré zéro de l'écriture*, è "l'atteggiamento paternalistico di alcuni uomini che tendono a commentare o a spiegare a una donna, in un modo condiscendente, troppo semplificato o troppo sicuro di sé 'qualcosa di ovvio'". Non è il ritratto di Prodi? Ha detto Schlein nei giorni scorsi (sempre di politica estera si parlava): "Posso dire che ci sono cose che mi vengono dette che a colleghi uomini di vent'anni di più nessuno s sarebbe mai sognato di dire". Vent'anni, dice accorta: quindi è Letta? Fossero quaranta, sarebbe Prodi. In ogni caso, Prodi o non Prodi, l'assessora toscana Alessandra Nardini ha detto: "Il fuoco di fila di questi giorni contro la segretaria è portato avanti da uomini di mezza età, eterosessuali cis-gender di tre stagioni politiche fa". E siamo certi che se fosse stato presente, Romano Prodi avrebbe sbroccato anche con lei: "Ma che cavolo mi chiede? Lo so benissimo, non son mica un bambino".

Maurizio Crippa



Peso: 1-3%, 4-15%

NON TUTTO È PERDUTO

La chiave di volta in questa situazione in cui gli esportatori canonici di democrazia si concentrano su dazi e gite in Groenlandia resta l'Europa politica. E la chiave della chiave è, ancora una volta, l'Italia

Strana età dell'oro. Trump risulta al Wall Street Journal come il miglior amico dei liberal canadesi, perché la sua politica di sfacciata

irrisone del vicino ha indebolito gli avversari del partito che fu di Justin Trudeau e ora è di Mark Carney. Trump risulta un amico delle borse europee e un nemico di quella americana, qui bene lì male. La *Golden Age* si accompagna per ora a un rialzo dell'oro e a una flessione del dollaro come ancoraggio internazionale. I capitali e gli investimenti invece di affluire da lui, negli Stati Uniti, decidono di emigrare. Sui dazi c'è qualche esitazione di cui il commercio internazionale si rallegra, e per adesso l'intimidazione, primo stadio teorizzato dell'*art of the deal*, funziona e non funziona. Inglesi, francesi e tedeschi non hanno una sola voce e vengono da un'epoca di mutismo e stonature in materia di sicurezza e budget per la Difesa, ma cominciano a cantare una canzone europeista, non proprio all'unisono ma quasi in coro (anche nucleare). Putin e i suoi diplomatici, per non parlare dei generali, danno l'impressione di

giocare con i tempi del gatto quando stuzzica il topo, e il topo è arancione. Gli houthi si abbonano all'Atlantic per sapere che cosa dovrà capitargli dal cielo, la trasparenza rivendicata dall'Amministrazione americana, come dice ancora il Wsj, supera e non supera la prova della chat aperta sull'app Signal. J. D. Vance non capisce perché si debbano tutelare le linee marittime a vantaggio sopra tutto delle flotte mercantili europee: dagli Appalachi, passando anche per Harvard, certe cose elementari non si afferrano. Gli alleati europei dell'età dell'oro, le destre populiste eccitate, si agitano e borbottano, ma quelli che contano, i decisori, vanno per la loro strada, almeno per ora, mentre i mediatori o la mediatrice si trovano parecchio in difficoltà, Trump e i suoi si rivelano poco balsamici per chi sta in mezzo al guado. Israele incassa tutto, ma poi investe nei suoi progetti di Difesa esistenziale in medio oriente con un certo grado di autonomia. Questo per i cento giorni il cui compimento si avvicina. Per il futuro si vedrà. Si dovrà presto capire se, oltre alla legge, che dovrebbe essere un limite per chiunque, e oltre ai media, che non dovrebbero lasciarsi imbragare dalle provocazioni, da qualche parte a Washington e altrove nascerà un'opposizione istituzionale decente e udibile e visibile, dopo la fase tattica dell'insetto morto.

Non tutto è perduto, si di-

rebbe, in questa strana situazione in cui gli esportatori canonici di democrazia si concentrano sulle tariffe all'importazione delle merci e altre esazioni presunte al limite dell'estorsione, e perdono tempo in gite appresso alle gare dei cani da slitta in Groenlandia.

La chiave di tutto è l'Europa politica, il sogno di Ventotene emendato dagli anacronismi se proprio vogliamo, e la chiave della chiave è ancora una volta l'Italia, il suo governo, le sue istituzioni coesive (Mattarella), i suoi imprenditori, il suo sistema politico complicato, insieme statico e febbrile. Fu in particolare qui che dopo la prima Jalta si concentrò la battaglia del contenimento verso l'Unione sovietica e il suo impero, fummo noi il confine politico decisivo, il paese del 18 aprile 1948 e della scelta atlantica.

(segue a pagina quattro)

Non tutto è perduto

(segue dalla prima pagina)

E' ancora qui, ora che l'Europa politica offre qualche non così fragile cenno di risveglio a difesa dei suoi confini usciti dalla Guerra fredda, e dalla libertà orientale riconquistata, che si gioca la partita la cui posta è la rottura dell'accerchiamento, la Jalta-due a parti rovesciate, con Trump ospite ideale sulla Piazza Rossa per la parata del 9 maggio, al fianco del gatto.

Uno che il gatto lo conosce bene, Evgeny Savostianov, ha spiegato alla perfezione a Marco Imarisio, nel Corriere, che Putin non cerca una riabilitazione di facciata, vuole molto di più e si aspetta, perfino con qualche elemento di incredulità, che il negoziato tra potenze rivali, alle spalle e contro gli interessi europei, nuovi avversari della Casa Bianca e del Cremlino, glielo fornisca, quel di più. La di-

sputa salviniana intorno alla politica estera e di difesa italiana ovviamente non è seria, ma il suo oggetto è grave. Se questo concettino politico, meno friabile dei valori



Peso: 1-18%, 4-4%

di piazza, lo capisse anche l'opposizione di sinistra del Pd, chissà, l'Italia tornerebbe a un vero ruolo di leadership.

Giuliano Ferrara



Peso:1-18%,4-4%

Il Pnrr quaquaraquà

In un report i ritardi per frane. Incassati 122 miliardi, spesi 62. La relazione che non arriva

Roma. Il Pnrr si è fatto *quaquaraquà*. La relazione semestrale, sullo stato dei lavori, non arriva, abbiamo incassato 122 miliardi ma spesi 62, che equivale al trenta per cento del totale, ne dobbiamo ancora impegnare 130 in un anno, ma siamo quasi a metà anno. Dice Enzo Amendola, ex ministro per gli Affari Europei: "Il Pnrr è finito a *Chi l'ha visto*". Piero De Luca, del Pd, che non ha smesso di rompersi la testa, di dire al governo "vi aiutiamo, spendia-

mo, facciamolo per il paese. Tutti insieme. Onoriamo la memoria di David Sassoli", denuncia: "Il Pnrr è fallito. Il Pnrr non è mai piaciuto a chi tifa *Vise-grad*". Esiste un documento, di governo, un elenco di ritardi nelle opere dovute a frane, escavatrici che non scavano. E' l'Europa canaglia o è l'Italia mai pronta? (Caruso segue nell'inserto I)

Pnrr quaquaraquà. Frane, burocrazia, bolli. Tutti i ritardi di spesa

(segue dalla prima pagina)

Nessuno ce l'ha con il neo ministro del Pnrr, Foti, un buon uomo che ha preso il testimone da Fitto, ma il Pnrr non meriterebbe forse, da parte di Meloni, un grande discorso al paese: "Rimbocchiamoci le maniche, anche il Pd, sbrighiamoci"? E' facile mandare le note targate Chigi, "incassata una nuova rata", tutto vero, bene, ma i soldi li abbiamo spesi? I lavori come procedono? Venerdì, le opposizioni, Azione di Carlo Calenda, portano in Aula una mozione sul monitoraggio del Pnrr. L'ultima relazione del governo risale a luglio ma ogni sei mesi il Parlamento deve essere informato, cosa accade? Si è parlato di contrasti tra il ministro Foti e il suo capo di gabinetto Ermenegilda Siniscalchi, ma anche questo poco importa. Si era già perso abbastanza tempo quando si è deciso di accentrare tutta la governance a Chigi, quando Fitto ha rinegoziato il piano. Ora serve però sapere come procedono i cantieri. Un piccolo cartiglio esiste, una mappa interna, e racconta ritardi, le vicissitudini di chi deve gestire i cantieri. Alcuni esempi. Sulla linea ferroviaria Napoli-Bari ci sono stati imprevisti legati a frane, fughe di gas nel lotto Apice-Hirpinia. Serve un'altra modifica da proporre alla Ue e servono più soldi da destinare. Sulla Palermo-Catania, l'alta velocità, nei lotti di Dittaino-Enna serve acqua che manca per alimentare la escavatrice Tbm. Sulla Salerno-Reggio Calabria, il territorio e le gallerie, rallentano i lavori. Ancora, sul Terzo valico vengono segnalate criticità geomeccaniche sempre nello scavo di gallerie. Un'altra: fra Taranto-

Metaponto-Potenza-Battipaglia ci sono altre criticità nella tratta Grassano-Bernalda per l'iter autorizzativo che si è allungato. Quelle elencate sono opere infrastrutturali, ma si può continuare, viaggiare in altri ministeri e scoprire ritardi e ritardi. Al ministero delle Giustizie, e ne ha già scritto il Foglio, la riduzione dei tempi dei processi civili non è stata raggiunta, e il meno quaranta per cento, da raggiungere entro il 2026, risulta quasi impossibile. Anche la Protezione civile, il Dipartimento, ha riscontrato "problematiche" nella rendicontabilità di alcuni progetti. Al ministero del Turismo, la misura "valorizzazione, competitività e tutela del patrimonio ricettivo", 2 miliardi di sovvenzioni, è in forte ritardo perché su 12 immobili da riqualificare "ne sono stati individuati sette". Al Mase, grazie al Pnrr, si prevedeva la costruzione di un impianto per la produzione di elettrolizzatori entro il giugno 2026. A che punto siamo? In ritardo perché lavora la commissione "istituita per valutare i progetti presentati". Musk manderà gli ingegneri di SpaceX altrimenti l'impianto come lo costruiamo? E come procede la costruzione degli asili nido? Ricorda sempre De Luca, capogruppo delle politiche europee per il Pd, che "sugli asili nido si è già rimodulato il Pnrr, tagliati i posti". Si legge dal report che il piano per asili nido e scuole d'infanzia presenta ritardi e che se anche si dovesse correre, l'obiettivo di 150 mila posti nuovi non si raggiungerà e si avrà "un gap da trentamila posti". Altri ritardi riguardano il rapporto stato-regioni sulle politiche del lavoro, la formazione. La

conflittualità Meloni-regioni non ha aiutato e le regioni "rendicontano le spese sostenute per le politiche attive su altri strumenti di finanziamento". Insomma, si fa confusione e occorre che "il ministero del Lavoro verifichi". Dice ancora De Luca: "La Lega si rivolge a Tajani e gli suggerisce di farsi aiutare, ma anche Meloni dovrebbe farsi aiutare. Dispiace ma Meloni sul Pnrr è scappata. Manca la trasparenza, i conti li fa con una calcolatrice sballata. Oggi il Pnrr è fallito, è un buco nero. Ma il Pnrr, e lo dico anche al mio partito, è il nuovo, vero, manifesto dell'Europa, è un'idea di solidarietà comune. Non vorrei che Foti, e l'ho ripetuto, da ministro esecutore finisca per fare il commissario liquidatore del Pnrr". Se Salvini vuole aiutare il governo chiami il sindaco di paese, con i ritardi, invece di Vance e Tajani che dice "c'era chi voleva portarci via le pecorelle" non ci faccia portare via, quando sarà, i soldi. Il Pnrr non diventi il nuovo stigma Italia. Italiani? Spaghetti, mandolino e ritardi Pnrr.

Carmelo Caruso



Peso: 1-4%, 5-16%

Tra guerra e dazi

**Meloni peacekeeper
con Salvini e Tajani
prima di Parigi**

Oggi la premier riunisce i vice litigiosi in vista del vertice sull'Ucraina all'Eliseo. Le mosse verso gli Usa

Il ricevimento di Zappia

Roma. Parigi val bene un vertice. O meglio: un "chiarimento", liturgia politica d'uopo alla luce del fine settimana frizzantino tra i leader di Lega e Forza Italia sulla politica estera, a partire dai rapporti con l'America trumpiana. Sicché oggi, alla vigilia dell'incontro all'Eliseo convocato da Emmanuel Macron con i "volenterosi" per l'Ucraina, Giorgia Meloni si copre le spalle. In mattinata è in programma la riunione tra la premier e i suoi vice, Matteo Salvini e Antonio Tajani. Il primo però è ancora in forse, mentre il secon-

do si dovrebbe collegare dal Friuli Venezia Giulia. Si parlerà - possibile la presenza dei sottosegretari Fazzolari e Mantovano - della linea del governo davanti alla guerra in Ucraina. Per evitare fughe in avanti e dissonanze che finora hanno riempito di parole e scricchiolii la maggioranza davanti a ReArm Ue, Difesa europea, missione Onu e via discorrendo. (Canettieri segue nell'inserto I)

GIORGIA MELONI



Prima dell'Ucraina Meloni tenta la pace fra Tajani e Salvini

(segue dalla prima pagina)

Prima di pensare alla missione di peacekeeping invocata dal presidente Zelensky (atteso stasera a Parigi da Macron), Meloni dovrà fare altrettanto a casa propria. Vista la "zuffa di carta" messa su da Salvini, con conseguente risposta di Tajani dopo la telefonata di venerdì fra il capo leghista e il vicepresidente Usa J. D. Vance. Con la promessa che i due vice non ripeteranno più il teatrino di questi giorni - distinguendo fra aggressore e aggredito e sapendo che la faccenda si ripeterà - Meloni sottoporrà ai due (sempre che il leghista alla fine non dia forfait) anche la linea da tenere all'Eliseo.

Il quadro è in evoluzione: la possibile di una missione Onu è una condizione che va bene all'Italia così come l'apertura della coalizione dei volenterosi ai cinesi (non a caso al vertice di domani, secondo fonti europee citate dall'edizione domenicale del quotidiano tedesco Die Welt, potrebbero prendere parte anche alcuni funzionari di Pechino). In queste ore Palazzo Chigi studia le mosse comunicative da mettere in atto domani a Pa-

rigi, dettagli non banali. Il programma del vertice dei volenterosi prevede il seguente menù: ore 9.15 arrivo delle delegazioni, ore 10 riunione per la pace e la sicurezza dell'Ucraina, ore 13.15 conferenza stampa all'Eliseo di Macron.

Al contrario dell'incontro precedente del 17 febbraio questa volta il padrone di casa tirerà le somme della riunione e questo potrebbe far scattare anche una risposta italiana con le dichiarazioni pubbliche di Meloni (che potrebbero essere preferite al "fonti di governo" da veicolare agli inviati sul posto). La presidente del Consiglio solo al termine del vertice - previsti fra gli altri gli omologhi Starmer, Scholz, Sanchez, Tusk - deciderà se regalarsi a un *micro tendu* (microfono teso), come i cronisti francesi chiamano i brevi punti stampa dei leader in queste occasioni (dichiarazioni e al massimo una manciata di domande raccolte). C'è solo la politica estera nella testa di Meloni, il resto è noia. Compresa la mossa della ministra del Turismo Daniela Santanchè di cambiare avvocato in corsa per far slittare l'udienza decisiva sul possibile rinvio

a giudizio per truffa che le costerebbe - come ricordate dal capogruppo di Fdi Galeazzo Bignami - le dimissioni "per difendersi meglio al processo". O l'altra mossa, quella di partecipare sabato al congresso di Azione, segno di sensibilità nei confronti del partito di Carlo Calenda e, forse, perfida accortezza verso l'altro leader centrista, già scissionista del Terzo polo, Matteo Renzi, che le ha dedicato la sua ultima fatica letteraria. C'è solo la politica estera per la leader di Fratelli d'Italia attesa oggi pomeriggio al villaggio allestito dal ministro Francesco Lollobrigida "Agricoltura è". E dove dovrà parlare di dazi, dopo le parole del capo dello stato Sergio Matta-



Peso: 1-6%, 5-16%

ref-id-2074

470-001-001

rella davanti a una platea abbastanza terrorizzata dalle tariffe che imporrà Trump. Ecco il convidato di pietra: il presidente americano. In attesa di volare a Washington, il governo e la diplomazia italiana sono al lavoro. La prossima settimana è previsto nella residenza dell'ambasciata italiana il ricevimento organizzato da Mariangela Zappia per l'omologo americano a Roma Tilman Fertitta, atteso in via Veneto per metà aprile. Ovvio che la vera partita riguardi il successore di Zappia. Nella ridda di nomi di questi giorni, da ambienti di Via della Scrofa si fa largo il nome di Francesco Talò, già consigliere diplomatico di Palazzo Chigi poi dimissionario dopo lo

scherzo telefonico a Meloni da parte di due comici russi. Un incidente che non ha intaccato la stima della premier nei confronti dell'ambasciatore, ora in pensione, con importanti sedi in carriera (comprese quelle negli Usa, due volte, oltre a Israele). L'idea del partito, e non solo, è quella di ricostituire la coppia fidatissima composta da Talò e Alessandro Cattaneo (ora in Canada). Discorsi da prendere con le pinze: decisione non arriverà prima di giugno. Nel frattempo oggi Meloni ha una missione di peacekeeping con Salvini e Tajani. Auguri.

Simone Canettieri



Peso:1-6%,5-16%

Più insicuri e confusi

La nuova intelligence di Trump dice che la Russia è troppo forte, e dobbiamo arrenderci

Roma. Per una sorprendente volontà del destino, ieri, e cioè il giorno dopo lo scandalo dei piani di guerra dell'Amministrazione Trump discussi su un'app di messaggistica commerciale, al Senato era prevista l'annuale audizione del Comitato ristretto per l'intelligence in cui i funzionari delle agenzie americane presentano il documento sulle minacce relative all'anno in corso, che influenza la politica estera e la strategia di Sicurezza nazionale. Il

vicepresidente del Comitato, il senatore democratico della Virginia Mark Warner, ha aperto l'audizione così: "Devo dire che faccio parte della commissione da 14 anni e che la valutazione di quest'anno è chiaramente una delle più complicate e impegnative del mio mandato". (Pompili segue nell'insero IV)

Caotica America

Lo scandalo della chat su Signal e una tragica audizione dell'intelligence al Senato

(segue dalla prima pagina)

Ieri al Senato c'erano la direttrice dell'intelligence nazionale Tulsi Gabbard e il direttore della Cia John Ratcliffe, due nomine fatte da Trump e particolarmente contestate prima di essere confermate al Congresso. Nelle dichiarazioni giurate ai senatori, sia Ratcliffe sia Gabbard hanno tenuto la posizione che ieri ha ribadito un po' tutta l'Amministrazione americana, minimizzando: "Posso testimoniare che in quel gruppo non sono state inserite informazioni classificate o di intelligence in nessun momento". Ma è proprio questo l'aspetto più importante dello scandalo della chat di gruppo su Signal dove un numero considerevole di esponenti politici della Casa Bianca di Trump chiacchierava di un'operazione militare top secret, e riguarda la sicurezza. Jeffrey Goldberg, il direttore dell'Atlantic che è stato aggiunto per sbaglio al gruppo, ieri è stato intervistato su diversi media americani e ha ribadito quello che aveva scritto nel suo articolo: non può mostrare al pubblico i dettagli, alcuni messaggi che ha letto in quella chat, perché in quel caso pure lui sarebbe potenzialmente perseguibile per una violazione dell'Espionage Act. La versione trumpiana dello scandalo è che non è successo nulla, solo un piccolo errore nell'aggiungere Goldberg alla chat, ma il problema è molto più ampio e riguarda il metodo, che gli avversari strategici delle democrazie liberali, soprattutto Russia e Cina, osservano con interesse: "C'è un pattern qui, una totale mancanza di comprensione di cosa siano le informazioni classificate e cosa debba

essere protetto", ha detto ieri alla Cnn Beth Sanner, ex funzionaria dell'intelligence che conosce bene Trump perché durante il suo primo mandato era la persona che ogni mattina doveva fargli il briefing presidenziale, "e invece di chiedersi come ha fatto questo giornalista a entrarci, forse dovrebbero chiedersi perché ci stanno loro?". Ma sembra esserci una certa creatività nel passaggio tra le azioni dei rappresentanti dell'Amministrazione Trump e la loro posizione nei report ufficiali, come quello consegnato ieri al Congresso dalle agenzie d'intelligence. "Le avanzate capacità informatiche della Russia, il suo ripetuto successo nel compromettere obiettivi sensibili per la raccolta di intelligence e i suoi precedenti tentativi di predisporre accessi alle infrastrutture critiche statunitensi la rendono una minaccia persistente in termini di controspionaggio e attacchi informatici", si legge nell'Annual threat assessment dell'intelligence americana, il primo sotto la seconda presidenza Trump. Rispetto al report dell'anno precedente, l'ultimo dell'Amministrazione Biden, il tono appare più allarmista e non tanto sulla capacità di operazioni d'influenza russe con disinformazione e deepfake, ma proprio sulla capacità di condurre attacchi cyber e operazioni di spionaggio. Ma il report di quest'anno, come raramente è avvenuto in passato anche secondo l'opinione di diversi senatori democratici, sembra piegarsi perfettamente alle politiche di Trump e non il contrario (dovrebbe essere l'intelligence a influenzare le politiche dei presidenti aumentando il volume delle

informazioni a disposizione). Ieri a Gabbard è stato chiesto, per esempio, se all'improvviso il cambiamento climatico fosse stato risolto, e come, visto che da un anno all'altro le crisi dovute a eventi climatici estremi sono state cancellate dalle potenziali minacce alla sicurezza nazionale. Ma non è l'unico punto emerso. Il documento dell'anno scorso mostrava anche le criticità e le debolezze della Russia, valutando i costi enormi subiti dalla guerra in Ucraina, sottolineando l'isolamento economico di Mosca e il progressivo indebolimento dell'influenza russa, per esempio, nelle regioni tradizionalmente vicine al Cremlino, motivo per il quale sembrava lontana l'idea di uno scontro militare diretto con l'Europa e la Nato. Il ritratto che la comunità dell'intelligence americana a guida Trump fa della Russia (e della Cina) è sfumatamente diverso, dice che Mosca ha imparato a eludere le sanzioni, si è rafforzata anche sul piano militare, e "le tensioni politico-militari accresciute e prolungate tra Mosca e Washington che ne risultano, unite alla crescente fiducia della Russia nella sua superiorità sul campo di battaglia e nella sua base industriale di difesa e al rischio accresciuto di una guerra nucleare", impongono di "portare la guerra a una conclusione accettabile". Il pericolo viene enfatizzato soprattutto sul fronte europeo, con maggiori rischi per la stabilità



Peso: 1-3%, 8-16%

dell'Ue. E' la stessa versione della guerra che Steve Witkoff, amico e negoziatore di Trump, ha dato qualche giorno fa a Tucker Carlson su Fox News.

Giulia Pompili



Peso:1-3%,8-16%

Elly e l'arte della débâcle

Mentre la maggioranza inciampa sull'Europa della difesa, il Pd riesce nell'impresa di sembrare più isolato

In politica, a volte non serve vincere, basta essere nel posto giusto al momento giusto. Elly Schlein ha avuto questa occasione e l'ha

TESTO REALIZZATO CON AI

mancata. Giorgia Meloni è in difficoltà in Europa, stretta tra atlantismo e tentazioni trumpiane, con una maggioranza divisa su riarmo e Ucraina. Un'opposizione ben sintonizzata con Bruxelles avrebbe potuto brillare, ma il Pd ha perso l'at-

timo. L'errore non è un singolo voto sbagliato, ma un problema più profondo: il Pd fatica a giocare un ruolo chiaro in Europa. Non segue la linea del Pse, né propone un'alternativa solida, restando in un limbo tra prudenza e incertezza. Sul Patto europeo per l'asilo, ha votato contro, isolandosi senza offrire soluzioni credibili. Stessa dinamica sul Patto di stabilità e sulla difesa comune: mentre il Pse ha sostenuto la riforma per superare l'austerità e ha appoggiato il programma ReArm Europe, il Pd si è spaccato, con Schlein che si è astenuta.

Non si tratta di cieca obbedienza, ma di strategia. Il Pd sembra voler tenere insieme anime troppo diverse: pacifisti e riformisti, ecologisti radicali e moderati. Schlein aveva promesso di unificare la sinistra, ma si trova a mediare senza dare una direzione chiara. Così, mentre la maggioranza è divisa, l'opposizione non si rafforza. Quando Meloni si defila dai vertici europei sulla difesa o si astiene sull'Ucraina per non irritare Trump, Schlein avrebbe l'opportunità di parlare a nome di un'Europa diversa. E invece si ritira, si astiene, resta nell'ambiguità.

Questo crea due problemi. Il primo è interno: sempre più dirigenti si chiedono se l'isolamento europeo sia utile. Il secondo è esterno: agli occhi degli elettori, il Pd sembra debole proprio quando avrebbe la possibilità di dimostrare forza. L'Europa si avvicina alle elezioni e il confronto è concreto. Meloni punta su Orbán e Le Pen, mentre il campo progressista ha bisogno di coerenza e visione. Ma Schlein, finora, ha dato più segnali di incer-

tezza che di leadership.

Eppure, il contesto sarebbe favorevole. Il Pse è in ripresa: i socialisti spagnoli sono solidi, i laburisti britannici in crescita, i socialdemocratici tedeschi mantengono un ruolo centrale. In Europa, il "campo largo" tra socialisti, liberali e verdi esiste già, e il Pd dovrebbe starci. Eppure, ogni volta che si presenta l'occasione, qualcosa lo frena: il timore di tradire la sinistra "vera", la nostalgia per l'antagonismo, il sospetto verso il potere. Così, mentre la destra inciampa, la sinistra resta immobile. E ancora una volta, sembra preferire avere ragione piuttosto che provare a vincere.



Peso: 12%

Mattarella, l'editore della democrazia

Il gran discorso in cui dà indicazioni preziose sul ruolo dei libri nell'era dell'AI

Non succede spesso che un capo di stato parli del futuro dell'editoria con la lucidità e l'intensità con cui l'ha fatto Sergio Mattarella. E ancora più ra-

TESTO REALIZZATO CON AI

ramente accade che lo faccia senza paternalismo, senza nostalgia, senza tono da difensore d'ufficio della cultura. Il discorso tenuto ieri al Quirinale, di fronte a editori grandi e piccoli, è stato qualcosa di diverso: un elogio del libro come strumento di cittadinanza, un invito a riconoscere nel mondo editoriale un presidio di libertà, ma anche un avvertimento sull'era nuova che stiamo attraversando, quella dell'intelligenza artificiale. Mattarella ha detto cose semplici ma decisive. Che le case editrici sono "presidi di libertà e di promozione dei diritti". Che i libri non sono solo merci culturali, ma strumenti di pensiero. Che il rischio non è solo il ca-

lo delle vendite o l'erosione del tempo di lettura, ma una "depressione culturale", un indebolimento del linguaggio che finisce per sterilizzare il pensiero. E che proprio per questo, paradossalmente, la diffusione dei libri diventa ancora più urgente nell'epoca dei chatbot, dei riassunti automatici, degli "appunti" digitali che soppiantano lo studio. In un passaggio chiave, il presidente ha detto che "il pensiero è chiamato a governare gli strumenti dell'intelligenza artificiale", e che se il pensiero non si sviluppa e non si esprime pienamente, allora "sarebbe ribaltata l'influenza fra le due sponde del pensiero della persona e degli strumenti". E' una frase che meriterebbe di essere incisa in ogni policy pubblica sull'IA: non ci sarà vera sovranità tecnologica se prima non ci sarà sovranità culturale, se il cittadino non sarà in grado di pensare, scrivere, scegliere, argomentare. Mattarella non lo dice con l'ansia apocalit-

tica che spesso accompagna questi temi, ma riconosce che "vi è un'apertura alla innovazione" e che "le grandi opportunità offerte dall'intelligenza artificiale" sono affascinanti. Ma proprio per questo servono più libri, più lettura, più capacità di parola. Perché non è con la nostalgia che si governa il futuro, ma con la consapevolezza. Il discorso, nel suo insieme, offre un'indicazione chiara anche per la politica. Se davvero l'editoria è parte del tessuto democratico e non un orpello accessorio, allora servono politiche che la sostengano come si sostiene un servizio pubblico: dalla scuola alle biblioteche, dalla tutela del diritto d'autore alla fiscalità agevolata, dalla lotta alla povertà educativa alla promozione della lettura nelle periferie. Non per fare un favore agli editori, ma un investimento nella qualità della nostra democrazia.



Peso: 10%

VIVA IL MATRIARCATO!

di Luigi Mascheroni

Mentre nei giorni scorsi lungo i corridoi della politica italiana correva la voce di una immaginifica crisi di governo, la sinistra - preoccupata dell'eventualità - ha provato a dimostrare all'elettorato la follia di una simile ipotesi. E così ieri, nell'assemblea del gruppo parlamentare del Pd in cui ci si chiedeva «E adesso che stronzata ci inventiamo?» - Dario Franceschini all'improvviso ha urlato: «Ho un'idea!». E purtroppo l'ha detta. «Facciamo una proposta di legge per dare ai figli solo il cognome della madre!». Perché? «Boh... diciamo che è un risarcimento per una ingiustizia secolare, fonte di tut-



te le disuguaglianze di genere». L'hanno applaudito.

E così la sinistra, con un tempismo esemplare e dimostrando ancora una volta di essere in perfetta sintonia coi problemi degli elettori, ha risolto in un pomeriggio millenni di patriarcato e favoritismi maschili. Del resto

lo stesso Franceschini, che ha il cognome del padre, un partigiano poi deputato Dc, se avesse portato quello della madre, santa donna ma sconosciuta, difficilmente sarebbe arrivato dov'è. E, a voler essere cattivi, anche le sue figlie...

Che poi. Ma scusa: il cognome della madre non è quello del nonno? Cioè di un altro maschio... E i figli di due padri, che cognome prenderebbero? Ma allora perché non quello della zia acquisita? O uno a scelta?

Siamo alle solite. La sinistra è fatta così. Messa davanti a un problema crede di cambiare le cose cambiando gli il nome. Ma almeno ha fatto un passo avanti. Adesso è passata al cognome.



Peso: 11%

Donzelli insulta un giornalista E l'Ordine scopre il caso Prodi

Il deputato contro il cronista del Fatto per le chat di Fdi. «Parolacce? Era una conversazione privata»

Francesco Boezi

■ Ieri, all'ingresso della Camera dei deputati, Giovanni Donzelli (nella foto), di Fratelli d'Italia, si è rifiutato di parlare con i giornalisti per via della presenza di Giacomo Salvini. «Finché c'è questo pezzo di merda non parlo», ha esclamato il parlamentare. Salvini, che è un cronista del *Fatto Quotidiano*, è l'autore di «Fratelli di chat», un testo per cui alcuni esponenti di Fdi hanno annunciato azioni legali. Sono stati presentati esposti tanto al Garante della privacy quanto in Procura.

Un siparietto, il secondo della settimana dopo quello che ha coinvolto Romano Prodi e Lavinia Orefici di *Mediaset*, tra un politico e un giornalista. Ma l'opposizione questa volta si è scandalizzata, fornendo l'ennesima prova di doppiopesismo.

«Odiano la stampa libera, non tollerano chi li critica e reagiscono con insulti e aggressioni verbali», ha tuonato Barbara Floridia, grillina e presidente della Commissione Vigilanza Rai. Si è alzata sugli scudi anche Italia Viva, con la senatrice Raffaella Paita che ha parlato di una «destra» che «non ha il senso del limite». Stesse argomentazioni da Francesco Bonifazi, deputato del partito guidato da Matteo Renzi. A ruota il Pd, con Filippo Sensi che ha definito le parole del meloniano alla stregua di una «violenza verbale inaudita e gravissima». Toni diversi da quelli usati

o non usati nei confronti dell'ex presidente della Commissione europea.

Dopo l'epiteto di Donzelli, i giornalisti presenti nel capannello a ridosso della Camera hanno protestato. E il deputato di Fdi ha replicato, senza dilungarsi troppo: «Non mi metto a discutere, non è il modo, ne parleremo in tribunale». Il riferimento, con ogni probabilità, è proprio agli esposti presentati da Fdi.

Poco dopo, è intervenuta anche la Federazione nazionale della stampa italiana, equiparando il caso Donzelli/Salvini a quello Prodi/Orefici.

La Fnsi li ha posti sullo stesso piano: «Una tiratina di capelli di qua, un pezzo di m... di là e all'informazione si continua a mancare di rispetto», ha fatto presente Alessandra Costante, segretario generale della Fnsi. E ancora: «Che sia la giornalista Lavinia Orefici di *Quarta Repubblica* o il collega Giacomo Salvini del *Fatto Quotidiano*, tutti i cronisti hanno diritto di poter esercitare il proprio mestiere in maniera libera e senza censure». Pure il presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti Carlo Bartoli ha preso posizione. «Quelli recenti di Prodi e Donzelli non sono episodi isolati, ma il frutto di una tendenza a considerare i giornalisti come nemici e a non rispettare dignità e professione», ha dichiarato.

Interventi che sono arrivati poco dopo le frasi rivolte da Donzelli a Salvini ma ben tre giorni dopo la tirata di capelli dell'ex premier Romano Prodi a Orefici.

Bartoli ha difeso la categoria: «Il nostro compito è quello di garantire innanzitutto il diritto dei cittadini ad essere informati. La simpatia è un requisito che si richiede ad altri mestieri».

All'uscita dalla Camera, Donzelli ha risposto a chi gli chiedeva dell'accaduto. «Normalmente non uso parolacce in pubblico, non mi appartiene, non è il mio linguaggio», ha premesso. Ma si trattava di una «conversazione privata». Per il meloniano, Salvini si è «presentato insieme ad altri colleghi facendo finta che fosse una conversazione privata per provare a riappacificarsi». Quindi - ha chiosato - «confermo tutta la mia disistima nei confronti di un soggetto che ha rubato in modo irrispettoso delle chat per lucrarci». «Spetterà ad altri organi valutarlo», ha concluso. L'audio del siparietto tra Donzelli e Salvini è stato pubblicato sul sito de *Il Fatto Quotidiano*.

Roberto Saviano, a *Otto e Mezzo*, ha ribadito la sua convinzione secondo cui per la stampa ci sarebbe un «clima terribile». Ma parlando solo del caso Donzelli.



Peso: 29%

PENALIZZATA LA SQUADRA

Profughi in campo con nomi falsi

LORENZO CAFARCHIO a pagina 13

SCANDALO NEL CALCIO DILETTANTISTICO PUGLIESE

La squadra dei rifugiati schierava giocatori sotto falsa identità

Multa da 2.500 euro e -18 punti in classifica per la "Rinascita refugees" composta da migranti. La società si difende: «Non ne sapevamo nulla...». L'ennesimo spot all'inclusione finito male

LORENZO CAFARCHIO

■ L'allenatore nel pallone, il sommo Lino Banfi, è nato pochi chilometri più a nord, ad Andria per la precisione, e a queste latitudini, nel tacco d'Italia, alla sfera si è abituati a dare del tu da almeno quarant'anni. Siamo nella provincia di Lecce, ma non per parlare della compagine giallorossa in piena bagarre salvezza nella massima serie - tra poco meno di tre mesi la squadra del presidente Saverio Sticchi Damiani festeggerà la prima storica promozione in Serie A avvenuta quattro decenni fa - ma per concentrarci sulla compagine Asd Rinascita Refugees.

La squadra ha preso vita nel 2019 per volontà della cooperativa Rinascita di Copertino, siamo proprio nel cuore del Salento, ed è composta da rifugiati e richiedenti asilo. Partita dalla Terza Categoria ha bruciato le tappe e ora si trova nel campionato di Promozione pugliese dopo aver vinto, lo scorso anno, la Coppa Promozione. Ecco quindi ci immaginiamo gli applausi, i volti contriti dall'emozione, i sorrisi dei Ventotene pensanti davanti a questo miracolo calcistico. Ma qualcosa, in questo quadro idilliaco, non torna. Durante la giornata del 24 marzo scorso è spuntato un comunicato ufficiale della Federazione Italiana Giuoco Calcio, esattamente il 376/AA firmato dal presidente federale Gabriele Gravina, che infligge alla Rinascita Refugees 18 punti di penalizzazione da scontare durante questa stagione. La ragione? Aver schierato nei campionati di Prima Categoria 2022/2023 e di Promozione gi-

rone B 2023/2024 due calciatori sotto mentite spoglie. Secondo la Procura Federale, infatti, Mohamed Habib Daf sarebbe stato schierato in campo con il falso nome di Abdoulie Kassama e Denis Florian Mbappè Njanga con la mendace identità di Suwaibou Marong. Ovviamente i due avrebbero utilizzato i documenti di identità di Kassama e Marong senza averne titolo perché non tesserati con il team salentino. Non è la prima volta che la coppia si trova al centro delle polemiche. Lo scorso autunno i dirigenti del Virtus Matino hanno sollevato il problema della falsa identità a seguito della sconfitta per 7-2 del Matino contro SSD Trepuzzi, dove ora Daf e Mbappè giocano, vedendosi respinto il ricorso per insufficienza di prove dalla Corte d'Appello.

La stangata è arrivata e ha colpito Antonio Palma, all'epoca dei fatti presidente dell'Asd Rinascita Refugees, inibendolo per un anno. I dirigenti Vincenzo Domenico Nobile e Mario Valentino hanno ricevuto la stessa pena dell'ex numero uno della formazione leccese, l'allenatore Hassane Baye Niang, squalificato per due anni; il dirigente Adriano Petrelli è stato inibito per sei mesi, mentre i due calciatori sono stati squalificati per un anno. La mazzata si somma, come detto, ai 18 punti di penalizzazione - che proiettano la squadra in piena lotta salvezza - e a un'ammenda di 2.500 euro. La Cooperativa Rinascita, che sul sito ufficiale firma la propria presentazione con l'indicazione «una scelta di Responsabili-

tà Sociale», sui social ha diffuso un comunicato in cui prende atto delle decisioni stigmatizzando «i comportamenti individuali che hanno determinato questa spiacevole situazione». La società, che si dice all'oscuro di tutto, ha esonerato il tecnico squalificato affidando l'undici all'allenatore in seconda, ma i commenti degli utenti di facebook non si sono fatti attendere. Attaccano e chiedono la restituzione dei titoli sportivi conseguiti in questi anni. I campi polverosi del Salento mostrano come il lato umanitario dietro l'immigrazione spesso sia mosso da interessi di retrobottega che nulla hanno a che fare con la solidarietà caritatevole. La squadra è stata portata in visita dal Papa e durante il 2024 ha ricevuto, sul

proprio campo d'allenamento, la visita di Antonio Conte. Il tutto presentato al mondo attraverso la teca dell'antirazzismo che, come in questo caso, mostra il suo vero volto. Il volto approfittatore. Altro esempio certamente non virtuoso è quello della Virtus Verona, militante in Lega Pro, che secondo le indagini della Guardia di Finanza - che portarono nel 2021 al sequestro di 12 milioni di euro e un procedimento a carico di Luigi Fresco presidente e allenatore - avrebbe usato parte dei finanziamenti ricevuti dalla Prefettura veronese non per la gestione degli immigrati, ma per l'attività calcistica. Centoquindicimila



Peso: 1-1%, 13-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

euro destinati ai profughi, secondo gli inquirenti, avrebbero preso la via del pagamento degli atleti. Ecco l'impegnante antirazzismo a spasso tra scorcio, contributi a pioggia e false generalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La squadra di calcio salentina "Rinascita refugees"



Peso:1-1%,13-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'INTERVISTA. GABRIELE ALBERTINI
«Le indagini non fermino Milano»

ENRICO PAOLI a pagina 15

l'intervista ➔ GABRIELE ALBERTINI

«Stadio, Sala tiri dritto Sul Salva-Milano ha sbagliato a cedere»

L'ex sindaco striglia la giunta dopo le ultime inchieste su cantieri e Meazza. E ricorda: «Noi collaborammo con le toghe per attrarre investimenti». Poi lancia la sfida per le Comunalì: «Serve un candidato civico»

ENRICO PAOLI

■ «Lei ha presente la storia di Maria Teresa d'Austria e il teatro alla Scala?»

Si, ma qual è il collegamento con lo stadio di San Siro, onorevole Gabriele Albertini?

«Semplice. Per realizzare il teatro del Piermarini l'imperatrice fece abbattere la chiesa di Santa Maria della Scala. Per il nuovo stadio serve fare la stessa cosa. San Siro non vuol dire solo impianto sportivo. L'operazione stadio investe un intero quartiere, penso a piazza Selinunte, per esempio, che ha bisogno di essere recuperata».

In effetti... Però c'è di mezzo il fascicolo aperto dalla Procura...

«Ma come si fa a parlare di illecito quando si mette a bando un bene pubblico e l'operazione deve essere portata a termine? Luigi Corbani (fondato-

re del comitato "Sì Meazza" e vicesindaco di Milano negli anni 80, ndr) mi ricorda Maurizio Baruffi, l'ex consigliere comunale dei Verdi che portava i centri sociali al cantiere di Porta Nuova per impedire l'inizio dei lavori, diventato poi capo di gabinetto di Giuliano Pisapia, glorificandosi della rigenerazione di Milano che aveva cercato d'impedire. Fare il sindaco è un mestiere difficile, ne so qualcosa, ogni volta che si fa una scelta si scontenta qualcuno. Da questo punto di vista mi faccia esprimere la mia umana solidarietà all'attuale primo cittadino del capoluogo lombardo, Giuseppe Sala, pur restando divisi sulle posizioni politiche».

E sì, Gabriele Albertini, è così. L'ex sindaco di Milano, ma anche ex eurodeputato e senatore, riesce dissertare dell'attualità, del contingente, tenendo assieme storia e amarcord politico, passione e ragione,

realizzando un quadro dove tutto si tiene. Perché sarà pur vero che la storia non si ripete mai uguale a se stessa, ma certe lezioni, determinate esperienze, restano punti di riferimento dai quali ripartire. Soprattutto a Milano, dove la città sembra essere ingessata, se non paralizzata, dalle inchieste aperte dalla Procura.

Onorevole Albertini, ma come si esce da questa situazione?

«Milano è una metropoli tascabile dove il sindaco ha lo stesso peso politico di un ministro di prima fascia, serie A se preferisce, dovendo gestire una grande impresa da 40mila dipendenti, dove gli azionisti sono anche i clienti».

Quindi deve andare avanti? E come?



Peso: 1-1%, 15-59%

«Posso dirle quel che ho fatto io, da sindaco».

Prego onorevole...

«Dovendo, e volendo, gestire lo sviluppo della città, della sua crescita economica e urbana, attraendo investimenti internazionali, stabilimmo un rapporto diretto con la Procura. Una vera e propria collaborazione, in modo da redigere documenti amministrativi inappuntabili, sia dal punto di vista formale, sia convenienti, sotto il profilo economico».

Quindi, mi conceda l'immagine, avete scelto di avere il nemico in casa, facendolo diventare il vostro miglior alleato?

«Rende l'idea anche se è lei a definirlo nemico, per noi la Procura è stata un alleato e un eccellente collaboratore. Ma è fondamentale ricordare che uscivamo da Tangentopoli e c'era bisogno di dare certezze ai fondi esteri. Sa cosa mi disse Gerry Hines, che ha investi-

to 2.5 miliardi su Porta Nuova?».

Dica onorevole.

«Ci siamo informati sulla vostra amministrazione, non siete dei cartai, non usate carte truccate. Insomma si fidavano. E hanno investito qui».

Quindi Sala dovrebbe fare come lei?

«Guardi, la mia esperienza vuol essere solo un esempio, non pretendo certo d'insegnare. Dico solo che le istituzioni dovrebbero collaborare e non fronteggiarsi».

Logico pensare all'inchiesta sull'urbanistica, che ha investito in pieno la giunta Sala e al cosiddetto Salva Milano, il provvedimento fermo al Senato.

«E qui mi trovo in disaccordo con Sala. Prima ha difeso la sua amministrazione, invocando l'approvazione del Salva Milano, addirittura minacciando le dimissioni se il Pd non lo votava, poi si è fermato e ha fatto marcia indietro.

Non l'ho capito. Non riesco a comprendere questa scelta, non è un comportamento logico. Se sei convinto di aver fatto bene, di essere nel giusto, tiri dritto per la tua strada, non ti fermi davanti all'inizio di un'inchiesta».

Eppure è successo.

«Non comprendo la scelta di Sala. In Italia le oltre sei mila ingiuste detenzioni, dal 2017 al 2024, sono costate allo Stato 245 milioni di euro in termini di risarcimenti, mentre le ingiuste imputazioni sono circa 120 mila all'anno. La procura di Milano sta indagando su una questione di carattere generale, dove c'è di mezzo una legge regionale e una norma nazionale, peraltro molto vecchia e da rivedere. Detto questo, io sono preoccupato per quelle 1600 famiglie che hanno anticipato soldi per comprare una casa che rischiano di non avere. Mi preoccupa di loro, per questo penso che il Salva Milano va-

da approvato».

Al Senato però, il provvedimento è fermo.

«Sul tema condivido la posizione del leader di Forza Italia, Antonio Tajani, occorre andare avanti, per il bene della città e di quanti chiedono di veder riconosciuti i loro diritti. Non possiamo permetterci di perdere gli investimenti dei capitali esteri, perché con la città bloccata dalle inchieste della Procura questo avviene».

Onorevole, ma se le chiedono nuovamente di candidarsi a sindaco lei cosa fa?

«Ringrazio calorosamente, ma declino. A 75 anni fare il sindaco è difficile, è un lavoro molto impegnativo. Però sto lavorando con il centrodestra per costruire la sfida del 2027. Serve un candidato espressione della società civile».

Quindi serve un altro Albertini?

«Grazie a lei, le auguro buon lavoro...».

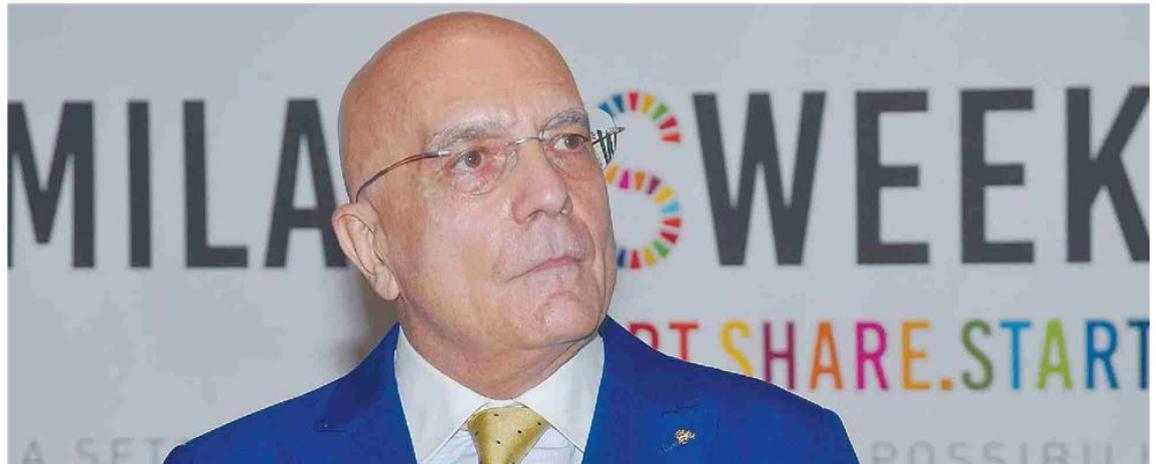
enrico.paoli@liberoquotidiano.it

SAN SIRO

L'operazione non è solo sportiva ma investe un intero quartiere che dev'essere recuperato

URBANISTICA

Prima Beppe aveva invocato l'approvazione della legge, poi ha fatto marcia indietro... Non l'ho capito



Peso: 1-1%, 15-59%

🚫 L'INDUSTRIA FRENATA

Trump non serve L'Ue si mette i suoi dazi da sola

SANDRO IACOMETTI

E se prima di preoccuparci dei dazi di Trump iniziassimo ad eliminare quelli che ci infliggiamo da soli? Sentite questo report di S&P sulle materie prime diffuso ieri: «Gli armatori dovranno affrontare costi crescenti nel 2025, poiché il sistema di

scambio delle quote di emissione (Ets) dell'Ue inciderà sulle spese di trasporto (...)

segue a pagina 17

L'industria azzoppata L'Europa si mette i dazi da sola

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) per le navi che operano in Europa. Con il settore delle spedizioni ora incluso nell'Ets, le aziende devono acquistare quote per compensare le emissioni di CO2, il che porterà a tariffe di trasporto più elevate». E, a cascata, ad un aumento dei prezzi delle merci.

Qui non c'entrano la sinistra, la destra, l'europesismo, Ventotene, il sovranismo o il trumpismo. L'analisi è contenuta in un rapporto di S&P Global Commodity Insights che si occupa di soldi e di business, non di valori e di ideali. È una stima sul rialzo degli oneri di cui le aziende si devono far carico per ridurre la quota di CO2 prodotta dall'Europa. La quale ammonta, udite udite, al 7-8% delle emissioni planetarie. Pensate davvero che qualcuno si stia preoccupando del restante 82% con la nostra stessa solerzia ed incoscienza?

Come promemoria ricordia-

mo che l'Ets esteso anche al trasporto marittimo è entrato in vigore il 1° gennaio del 2024. A partire da quella data le compagnie di navigazione hanno applicato un "sovrapprezzo ETS" che viene addebitato al cliente. La direttiva europea prevede un'entrata in vigore graduale del meccanismo di tassazione. Nel 2024, le navi hanno pagato il 40% delle loro emissioni, quest'anno si passa al 70% per arrivare ad un bel 100% nel 2026.

Qualche tempo fa il tema degli autodazi della Ue è stato sollevato da Mario Draghi in maniera esplicita in un articolo sul *Financial Times* in cui l'ex premier ha puntato il dito sulle elevate barriere interne e gli ostacoli normativi. «Questi fattori sono molto più dannosi per la crescita di qualsiasi dazio che gli Stati Uniti potrebbero imporre, e i loro effetti negativi stanno aumentando nel tempo», ha scritto Draghi. Il quale, però, si è ben guardato dal prendere di petto le politiche

green, per evitare di passare dalla parte dei cattivi.

Per carità, il sospetto che il voto europeo dello scorso giugno, la progressiva desertificazione industriale dell'automotive e il terribile affanno in cui versa il manifatturiero Ue siano tutti segnali di attenzione verso l'ambientalismo ideologico che ha imperverato durante la scorsa legislatura, in un clima di euforia generale simile a quella dei passeggeri del Titanic che ballavano sereni nel salone del transatlantico, ad un certo punto è venuto persino ad Ursula von der Leyen. Tanto è vero che tra i primi atti del suo se-



Peso: 1-4%, 17-41%

condo mandato c'è una serie di timidi correttivi alle ecofollie.

Correzioni di rotta sufficienti? Difficile a crederci. Prendiamo lo stop ai motori endotermici nel 2035, obiettivo che tutti ormai considerano irrealizzabile ed esiziale per l'industria dell'auto ma che Bruxelles ha deciso di lasciare immutato, per non tradire il nobile proposito della lotta al cambiamento climatico. Ecco cosa che ne pensa Emanuele Orsini, che a differenza di Draghi deve piacere solo alle imprese e non anche ai salotti buoni della politica e della finanza internazio-

nale.

«Non sono contro l'auto elettrica ma non si cambia una tecnologia per normativa», ha spiegato il presidente di Confindustria, «l'obiettivo è quello di emettere meno, ma ricordo che l'Europa sulle emissioni è tra i migliori al mondo, il 7% a fronte di un quota di Pil mondiale del 15%. Oggi salta il patto di Parigi per gli Stati Uniti, poi c'è l'India che comunque la responsabilità sociale che noi abbiamo non ce l'ha, la Cina che ci fa le auto elettriche ha aperto l'anno scorso 100 centrali a carbone. Noi non abbiamo il litio, non abbiamo le terre rare, ma

possiamo sviluppare quello che sappiamo fare come far andare il motore con il biodiesel, il biofuel purché si emetta pari, non sto dicendo che dobbiamo emettere di più». Negazionismo climatico, truce antieuropeismo, sovranismo scellerato? La sensazione è che si tratti più che altro di pragmatismo e buon senso. Merce che nel Vecchio continente sembra essere diventata più rara di quelle terre che servono a fare chip e batterie.



Il presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen (Afp)



Peso:1-4%,17-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CONTRO IL RIARMO Conte prepara la piazza e affila due mozioni

■ Il leader del M5S invita «le altre forze politiche e i singoli cittadini» alla manifestazione contro il riarmo del 5 aprile a Roma, attorno alla quale si agitano diverse anime, dal Pd ai «sovranisti né di destra né di sinistra». E trapela che i pentastellati stanno per presentare mozioni contro il Piano von der Leyen. **SANTORO A PAGINA 6**



«No alla follia bellica» Il M5S lancia la piazza e le mozioni sul riarmo

Per la manifestazione del 5 aprile Giuseppe Conte apre agli esterni
Ma affila gli strumenti parlamentari: pronti testi per camera e senato

GIULIANO SANTORO

■ Dal M5S arriva un doppio messaggio. Da una parte, Conte annuncia di voler mettere a disposizione di tutti la piazza del 5 aprile a Roma. «L'abbiamo convocata - afferma il leader pentastellato - ci siamo assunti tutti i costi senza chiedere nulla a nessuno. Ma la offriamo a tutte le forze e ai cittadini che vogliono dire che loro c'erano quando si è deciso di investire 800 miliardi per le armi e abbandonare la transizione ecologica». Dall'altra, trapela che i gruppi parlamentari sono pronti a presentare mozioni contro il ReArm Europe: «Vogliamo l'Europa del Pnrr e non del riarmo». Il tema potrebbe scompaginare le coalizioni.

IL CORTEO partirà da piazza Vit-

torio e arriverà ai Fori imperiali. La scelta del percorso indica prudenza. Lo spazio alla fine di via Cavour può essere riempito anche nel caso in cui non vi siano partecipazioni multitudinarie. Chi ci sarà? Dal Partito democratico non si sa ancora nulla. Elly Schlein potrebbe comparire per un saluto, come accade nella primavera di due anni fa, senza assistere agli interventi dal palco. Che dal M5S stanno organizzando nello spirito della kermesse che ha incoronato la svolta contiana di novembre scorso a palazzo dei Congressi.

DUNQUE, SPAZIO a giornalisti e intellettuali amici. Nel 2023 arrivò Beppe Grillo, che declamò un discorso abbastanza confuso ma fece di tutto per rubare la scena a uno spaesato Conte. Questa volta dal quartier gene-

rale di via Campo Marzio stanno soppesando la scaletta e non trapelano ufficialmente anticipazioni. Probabilmente ci sarà Marco Travaglio, forse anche Marcello Veneziani, firma della destra e da qualche tempo critico con Meloni. Da Alleanza Verdi Sinistra, i due leader Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli dovrebbero partecipare con una piccola delegazione. Ci sarà anche Rifondazione comunista, che ha annunciato la sua partecipazione. «È un'occasione per rilanciare la mobilitazione pacifista contro il riarmo, la guerra in Ucraina e il genocidio in Pale-



Peso: 1-4%, 6-47%

stina -afferma il segretario Maurizio Acerbo - La ripresa dei bombardamenti su Gaza mostra quanto sia infondata l'esaltazione acritica dell'Ue o la pretesa superiorità morale di un'Europa che ha perso ogni residua credibilità con il sostegno ai crimini di Netanyahu». Dall'Usb, invece, si prepara una location contemporanea, vicina ma autonoma: un'assemblea in piazza Santi apostoli.

FIN QUI, LE VOCI e la dialettica tra sinistre. Ma quella del M5S sarà anche l'occasione di misurare il peso di una compagine messa in piedi dalla webtv *Ottolina* e dalla rivista online *La Fionda*, che qualche settimana fa ha festeggiato quando uno dei suoi articolisti, Thomas Fazi, è stato scelto su X come interlocutore niente poco di meno che dal vi-

cepresidente Usa J. D. Vance, e che adesso annuncia l'adesione al 5 aprile. Il refrain è di quelli già sentiti: andare oltre le ideologie. «Abbiamo deciso di tenerci alla larga dalle opposte tifoserie, destra o sinistra, trumpiani o anti-trumpiani, che, tra fiumi di retorica, cercano ancora una volta di arruolare, sulla base di parole d'ordine vuote e ipocrite, pezzi di consenso popolare a favore di una fazione o l'altra» affermano in un documento che indice un'assemblea prevista a Roma per il prossimo 24 marzo cui parteciperà, tra gli altri, anche Pubble, youtuber che ha all'attivo collaborazioni con *Il Primato Nazionale*, rivista dei «fascisti del terzo millennio» di CasaPound. Se non siamo al rosobruno Marco Rizzo, che da tempo corteggia il generale fan-

della X Mas Roberto Vannacci, poco di manca.

L'INVITO a unirsi oltre la destra e la sinistra riecheggia nella storia del M5S e rimanda alla recente scelta di Giuseppe Conte di intavolare, sempre in nome del no alla guerra, un rapporto privilegiato con la sedicente «sinistra conservatrice» della tedesca Sahra Wagenknecht. Che un'operazione del genere stia montando pare confermato dal fatto che i 5S al parlamento europeo abbiano convocato a discutere Geminello Preterossi, filosofo del diritto che in questi anni ha più volte sostenuto la necessità di confrontarsi «da sinistra» con categorie tipiche della destra come nazione, sovranismo, tradizione. Il desiderio che circola, dentro e fuori i 5 Stelle, è che

possa comparire anche l'ex front-man Alessandro Di Battista. Un federatore perfetto per alcuni dei segmenti che si ritroveranno in piazza.

L'abbiamo convocata noi, ma sarà un corteo aperto, che ci consentirà di dire ai nostri figli 'Noi c'eravamo contro il delirio collettivo'

Giuseppe Conte



Il presidente del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte foto Ansa



Peso:1-4%,6-47%

Gli acconti Irpef con tre aliquote Cambia il bonus elettrodomestici

► Il ministero dell'Economia annuncia a breve un intervento correttivo per evitare aggravii ai contribuenti. Nel decreto Bollette atteso un emendamento di Fdi per facilitare l'accesso agli incentivi con lo sconto in fattura

LA MISURA

ROMA Chi - entro il 30 giugno - verserà l'acconto Irpef, non dovrà più calcolarlo sulle vecchie quattro aliquote dell'imposta sui redditi, ma sulle tre introdotte con la Finanziaria del 2023. L'ha annunciato ieri il ministero dell'Economia, dopo che il Caf della Cgil aveva denunciato questo «disallineamento» tra vecchia e nuova normativa, che avrebbe colpito una parte di lavoratori e pensionati. I quali, anche quest'anno - la stessa situazione si è verificata nel 2024 - sarebbero stati costretti a pagare cifre più alte (fino a 260 euro), che l'Erario avrebbe restituito loro soltanto nel 2026.

Il Mef, quindi, si appresta a introdurre un correttivo con il prossimo decreto legislativo per la delega fiscale, che dovrebbe comportare un intervento di cassa intorno ai 250 milioni. In una nota via XX Settembre però ha voluto chiarire che «l'incongruenza evidenziata dai Caf deriva dal fatto che le aliquote, gli scaglioni e le detrazioni Irpef so-

no stati in una prima fase modificati in via temporanea, per un solo periodo d'imposta (2024), e successivamente stabilizzate a regime

dal 2025».

Il ministero ha provato anche a ridimensionare la platea degli interessati: «Si intendeva sterilizzare gli effetti delle modifiche alla disciplina Irpef soltanto in relazione agli acconti dovuti dai soggetti la cui dichiarazione dei redditi evidenziava una differenza a debito di Irpef, in quanto percettori di redditi ulteriori rispetto a quelli già assoggettati a ritenuta d'acconto».

Detto questo, il dicastero guidato da Giancarlo Giorgetti, ha specificato che «in considerazione dei dubbi interpretativi posti, e al fine di salvaguardare tutti i contribuenti interessati», il governo si appresta a riallineare le aliquote anche per il versamento dell'anticipo. L'intervento sarà «realizzato in tempo utile per evitare ai contribuenti aggravii in termini di dichiarazione e di versamento».

Intanto è corsa contro il tempo tra governo e Parlamento per prorogare l'obbligo per le aziende di sottoscrivere una polizza anticatastrofe, che scade il 31 marzo. Una decisione in questa direzione potrebbe essere annunciata nella stessa giornata, quando il ministero delle Imprese ha convocato Ania, Confindustria, Confesercenti, Confartigianato, Confcommercio e Casartigiani per discutere del

dossier. Ma ci sono spinte per introdurre un emendamento per rinviare il termine nel decreto Bollette, in discussione alla Camera.

L'EMENDAMENTO

Nello stesso provvedimento dovrebbe entrare anche una norma voluta da Fratelli d'Italia - per facilitare l'accesso al bonus elettrodomestici, introdotto con l'ultima Finanziaria e il cui valore oscilla tra i 100 e i 200 euro. Per evitare l'assalto alla diligenza con il click day, gli utenti potranno attivarlo con il meccanismo dello sconto in fattura, lo stesso del Superbonus. Sempre l'emendamento dovrebbe eliminare anche il riferimento alla nuova classe energetica B «come soglia minima di efficienza per l'acquisto» e imporre che l'incentivo si possa ottenere soltanto con «il corrispondente smaltimento dell'elettrodomestico sostituito». Il quale dovrà essere «di classe energetica inferiore a quella di nuovo acquisto». In Parlamento si proverà anche a reintrodurre lo sgravio sull'acquisto di caldaie.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I CAF AVEVANO
SEGNALATO CHE
SENZA MODIFICHE
IL CALCOLO ANDAVA
FATTO SULLA BASE DEI
QUATTRO SCAGLIONI**



Peso: 26%

Ricossione, il Mef chiede meno vincoli l'Upb: sì allo stralcio delle vecchie cartelle

IL CASO

ROMA Il magazzino fiscale dove sono stipate le vecchie cartelle del Fisco è ancora lievitato. Come spiegherà oggi Giovanni Spalletta, direttore del Dipartimento delle Finanze del Mef, le somme da riscuotere sono lievitate ancora a quasi 1.273 miliardi. Ci sono 290 milioni di singoli crediti ancora da riscuotere, contenuti in circa 173 milioni di cartelle, che fanno capo a 21,8 milioni di contribuenti. L'Agenzia delle Entrate, negli anni, è riuscita a riscuotere solo il 9,6 per cento dei carichi affidati. Insomma, per rendere più efficace l'azione dell'Agenzia è necessario che lo stock dell'arretrato sia «sostenibile». Il magazzino va in qualche modo «smobilizzato». Come? Innanzitutto cancellando i crediti ormai estinti (come quelli dei soggetti deceduti), poi magari affidando ai privati quelli considerati «inesigibili», una sorta di Npl pubblici. E, infine, aumentando il «capitale» dell'Agenzia e rafforzando gli strumenti a sua disposizione, come l'incrocio delle banche dati. Ma anche «slegando» le mani al Fisco, alleggerendo i vincoli sui «pignoramenti delle abitazioni diverse da quella principale e dei beni strumentali». Spalletta spiegherà tutto questo oggi alla Commissione Finanze del Senato, dove sono in corso le audizioni sul Magazzino. Sarà sentito anche l'Upb, l'Ufficio Parlamentare di Bilancio. Secondo il quale piuttosto che sanatorie e rottamazioni, per provare ad abbattere il mo-

loch dei 1.273 miliardi di cartelle non rimosse è più efficiente forse cancellare quelle più vecchie di piccolo importo. La suggestione è stata inserita nel documento che sarà illustrato questa mattina. «Mettendo da parte considerazioni sugli incentivi alla tax compliance», si legge nel testo, «un provvedimento di annullamento dei crediti o di scarico automatico di quelli più vetusti potrebbe avere un effetto positivo maggiore di quello ottenuto con le definizioni agevolate in termini di alleggerimento della mole sia di cartelle che compongono il magazzino residuo, sia dell'attività di recupero da parte dell'AdER (l'Agenzia delle Entrate - Riscossione, ndr), comunque dovuta nel caso della rottamazione». La ragione è semplice. Fino ad oggi gli interventi sul «magazzino» che si sono conclusi, hanno portato a ridurre l'arretrato di 112 miliardi. Di questi ben 82 miliardi sono arrivati grazie ai provvedimenti di cancellazione delle vecchie cartelle (prima di quelle fino a mille euro emesse dal 2000 al 2010, poi successivamente quelle dal 2010 al 2015 e altri provvedimenti simili), mentre solo 30 miliardi sono stati incassati dalle definizioni agevolate, a partire dalle operazioni di rottamazione. Operazioni, queste ultime, che secondo l'Upb non hanno mai dato i risultati sperati. Molti contribuenti le hanno utilizzate solo per rimandare i loro conti

con il Fisco. E i dati lo dimostrerebbero. Nella prima operazione di rottamazione, a fronte di 34,5 miliardi di cartelle interessate dall'operazione, gli incassi delle rate si sono fermati a 9,2 miliardi,

mentre gli omessi versamenti hanno raggiunto i 10,5 miliardi. Idem per la seconda operazione: a fronte di 15,5 miliardi di crediti, gli incassi sono stati di 3 miliardi e gli omessi versamenti di 6,3 miliardi. Per la rottamazione-ter, rispetto a un carico di 49,6 miliardi, sono state incassate rate per 8,9 miliardi, mentre sono stati omessi versamenti per 19,5 miliardi.

LE OPERAZIONI

La quarta operazione, invece, è ancora in corso. La riforma fiscale del governo va comunque nella direzione indicata dall'Upb. L'Agenzia delle Entrate - Riscossione, dopo cinque anni potrà restituire i crediti non riscossi agli enti che li hanno emessi che, a quel punto, potranno cancellarli o tentare di riscuoterli in proprio, ma comunque non saranno più nel magazzino. Magazzino al quale si stanno affacciando anche i privati, a partire dalla società pubblica Amco, pronti ad intervenire a supporto dell'Agenzia nella riscossione. Intanto oggi sarà audita anche la Commissione di esperti nominata dal vice ministro Maurizio Leo, incaricata di preparare un cronoprogramma e misure per «svuotare» il magazzino.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DIPARTIMENTO
DELLE FINANZE:
RIVEDERE LE NORME
SUI PIGNORAMENTI
IL MAGAZZINO
SALE A 1.273 MILIARDI**



L'Agenzia entrate-riscossione



Peso: 24%

Costerà 250 milioni

Irpef, nuove aliquote anche per gli acconti Arriva la correzione

ROMA Chi - entro il 30 giugno - verserà l'acconto Irpef, dovrà calcolarlo su tre aliquote (e non 4). Il Mef si appresta a introdurre un correttivo, con un intervento di cassa intorno a 250 milioni.

Pacifico a pag. 16

Gli acconti Irpef con tre aliquote Cambia il bonus elettrodomestici

► Il ministero dell'Economia annuncia a breve un intervento correttivo per evitare aggravii ai contribuenti
Nel decreto Bollette atteso un emendamento di FdI per facilitare l'accesso agli incentivi con lo sconto in fattura

LA MISURA

ROMA Chi - entro il 30 giugno - verserà l'acconto Irpef, non dovrà più calcolarlo sulle vecchie quattro aliquote dell'imposta sui redditi, ma sulle tre introdotte con la Finanziaria del 2023. L'ha annunciato ieri il ministero dell'Economia, dopo che il Caf della Cgil aveva denunciato questo «disallineamento» tra vecchia e nuova normativa, che avrebbe colpito una parte di lavoratori e pensionati. I quali, anche quest'anno - la stessa situazione si è verificata nel 2024 - sarebbero stati costretti a pagare cifre più alte (fino a 260 euro), che l'Erario avrebbe restituito loro soltanto nel 2026.

Il Mef, quindi, si appresta a introdurre un correttivo con il prossimo decreto legislativo per la delega fiscale, che dovrebbe comportare un intervento di cassa intorno ai 250 milioni. In una nota via XX Settembre però ha voluto chiarire che «l'incongruenza evidenziata dai Caf deriva dal fatto che le aliquote, gli scaglioni e le detrazioni Irpef sono stati in una prima fase modifi-

cati in via temporanea, per un solo periodo d'imposta (2024), e successivamente stabilizzate a regime dal 2025».

Il ministero ha provato anche a ridimensionare la platea degli interessati: «Si intendeva sterilizzare gli effetti delle modifiche alla disciplina Irpef soltanto in relazione agli acconti dovuti dai soggetti la cui dichiarazione dei redditi evidenziava una differenza a debito di Irpef, in quanto percettori di redditi ulteriori rispetto a quelli già assoggettati a ritenuta d'acconto».

Detto questo, il dicastero guidato da Giancarlo Giorgetti, ha specificato che «in considerazione dei dubbi interpretativi posti, e al fine di salvaguardare tutti i contribuenti interessati», il governo si appresta a riallineare le aliquote anche per il versamento dell'anticipo. L'intervento sarà «realizzato in tempo utile per evitare ai contribuenti aggravii in termini di dichiarazione e di versamento».

Intanto è corsa contro il tempo tra governo e Parlamento per prorogare l'obbligo per le aziende di sottoscrivere una polizza anticastrofale, che scade il 31 marzo. Una decisione in questa direzione potrebbe essere annunciata nella stessa giornata, quando il ministe-

ro delle Imprese ha convocato Ania, Confindustria, Confesercenti, Confartigianato, Confcommercio e Casartigiani per discutere del dossier. Ma ci sono spinte per introdurre un emendamento per rinviare il termine nel decreto Bollette, in discussione alla Camera.

L'EMENDAMENTO

Nello stesso provvedimento dovrebbe entrare anche una norma - voluta da Fratelli d'Italia - per facilitare l'accesso al bonus elettrodomestici, introdotto con l'ultima Finanziaria e il cui valore oscilla tra i 100 e i 200 euro. Per evitare l'assalto alla diligenza con il click day, gli utenti potranno attivarlo con il meccanismo dello sconto in fattura, lo stesso del Superbonus. Sempre l'emendamento dovrebbe eliminare anche il riferimento alla nuova classe energetica B «come



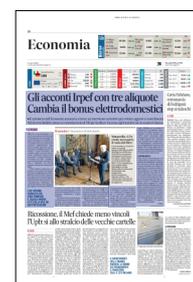
Peso: 1-2%, 16-26%

soglia minima di efficienza per l'acquisto» e imporre che l'incentivo si possa ottenere soltanto con «il corrispondente smaltimento dell'elettrodomestico sostituito». Il quale dovrà essere «di classe energetica inferiore a quella di nuovo acquisto». In Parlamento si proverà anche a reintrodurre lo sgravio sull'acquisto di caldaie.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I CAF AVEVANO
SEGNALATO CHE
SENZA MODIFICHE
IL CALCOLO ANDAVA
FATTO SULLA BASE DEI
QUATTRO SCAGLIONI**



Peso:1-2%,16-26%

L'editoriale

**OLTRE
GLI USA
ESISTE
UN MONDO**

Romano Prodi

Il disorientamento regna sovrano: a partire dagli Stati Uniti, che l'hanno provocato, per passare a tutti gli altri paesi che ne dovranno trarre le conseguenze.

Lasciando da parte l'importante capitolo del possibile accordo sulla fine della guerra di Ucraina, non esistono ancora idonee strategie alternative nel campo economico. La prima ragione di questa persistente incertezza deriva proprio dai frequenti cambiamenti di spartito da parte di

Trump che quotidianamente varia la misura e la scadenza delle barriere doganali, anche se esse rimangono un dogma fondamentale della sua politica.

Vi è certamente molta tattica in tutto questo, dato che i continui annunci, spesso in contrasto fra loro, servono indubbiamente a rallentare e affievolire le reazioni dei paesi concorrenti, a partire dalla Cina e dall'Europa.

Tuttavia, anche tenendo conto della possibile variabilità delle specifiche misure che dovranno essere messe in at-

to, la necessità di preparare nuove strategie di fronte alla probabile chiusura del mercato americano è indubitabile. Partendo dal fatto che un quarto dell'economia mondiale tende ad isolarsi, gli altri tre quarti debbono trarne le conseguenze.

Per iniziare dall'Europa è certo importante che si sia iniziato a sostituire l'ombrello americano nel campo della difesa, ma bisogna tenere presente che, in ogni organizzazione politica, non esiste solo il ministero della Difesa, (...)

Continua a pag. 25

L'editoriale

Oltre gli Usa esiste un mondo

Romano Prodi

segue dalla prima pagina

(...) ma anche i vari dicasteri economici, ai quali si aggiungono quelli che riguardano gli altri aspetti della vita, a cominciare dal Welfare.

Altrettanto chiaro è il fatto che non si deve pensare solo ad una riparazione dei danni, ma anche ad un ripensamento della nostra politica, a cominciare da quella economica e finanziaria. E' urgente decidere sulla difesa, ma è altrettanto urgente (e oggi più possibile e doveroso che in passato) riflettere su come mettere a servizio dell'economia europea le centinaia di miliardi di nostri risparmi che ogni anno emigrano verso i fondi americani. Organizzare un grande mercato dei capitali europeo è oggi un obiettivo più vicino e più possibile che in passato. Così come è opportuno e urgente irrobustire e accelerare i progetti vitali per il nostro futuro, a partire dai sistemi satellitari e dall'Intelligenza artificiale, che i più modesti costi delle recenti innovazioni cinesi, come Deep-Seek, dimostrano essere pienamente alla portata delle risorse europee. Per la nostra futura sopravvivenza non esiste infatti sol-

tanto un' emergenza militare, ma un'emergenza globale, della quale Bruxelles stenta a prendere atto.

Certamente anche in questi campi vi è una differenza radicale fra l'efficacia dei progetti nazionali e una politica europea capace di fare fronte ai vari Starlink e Deep-Seek. Ci si limita a constatare che siamo in ritardo, ma non si vogliono mobilitare le esistenti risorse per colmare il ritardo.

Questo per quanto riguarda l'Europa.

Tuttavia tutti i tre quarti del mondo, esclusi dagli Stati Uniti, debbono decidere che cosa possono fare insieme per evitare che la separazione americana getti il pianeta in una crisi paragonabile a quella del 1929.

In primo luogo come agire per rendere possibili relazioni eque e intense fra Europa e Cina dato che, insieme, raggiungono il 34%



Peso: 1-8%, 25-18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

472-001-001

del PIL mondiale e sono, per loro natura, obbligate ad avere crescenti rapporti con i mercati terzi.

Questo problema mi veniva quotidianamente posto dagli studenti cinesi. A loro rispondevo che un quadro di collaborazione attiva e paritaria è oggi utile e necessario, e se non siamo riusciti a farlo nei passati trent'anni, dobbiamo lavorare molto per realizzarlo oggi, disponendoci entrambi a mettere in atto radicali cambiamenti. Da parte europea il primo obiettivo deve essere l'elaborazione di una politica unitaria. Se ripetiamo il caso dei dazi europei sulle automobili elettriche cinesi, in cui ogni paese ha tenacemente portato avanti i propri interessi e i cinesi hanno ovviamente giocato su questa debolezza, non andiamo da nessuna parte.

Dal lato cinese si presenta in primo luogo il problema dei sussidi alle imprese esportatrici, a cui si accompagna la sovracapacità produttiva dell'industria nazionale rispetto all'attuale domanda del mercato interno. Di quest'ultimo problema si sono recentemente resi conto i governanti del Celeste Impero che stanno apprestando misure per aumentare la capacità d'acquisto dei cittadini, le risorse destinate al welfare e le altre misure per aumentare il consumo interno, da trop-

pi anni insufficiente.

Il cammino di armonizzazione dei rapporti fra i due sistemi è complicato e difficile, ma proprio perché complicato e difficile dovrebbe essere impostato subito. Così come è urgente intensificare i negoziati con gli altri protagonisti del commercio mondiale, dall'Asia, all'Africa all'America Latina.

Naturalmente tutti speriamo che Trump possa ancora recedere o modificare i suoi propositi, anche perché i presidenti degli Stati Uniti lo fanno spesso, ma le attuali folie americane ci permettono di uscire più facilmente dalla terribile definizione dell'Unione Europea: "gigante economico, nano politico e verme militare". Se abbiamo il dovere di trasformare il verme in una farfalla, dobbiamo però fare anche crescere il nano politico e la forza del gigante economico. Tenendo ben presente che, per avere successo, le tre operazioni debbono essere portate avanti insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 25-18%

PARTITA ARTICA

Tutte le potenze economiche e militari - inclusa l'India - si stanno impegnando per una presenza (si legga, uno sfruttamento) del ricchissimo territorio polare, ora più accessibile a causa del cambiamento climatico. **La Russia qui ha storici interessi. Ma è tra Cina e Stati Uniti che si gioca la competizione decisiva.**

di Fausto Biloslavo

I puntini bianchi nella neve sono gli alpini del 3° reggimento e 4° Ranger, che avanzano simulando un assalto ad una postazione nemica in ambiente artico. La battaglia dell'esercitazione Volpe Bianca, di metà marzo, sembra autentica con le raffiche a ripetizione della 35esima compagnia Vipera. I tiratori scelti con una speciale telo di copertura IR, che li rende invisibili ai droni, motoslitte futuriste per gli alpini paracadutisti, cingolati BV 206 adatti ad avanzare nella neve, nello scenario montano di Prato Piazza, a duemila metri di altitudine, in Val Pusteria, Alto Adige. Per non parlare dell'alta tecnologia: il cane robot, che fa da esploratore e può trasportare munizioni, droni di tutti i generi per individuare il nemico e colpirlo con attacchi kamikaze, la bolla tattica creata dagli specialisti del 9° Reggimento Sicurezza cibernetica Rombo, per disturbare gli attacchi dei velivoli senza pilota avversari. E pure un obice Oto Melara da 105 millimetri, che spara cannonate a salve, come fanno davvero gli stessi pezzi d'artiglieria con-

segnati agli ucraini sul fronte del Donbass. La differenza è che gli alpini manovrano a meno 5°C, in Ucraina d'inverno si combatte a meno 18°C e nell'Artico lo stesso corpo militare italiano ha operato a meno 32°C.

«L'Artico è il teatro del ritorno sullo scenario globale della politica di potenza» afferma Isabella Rauti, sottosegretario alla Difesa, che ha assistito all'esercitazione Volpe Bianca e voluto un forum di esperti sull'estremo Nord. «Tra i ghiacci è già in atto una sfida con l'Occidente da una parte, Cina e Russia dall'altra, con l'India pure molto coinvolta in questo scenario» sottolinea. «L'Europa e l'Italia non possono rimanere indietro o venire tagliate fuori dalla partita del futuro».

L'Artico si estende per 30 milioni di metri quadrati, un sesto della superficie terrestre, ed è strategico per l'immenso «tesoro» del suo sottosuolo. Un forziere con riserve di petrolio e gas che valgono 35 mila miliardi di dollari, il 40 per cento delle riserve conosciute mondiali. Per non parlare di terre rare e minerali critici, le pietre preziose e i giacimenti di uranio a cominciare dalla

Groenlandia. Non solo: fra il 2030 e 2040 lo scioglimento dei ghiacci permetterà l'apertura di nuove rotte marittime che diminuiranno del 40 per cento costi e tempi di navigazione tagliando di 6.400 chilometri il trasporto di merci da Shanghai a Rotterdam.

La corsa alla «nuova frontiera» è un obiettivo strategico delle superpotenze, che puntano anche alla militarizzazione dell'Artico. L'avamposto americano di Thule in Groenlandia, ribattezzata base spaziale di Pituffik, si contrappone alla grande base russa del «Trifoglio artico», 14 mila metri quadrati inaugurata da Vladimir Putin nel 2017. Mosca è l'azionista territoriale di maggioranza fra i ghiacci. *Guerra bianca* è il titolo del libro edito da Neri Pozza di Marzio Mian, che avverte: «Si apre un nuovo continente. Questo è il secolo dell'Artico, ma si rischia uno scontro geopolitico epocale».

Il 18 febbraio scorso, a sorpresa, Kirill Dmitriyev,



che gestisce il più importante fondo di investimenti russo, ha rivelato che durante i negoziati in Arabia Saudita, fra gli americani e gli inviati di Putin, si è parlato anche «di progetti comuni nell'Artico». Non a caso agli incontri ha partecipato anche Vladimir Proskuryakov, alto funzionario del ministero degli Esteri russo, specializzato nell'estremo Nord. L'obiettivo del presidente Usa è «provocare una frattura fra Mosca e Pechino» recuperando terreno e investimenti persi fra i ghiacci.

Nel 2012, il gigante petrolifero americano, ExxonMobil, aveva chiuso un accordo con la società statale russa Rosneft per investire 500 milioni di dollari nell'esplorazione petrolifera dell'Artico e del Mar Nero. Gli statunitensi si sono ritirati nel 2018 a causa delle sanzioni occidentali per l'annessione della Crimea da parte di Mosca. E gli spazi vuoti sono stati occupati dai cinesi, che hanno investito 20 miliardi di dollari nella Russia artica.

Una banca vicino all'Esercito popolare di liberazione cinese ha finanziato il potenziamento del grande porto di Sabetta, nella Penisola di Yamal. Altri investimenti riguardano progetti energetici, come la pipeline che parte dal primo impianto artico di gas liquefatto che si trova sempre a Yamal. Le imprese statali cinesi hanno sostituito gli occidentali, con una quota del 20 per cento, anche nel progetto Arctic Lng 2 e collaborano sulla tecnologia per i rompighiaccio.

«I cinesi sono affamati di gas liquido naturale e per Putin l'Artico è un bancomat» osserva Mian. «Sia Pechino,

sia Washington, però, non riconoscono la giurisdizione russa sul passaggio a Nordest». La Cina si è autonominata «Stato vicino all'Artico», anche se è posizionata a 1.400 chilometri di distanza. L'obiettivo è diventare una grande potenza polare entro il 2030, quando lo scioglimento dei ghiacci aprirà nuove rotte.

Il progetto è la Via della seta polare da Dalian, città affacciata sul mar Giallo a Rotterdam. Un documento strategico cinese ribadisce «il diritto a navigare, sorvolare, eseguire ricerche scientifiche, predisporre cavi di comunicazione sottomarini e oleodotti nell'oceano Artico». Le navi Eduard Toll e Vladimir Rusanov, con 172 mila tonnellate di gas ciascuna, hanno navigato per la prima volta senza rompighiaccio dal citato porto russo di Sabetta a quello cinese di Rudong. Il tragitto è durato 19 giorni rispetto ai 35 della rotta normale attraverso il canale di Suez.

Pechino ha aperto la base artica «Fiume giallo», ufficialmente di carattere scientifico, nell'arcipelago di Svalbard, a metà strada fra la Norvegia e il Polo Nord. E ha varato i rompighiaccio, «dragoni delle nevi», Xuelong 1 e 2, che sono nulla rispetto ai 43 della Russia, compresi sette a propulsione nucleare e ai tre americani. Il presidente Donald Trump, appena insediato, ha però annunciato l'intenzione di varare 40 nuovi rompighiaccio. La dottrina artica degli Stati Uniti denuncia «la minaccia militare cinese» e le «finte basi scientifiche nella regione».

Nel suo libro, Mian si

chiede: «Sarà nuova guerra bianca?». Anton Vasiliev, ex ambasciatore russo in Islanda, sostiene che «il nuovo ordine mondiale si decide oltre il Circolo polare». Gli Usa sono corsi al riparto quando, nel 2023, una flotta di navi militari russe e cinesi, si è materializzata per esercitazioni in acque internazionali, nello stretto di Bering, ad un passo dall'Alaska. «Per il commercio internazionale, l'apertura delle rotte artiche porterà indubbiamente profondi mutamenti nelle dinamiche commerciali mediterranee, minacciando la sua centralità» sottolinea ancora il sottosegretario Rauti. «La domanda da porsi per tempo è quali saranno i riflessi sull'Italia che, attraverso i porti di Gioia Tauro, Genova e Trieste, rappresenta uno snodo cruciale per i traffici commerciali sia per l'Europa sia a livello globale, con importanti ricadute economiche sul nostro Paese».

Un altro cruciale terreno di scontro è la Groenlandia. Trump vuole comprarla dalla Danimarca, ma la Cina sta penetrando da tempo nell'isola più grande del mondo, con soli 57 mila abitanti, dove l'11 marzo hanno vinto le elezioni i partiti indipendentisti. Un rapporto dell'agenzia geologica americana stima che il sottosuolo dell'isola artica racchiuda il 13 per cento delle risorse mondiali di petrolio e il 30 per cento di quelle di gas. Oltre a pietre preziose come rubini e diamanti, ma pure minerali critici e terre rare, ben più importanti del Donbass. Lo scioglimento dei ghiacci porterà alla luce giacimenti, ancora da esplorare, dal valore di 300-400 miliardi di dollari. La Groenlandia



è ricca di uranio, ma la sua estrazione resta un tabù per la popolazione inuit.

La Cina è un importante partner economico dell'isola: solo le esportazioni di pesce, come i gamberetti, hanno raggiunto un valore di oltre 350 milioni di dollari. Il giacimento minerario del progetto Tanbreez, le terre rare più vaste della Groenlandia, fondamentali per auto elettriche e sistemi di controllo dei missili, faceva gola a società collegate a Pechino. Alla fine l'ha spuntata la Critical Metal di New York, ma i cinesi sono tornati alla cari-

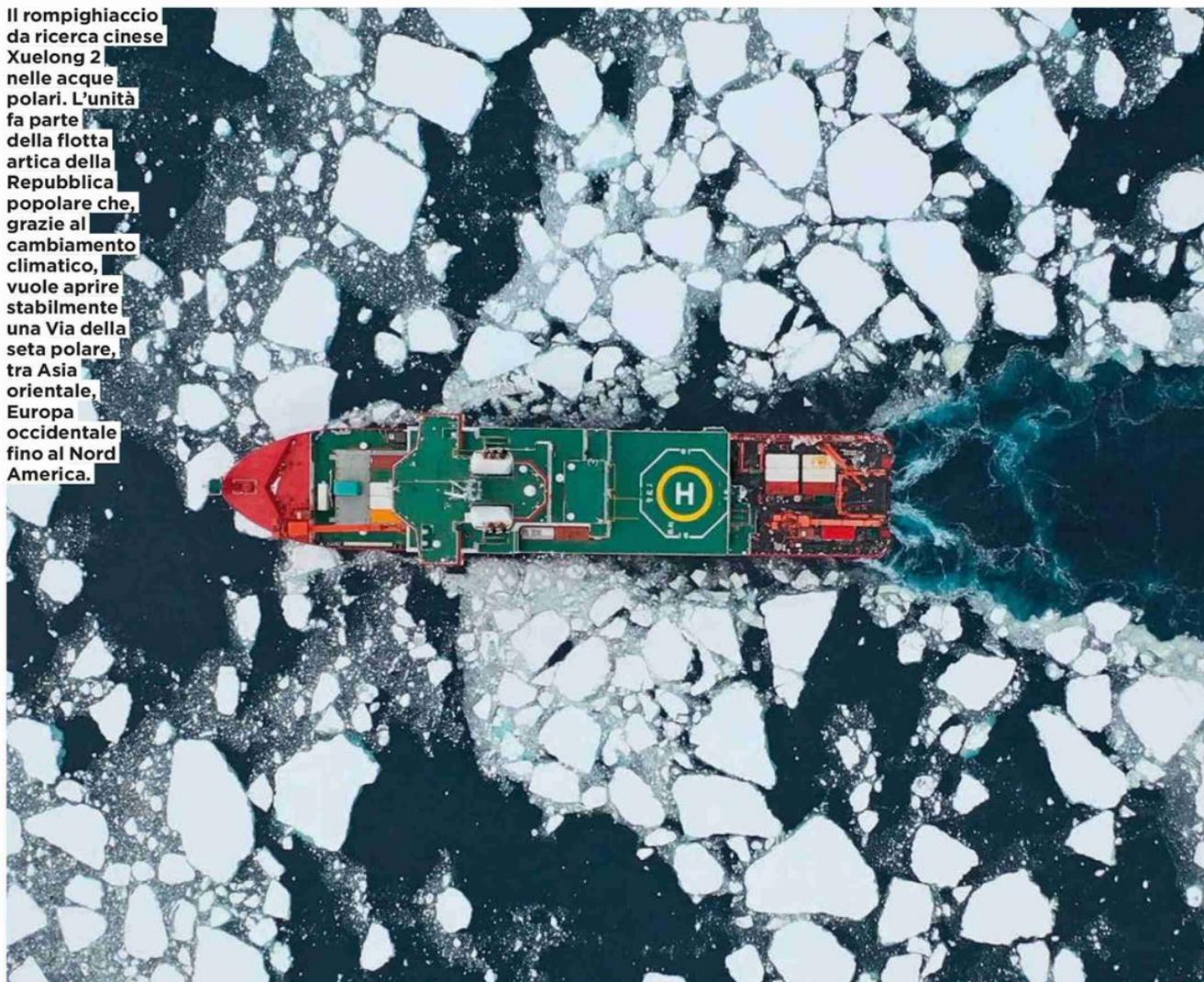
ca, nei primi mesi dell'anno, su altri giacimenti.

«Gli Stati Uniti temono che la Repubblica popolare possa controllare l'accesso ai minerali essenziali in Groenlandia» conferma Heino Klink, vice segretario della Difesa nella prima amministrazione Trump. «Questo territorio polare è considerato strategico per la difesa degli Usa, fondamentale per l'allerta precoce di un attacco missilistico». Rauti sottolinea che per la Casa Bianca «si tratta di sicurezza nazionale. La "postura" geopolitica di Trump va letta in chiave anti cinese per gli

interessi commerciali, militari ed estrattivi di Pechino nell'Artico». La grande partita dei ghiacci è appena all'inizio. ■

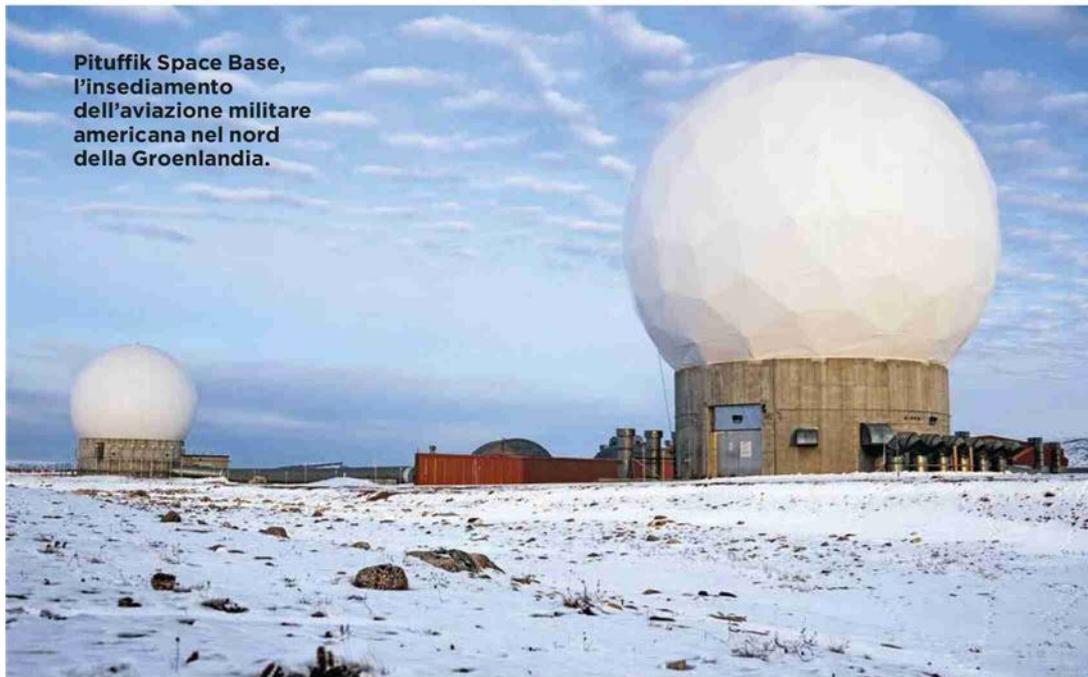
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rompighiaccio da ricerca cinese Xuelong 2 nelle acque polari. L'unità fa parte della flotta artica della Repubblica popolare che, grazie al cambiamento climatico, vuole aprire stabilmente una Via della seta polare, tra Asia orientale, Europa occidentale fino al Nord America.



Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**Pituffik Space Base,
l'insediamento
dell'aviazione militare
americana nel nord
della Groenlandia.**



**Alpini italiani
nell'operazione «Volpe
Bianca», che simula
la guerra nell'Artico.**



**Con l'alpino della
35esima compagnia
Vipera, un cane-
robot che trasporta
pesi e viene usato
nelle ricognizioni.**



Peso:51-100%,52-61%,53-74%,54-95%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Una manifestazione del partito indipendentista Inuit Ataqatigiit, durante le recenti elezioni in Groenlandia: al centro, vestita di azzurro, la giovane candidata Nivi Rosing.



L'INTERVISTA

«Salari bassi senza innovazione»

Altomonte: «Il caro energia frena gli investimenti»

di LIA ROMAGNO

I salari reali che fanno dell'Italia il fanalino di coda dei Paesi del G20, i dazi americani che ancora prima di atterrare stanno già scuotendo l'economia

mondiale, il riarmo del Vecchio Continente e le implicazioni economiche e politiche. Ne abbiamo parlato con Carlo Altomonte, professore di Economia dell'Integrazione europea dell'Università Bocconi.

Partiamo dalla drammaticità del dato dell'Ilo sui salari reali italiani,

inferiori di 8,7 punti rispetto al 2008: nessuno tra i Paesi del G20 fa peggio dell'Italia...

a pagina XXX

L'intervista/ L'economista commenta il record negativo delle retribuzioni

«Salari bassi senza innovazione»

Altomonte: «Il costo alto dell'energia taglia i finanziamenti tecnologici»

di LIA ROMAGNO

I salari reali che fanno dell'Italia il fanalino di coda dei Paesi del G20, i dazi americani che ancora prima di atterrare stanno già scuotendo l'economia mondiale, il riarmo del Vecchio Continente e le implicazioni economiche e politiche. Ne abbiamo parlato con Carlo Altomonte, professore di Economia dell'Integrazione europea dell'Università Bocconi.

Partiamo dalla drammaticità del dato dell'Ilo sui salari reali italiani, inferiori di 8,7 punti rispetto al 2008: nessuno tra i Paesi del G20 fa peggio dell'Italia...

«È il risultato dell'alta inflazione registrata nel 2022-2023, i salari stanno recuperando ma non abbastanza velocemente. Scontano inoltre un calo strutturale di crescita del potere d'acquisto che oramai si protrae da oltre 20 anni come certificano le agenzie internazionali».

Come si lega il record di occupazione italiano con quello, di segno contrario, delle retribuzioni?

«Il legame è dato dal fatto che stiamo recuperando dalla pandemia e dagli shock inflattivi, e stiamo investendo sul fattore lavoro, ma non su quello tecnologico e sul capitale. Le imprese scelgono tra gli input produttivi quello che possono pagare di

meno, cioè il fattore lavoro che per una serie di ragioni in Italia è bloccato in questa trappola salariale bassa».

C'è una responsabilità anche del mondo sindacale?

«Il sindacato ha garantito la contrattazione nazionale con gli accordi degli anni Novanta che hanno consentito poi all'Italia di entrare nella moneta unica. Ma poi, insieme ad una resistenza del mondo imprenditoriale che non vedeva di buon occhio il sindacato in fabbrica, non si è favorita la contrattazione di secondo livello che nel nostro Paese non è partita in maniera abbastanza diffusa, e c'è stato quindi un appiattimento verso il basso sul salario del contratto nazionale».

Perché non ha funzionato?

«Perché evidentemente la contrattazione di secondo livello decentralizza il potere negoziale a livello della singola azienda e lo toglie alla rappresentanza centrale, che in questo modo si depotenzia come attore di politica economica. C'è quindi un po' una resistenza a decentrare il controllo di questa funzione».

Il salario minimo può essere una soluzione?

«È stato usato in alcuni Pae-

si, ma nel nostro non penso oggi sarebbe una soluzione, perché il problema è il salario mediano,

che è già basso. Rischiamo un ulteriore appiattimento. È vero che porteremmo fuori dalla zona di povertà alcuni pezzi del mercato del lavoro, posto che non tornino al nero, che è l'altro rischio che si corre. Il salario minimo andrebbe dunque introdotto solo qualora riuscissimo a mettere in piedi un sistema di controllo pervasivo sul lavoro nero. Che peraltro ridurrebbe anche il dramma degli infortuni. Dunque i tempi non mi sembrano ancora maturi nel nostro Paese».

La bassa produttività è resta il tallone d'Achille del sistema italiano.

«Nei modelli economici crescita salariale e crescita della produttività vanno di pari passo: non possiamo pretendere di far salire i salari se non cresce la produttività perché altrimenti andremmo a togliere competitività al sistema aziendale. Ma la produttività non cresce perché le nostre imprese non investono in capitale e tecnologia, potendo



Peso: 1-7%, 13-84%

concentrarsi su produzioni a basso valore aggiunto e qualificazione della forza lavoro bassa. Di conseguenza i salari restano bassi. I dati che stiamo monitorando anche all'interno del Cnel, dove abbiamo attivato un Comitato per la produttività, sembrano indicare una ripresa post pandemica a bassa intensità di capitale e a bassa tecnologia, e questo pone un problema di competitività per il sistema Paese».

Quali leve bisognerebbe attivare?

«Molteplici, non esiste un bottone magico. Le imprese soffrono l'elevato costo dell'energia che assorbe le risorse per gli investimenti in tecnologia e quindi scaricano recupero di competitività sul fattore lavoro. L'Italia paga più degli altri Paesi europei, e questo per via di una struttura di prezzo ancora troppo legato alla risorsa marginale gas e troppo poco alle rinnovabili, su cui pure stiamo investendo. Esiste poi un tema di extraprofitti che i produttori di energia stanno facendo a scapito della competitività del resto del sistema. Risolvere il problema del caro-energia è quindi prioritario. C'è poi un problema legato ad un mercato del lavoro ancora molto frazionato a livello locale, le inefficienze nell'incontro tra domanda e offerta a livello di sistema Paese fa sì che l'Italia abbia uno tra i più alti skill mismatch, così i lavoratori con alta qualificazione vanno a fare mestieri per cui sono sovraqualificati e viceversa. E questa mancanza di struttura concorrenziale del mondo del lavoro garantisce alle imprese un forte potere di mercato quando assumono, proprio perché non hanno a disposizione tutto il panorama del mercato italiano e pos-

sono scaricare sul basso salario le inefficienze che derivano dal tema energetico».

L'economia mondiale è messa alla prova dalla guerra dei dazi Trump. L'incertezza generata dal balletto di annunci e ripensamenti sta già creando danni all'economia.

«Abbiamo visto le borse in deciso calo, soprattutto quelle americane perché l'incertezza sta penalizzando gli investimenti futuri, quindi le prospettive di guadagno futuri. Per chi produce negli Usa l'imposizione di dazi fa lievitare i costi all'importazione di beni intermedi e

servizi, che difficilmente nel breve periodo possono essere sostituiti. Sul fronte di chi i dazi li subisce, come noi europei,

esportando di meno si riduce la domanda, quindi il nostro Pil, che dipende in buona parte dalle esportazioni verso il nostro principale partner commerciale che sono gli Stati Uniti».

Quali saranno le ricadute sull'Europa e l'Italia?

«Si stima, come diceva la

scorsa settimana anche la Lagarde, una riduzione del Pil europeo dello 0,3%, qualcosa in più per l'Italia. Non poco ma nemmeno qualcosa per cui strapparsi i capelli. Ma bisognerà vedere se i dazi verranno attivati, per quanto tempo, e quali spazi negoziali si apriranno. C'è ancora molta incertezza».

Quali contromisure può mettere in campo l'Europa?

«Il punto chiave è cosa vuole l'amministrazione americana davvero, solo i dazi o qualcos'altro? La prima contromisura è mettere anche noi i dazi, non tanto sui beni, quanto sui servizi perché il saldo commerciale tra Stati Uniti ed Europa è ormai in pareggio: noi esportiamo tanti beni, più di quanti ne esportano gli Usa, ma importiamo tanti servizi digitali per diverse centi-

naia di miliardi di dollari l'anno. Potremmo quindi rendere complicata la vita alle piattaforme digitali, magari obbligarle a rispettare le regole e pagare le tasse, questo potrebbe portare a

più miti consigli l'amministrazione Trump visto che da queste è in grande parte finanziata».

Il disimpegno Usa impone all'Europa la costituzione di un apparato difensivo proprio. Gli investimenti potrebbero sostenere una ripresa messa a dura prova delle tensioni geopolitiche prima e dalla guerra commerciale ora.

«Il moltiplicatore di spesa militare è molto alto, ha senso quindi immaginare di imbastire un programma di rinnovo delle forze armate europee e coinvolgere le filiere produttive che non stanno usando la propria capacità, come l'automotive. Il punto è quali risorse utilizziamo, perché se questa spesa è a debito per l'Italia, che deve ridurlo è un problema, e poi in questa fase dire chiudiamo un ospedale per costruire carri armati non incontrerebbe il favore della maggioranza della popolazione, indipendentemente che siano di destra o di sinistra. Dovremmo parlare quindi di risorse europee che non comportino il peggioramento della posizione debitoria dei Paesi».

Si riferisce agli eurobond?

«Sì. Bisogna anche vedere su che cosa investiamo: compriamo fregate coreane o di Fincantieri? Missili Patriot o i francesi Samp/T? Se tutti i Paesi europei comprano fregate di Fincantieri, elicotteri di Leonardo o missili francesi potremmo anche immaginare di investire qualcosa in più per la difesa perché questi soldi ci ritornano indietro con gli interessi, in termini di maggiore crescita. Ma se ognuno va per conto proprio, l'assenza di piattaforme comuni di investimento pone innanzitutto un problema economico, perché creiamo debito ma non necessariamente maggior crescita. La questione poi è anche politica: Paesi con maggiore difficoltà di accesso al mercato come l'Italia e in parte anche la Francia resterebbero indietro nel riarmo rispetto alla Germania e alla Polonia che non hanno



questo problema. Si creerebbe una questione di asimmetrie interne di non poco conto. Perché se a Berlino c'è il cancelliere Merz siamo tutti contenti, ma se poi c'è un cancelliere più a destra di Merz.... Investire su piattaforme comuni per il riarmo combina un'esigenza economica ma anche politica, perché implica un maggiore controllo reciproco tra i Paesi europei».

«I dazi Usa? Tassare le big tech potrebbe portare Trump a più miti consigli»

«Senza investimenti comuni sulla difesa si crea asimmetria tra i Paesi europei»



Operai al lavoro in fabbrica. A lato, l'economista Carlo Altomonte



Peso:1-7%,13-84%

Il doppiopesismo sugli attacchi ai giornalisti

Raffaele Marmo a pagina 4

[Dopo i casi Prodi e Donzelli](#)

Il doppiopesismo sugli attacchi ai giornalisti

**Raffaele
Marmo**



Ora che si sono depositate le polveri, è forse possibile riflettere con maggiore ponderazione sul caso che ha visto protagonisti l'ex premier Romano Prodi e la giornalista Lavinia Orefici. Ma, che soprattutto ha visto all'opera un antico riflesso pavloviano secondo il quale, purtroppo, valutazioni e indignazioni, reprimende e richiami si manifestano e si negano a corrente alternata o secondo la classica e mai estirpata logica del doppiopesismo. Tanto più alla luce anche dell'ultimo, recente, episodio di attacco al giornalista Giacomo Salvini da parte di Giovanni Donzelli di FdI. Perché, comunque si possa e si voglia giudicare il merito (fondato, infondato, provocatorio) della domanda della giornalista al Professore, di sicuro siamo di fronte a una richiesta legittima e a una reazione sproporzionata e,

nella forma, quantomeno non ortodossa. Che sarebbe tale nei confronti di un uomo, ma ancora di più nei confronti di una donna. **Ora**, è vero che si può perdere la pazienza e irritarsi (sempre fino a un certo punto, però, quando si è personaggi pubblici e si viene richiesti di un giudizio), ma è altrettanto vero che, a mente fredda, non sarebbero state inappropriate le scuse (ma è un elemento di sensibilità privata). E, soprattutto, che, di fronte a quanto accaduto, ci si sarebbe potuti attendere che opinionisti e politici avessero manifestato anche pubblicamente solidarietà nei confronti della giornalista. Il che, invece, non è successo, ma solo per la faziosità da riflesso pavloviano e il doppiopesimo figlio dello stantio complesso di superiorità morale e culturale della sinistra. È agevole immaginare, al contrario, che cosa sarebbe accaduto se lo stesso comportamento di Prodi lo avessero tenuto Berlusconi o altri politici di centrodestra, a

cominciare, oggi, dalla stessa Meloni. Anzi, sappiamo bene quali bufere politico-mediatiche si sono scatenate in casi analoghi. Come ieri nel caso di Donzelli. Il punto – e questa è la lezione che tutti dovremmo trarre da vicende come queste – è che questo Paese fa ancora tanta fatica, nelle sue classi dirigenti politiche e culturali, a liberarsi dal giogo delle appartenenze agli schieramenti, alle congreghe e ai circoli più o meno elitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,4-18%



IL CASO

dal nostro corrispondente **CLAUDIO TITO**
BRUXELLES

Guerra e altri disastri la guida dell'Unione contro le emergenze

Oggi verrà presentato
un documento ufficiale
con consigli alle famiglie
sui kit per resistere almeno
tre giorni in caso di crisi

Un vero e proprio kit di sopravvivenza. Con acqua, viveri, medicine e batterie. Per resistere almeno tre giorni. Settantadue ore per non morire in caso di guerra, di disastro naturale o di qualunque altro stato di crisi. È questa l'esortazione che l'Unione europea lancia alle famiglie europee: dotarsi di una scorta in caso di crisi. Per tenere duro senza aiuti esterni. Un allarme – che sparge anche una bella dose di ansia sui cittadini – contenuto nella “Strategia di preparazione dell'Unione” che sarà presentata stamattina dalla Commissaria, appunto, alla gestione delle crisi, la belga Hadja Lahbib, e dalla Commissaria agli affari sociali, la rumena Roxana Minzatu. Si tratta di un documento che in teoria dovrebbe preparare le famiglie nel caso in cui gli eventi – tutti i tipi di eventi – in qualche modo dovessero precipitare. Un po' come durante la guerra fredda c'era chi si costruiva un bunker casalingo. «Dobbiamo prepararci a incidenti e crisi intersettoriali su larga scala, compresa la possibilità di un'aggressione armata – si legge – che colpiscano uno o più Stati membri». Durante e dopo la pandemia si parlava di “policrisi”, ecco anche se di natura diversa il timore è lo stesso: che un'emergenza ne provochi a catena un'altra e un'altra ancora.

L'esecutivo europeo, è dunque convinto che «in un contesto di aumento dei rischi naturali e antropogenici e di deterioramento del-

le prospettive di sicurezza per l'Europa, è urgente che l'Ue e i suoi Stati membri rafforzino la loro preparazione». Soprattutto irrobustiscano «la resilienza dell'Europa di fronte alla violenza armata che potrebbe essere messa alla prova in futuro».

Insomma Palazzo Berlaymont descrive un potenziale scenario di guerra o di catastrofi. Per questo propone – ovviamente si tratta di consigli e non di obblighi – 30 azioni in grado di affrontare l'emergenza almeno nel breve periodo. E allora oltre alle “razioni K”, immagina manovre congiunte tra i paesi partner e corsi specializzati per giovani e adulti. L'importante è «dispiegare tutti i mezzi possibili». Verrà anche costituito un “Comitato speciale”.

La premessa di ogni valutazione è che negli incidenti il periodo iniziale è sempre il più critico: bisogna resistere alle prime 72 ore. In caso di disastro ambientale verranno emesse delle linee guida per sopravvivere fino a quando la fase più dirompente non sarà finita. Verrà istituita pure una piattaforma digitale per informare su rischi e possibili rifugi su tutto il territorio comunitario. Nello stesso tempo i 27 dovranno coordinare le riserve di farmaci, cibo e energia.

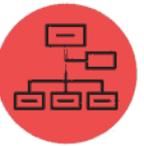
Non c'è dubbio che queste indicazioni sono il prodotto della guerra in Ucraina e delle minacce russe e si inseriscano in un quadro più ampio di risposte che passa dal riarmo alle contromisure per

evitare le conseguenze del cambiamento climatico fino alla difesa delle infrastrutture. Perché oltre alla “classica” guerra, i pericoli possono derivare da cyberattacchi in grado di mettere in crisi le reti energetiche o bancarie. Sistemi la cui essenzialità è stata evidenziata negli ultimi anni. Oppure potrebbero essere affrontati sabotaggi a cavi sottomarini (come già accaduto nel mare del Nord), oleodotti o gasdotti. I disastri climatici poi potrebbero determinare incendi, siccità o inondazioni. Senza dimenticare i rischi, già affrontati, delle pandemie.

Il rapporto sarebbe il frutto della relazione confezionata ad hoc da Sauli Niinisto, ex presidente della Finlandia. Ma in effetti non è la prima volta che le istituzioni comunitarie si preparano al peggio. A ottobre scorso il report sulla difesa prevedeva già soluzioni analoghe e durante il Covid venne predisposta una guida per gestire le situazioni di emergenza. «Se non si migliora la capacità strutturale delle nostre società di gestire i rischi, i costi umani, economici e sociali del cambiamento climatico – si legge – non faranno che aumentare nei prossimi anni».



Peso: 43%

I PUNTI	RESISTERE 72 ORE	ORGANIZZARE LE SCORTE	INFORMARSI SUI RIFUGI	PREPARARSI CON I CORSI	COORDINARE GLI STATI
<p>Il dossier dell'Ue per reagire alle catastrofi</p>	 <p>Secondo il vademecum, la fase iniziale di emergenza è sempre la più critica: bisogna attrezzarsi per resistere alle prime 72 ore</p>	 <p>Tra le 30 azioni suggerite dall'Ue, c'è la preparazione di scorte di beni di prima necessità: acqua, viveri, medicine e batterie</p>	 <p>Il documento prevede anche che venga istituita una piattaforma digitale per informare su rischi e possibili rifugi su tutto il territorio Ue</p>	 <p>La guida immagina corsi specializzati per giovani e adulti. Verrà anche costituito un "Comitato speciale"</p>	 <p>I 27 Stati membri dell'Unione dovranno coordinare le riserve di farmaci, cibo e energia per gli eventi catastrofici</p>



Peso:43%

Trump: europei parassiti

Nuovo attacco dopo le chat sui piani di guerra anti Houti diffuse per errore dal Pentagono
A Riad bozza di accordo sul cessate il fuoco nel Mar Nero, più vicina la tregua in Ucraina

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump si schiera con il suo vice J. D. Vance che, nelle chat sugli attacchi in Yemen diffuse per errore, aveva insultato gli europei. «Sono d'accordo con lui, sono dei parassiti, lo sono stati per anni», rincara la dose il leader americano. E difende il consigliere per la sicurezza nazionale Waltz, che aveva condiviso per sbaglio le informazioni con il direttore di *The Atlantic*, sostenendo che «ha imparato la lezione ed è un brav'uomo».

Primo passo verso la tregua in Ucraina con l'accordo sul cessate il fuoco nel Mar Nero e lo stop agli attacchi contro le strutture energetiche. La Casa Bianca diffonde due comunicati paralleli sui colloqui avuti a Riad, in Arabia Saudita, con le delegazioni di Mosca e Kiev in cinque punti. Quattro sono identici, solo uno diverge nelle due versioni.

di **BASILE, BRERA, CASTELLETTI, DI FEO, GINORI, MASTROLILLI e TITO**
➔ da pagina 2 a pagina 7

Trump, nuovo attacco agli europei “Vance ha ragione, sono parassiti”

Il presidente conferma
le parole del vice su Signal
Ma in patria le accuse
alla Ue fanno scandalo:
“Imbarazzano gli Usa”

di **MASSIMO BASILE**
NEW YORK

Adesso l'Europa sa cosa pensa in privato l'amministrazione Trump. Gli europei hanno reagito con rabbia e sorpresa alla pubblicazione di parti della chat in cui esponenti del governo americano, tra cui il vicepresidente J. D. Vance e il segretario alla Difesa Pete Hegseth, hanno parlato di «odio» e «disgusto» verso l'Europa. E Donald Trump ieri - per coprire il suo vice e il capo del Pentagono - ha pubblicamente rincarato la dose: «Penso che gli europei siano dei parassiti». Ma anche negli Stati Uniti il caso crea imbarazzo. Il rappresentante Repubblicano del Nebraska Don Bacon, ha bocciato la chat: «Il modo in cui odiano l'Europa è imbarazzante». Molti conservatori da tempo sono a disagio per gli attacchi che l'amministrazione

lancia verso gli storici alleati. Vance viene definito “più anti-europeista” di Trump. Il vicepresidente aveva già attaccato gli alleati alla conferenza di Monaco, quando aveva evocato un «suicidio della civiltà». Ma ha colpito leggere quelle frasi nella chat privata della piattaforma Signal, emerse solo perché era stato inserito per errore il direttore del magazine *The Atlantic*, Jeffrey Goldberg, che ha pubblicato alcuni passaggi, tra cui quello legato alla decisione di attaccare gli Houti in Yemen, per mettere in sicurezza le rotte commerciali. «Odio soltanto - aveva scritto Vance - dover salvare di nuovo l'Europa». «Condivido il tuo disgusto per l'Europa che se ne approfitta gratis - aveva risposto Hegseth - È patetico. Ma Mike ha ragione, siamo gli unici al mon-

do che possono farlo. La questione è il tempismo».

In realtà altri venti Paesi sono coinvolti nella protezione delle proprie navi lungo le rotte commerciali. C'è anche l'Italia, che ha espresso la sua posizione con il ministro degli Esteri. «Premesso - ha commentato Antonio Tajani - che la parola “odio” non mi piace, non è il mio linguaggio, voglio ricordare a tutti che i nostri mercantili ce li proteggiamo da soli, con la nostra Marina militare che ha abbattuto diversi droni lanciati dagli Houti». «Forse - ha aggiunto - Vance, che è appena arrivato, magari non cono-



Peso: 1-15%, 7-29%

sce il progresso, ma siamo integrati in una serie di operazioni anche con Usa e Regno Unito».

Angela Rayner, vice premier britannica, ha detto che «spetta agli Stati Uniti chiarire le affermazioni fatte in privato», ma ha ribadito la solidità dei rapporti con gli Usa. Mike Martin, membro della commissione Difesa, è stato meno diplomatico: «Il vicepresidente Usa e il segretario della Difesa detestano l'Europa, mentre cercano di estorcerle denaro». I governi europei hanno cercato di abbassare i toni. Quello tedesco si è limitato a dire di aver «letto le notizie». Il genera-

le francese Michel Yakovleff, che ha lavorato per la Nato, ha definito i protagonisti della chat un «branco di idioti incompetenti e arroganti».

Le politiche dell'amministrazione Trump appaiono solo più chiare. In un recente podcast, l'inviato per Medio Oriente e Ucraina Steve Wiktoff ha sostenuto la possibilità che le economie del Golfo possano rimpiazzare quelle europee. «Potrebbero essere - ha detto - molto più potenti. L'Europa di oggi è disfunzionale». E il conduttore,

Tucker Carlson, grande amico di Trump, ha risposto: «Sarebbe buono per il mondo perché l'Europa sta morendo».

Voglio ricordare
che i nostri mercantili
ce li proteggiamo
da soli con le navi
della nostra Marina
che ha abbattuto
molti droni degli Houti

ANTONIO TAJANI



Peso:1-15%,7-29%



IL CASO

di ANTONIO FRASCHILLA
ROMA

La fuga degli eletti da Lega a Forza Italia dietro lo scontro tra Salvini e Tajani

Da inizio legislatura sono stati una trentina i passaggi da un partito all'altro alle Camere e negli enti locali

Dietro le tensioni tra Matteo Salvini e Antonio Tajani non ci sono solo i temi di politica estera, il rapporto Usa-Europa, o le questioni di casa nostra legate alla politica economica del governo. Come raccontano a microfoni spenti alcuni alti dirigenti di entrambi i partiti, ad alimentare le tensioni esplose in questi giorni ci sono argomenti più prosaici. Uno in particolare non piace a Salvini: la campagna acquisti messa in atto da FI verso alcuni dirigenti del Carroccio. Con Tajani che sfrutta la virata a destra del Capitano e attrae i moderati del partito fondato da Umberto Bossi. «Un continuo accaparramento di nostri amministratori fin dall'insediamento di questo governo», sussurra un leghista, sottolineando come la goccia che ha fatto traboccare il vaso sia stato il passaggio, a legislatura in corso, del deputato Davide Bellomo: «Lascio un partito alleato con Orban e Afd, con l'estrema destra; intese che mi creano disagio», ha detto l'ormai ex deputato leghista accolto a braccia aperte da Tajani.

Ma, appunto, questo è solo l'ultimo *casus belli*. Dicono che in via Bellerio giri una cartellina, aggiornata, con i nomi di almeno una trentina di dirigenti passati a Forza Italia, e alcuni anche a Noi moderati, l'altro contenitore centrista molto più vicino alla premier Giorgia Meloni. I numeri più significativi sono quelli in direzione forzista. E sono soprattutto

to al Nord.

Qualche giorno fa ha annunciato il suo passaggio dalla Lega a FI l'assessore della provincia autonomia di Bolzano Christian Bianchi. In Valle d'Aosta invece ha lasciato il Carroccio il consigliere regionale Christian Ganis, anche lui lamentando «la deriva a destra» impressa da Salvini al partito. In Veneto è in corso la battaglia più forte tra Lega e forzisti, questi ultimi guidati dall'ex leghista Flavio Tosi, in pressing per incassare l'arrivo tra gli azzurri del consigliere regionale Enrico Corsi, dopo gli addii al Carroccio del consigliere regionale Fabrizio Boron, dell'ex vicepresidente della Regione Gianluca Forcolin e dell'ex deputato Paolo Paternoster. Tosi fa scouting tra i delusi e ha già preso dalla sua parte anche gli ex leghisti lombardi Gianmarco Senna, Max Bastoni e Gianmarco Reguzzoni. In Piemonte danno in uscita dalla Lega l'ex consigliere regionale Gianluca Gavazza. A Milano ha lasciato la Lega la consigliera comunale Deborah Giovanati, insieme a cinque consiglieri nei Municipi: tutti verso FI. A Firenze è toccato all'ex consigliere regionale Jacopo Alberti, e sempre stessa destinazione.

Anche nelle Marche c'è stata una vera fuga dalla Lega verso gli azzurri con tanto di benedizione di Tajani: hanno lasciato il partito di Salvini i consiglieri regionali Mirko Bilò e Giovanni Dallasta e la consigliera Lindita Elezi. In Umbria il consigliere regionale Stefano Pastorelli ha salutato i colleghi leghisti per iscriversi al gruppo di FI, questa volta con la benedizione del deputato nazionale azzurro Raffaele Nevi.

La scorsa estate nel Lazio aveva fatto rumore l'addio al Carroccio di Giuseppe Cangemi, vicepresidente del consiglio regionale, anche lui in direzione dei berlusconiani: poche settimane prima aveva lasciato la Lega per andare in FI anche il consigliere regionale Angelo Tripodi. E con loro è approdato tra i berlusconiani anche il sindaco di Ladispoli Alessandro Grandò. In Sardegna poi, c'è stato un evento definito dai giornali locali "lo scippo" di FI a Salvini: tutto il Partito d'azione sardo, legato alla Lega da intense elettorali, è passato alla corte di Tajani, che ha così raddoppiato i consiglieri regionali sardi del suo gruppo, passati da tre a sei.

Ma attenzione, Salvini è irritato certo con Tajani perché la gran parte delle fughe hanno avuto come punto di approdo proprio la casa forzista. Ma dall'inizio della legislatura ci sono stati altri saluti di leghisti, andati però nell'altra sigla moderata del centrodestra: quella guidata da Maurizio Lupi. In via Bellerio però il nemico vero, per via della concorrenza, è considerato soprattutto uno: e si chiama Forza Italia.

I PROTAGONISTI

Alla Camera

Il deputato leghista Davide Bellomo è da poco passato a Forza Italia



Nel Lazio

Pino Cangemi, ex assessore del Lazio, ha salutato la Lega per andare in FI



In Veneto

A organizzare lo scouting tra i leghisti è l'ex leghista, ora in FI, Flavio Tosi



Peso:8-24%,9-9%

Meloni riunisce i vice dopo le liti il nodo dell'invio delle truppe

Il vertice per fare il punto in vista del summit di Parigi potrebbe essere l'occasione per il chiarimento chiesto dal leader FI. La premier insisterà sull'uso dell'articolo 5 della Nato

di **TOMMASO CIRIACO**

ROMA

Il contatto ci sarà stamane. Comunque prima di volare nel pomeriggio a Parigi per il vertice dei "volenterosi" per l'Ucraina convocato da Emmanuel Macron. Giorgia Meloni vuole fare il punto con Antonio Tajani, che potrebbe collegarsi da remoto. E al colloquio dovrebbe partecipare anche Matteo Salvini (sebbene la sua presenza non venga confermata ufficialmente). Se così fosse, si tratterebbe del primo confronto tra i due vicepremier dopo giorni di altissima tensione.

Ufficialmente, la presidente del Consiglio deve discutere i dettagli della linea che porterà nella capitale francese. Inevitabilmente, però, il vertice potrebbe offrire l'occasione per avviare un chiarimento politico sul resto dei nodi da sciogliere. Di certo, la politica estera resta terreno di conflitto tra Lega e Forza Italia. E Meloni ha bisogno di condividere con i partner la posizione che consegnerà a Francia e Gran Bretagna, pronte a impegnarsi sul terreno.

È un punto cruciale, quello della partecipazione a un'eventuale spedizione continentale. La recente apertura dei "volenterosi" europei ad una missione di pace sotto le bandiere delle Nazioni Unite, che dovrà essere ovviamente benedetta dalla Russia, è un punto di svolta. Che alla fine la missione nasca davvero den-

tro il perimetro dell'Onu, o che invece si limiti ad essere coalizione internazionale di peace-keeping, è un dettaglio che conta relativamente, a questo punto: l'Italia, in qualche modo, sarà della partita. Con osservatori, o magari con militari lontani dal fronte. In ogni caso, Roma non può restare a guardare.

Gli Stati Uniti, d'altra parte, sembrano procedere speditamente e senza coinvolgere l'Unione europea. Ecco perché le principali capitali sono costrette a lasciare da parte i tatticismi delle prime fasi e concentrarsi su ciò che unisce. Aprendo ad una missione Onu, ad esempio, Francia e Regno Unito hanno reso evidente un dato chiaro fin dal primo momento: invieranno soldati solo con il consenso di Mosca. Allo stesso modo, Roma continua a frenare, consapevole però che alla fine un'adesione all'operazione sarà inevitabile, viste anche le pressioni di colossi come Leonardo e Fincantieri.

Di fronte a Macron e Starmer, comunque, Meloni dirà che l'ombrello delle Nazioni Unite resta una soluzione ragionevole. Ma la premier si concentrerà soprattutto su un punto: le garanzie di sicurezza per l'Ucraina (e per l'Europa). L'Italia sostiene la necessità di attivare un meccanismo simile a quello dell'articolo cinque della Nato, che impone l'intervento anche militare in supporto ai membri dell'alleanza sotto attacco. In questo senso, Meloni ricorderà che Kiev si è espressa a favore di questa ipotesi. E potrebbe richiamare anche la cauta apertura a questa

opzione espressa dall'inviato di Trump per l'Ucraina, Steve Witkoff.

Tutto è in rapido movimento. E a Roma, come a Parigi e a Berlino, nessuno riesce a pesare davvero le intenzioni di Vladimir Putin. Tutti, però, temono che Mosca sia tentata di allungare i tempi della mediazione. Una tattica che potrebbe irritare Washington e determinare effetti imprevedibili. Per questo, l'Europa deve farsi trovare pronta.

L'aereo della presidenza del Consiglio atterrerà già questa sera nella capitale francese. Con qualche ora di anticipo rispetto al vertice, in agenda per domani alle nove del mattino. Il cambio di programma potrebbe far annullare la prevista presenza di Meloni all'evento di piazza "Agricoltura È", oggi alle 18.45, lanciato da Francesco Lollobrigida. E non è detto che le dispiaccia poi troppo: è lo stesso contesto in cui Sergio Mattarella ha picchiato duro contro i dazi di Trump, davanti alle associazioni di agricoltori allarmati per le barriere doganali.

La politica estera
 continua a essere
 un elemento di tensione
 tra gli alleati



Peso: 8-60%, 9-26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

LA VICENDA

1



La telefonata con Vance

Sabato Matteo Salvini sente il vicepresidente Usa J.D. Vance. Tajani commenta stizzito: "Iniziativa personale. La politica estera la decidiamo io e Meloni"

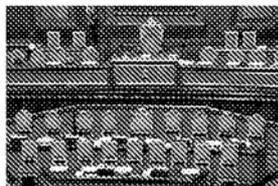
2



L'intervista di Durigon

Salvini smentisce le tensioni con Tajani, ma il sottosegretario leghista Claudio Durigon dice a *Repubblica*: "Tajani è in difficoltà, si faccia aiutare dalla Lega"

3



La mediazione

La premier non interviene nella lite, sente Tajani, media tra i due vice e cerca di gettare acqua sul fuoco. La linea: tolleranza verso le uscite di Salvini fino al congresso della Lega



Peso:8-60%,9-26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



La premier
Giorgia Meloni
tra i suoi
due vice,
Antonio Tajani
e Matteo
Salvini



Peso:8-60%,9-26%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Landini: “Ripartiamo dallo spirito della piazza”

di VALENTINA CONTE
a pagina 10



L'INTERVISTA

di VALENTINA CONTE
ROMA

Landini “Il riarmo taglia lo stato sociale e pagano i lavoratori”

Il segretario Cgil guarda alla piazza per l'Europa e lancia l'assemblea per la pace e i diritti del 29 marzo “L'iniziativa è aperta, i partiti vengano se vogliono”

La sicurezza non la porta il riarmo, ma il lavoro, i diritti e lo stato sociale». Per questo Maurizio Landini, per non “perdere di vista” la piazza del Popolo del 15 marzo ispirata da Michele Serra, guarda all'assemblea «per l'Europa, la pace, l'ambiente, i diritti» convocata sabato 29 marzo in casa Cgil come a un «momento politico», ma senza i partiti. «Le forze politiche se vogliono possono esserci, l'assemblea è aperta. Ma la piazza la fanno le forze sociali».

Segretario, perché l'assemblea? Aperta a chi?

«Aperta ad associazioni laiche e cattoliche, ai sindaci e a tutti quelli che vogliono partecipare. Ci saranno, solo per citare alcuni, Anpi, Acli, Arci, Libera, la comunità di Sant'Egidio, il Forum disuguaglianze e diversità, Sbilanciamoci, la Rete pace e disarmo. Poi Roberto Gualtieri, sindaco di Roma e presidente di Ali, le Autonomie locali italiane. La sindaca di Perugia Vittoria Ferdinandi, delegata alla pace per

Anci. E tanti altri».

Ma l'invito a Schlein e Conte non è partito? Molti già la dipingevano come il federatore. O il paciere.

«Non è una scelta di esclusione, ma di continuità con il cammino di questi anni. La Cgil è stata tra i primi a schierarsi contro l'invasione della Russia e per la pace in Ucraina. Per noi oggi valgono ancora le rivendicazioni di *Europe for Peace* del 5 novembre 2022, la più grande manifestazione di cittadini e associazioni in Europa che riempì piazza San Giovanni per chiedere il cessate il fuoco, di aprire negoziati, di non aumentare le spese in armi, di bloccare la corsa agli armamenti nucleari, per spingere l'Italia e l'Europa alla diplomazia».

Con quali esiti?

«Non quelli che speravamo, lo diciamo con realismo e rammarico. La logica della guerra sta prevalendo dentro a un quadro inedito e spaventoso. L'esistenza stessa dell'Europa è a rischio. Il silenzio sul massacro in Palestina, rotto solo dalle parole di denuncia

del Papa, è inaccettabile. Ecco perché sentiamo la necessità dell'assemblea per confrontarci sulle ragioni della crisi che viviamo. Per chiedere con forza di bloccare la corsa al riarmo che estende e non ferma la guerra».

Cosa c'entra con il sindacato?

«La Cgil da sempre è schierata per lavoro, pace, democrazia e difesa dello stato sociale. Servono politiche europee comuni su difesa, economia, fisco, politiche industriale, tutela dell'occupazione. Perché la guerra poi la pagano i lavoratori e i cittadini. Ecco perché chiamiamo anche i sindaci. Perché temiamo,



Peso: 1-2%, 10-75%

come loro, che il riarmo tagli la spesa sociale e i servizi. Per noi è inaccettabile. La sicurezza non la fanno le armi, ma il lavoro e i diritti. Soprattutto senza un disegno di difesa comune a livello europeo».

C'è un'altra guerra che fa morti ogni giorno in Italia. Ieri è toccato a tre giovani operai. Come sindacati avete deciso di dedicare la Festa dei lavoratori alla sicurezza sul lavoro. Perché si continua a morire?

«Per il modello di fare impresa fondato sulla precarietà e sull'insicurezza. I provvedimenti di questo governo sono finti. Non si investe né in formazione e neppure nei controlli. Siamo all'assurdo che un'azienda viene avvisata dieci giorni prima di essere ispezionata. E intanto la strage continua».

Possibile che un tema così forte tenga ancora separati Cgil, Cisl e Uil nei comizi del Primo Maggio?

«Abbiamo scelto di andare nei luoghi dove ci sono stati morti e infortuni. Pierpaolo Bombardieri sarà a Prato, dov'è morta Luana. Daniela Fumarola sarà a Casteldaccia, vicino a Palermo, luogo della strage degli operai dell'impianto fognario. Io a Roma per ricordare che l'anno scorso

solo nel Lazio ci sono stati 100 morti. Non è una scelta di divisione. Ma per richiamare la responsabilità di tutti: territori, istituzioni, imprese».

Italia ultima per salari nel G20. Una battaglia persa del sindacato?

«Lo dice l'Oil, noi lo diciamo da 10-15 anni. Da quando in questo Paese sono state fatte leggi balorde per affermare un preciso modello di economia basato su precarietà, bassi salari, sfruttamento. Si pensava che così avremmo attirato frotte di multinazionali. E invece le imprese hanno smesso di innovare. I giovani sono emigrati. L'Italia si è indebolita. Dov'era il sindacato? Sempre qui. Ma non in Parlamento a fare le leggi. Per questo chiediamo agli italiani di votare i nostri referendum».

Pensate di farcela con il quorum?

«Assolutamente sì. Anche se c'è un problema di informazione. Una parte del Paese non sa ancora che si vota l'8-9 giugno. E che il giorno dopo il voto può cambiare tutto per 2,5 milioni di persone che non hanno diritti di cittadinanza, 4 milioni di lavoratori senza articolo 18, altri 4 milioni in piccole imprese con poche tutele, 3 milioni di precari sfruttati, per le aziende madri chiamate a responsabilità

contro le morti sul lavoro per tutto il sistema di appalti. Si vota non per un partito. Ma per i diritti della maggioranza del Paese non ascoltata e che non vota da anni. È il momento di riprendere la parola, di praticare la democrazia».

Perché venerdì i metalmeccanici scioperano?

«Per riaprire le trattative e rinnovare il contratto nazionale. In questi anni il settore ha avuto profitti senza precedenti. E sono stati distribuiti dividendi, mentre i salari non aumentano e sta ripartendo la cassa integrazione».

Il governo ha fatto retromarcia sull'acconto Irpef. Una vostra vittoria.

«Sì, abbiamo smascherato un inganno. I lavoratori rischiavano di restituire i soldi. È arrivato il momento di una vera riforma fiscale che prenda i soldi dove sono, dalle rendite e dai profitti».

I NUMERI

-8,7%

I salari in Italia
In 17 anni, dal 2008 al 2024, il potere d'acquisto dei salari è crollato dell'8,7%. Italia ultima del G20

5

I referendum
Si vota l'8-9 giugno. Uno dei quesiti ripristina l'art. 18 per gli assunti post 2015



Maurizio Landini, 63 anni, segretario generale della Cgil dal 2019



Peso: 1-2%, 10-75%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Il presidente che comanda da tiranno



LE IDEE

di MASSIMO RECALCATI

Il nostro tempo genera dei mostri che sfidano anche le categorie più consolidate della politica tradizionale. Uno tra i più inquietanti è quello incarnato da Donald Trump. La sua leadership anti-democratica non assomiglia a quelle, già tristemente conosciute, del despota che

impone l'ordine attraverso il terrore o del rivoluzionario spietato che elimina tutti i suoi avversari nel nome della causa. Si tratta piuttosto di un ibrido.

→ a pagina 13

Il presidente tiranno

di MASSIMO RECALCATI

Il nostro tempo genera dei mostri che sfidano anche le categorie più consolidate della politica tradizionale. Uno tra i più inquietanti è quello incarnato da Donald Trump. La sua leadership anti-democratica non assomiglia a quelle, già tristemente conosciute, del despota che impone l'ordine attraverso il terrore o del rivoluzionario spietato che elimina tutti i suoi avversari nel nome della causa. Si tratta piuttosto di un ibrido inquietante che tiene insieme l'esercizio autoritario del controllo con l'allergia più radicale nei confronti delle regole istituzionali mescolando in un cocktail velenoso l'accentramento del potere con la retorica neoliberista della più assoluta deregulation. Un ibrido tra il tiranno e l'anarchico, tra il predicatore e il mercante.

Da un lato questa nuova leadership, incarnando il vecchio sovrano totalitario, pretenderebbe un'obbedienza assoluta, l'assenza di dissenso. Di qui l'attacco quotidiano ai media, l'erosione di ogni cultura istituzionale, il sogno protezionista, la politica cruenta dei dazi, la guerra commerciale, le mura e le deportazioni. Dall'altro lato però essa si presenta come l'espressione di una ribellione populista che sfida il "sistema" rivelando la faccia impotente e melanconica della democrazia che ha trovato in Biden il suo ultimo patetico attore.

L'evaporazione della politica che si è consumata in questi ultimi decenni ha lasciato alle sue spalle un deserto culturale che viene così saturato dalla dimensione carismatica e iperattiva della nuova leadership la quale non si fonda su di un programma politico, ma sulla promessa nazionalista di restaurare la gloria perduta. È questo il punto di massima convergenza con Putin. Ma Trump, diversamente dal dittatore russo, vuole incarnare questa promessa non come un uomo dell'apparato, ma presentandosi come il ribelle che sfida le élite, l'outsider che combatte il sistema, l'imprenditore spregiudicato che agisce senza inibizioni e con efficacia mentre la democrazia si arrovella nei suoi sterili pensieri. Nondimeno, la sua "anarchia" è solo di facciata poiché ai suoi occhi l'unica legge che conta resta quella del mercato e del denaro,

l'avidità pulsionale di un capitalismo predatorio che si vorrebbe libero dal peso ingombrante della democrazia. Di qui la delegittimazione di tutti i contrappesi istituzionali, la demonizzazione della politica incapace e corrotta, la proclamazione retorica del "potere al popolo". La stampa viene discredita e ridotta a un contenitore di *fake news* quando esercita il suo diritto di critica, i giudici sono inattendibili quando ostacolano le sue iniziative, il Congresso colpevole se autorizza indagini che ne minano la credibilità. Il nuovo leader non chiede obbedienza, ma offre modelli identificatori anti-ideologici. Il miraggio della restaurazione è una promessa di riscatto che si rivolge ai ceti sociali più colpiti dalla crisi economica e, dunque, più fragili che la cultura democratica ha drammaticamente dimenticato.

È in questo contesto che rientra l'uso cinico della religione, la strumentalizzazione di Dio come uno schermo pubblicitario che serve per occultare il suo vuoto etico di fondo. "Make America Great Again" non è un programma politico, ma un mantra ipnotico che confonde nazionalismo e tele-evangelismo. Gli insistiti riferimenti a Dio che permeano la sua retorica populista non servono tanto a conservare valori della tradizione, ma a legittimare un potere che – come quello teologico – si vorrebbe emancipato dalla zavorra della democrazia. Trump non invoca Dio come garante di un ordine morale, ma come un'arma contro i suoi nemici e come strumento di celebrazione del proprio ego megalomane. La *Bibbia* tra le sue mani



Peso: 1-5%, 13-33%

non è affatto un simbolo di fede ma, come è accaduto anche per il nostrano Salvini, un artificio propagandistico. Il Dio di Trump è un Dio a sua immagine e somiglianza. Non è colui che accoglie gli ultimi e perdona, ma colui che premia i vincenti e punisce i perdenti. È il fondamento teologico del suo neoliberalismo che rovescia i principi evangelici: un'economia della salvezza dove i ricchi sono gli eletti e i poveri sono i peccatori. In questa luce la sua evidente immoralità individuale non è un difetto che lo penalizza, ma un fattore di seduzione per l'elettorato.

È questo il punto di prossimità con il berlusconismo. Il Dio di Trump non chiede sacrifici, ma offre l'illusione dei privilegi. È un Dio che non ammonisce il potere dei suoi abusi, ma glorifica l'abuso individualista del *self-made man*, del vincitore che calpesta i più deboli. La sua è una teologia capovolta dove il bene coincide con il proprio interesse e il male con ciò che lo ostacola.

In questo contesto il populismo digitale diventa il suo teatro perfetto. Il leader non ha più bisogno del cemento armato dell'ideologia ma della contraffazione sistematica della verità. Nondimeno, non è per questa ragione che egli ha guadagnato il suo consenso. Al contrario, oltre a evidenziare la debolezza melanconica di una cultura democratica incapace di rinnovarsi e di parlare al popolo, egli è stato scelto come presidente degli Stati Uniti proprio per quello che rappresenta, ovvero per l'amplificazione del culto della libertà individuale e della sua spinta predatrice che se ne fotte delle leggi e dei vincoli sociali. In questo senso, a suo modo, egli incarna il sogno americano. È il nocciolo perverso di ogni populismo che vede nella legge e nelle istituzioni della politica solo un limite e un freno ingiusto all'affermazione spontanea della vita, al diritto assoluto che essa ha di coltivare illimitatamente il proprio godimento.



Peso:1-5%,13-33%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Ambiguità simmetriche sulla politica estera

C'è una singolare simmetria fra centrodestra e centrosinistra, tra maggioranza e opposizione. È la linea di frattura che attraversa entrambi gli schieramenti. Niente che non sia possibile ricomporre alla buona, in base alle convenienze del momento; al tempo stesso nulla che possa garantire una vera compattezza in vista dei mesi e forse anni tempestosi che ci attendono. Parliamo di politica estera e di sicurezza, della Nato da non disgregare, di una difesa europea da rendere credibile nel prossimo futuro. Il momento rischia di essere drammatico e gli equilibristi – così definiamo alcuni dei protagonisti e comprimari della scena politica – si muovono senza rete. L'esito è che qualcuno si fa carico delle sue responsabilità mentre altri giocano spensierati per accaparrarsi qualche fetta di consenso extra.

Il risultato è un Paese che mostra segni di incertezza proprio sul terreno che in passato ha segnato, sia pure non sempre, le ragioni della coesione nazionale. L'immagine all'esterno ne risente e non poco. In Germania il governo Merz è quasi pronto e si muoverà nel segno della continuità, ma molto più risoluto e dotato di inediti mezzi finanziari. Il francese Macron e l'inglese Starmer si sforzano di promuovere l'iniziativa dei "volenterosi": è tutto da verificare come andrà a finire, tuttavia parlano in modo abbastanza ragionevole a nome delle loro opinioni pubbliche.

In Italia è tutto più faticoso. È quasi un paradosso, ma Giorgia Meloni godeva di un maggiore margine d'azione quando alla Casa

Bianca c'era Biden: la nitida posizione pro-Ucraina, che ha scandito i primi due anni del governo e per la verità non è stata rinnegata, solo annacquata, era figlia del rapporto con il presidente democratico. Con il repubblicano alla Casa Bianca, tutto sembrava più facile e invece non è così.

C'era stata una fiammata iniziale, quando sembrava che l'Italia stesse per comprare il sistema Starlink, poi gli entusiasmi si sono raffreddati e nel varco si è insinuato Salvini. Sulla difesa e la sicurezza la premier Meloni si appoggia senz'altro a Tajani, ministro degli Esteri. Il resto del triangolo è interpretato da Crosetto.

Poi c'è il capo della Lega. Non può far cadere il governo, ma può logorarlo giorno dopo giorno. Ed è quello che fa con la dovuta spregiudicatezza. Tuttavia se i sondaggi non indicheranno presto una crescita clamorosa del Carroccio – e non accadrà – Salvini dovrà decidersi a stringere un accordo di medio termine. In fondo si tratta di un partito che pesa molto meno di un terzo nella coalizione. Dopo il congresso leghista si chiariranno i rapporti e si capirà se Salvini avrà una forza politica sufficiente a sostenere le sue ambizioni. Anche in vista del voto nelle regioni.

Quanto al centrosinistra, vale lo stesso discorso. I Cinque Stelle dovranno presto o tardi accettare una nuova alleanza con il Pd in vista delle elezioni regionali. Ma c'è da essere sicuri che Conte tirerà la corda fino all'ultimo, in base a una linea cosiddetta pacifista che si suppone non sgradita a Putin come al Trump negoziatore. Vedremo come andrà la grande piazza del 5 aprile. L'ex premier fa quello che gli conviene allo stesso modo di Salvini. Risultato prevedibile. Elly Schlein subisce la pressione dei 5S al punto che la politica estera del Pd ne risente non poco. Sia il centrosinistra sia la coalizione di governo non fanno nulla per trasmettere l'idea di un Paese unito e non provinciale nella sua tendenza a piegare gli interessi nazionali in favore delle piccole beghe quotidiane. Ma non c'è da temere. Non esiste tema, per quanto serio e forse drammatico, che sul palcoscenico italiano non possa essere risolto con qualche cerotto, in vista del prossimo inciampo.

L'Italia mostra incertezza proprio sul terreno che ha segnato le ragioni della coesione nazionale



Peso: 27%

“Ai figli il cognome della madre” la proposta che fa discutere

«Ai figli solo il cognome della madre». È la proposta di Dario Franceschini, senatore Pd ed ex ministro della Cultura, che presenterà un disegno di legge a palazzo Madama. «È una cosa semplice e un risarcimento per un'ingiustizia secolare, fonte culturale e sociale delle disuguaglianze di genere», dice. Il centrodestra frena. «Cancelliamoli dalla faccia della terra

questi papà, così risolviamo tutti i problemi», ribatte il vicepremier Matteo Salvini.

di **GIANNOLI e MACOR**

➔ a pagina 24

“Ai figli solo il cognome materno” l'idea di Franceschini che divide

Il senatore dem: stop a ingiustizia secolare, presenterò un ddl. Pd e Avs: avanti con la legge
La destra alza i muri: solo provocazione. L'ironia di Salvini: cancelliamo anche i papà

di **VIOLA GIANNOLI**

ROMA

Dare ai figli solo il cognome della madre, come «risarcimento per un'ingiustizia secolare» contro le donne, «che è stata anche una delle fonti culturali e sociali delle disuguaglianze di genere». La proposta di Dario Franceschini, senatore dem ed ex ministro della Cultura, piomba all'ora di pranzo nel mezzo della riunione del gruppo Pd, chiamato a esaminare le proposte di legge in commissione Giustizia del Senato: quattro testi, tutti di opposizione (Pd, Avs, M5s, Autonomie), per disciplinare l'assegnazione del cognome ai figli dopo che una sentenza della Corte costituzionale del 2022 ha dichiarato illegittima l'automatica eredità del cognome paterno.

«Anziché creare infiniti problemi con la gestione dei doppi cognomi o con la scelta tra quello del padre e quello della madre, stabiliamo che dall'entrata in vigore della nuova legge i figli prenderanno solo il cognome della madre», dice l'ex ministro, pronto a presentare in solitaria un nuovo ddl in Senato. Trenta secondi d'intervento che servono a smuovere le acque.

L'azzardo femminista di Franceschini incassa, com'era prevedibile, le critiche accese del centrodestra, ma anche la perplessità di un pezzo di centrosinistra e il plauso di colleghe di partito, che pure glissano sul merito, decise a portare a casa il risultato e cioè l'approvazione di una legge sul doppio cognome. D'altronde sono quasi cinquant'anni che il Parlamento ne discute senza trovare la quadra. La prima proposta di legge risale al '79, firmataria la socialista Maria Magnani Noya. Ma come spesso accade in tema di diritti, la Consulta si è mossa prima del legislatore, aprendo tre anni fa alla libera scelta e dichiarando che l'attribuzione di default del cognome del padre è contro la Costituzione. Nei primi due anni da quella pronuncia, racconta l'Istat, sono stati 46mila i bambini figli di coppie convinte a scardinare quell'automatismo «retaggio di una concezione patriarcale della famiglia», per usare le parole della Consulta. Nel 2023 il doppio cognome è andato al 6,2 per cento dei (pochi) nuovi nati. In crescita sì, certo non l'atteso boom.

Tornando alla legge, «mi auguro che ora non si renda invisibile nessuno dei due genitori», commenta a metà pomeriggio Giulia Bongiorno, presidente leghista della commissione Giustizia di Palazzo Madama che

deve approvare il testo prima di mandarlo in Aula. Sembra la pietra tombale sul neonato ddl Franceschini visto che già sul doppio cognome le resistenze della maggioranza non sono poche. Federico Mollicone di Fratelli d'Italia va giù dritto: «Quella di Franceschini è una provocazione irricevibile. Nella sua visione si passerebbe dal patriarcato al matriarcato». E all'attacco si lancia pure Matteo Salvini: «Ma certo – scrive sui social – cancelliamoli dalla faccia della terra questi papà». A rispondergli ci pensa dalla segreteria Pd Annalisa Corrado: «Il ministro ammette quindi che per secoli sono state le donne a essere rimosse dalla storia e dalla memoria formale delle proprie famiglie. Molto bene, facciamo passi avanti».

Ma dal centrosinistra non mancano reazioni gelide. Su X il segretario



Peso: 1-5%, 24-70%

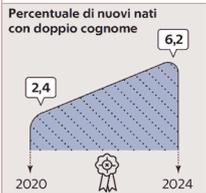
di Azione, Carlo Calenda, scrive: «Altre priorità non ne abbiamo? Boh». E Alessandra Maiorino dei Cinque Stelle dice scettica: «Non si risponde a una discriminazione, sia pur millenaria, con un'altra discriminazione».

Solidali con Franceschini sono invece le donne dem, da Laura Boldrini («Proposta benvenuta») a Valeria Valente («Sul doppio cognome c'è una battaglia di civiltà e il fatto che una proposta d'avanguardia venga da un uomo è un'innovazione positiva e coraggiosa»). Ancor più caldo il parere di Luana Zanella (Avs): «Proposta interessante e condivisibile» che «guarda molto in là». Alla fine

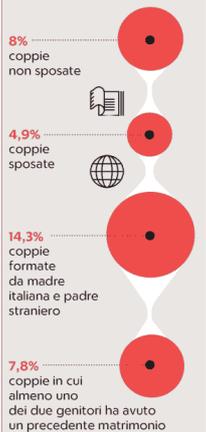
tocca ad Anna Rossomando, relatrice della legge, tirare le fila: «Finalmente una voce maschile ha riscontrato che per secoli c'è stata un'invisibilità delle donne. Ora manca l'ultimo miglio per salutare, almeno nominalmente, la cultura patriarcale. Ci aspettiamo un'ampia convergenza, anche della maggioranza, superando le resistenze». Nel cognome della madre.



IL DOPPIO COGNOME IN ITALIA



2023: chi ha scelto il doppio cognome per i figli



2023: per aree geografiche



2024 a Milano



Il doppio cognome all'estero

- Francia:** in assenza di accordo i figli prendono il doppio cognome
- Lussemburgo:** si procede a sorteggio
- Danimarca, Norvegia, Svezia, Finlandia, Austria:** senza indicazioni viene assegnato il cognome della madre
- Spagna:** vale il doppio cognome

FONTI: ISTAT, COMUNI DI MILANO



Dario Franceschini è stato ministro della Cultura, attualmente è senatore del Partito democratico



Peso:1-5%,24-70%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

NON STATE A GUARDÀ IL CAPELLO

■ Sergio Talamo

C'è stato bisogno del Var. Nel surreale campionato politico italiano, la vecchia moviola non è bastata. Solo con le nuovissime tecnologie si è appurato che Romano Prodi ha davvero tirato i capelli della giornalista Mediaset Lavinia Orefici. Un gesto paternalista e fastidioso che sarebbe da cartellino giallo e diffida, se non fosse che il professore era fuori onda e fuori tempo anche da giovane. È sempre quello che con voce fintamente melliflua sembrava commentare e invece sibilava. È quello del "qui volano polpette sotterranee avvelenate". Cosa vogliamo che sia una movenza da nonno nervoso perché la nipotina non studia? Ormai lui funge da riserva della Repubblica (nel senso del quotidiano-guida del Pd), ovvero interviene ogni volta che serve un'ovvietà politicamente correct. La domanda su Ventotene, non solo legittima ma persino scontata, non gli piaceva. Tutto qui. Ha sentito odore di trappola. Del resto, lo faceva anche quando era premier: più

che sulle sue risposte, si concentra sull'opportunità delle domande. E non ha trattenuto la stizza. Vogliamo espellerlo e squalificarlo per un capello sfiorato? Sono giorni e giorni che un fatto al massimo degno di Striscia la notizia diventa caso nazionale. Che prolunga l'altra sceneggiata, quella su Ventotene, dove la libera espressione di opinioni, sfumature e scivoloni su un documento del 1941 ha fatto da pretesto per l'ennesima fiction su fascismo e antifascismo. Una macchina del tempo che non si inceppa mai. Si erano appena placati i plotoni dei difensori eroici della proprietà privata contrapposti ai neo-partigiani, che ci esplose in mano un nuovo cortocircuito. Già, perché all'imperizia prodiana "di sinistra" ha subito risposto una campagna di vittimismo "di destra" che, a guardarla da Marte, sembra che in Italia il giornalismo e le donne siano stati offesi per sempre. Ormai si attende solo la richiesta di imporre a Prodi un Daspo e incriminarlo per sessismo aggravato. Sembra un gioco, ma è un gioco al massacro. L'ingranaggio consolidato del finto scandalo, animato dal nulla e nel nulla destinato a finire,

sarebbe anche divertente, perché permette di sfogare istinti grossolani che un tempo si sarebbero detti "da bar" mentre oggi sono più da chat o da social. Ma c'è il piccolo particolare della distrazione di massa, del blob indistinto in cui finiscono disfide inventate e verissime tragedie. Ogni giorno ha la sua perla, nella collana dell'irrelevante che diventa dittatura mediatica. La militarizzazione di Cortina, l'avvocato e le borsette di Daniela Santanchè, la cittadinanza onoraria di Salò a Mussolini, il nuovo libro di Veltroni. Oggi, fra la ciocca di Lavinia e le tante gag della commedia pubblica, si apprende che dal 2008 il salario reale italiano è calato più che in tutta Europa. E, a proposito di Europa, maggioranza e opposizione per ora non danno segni di cercare una strategia coerente. Preferiscono volare alto e unirsi al poeta: "Codesto solo oggi possiamo dirti, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo".



Peso: 16%

«L'Italia non è un Paese per famiglie: madri al Sud le più penalizzate»

Il rapporto

Presentato ieri al Senato il WeWorld Index sui diritti di donne e bambini

**Flavia Landolfi
Manuela Perrone**

Sono le donne il gruppo sociale più vulnerabile e più esposto ai rischi di marginalizzazione e violazione dei diritti umani: registrano un punteggio di 42,2 su 100 nel WeWorld Index Italia 2025, presentato ieri in Senato. Si tratta della quarta edizione di un rapporto che passa ai raggi X la condizione di donne, bambine e bambini nel nostro Paese e che anche quest'anno tratteggia uno scenario impietoso con una sufficienza risicata. Chiari i risultati: il 28,3% delle donne e il 29,9% dei minori vivono in Regioni dove l'accesso ai diritti fondamentali è scarso. Ma sono le madri che vivono nel Mezzogiorno quelle a pagare il conto più alto. Qui il tasso di occupazione non supera il 69,5% rispetto a quello delle donne senza figli. In Sicilia, maglia nera, la percentuale scende al 61 per cento. In generale, le Regioni meridionali risultano le più carenti nell'implementazione di diritti fondamentali, come educazione e salute, e presentano significative difficoltà anche in termini

di condizione economica e partecipazione politica femminile.

«Il diritto al futuro non può essere un privilegio riservato a poche persone: deve essere garantito a tutte e tutti, indipendentemente dal luogo di nascita, dal genere, dall'età o dalla condizione economica - ha detto il presidente dell'associazione, Marco Chiesara -. Eppure, in Italia, ancora troppe persone, soprattutto donne, bambine e bambini, crescono sapendo che le loro possibilità di realizzazione saranno limitate fin dall'inizio». Si rivolge al mondo della politica e a quello delle istituzioni il rapporto di WeWorld perché «non è solo una raccolta di dati: è un richiamo alla responsabilità collettiva».

Nel rapporto compaiono anche gli esiti di un sondaggio realizzato insieme a Ipsos, condotto su 1.100 lavoratori italiani e lavoratrici italiane, da cui emergono significative disuguaglianze di genere nel mondo del lavoro, con particolare attenzione alla conciliazione vita-lavoro e alla soddisfazione professionale. Il 64% delle persone intervistate segnala l'assenza di oppor-

tunità di smart working nelle proprie aziende. Le donne ne fanno un uso maggiore rispetto agli uomini, spinte dalla necessità di maggiore flessibilità a causa della sbilanciata distribuzione del lavoro di cura. D'altro lato, sono soprattutto gli uomini, circa 1 su 4 (23%), a non farne mai uso, mentre solo il 14% delle donne si comporta allo stesso modo e il 44% ha subito domande sulla pianificazione di una gravidanza in sede di colloquio. Come sottolinea Lavinia Mennuni, senatrice Fdi, «bisogna scardinare l'elemento culturale per vedere attuata la pari responsabilità tra padri e madri». Le fa eco la senatrice dem Simona Malpezzi: «L'impossibilità di accedere agli asili per i bambini del Mezzogiorno è tempo scuola rubato e si traduce nella scelta della madre di smettere di lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiesara: «Non è solo una raccolta di dati: è un richiamo alla responsabilità collettiva»



Peso: 14%

Irpef, stop del Governo ai maxi acconti Riforma fiscale, quattro mesi in più

Fisco e contribuenti

Cambio di linea con decreto legge: calcolo dell'imposta da subito su tre aliquote
Correzione da 250 milioni prima del 730. Delega prorogata al 31 dicembre

In arrivo un decreto legge per evitare i maxi acconti Irpef su dipendenti e pensionati. Il Governo con una modifica da 250 milioni di euro intende sanare il paradosso della riforma che aveva lasciato il calcolo degli acconti di quest'anno con le vecchie regole che avrebbero portato a tasse più alte. Il provvedimento dovrebbe arrivare prima del 730 e prevederà il conteggio in base alle nuove tre ali-

quote. Novità anche sull'attuazione della delega fiscale, per la quale si pensa a una proroga fino al 31 dicembre. **Mobili e Parente** — a pag. 3

Stop ai maxiacconti Irpef Modifica prima del 730

Il correttivo. Il Governo prepara una correzione da 250 milioni per evitare rincari dalla mancata applicazione delle tre aliquote per gli anticipi sulle imposte. Intervento prima della precompilata

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Un intervento correttivo in tempi rapidi, comunque non prima del 10 aprile in attesa del Def, e quindi con un decreto legge per evitare i maxi acconti Irpef su dipendenti e pensionati con i modelli 730 e le dichiarazioni dei redditi da presentare quest'anno. Il Governo scende in campo con una modifica del valore finanziario di 250 milioni di euro dopo la denuncia dei Caf della Cgil, che dalle prime simulazioni effettuate avevano evidenziato il paradosso della riforma dell'Irpef.

Nonostante l'attuazione della delega fiscale prima e la manovra poi abbiano introdotto e stabilizzato le tre aliquote, il mancato coordinamento tra le due regole ha

lasciato il calcolo degli acconti Irpef per il 2025 in una terra di mezzo con l'applicazione delle quattro vecchie aliquote e della precedente detrazione per lavoro dipendente di 1.880 euro, meno generosa rispetto alla nuova versione a 1.995 euro. Il tutto con il rischio di aumento di tassazione stimato sempre dai Caf della Cgil tra i 75 i 260 euro per i lavoratori dipendenti e tra i 100 ai 260 euro per i pensionati. Con la possibilità di recuperare il maggior importo a debito o il minor credito derivante dalle agevolazioni fiscali.

In una giornata aperta dall'anticipazione di Alberto Gusmeroli, presidente leghista della commissione Attività produttive della Camera, di un intervento dell'Esecutivo e caratterizzata dalla lettera appello del segretario confederale

della Cgil, Christian Ferrari e della presidentessa del consorzio nazionale Caaf Cgil, Monica Iviglia, indirizzata al ministro Giancarlo Giorgetti e al viceministro Maurizio Leo, di trovare una soluzione prima dell'avvio della campagna dichiarativa, si è materializzata la decisione del Governo di intervenire nel più breve tempo possibile e di correggere la situazione prima della messa a disposizione dei



Peso: 1-9%, 3-32%

contribuenti del 730 precompilato prevista per il 30 aprile. Un'intenzione messa nero su bianco nella nota con cui il ministero dell'Economia ha affrontato la questione, provando a spiegare tecnicamente da dove derivava il problema.

Per farlo bisogna fare un passo indietro a dicembre 2023, quando il decreto attuativo della delega fiscale (Dlgs 216/2023) sul primo modulo della riforma Irpef aveva previsto - all'epoca per il solo 2024 - la riduzione dal 25 al 23% dell'aliquota Irpef per i redditi da 15.000 a 28.000 euro e l'innalzamento della detrazione di lavoro dipendente da 1.880 euro a 1.955 euro. Il tutto però con un vincolo (fissato dall'articolo 1, comma 4): «Tali interventi - come ricordato dall'Economia - non si applicano per la determinazione degli acconti dovuti per gli anni 2024 e 2025 per i quali si deve considerare la disciplina in vigore per l'anno 2023». La matassa è diventata ancora più intricata perché con la manovra 2025 (legge 207/2024) gli interventi sono stati stabilizzati a regime dal 2025, ma la sterilizzazione del nuovo assetto a tre aliquote e con detrazione più generosa sugli acconti 2025 è stata mantenuta.

Anche se, nel comunicato dell'Economia, l'interpretazione da

dare alla sterilizzazione era quella di una limitazione ai soli contribuenti con una differenza a debito di Irpef, in quanto percettori di redditi ulteriori rispetto a quelli già assoggettati a ritenuta d'acconto. Detto in altri termini, l'applicazione era comunque da circoscrivere a chi ha altri redditi, come ad esempio quelli derivanti dall'affitto di un immobile. E, sempre secondo via XX Settembre, l'intenzione del legislatore non era finalizzata a «interventire nei confronti di soggetti, come la maggioranza dei lavoratori dipendenti e pensionati, che, in mancanza di altri redditi, non sono tenuti alla presentazione della dichiarazione dei redditi». Tanto per intenderci, chi ha solo la certificazione unica del reddito da lavoro dipendente o pensione non deve presentare il 730 perché risulterebbe un maggior acconto con l'applicazione delle quattro aliquote.

In ogni caso, poi, la corretta interpretazione della situazione attuale a detta del Mef è che le quattro aliquote 2023 devono essere applicate solo se risulta superiore a 51,65 euro la differenza tra l'imposta relativa al 2024 e le detrazioni, i crediti d'imposta e le ritenute d'acconto, il tutto calcolato secondo la normativa in vigore per il pe-

riodo d'imposta 2024.

Per evitare, però, ogni tipo di dubbio applicativo, arriverà una correzione che consentirà di applicare il nuovo sistema a tre aliquote anche agli acconti 2025, senza dover così rischiare alcun tipo di aggravio. Una modifica da far viaggiare su un veicolo normativo che consenta l'entrata in vigore immediata, in modo da aggiornare il quadro per l'avvio della stagione dichiarativa e da consentire la revisione in tempo utile sia delle istruzioni al modello 730 sia dei programmi per la compilazione delle dichiarazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il Mef penalizzati solo i contribuenti con redditi ulteriori rispetto a quelli già assoggettati a ritenuta d'acconto

Le tappe

1

LA RIFORMA

Il mancato coordinamento

La riduzione da quattro a tre aliquote Irpef per il 2024 non è applicabile sugli acconti 2024 e 2025. La riduzione è andata poi a regime dal 2025 ma l'impatto sugli acconti non è cambiato

2

LA DENUNCIA DELLA CGIL

L'impatto sui contribuenti

Le prime simulazioni dei Caf Cgil avevano portato a evidenziare acconti più pesanti per i lavoratori dipendenti e pensionati

3

IL CORRETTIVO

Il Mef annuncia la modifica

Il Mef ha annunciato in un comunicato un intervento legislativo per consentire di calcolare gli acconti Irpef 2025 con le tre aliquote



Peso: 1-9%, 3-32%

L'ANALISI

SVISTE E FUGA DALL'EQUITÀ

di **Salvatore Padula** — a pagina 3

L'analisi

LE SVISTE E LA FUGA DALL'EQUITÀ FISCALE

di **Salvatore Padula**

Il pasticcio sugli acconti Irpef per il 2025 non è che l'ultimo di una serie di inciampi (piccoli e meno piccoli) nel tortuoso cammino del riordino dell'imposta personale. A conferma del fatto che riformare l'Irpef è un'operazione forse facile da scrivere in un programma politico-elettorale o persino nel testo di una legge delega, ma un'impresa decisamente più complessa, e non priva di insidie, quando la si deve realizzare.

Si tratta di un episodio destinato a trovare una soluzione normativa, visto che quella "interpretativa" fornita ieri con un comunicato del ministero dell'Economia non è apparsa così solida e convincente: si scriverà nero su bianco che le somme da pagare a titolo di acconto di imposta sul 2025, a giugno e novembre, siano calcolate con le aliquote in vigore nel 2025 e non con quelle del 2023. Un giochino che sarebbe costato ai contribuenti circa 250 milioni, da anticipare all'Erario e poi recuperare l'anno successivo, e che avrebbe impattato su oltre 4,3 milioni di contribuenti, tra i quali 3,4 milioni di dipendenti e pensionati.

Bene, ovviamente. Eppure, sul riordino dell'Irpef — che, ricordiamolo, rappresenta uno degli elementi cardine della legge delega per la riforma fiscale ed è stato oggetto di plurimi interventi arrivati con le leggi di Bilancio degli ultimi due anni — forse non tutto sta procedendo come sarebbe stato lecito attendersi.

Svariate problematiche restano aperte. Ad esempio, è irrisolta — ma l'auspicio è che si trovi una soluzione nello stesso testo che dovrà ora rimediare all'incidente

sugli acconti — la svista sui contribuenti a basso reddito, tra 8.500 e 9mila euro (circa 266mila contribuenti, secondo le stime), i quali con la trasformazione del taglio del cuneo da contributivo a fiscale perdono, perché incapienti, il trattamento integrativo di 100 euro al mese (si tratta dell'ex bonus Renzi-Conte). Circa 1.200 euro all'anno in meno per soggetti alle soglie della povertà non sono poca cosa.

Il meccanismo del cuneo contributivo, trasformato da quest'anno in una detrazione di imposta (o in un bonus per i redditi fino a 20mila euro), genera qualche sorpresa negativa, visto che in alcuni casi — lo ha denunciato più volte la Cgil — i lavoratori dipendenti sotto i 35mila euro si ritrovano in busta paga un importo netto (leggermente) più basso di quello del 2024. È il prezzo che si paga per stabilizzare e aggregare alle regole Irpef il "vecchio" taglio del cuneo: difficile però spiegarlo a chi ne è rimasto colpito. Naturalmente, c'è anche un rovescio della medaglia, perché chi sta sopra i 35mila euro e fino a 40mila euro, in precedenza era escluso dal taglio del cuneo mentre ora ottiene una detrazione di imposta di mille euro, che si riduce al crescere del reddito (e si azzera, appunto, a 40mila euro).

Questo meccanismo, peraltro, produce alcuni effetti collaterali per i dipendenti con reddito fra 32mila e 40mila euro. Per loro, a causa della progressiva riduzione della nuova detrazione di mille euro, si può determinare un aumento vertiginoso dell'aliquota marginale effettiva, che in alcuni casi arriva a superare il 56%, rispet-

to a un'aliquota legale che in questo scaglione è pari al 35 per cento. Significa che, in questa fascia, un incremento di retribuzione di mille euro può arrivare a scontare un prelievo reale di 560 euro. Un'anomalia ben nota anche in passato e legata al sistema delle detrazioni a scalare, ma che il riordino non è riuscito a scongiurare.

Insomma, è vero che gli interventi sull'Irpef dell'ultimo biennio hanno consentito una riduzione del prelievo che, probabilmente, non ha uguali nella nostra storia. Quest'anno, la stabilizzazione del cuneo e delle aliquote Irpef, produce un alleggerimento di circa 18 miliardi.

Ma è altrettanto vero che, dopo aver letto il testo della legge delega fiscale sulla riforma dell'Irpef, non si può non essere rimasti delusi per molte delle misure finora adottate (o non adottate). Non si vede la semplificazione di un'imposta che, al contrario, diventa sempre più complessa e opaca. Ci si aspettava un vero riordino delle detrazioni per spese e oneri — preservando le spese sanitarie — ed è arrivato invece un taglio lineare (con un meccanismo non proprio intuitivo) che serve solo a racimolare un po' di risorse, colpendo in modo indiscriminato tipologie di spesa — dalle erogazioni liberali alle spese per l'efficientamento energetico — che andrebbero tutelate. Ci si aspettava almeno un timido passo



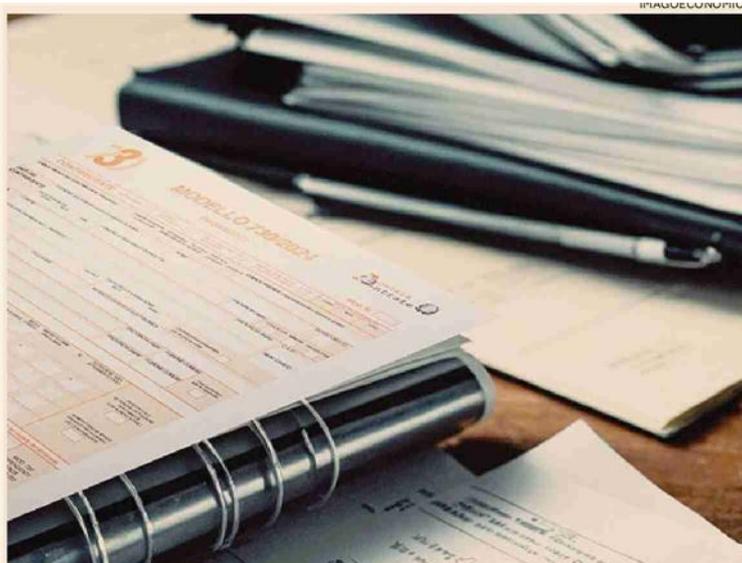
Peso: 1-1%, 3-27%

verso una maggiore equità del prelievo, ma abbiamo invece avuto la conferma che l'Irpef è, e sempre più sarà, l'imposta di quasi 38 milioni di dipendenti e pensionati, oltre che di un manipolo di partite Iva che ancora la pagano. E che saranno sempre meno. Perché tra forfait e concordati – ovvero, aliquote tra il 5 e il 15%, con poche eccezioni in casi

particolari – la fuga dall'Irpef sarà sempre più il tratto distintivo di questo fisco. Con buona pace proprio per la sbandierata equità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISULTATI DELUDENTI
Sempre più l'Irpef è la gabbia per pensionati e dipendenti, autonomi attratti da forfait e concordati



Redditi. Il governo interviene per evitare i maxi acconti Irpef su dipendenti e pensionati con i modelli 730



Peso:1-1%,3-27%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

IL RAPPORTO

L'economia
del Sud tiene
nonostante
la crisi dell'auto

Carmine Fotina — a pag. 4

Sud: l'economia tiene nonostante la crisi dell'auto, cresce l'occupazione

Check-up Mezzogiorno. Il report di Confindustria e Srm: Pil 2024 a +0,9% (0,7% il Centro-Nord), nel 2025 torna in lieve svantaggio, +0,8% contro +0,9% Export 2024 a -5,4% contro l'1,1% nazionale. Aumentano le società di capitali

ROMA

Una frenata dell'export, fortemente condizionato dalla crisi dell'auto. L'occupazione che al contrario continua ad essere più vivace che nel resto del Paese. La struttura delle imprese che vira sempre di più verso le società di capitali. E previsioni, per il 2025, che tornano a un divario di segno negativo.

Su questi principali punti è costruito il Check-up Mezzogiorno 2024, l'analisi sullo stato di salute dell'economia meridionale realizzata annualmente da Confindustria e Srm (Centro studi collegato al gruppo Intesa Sanpaolo).

Il punto di partenza è l'Indice sintetico che tiene conto delle principali variabili macroeconomiche (Pil, investimenti fissi lordi, imprese attive, export, occupati). C'è una leggera discesa rispetto ai valori del 2023, a quota 541,3 che si traduce in un divario di circa 48 punti rispetto al Centro-Nord. Comunque, se si considera il medio periodo (ultimi tre anni), il Sud ha recuperato oltre

sei punti dell'indice.

Confindustria e Srm parlano di un «quadro variegato», perché calano export e numerosità delle imprese ma gli altri indicatori sono positivi o stabili e tutti superano il valore del 2019. A questo quadro d'insieme, come detto, si accompagnano le previsioni sul Pil. Dopo un +0,9% del 2024 (sopra lo 0,7% del Centro-Nord) tornerà nel 2025 un leggero gap: +0,8% contro +0,9%.

Export

Nel 2024 le regioni del Sud hanno esportato complessivamente 65 miliardi di euro (di cui oltre 60 relativi al manifatturiero), pari all'11% del dato nazionale, con un calo del 5,4% rispetto al 2023 e un saldo commerciale negativo per quasi 5,5 miliardi. Nello stesso periodo il Centro-Nord è calato solo dello 0,6%, il dato nazionale dell'1,1%. Incide pesantemente l'automotive, il cui export è crollato del 32,3% per il Sud e «solo» del 7% per il resto del Paese. Al netto di questo settore resterebbe

comunque una performance leggermente peggiore al Sud (-1,4% contro -0,7%). Al polo opposto, si registra la crescita per farmaceutica (16,2%) e alimentare (9,2%). Sul medio periodo -valori indicizzati al 2019 - il quadro resta però a vantaggio del Mezzogiorno.

Occupazione

Nel 2024 si è concentrato al Sud il 27% dell'occupazione nazionale, con un andamento degli occupati rispetto allo scorso anno in crescita del 2,2% (un punto in più del Centro-Nord). Per l'occupazione femminile, invece, l'incremento è stato del 3,3 per cento. Conferma-



Peso: 1-1%, 4-42%

to il trend che, a valori indicizzati rispetto al 2019 vede le regioni meridionali fare meglio di quelle settentrionali, anche per effetto della decontribuzione Sud che tuttavia dal 2025 è stata confermata in una versione depotenziata.

Struttura di impresa e credito

Gira con il segno meno anche lo stock complessivo di imprese, in calo dell'1,2% rispetto al 2023. Ma nel contempo cresce la componente delle società di capitali (+4,2% a quota 425mila) a testimonianza di un irrobustimento della tipologia media di azienda.

Si mantiene in diminuzione anche l'andamento degli impieghi creditizi alle imprese meridionali, con un calo trimestrale ininterrotto a partire da giugno 2022, lievemente più intenso di quello subito dalle aziende nel resto del Paese.

Zes e fondi Ue

Il rapporto riepiloga gli ultimi numeri sulla Zona economica speciale unica. I dati dell'agenzia delle

Entrate registrano poco meno di 7mila domande pervenute dalle imprese localizzate al Sud nel corso del 2024, per una richiesta di crediti di imposta di poco superiore a 2,5 miliardi di euro, con un importo medio di circa 370mila euro ad azienda richiedente. Ci sono tuttavia differenze notevoli, con la Campania che da sola ha intercettato il 40% delle risorse riconosciute, quasi il doppio della Sicilia, e ha portato a casa 47 autorizzazioni uniche sulle 120 relative ai primi mesi del 2025.

Grava invece come un'incognita la lentezza con cui sta procedendo la programmazione dei fondi strutturali europei 2021-2027. Il ritardo con cui sono stati definiti i programmi e la sovrapposizione con il Pnrr, a cui le amministrazioni tendono a dare priorità viste le scadenze di spesa molto più ravvicinate, hanno determinato a fine 2024 un livello di pagamento di appena il 4,6% a livello nazionale e del 3% per le regioni del Sud.

Le policy

Confindustria e Srm sintetizzano alcune proposte di politica industriale per alimentare i segnali di vivacità che il Mezzogiorno continua a dare, partendo da due priorità: l'estensione a un orizzonte di medio periodo del credito d'imposta per la Zes e un'attenta verifica nei prossimi mesi dell'efficacia della decontribuzione Sud, che con il restyling attuato nella legge di bilancio vede penalizzate le grandi imprese.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESPORTAZIONI

La diminuzione

Nel 2024 l'export delle regioni meridionali ha toccato quasi 65 miliardi di euro, con un saldo commerciale negativo. Nel 2024 il calo annuo dell'export è stato del 5,4%. Ha contribuito in modo rilevante la crisi del settore automotive.

L'impatto

L'analisi dei flussi in entrata ed in uscita del commercio interregionale - secondo Confindustria e Srm - evidenzia una maggiore dipendenza della produzione manifatturiera meridionale da quella italiana. L'area è interconnessa in "lungo" e in "largo" con il resto del Paese: per ogni euro che va all'estero se ne aggiunge poco più di un altro (1,1) destinato al resto del Paese.



Automotive. Le difficoltà del comparto hanno pesato sull'andamento delle vendite all'estero del Mezzogiorno

IMAGOECONOMICA



Peso: 1-1%, 4-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Dalla Zes Unica via libera a 571 investimenti per un totale di 10 miliardi

Sfida rilancio

Il bilancio del coordinatore Romano. Iannotti Pecci: forte potenziale inespresso

C'è la Zona economica speciale Unica che ha avuto un ruolo importante nella nuova fase economica in corso nel Mezzogiorno. Il suo bilancio è molto positivo. «Abbiamo rilasciato 571 autorizzazioni uniche, che attivano investimenti per 10 miliardi e creano 10mila nuovi posti di lavoro – elenca il coordinatore della Zes Unica ed ex commissario delle Zes Campania e Calabria, Giosy Romano avvertendo – i dati sull'occupazione vanno moltiplicati per 3 poichè questo è l'impatto che hanno sul territorio».

Romano è intervenuto al convegno che si è tenuto ieri presso la sede dell'Unione industriali di Napoli, «Investimenti, innovazione, credito: il valore del Mezzogiorno e le opportunità della Zes Unica» per celebrare un nuovo accordo tra Confindustria e Intesa Sanpaolo. Romano è un fiume in piena, fa presente che la leve più efficace sta nella semplificazione: a una richiesta di autorizzazione si risponde in soli 30 giorni.

Si parla di un Mezzogiorno che «negli ultimi 3 anni ha visto il proprio Pil crescere più di quello del Centro Nord, con investimenti e occupazione con il segno positivo», dice il presidente dell'Unione industriali di Napoli, Costanzo

Jannotti Pecci. «Il Mezzogiorno ha un forte potenziale ma in parte inespresso. È una piattaforma privilegiata per la posizione geografica al centro del Mediterraneo, crocevia strategico degli scambi commerciali – per Natale Mazzuca, vice presidente di Confindustria per le Politiche Strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno – Un apporto straordinario è venuto dalla decontribuzione Sud. Oggi questa misura è molto limitata, ma dobbiamo fare in modo che si chiarisca la nuova misura anche per le grandi imprese e se ne valuti l'effetto per le Pmi».

Banca Intesa è pronta a fare la sua parte insieme a Confindustria: il nuovo accordo di collaborazione porterà al Meridione 40 miliardi entro il 2028. «Dal 2024 – sottolinea Giuseppe Nargi direttore regionale di Campania, Calabria e Sicilia di Intesa Sanpaolo – abbiamo destinato al Sud 31 miliardi. Oggi vediamo un Mezzogiorno che dimostra grande vitalità sui temi delle transizioni, innovazioni, imprenditoria giovanile e femminile». «Poniamo il Sud al centro della nostra attenzione», aggiunge Anna Roscio, executive director sales & marketing imprese della stessa banca.

Ne è convinto anche Angelo

Camilli, vicepresidente per il credito, la finanza e il fisco di Confindustria: «Quindici anni di stretta collaborazione sono serviti a superare periodi difficili». Camilli si sofferma sul tema delle polizze catastrofali. «Chiediamo che si dia più tempo alle imprese per adeguarsi – dice – Il decreto che completa il quadro normativo è stato pubblicato solo a fine febbraio e serve tempo per informarsi, per avere chiarimenti, fare valutazioni».

—V.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Politica 2.0

Sicurezza e Albania, dopo le divisioni si cerca il collante

di Lina Palmerini



E ora si torna sul luogo delle promesse con sicurezza e immigrazione. È infatti probabile che nel consiglio dei ministri di venerdì approdi un decreto sull'Albania mentre si riaccendono i motori sul Ddl Sicurezza che potrebbe andare in Aula già nelle prossime settimane. Due provvedimenti controversi ma fortemente identitari su cui Meloni prova a ricompattare la maggioranza dopo le divisioni e a rimettere la destra nella sua comfort zone. L'attivismo di Salvini con Vance e i tentativi di scavalcare sia il ministro Tajani che la stessa premier - disegnando una sua linea su difesa e dazi - avrebbero seriamente messo alla prova la tenuta del Governo se non fosse che Meloni ha preferito tacere.

C'è chi dice che sta scegliendo il silenzio perché è in attesa della "convocazione" alla Casa Bianca, chi invece sottolinea le difficoltà nell'intraprendere una scelta anche in ragione della volubilità di Trump. Tra l'altro, è piuttosto raro che la leader di Fdi lasci uno spazio vuoto, soprattutto sul versante internazionale. E invece questa volta, sulle sue incertezze - e quindi sugli spazi bianchi - si è infilato Salvini che ha potuto approfittare per stringere legami con l'inner circle trumpiano e con Musk (o il suo referente italiano Stroppa) al punto da irritare perfino Tajani. Divisioni poi ritratte ma è evidente che in questa fase c'è una mancata sintonia perché Meloni non ha elementi sufficienti per scegliere come gestire il rapporto con il presidente americano. Anche i richiami di Mattarella, a non rompere il fronte europeo sui dazi, sono una ragione in più del suo attendismo.

E allora tornare sul luogo delle sue promesse - finora in stand by - diventa un possibile mastice per la maggioranza. Possibile, ma non scontato perché non sono provvedimenti privi di spine. Tutt'altro. Quello sull'Albania potrebbe essere letto anche come una retromarcia visto che diventerebbero centri di rimpatrio, almeno fino al pronunciamento della Corte di Giustizia europea e in attesa delle nuove regole della Commissione Ue. Dunque, non ci sarebbe più lo slogan del clandestino che non varca i confini nazionali, ma l'Albania sarebbe una tappa verso l'espulsione dopo che in Italia il migrante non è riuscito a ottenere l'asilo.

Pure sul Ddl sicurezza c'è qualche passaggio stretto e il vero test sarà in Aula. Lì si vedrà se Meloni e Salvini troveranno un'intesa sugli emendamenti dopo la moral suasion del Quirinale a rivedere alcune

norme. A quanto pare in Fdi erano pronti alle correzioni ma la Lega aveva fatto muro. Ora si cerca una mediazione con un Dl con poche misure (vedi articolo accanto) ma che fine faranno le altre norme?

. RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

L'ANALISI

LA CHAT SULLO YEMEN E LA CULTURA DI GOVERNO CHE MANCA

Gregory Alegi — a pag. 12

L'analisi

LA CHAT E LA CULTURA DI GOVERNO CHE MANCA

di Gregory Alegi

Giorni prima che le bombe cadessero sullo Yemen, importanti esponenti dell'amministrazione Trump discutevano i piani per attaccare le installazioni degli Houthi in una chat nella quale era presente Jeffrey Goldberg, giornalista esperto di Medio Oriente ma anche estraneo al governo e privo della security clearance che consente di accedere alle informazioni segrete. In un Paese nel quale la clearance è un indicatore di status, la notizia uscita il 24 marzo ha scatenato una tempesta politica.

Scrivendo sul sito del mensile The Atlantic, che dirige da quasi dieci anni, Goldberg ha raccontato di aver ricevuto martedì 11 marzo un invito da Michael Waltz, il consigliere alla Sicurezza nazionale di Donald Trump. Dati i suoi cattivi rapporti con il presidente, Goldberg decideva che si trattava probabilmente di una trappola per rifilargli fake news e, in caso di pubblicazione, denunciarne la scarsa professionalità. Decise quindi di accettare e tacere. Due giorni dopo, si trovò aggiunto al "Houthi PC small group", nel quale erano presenti partecipanti con i nomi del segretario di Stato Marco Rubio, del vice presidente J.D. Vance, del direttore nazionale dell'intelligence Tulsi Gabbard, del segretario alla Difesa Pete Hegseth e altri: 18 in tutto.

Restando muto, Goldberg assistette allo svilupparsi di una conversazione su un'azione contro gli Houthi e i suoi aspetti politici, con Vance durissimo con gli alleati («è solo che odio tirare l'Europa fuori da guai

un'altra volta») e Hegseth disposto a rinviarla perché «qualche settimana o un mese non cambia fondamentalmente il calcolo». Finché, alle 11.44 di sabato 15 marzo, Hegseth anticipava i dettagli dell'attacco. Dopo un paio d'ore, su X comparivano le prime notizie di esplosioni nella capitale yemenita Sana'a. A questo punto Goldberg decise che la chat era vera ed era opportuno uscirne, facendo scattare l'avviso ai partecipanti: nessuna reazione.

Così, dopo aver verificato l'autenticità della conversazione e averne fatti alcuni screenshot, decideva di scriverne. Se si pensa che Trump ha sempre odiato le fughe di notizie di cui Washington abbonda, la diffusione di notizie segrete via chat è paradossale. Con tutta probabilità, Goldberg ha usato i dieci giorni tra l'attacco e la pubblicazione per capire cosa dire senza violare la legge; al contrario, i massimi livelli governativi si sono comportati non troppo diversamente dall'aviere Jack Teixeira, che diffondeva dati segreti sulla piattaforma Discord per fare colpo sugli amici.

In termini politici, a creare scandalo sono diversi fattori. Il primo è, naturalmente, lo scarso riguardo per la riservatezza: per quanto crittografata, Signal è open source e facilmente penetrabile. È addirittura possibile che Steve Witkoff, il negoziatore di Trump per Ucraina e Medio Oriente, abbia partecipato alla discussione dalla Russia, con tutti i problemi annessi. L'ambiente appropriato per una conversazione del genere non sono stati i cellulari privati, potenzialmente infestati da trojan, ma le apposite stanze schermate ("SCIF") installate negli uffici e persino nelle case di politici e militari.

Il secondo riguarda Signal. La

legge americana prevede che tutti i messaggi – anche elettronici – dei membri del governo siano conservati per futura verifica e studio. La messaggistica commerciale permette di sfuggire a questo vincolo e, dunque, a ogni futura accountability. A confermare l'intenzione di non lasciare traccia – e quindi la consapevolezza del comportamento illecito – sarebbe anche il fatto di aver impostato la chat con la cancellazione automatica dopo pochi giorni.

In questo quadro, l'aspetto più grave non è nemmeno la superficialità – anche se nella "chat con giornalista" sono stati diffusi anche nomi di agenti CIA attivi, che sono un segreto in sé. In fondo, i dubbi sulla qualità delle nomine di Trump c'erano stati fin dall'inizio. Al momento, non risultano ancora inchieste o azioni disciplinari. Per l'Europa, i commenti di Vance – che Trump ha confermato di condividere – eliminano la possibilità che il linguaggio duro sia solo uno strumento negoziale. Chi siederà al tavolo delle trattative, non importa se sui dazi o la difesa, dovrebbe valutare con attenzione il fatto che i commenti privati siano identici a quelli fatti poche settimane fa a Monaco.

Professore di Storia e politica Usa, Luis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 12-18%

Legge sullo spazio, le imprese chiedono un regime transitorio

Il disegno di legge per lo spazio si avvicina al voto del Senato tra i dubbi del sistema industriale. In un'audizione davanti alla commissione Industria di Palazzo Madama, il delegato del presidente di Confindustria per l'Aerospazio, Giorgio Marsiaj, ha ribadito le preoccupazioni per i massimali relativi all'obbligo assicurativo a carico degli operatori, già esposte in occasione della prima lettura alla Camera. E ha aggiunto la richiesta di introdurre un regime transitorio in riferimento all'obbligo di autorizzazione. Sul primo punto, la proposta è ridurre i massimali dagli attuali 100 milioni a 50 milioni, avvicinandosi ai livelli adottati, ad esempio, in Francia dove tra l'altro, ha osservato Marsiaj, può essere concessa l'esenzione quando non è possibile ottenere una garanzia assicurativa e per il periodo in cui i satelliti non mutano la loro posizione orbitale. Anche per l'a.d. di Argotec David Avino, sentito ieri dalla commissione Industria, possono esserci difficoltà in considerazione che «le stesse compagnie di assicurazione, tolti i grandi colossi mondiali, non sono pronte. Servirebbero deduzioni sui costi in base alla dimensione di impresa».

Il Ddl, come osservato da Teodoro Valente, presidente dell'Agenzia spaziale italiana, prevede comunque che siano successivi decreti attuativi a individuare fino a tre fasce di rischio cui si applicano massimali gradatamente inferiori. «Il massimale non è comunque inferiore a 50 milioni di euro - dispone l'articolo 21 - o nel caso di operatore autorizzato che persegue esclusiva finalità di ricerca o che è qualificato come start-up innovativa, a 20 milioni di euro per ciascun sinistro».

I provvedimenti attuativi potrebbero essere dunque la sede per alleggerire almeno in parte l'onere.

Per quanto riguarda invece il regime di

autorizzazione obbligatoria, Confindustria lo considera un rischio per la continuità delle attività già in corso. Di qui la sollecitazione a «istituire un regime transitorio che vada a coprire le operazioni spaziali esistenti tra l'entrata in vigore della legge, i decreti attuativi e il tempo necessario agli operatori per ottenere l'autorizzazione». C'è anche un tema di competitività con aziende estere, a detta di Marsiaj. Perché il Ddl, al tempo stesso, prevede che, se non c'è un accordo internazionale, il riconoscimento dell'autorizzazione rilasciata da un altro Stato è subordinato a un contributo non superiore al 50% da quello determinato per la concessione dell'autorizzazione, con un termine ridotto per la conclusione del procedimento. Insomma, in questa circostanza, un'azienda straniera potrebbe pagare un contributo più basso e avere l'ok in tempi più rapidi rispetto a un'impresa italiana. Intanto ieri, i tecnici del servizio Bilancio del Senato hanno evidenziato che sarebbe utile che il governo fornisse una quantificazione almeno di massima del costo per lo Stato della costituzione di una riserva di capacità trasmissiva nazionale attraverso rete satellitare (prevista dall'articolo 25), acquisendo indicazioni sulle risorse disponibili nel bilancio del ministero delle Imprese e del Made in Italy.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

STATI UNITI-UCRAINA-RUSSIA, INTESA SULLA NAVIGAZIONE NEL MAR NERO. I NUOVI PALETTI DI PUTIN

“I dazi mettono in crisi l’alleanza con gli Usa”

Intervista a Lollobrigida: “Tratti la Ue”. Trump attacca: europei parassiti

AUDINO, BARBERA, BRESOLIN, CAPURSO,
SEMPRINI, SFORZA, SIRI, TORTELLO

L'imbarazzo di Giorgetti sulla linea filo-Trump di Salvini per le tariffe. Il piano tedesco costerà all'Italia 3 miliardi in più di interessi sul debito. -

CON IL TACCUINO DI MARCELLO SORGI - PAGINE 4-10

Dazi e guerra l'affondo di Trump

Il presidente si schiera con Vance: “Europei parassiti da anni”
Tajani a Washington: “I nostri mercantili ce li proteggiamo da soli”

LA GIORNATA

SIMONA SIRI
NEW YORK

Gli europei sono dei parassiti. Donald Trump difende le parole del suo vice JD Vance che, nella famosa chat su Signal, accusava il vecchio continente di essere un branco di scrocconi, sentimento condiviso anche dal ministro della difesa Pete Hegseth e altri alti ranghi dell'amministrazione tra cui Stephen Miller. Non solo difende le parole del suo vice, ma il presidente rincara anche la dose: «Sono parassiti, lo sono stati per anni, ma non li biasimo,

biasimo Biden», colpevole di aver speso troppo per aiutare l'Ucraina rispetto a quanto speso dai paesi europei.

Un attacco che è solo l'ultimo di una lunga fila iniziata con l'annuncio dei dazi che entreranno in vigore il prossimo 2 aprile su molti dei beni che l'Europa esporta negli Stati Uniti: dalle auto all'agroalimentare, fino alla componentistica meccanica. Una vera e propria guerra commerciale che minaccia l'economia globale. Certo è che nel giro di un mese, il Vecchio continente è passato da essere un alleato storico a un nemico fastidioso. D'altra parte nella politica transazionale di Trump niente è gratis.

Un mix di dolore e rabbia è la risposta degli europei,

scioccati da quello che emerge nei messaggi della chat, ma in fondo non sorpresi più di tanto. Che cosa l'amministrazione Trump pensasse dell'Europa era già evidente dal discorso pronunciato da JD Vance alla conferenza sulla sicurezza a Monaco, il mese scorso. Una messa in discussione dei valori europei e della sua democrazia che ave-



Peso: 1-9%, 4-50%, 5-18%

va lasciato a bocca aperta tutti i presenti. E se in pubblico i ministri e i funzionari europei e del Regno Unito cercano di minimizzare i danni derivanti dalle rivelazioni della chat, insistendo sul fatto che l'alleanza con gli Stati Uniti è forte, quando parlano in forma anonima la preoccupazione è evidente. Il sito Politico riporta ad esempio la reazione di un diplomatico inglese che dice di aver assistito inorridito alla spettacolare fuga di notizie emersa lunedì sera. Secondo questa fonte sarebbe Vance il motore dell'ostilità degli Stati Uniti verso l'Europa. «Con le sue parole, il vicepresidente ha costretto altri, tra cui Trump, a prendere una posizione più dura per non apparire più deboli di lui». L'ex segretario alla difesa britannico Grant Shapps ha affermato che alcuni membri dell'amministrazione Trump hanno chiaramente bisogno di essere rieducati

sui loro alleati e su quanto già fatto per affrontare il problema degli Houthi sostenuti dall'Iran. «Sono d'accordo che l'Europa deve fare di più sulla sicurezza - ha scritto su X - Ma il primo ministro Starmer dovrebbe ricordare agli Stati Uniti che il Regno Unito ha guidato dal fronte. Ho autorizzato 4 attacchi della RAF sugli Houthi e la Royal Navy ha difeso le spedizioni nel Mar Rosso. Le nostre forze hanno rischiato la vita per proteggere il commercio. Qualcuno a Washington ha bisogno che glielo si ricordi».

A rinfrescare la memoria agli americani ci ha pensato anche il ministro degli esteri Antonio Tajani che ha ricordato a Washington come con la missione Aspides, «i nostri mercantili ce li proteggiamo da soli, con la nostra Marina militare che ha abbattuto diversi droni lanciati dagli Houthi contro di noi. Forse - ha sottolineato il titolare della

Farnesina - Vance è appena arrivato, magari non conosce il pregresso, ma siamo integrati in una serie di operazioni, anche con gli Usa e Gran Bretagna. Lì c'è la Marina militare italiana, i nostri mercantili ce li proteggiamo, non ce li proteggono altri, e noi proteggiamo altri come

REUTERS

altri proteggono noi. Questo per mettere i puntini sulle i, con grande rispetto e senza odiare nessuno». Altri diplomatici britannici, sempre a Politico, parlano di «fiducia infranta» e di quanto sia stato deprimente «vedere il modo in cui parlano dell'Europa quando pensano che nessuno li ascolti».

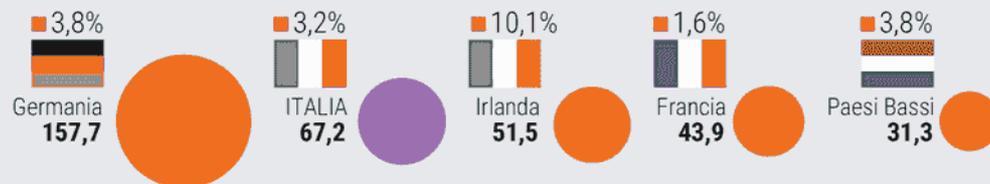
Su una cosa in molti sembrano essere d'accordo: l'ideologo di questo odio anti europeo è JD Vance. Dopo essere stato a Parigi e a Monaco, il vicepresidente ha annunciato

che sarà anche lui in Groenlandia venerdì, insieme alla moglie Usha perché «non voglio si diverta da sola» e a una delegazione americana. Visiterà una base della Space Force per «verificare cosa sta succedendo con la sicurezza lì». —

L'EXPORT ITALIANO NEGLI STATI UNITI

Il confronto con altri Paesi europei

■ In percentuale al Pil e miliardi di euro



I principali prodotti esportati

In miliardi di euro



Fonte: Elaborazioni OCPI su dati Istat e Eurostat

WITHUB

Il numero due Usa parte per la Groenlandia "Non volevo che Usha si divertisse da sola"

Donald Trump

L'Ue è stata assolutamente orribile con noi riguardo alla Nato e ai fondi per Kiev

Antonio Tajani

Gli Stati Uniti sono il nostro principale alleato ed è così non perché c'è Biden o Trump





A Washington
Il presidente degli Stati Uniti,
Donald Trump, con il suo vice
JD Vance alla Casa Bianca



Peso:1-9%,4-50%,5-18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'INTERVISTA

Francesco Lollobrigida

“A rischio l'alleanza con gli Usa Può trattare solo l'Europa”

Il ministro dell'Agricoltura: “Mattarella ha ragione, tariffe inaccettabili
Sul vino siamo preoccupati ma spero che la Casa Bianca cambi idea”

FEDERICO CAPURSO
ROMA

L'anniversario dei Trattati di Roma, che ieri hanno compiuto 68 anni, è l'occasione perfetta per sottolineare «l'importanza di un mercato aperto, della cooperazione, della centralità degli scambi commerciali per costruire alleanze e periodi di pace». La minaccia dei dazi americani è lì, nascosta tra le parole del ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, mentre si prende una pausa dal turbinio di incontri di *Agricoltura* è, la manifestazione, organizzata a Roma, che ha visto intervenire il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, i commissari europei Raffaele Fitto e Christophe Hansen, e che oggi accoglierà Giorgia Meloni. Lollobrigida vuole essere «ottimista», eppure ripete più e più volte quanto sia «fondamentale abbassare i toni nel confronto con gli Usa». Segno che una legittima preoccupazione accompagna le trattative. D'altronde rischia di essere colpito soprattutto il settore alimentare e vinicolo: una colonna dell'export italiano. Ma Stati Uniti ed Europa «devono guardare al comune interesse e tenere conto della loro alleanza strategica. Tra i valori che li uniscono c'è anche quello del mercato». **I dazi rischierebbero di incrinare questa alleanza?**

«Certo, è normale. La storia insegna che quando gli interessi economici sono convergenti, anche le criticità nei rapporti tra Paesi è minore. Ora stiamo

cercando di trovare un punto di equilibrio. Ma il Wto, che in passato era l'organismo deputato a garantire quell'equilibrio, non è più in grado di regolare dinamiche di mercato mondiali».

Adesso spetta quindi a Europa e Usa ritrovare un punto di incontro sulle tariffe.

«L'Ue è l'unica titolata a trattare su questo fronte e noi sosteniamo pienamente il commissario Maroš Šefčovič, che ora è a Washington per negoziare. L'importante è che quel tavolo non si trasformi in un moltiplicatore di aggressività. Si deve trovare un compromesso virtuoso, perché solo il mercato comune può renderci entrambi più forti».

La Lega invece non vuole trattative europee e spinge per lavorare ad accordi bilaterali con gli Usa.

«Sono le regole dei trattati: sul commercio estero tratta l'Ue, non le singole nazioni. Poi questo non esclude che si costruiscano accordi tra Italia e Usa, ma sempre in un'ottica europea. Di certo, non per indebolirla. Se l'Italia sensibilizza un partner extra Ue su un tema come l'indicazione dell'origine geografica nell'agroalimentare, ad esempio, lo fa soprattutto nel suo interesse, ma è altrettanto utile all'Europa».

Intervenendo ad *Agricoltura*, Mattarella è stato duro sui dazi. Dice che l'Europa ha la forza per reagire.

«Sono culturalmente inaccettabili. Illogici, se vengono applicati tra alleati che dovrebbe-

ro invece crescere insieme. Le parole del Capo dello Stato sono pienamente condivisibili. Ora ci sono solo delle schermaglie, con approcci più o meno comprensibili, ma lo spazio per negoziare è aperto».

Per poco. Tra una settimana potrebbero scattare dazi del 200% sul vino.

«La prospettiva è allarmante, ma l'amministrazione Usa mi sembra abbia già reso meno rigida la sua posizione. Ricordo poi che il prossimo 31 marzo sarebbero dovuti scattare i dazi europei sul bourbon e sul whisky americano, invece sono stati fortunatamente posticipati. Speriamo che Washington decida di fare lo stesso per il vino».

Quello americano è un mercato che per noi vale 2 miliardi, un quarto delle nostre esportazioni di vino. Il governo come si sta preparando?

«Se ce ne fosse bisogno, sosteneremo il settore, anche economicamente. Per fortuna, grazie all'azione promozionale e all'allarme lanciato fin da ottobre su possibili dazi sugli alcolici europei, il vino italiano ha segnato il suo record storico di esportazioni. C'è una corsa



Peso: 56%

agli approvvigionamenti negli Usa, perché non è un bene deperibile».

Dopo l'entrata in vigore dei dazi, però, questo boom di esportazioni potrebbe finire.

«Abbiamo le spalle larghe per affrontare qualunque tipo di crisi, ma prima di tutto quella crisi vogliamo evitarla. A rischiare, comunque, sono soprattutto i vini di basso valore, e non è il caso delle produzioni italiane che hanno una straordinaria qualità».

Si può pensare di sostituire il mercato americano spingendolo sulla domanda interna all'Ue e su altri mercati?

«Chi pensa di sostituire un mercato come quello americano non sa di cosa parla. Chiuderci in un commercio interno all'Ue segnerebbe un'involu-

zione catastrofica. Siamo sempre disponibili a entrare in nuovi mercati, ma non per sostituire quello americano. Guardando a Est, tra l'altro, ci sono Paesi con cui ci sottoporremmo a un forte rischio di concorrenza sleale, perché lì producono a basso costo dando meno regole alle imprese e meno diritti ai lavoratori. Con quei paesi, poi, non condividiamo un sistema di valori. Impegniamoci innanzitutto a curare il rapporto con i nostri alleati storici».

Come per il caso delle uova. Gli Usa ne avevano bisogno e hanno chiesto al Veneto.

«L'aviaria ha colpito il loro pollame in modo dirompente. C'erano problemi di approvvigionamento, mercati contingentati, ma hanno chiesto al Veneto e ottenuto un aiuto. Un perfet-

to esempio di come ci si comporta tra alleati».

Da uomo di destra, è deluso dall'approccio di Trump?

«Il primo a parlarmi di dazi fu il sottosegretario di Stato dell'amministrazione Biden. Minacciava di metterli sul parmigiano, se avessimo continuato a bloccare il loro "parmegiano". Dopodiché, oggi gli americani hanno scelto Trump e con lui dobbiamo trattare».

Questa Commissione Ue, invece, ha preso la giusta direzione sull'Agricoltura?

«Decisamente. C'è stato un cambio di verso rispetto alle posizioni ideologiche del precedente commissario. Ora agricoltori e pescatori sono custodi dell'ambiente, non loro nemici». —

70

Miliardi di euro è il valore dell'export dell'alimentare italiano nel mondo

68

Anni fa la firma dei Trattati di Roma che hanno dato vita alla Comunità europea



Alla guida
Francesco Lollobrigida, 53 anni, deputato dal 2018 di Fratelli d'Italia, dirige il ministero dell'Agricoltura

“

Gli Usa hanno ottenuto aiuto dal Veneto per avere più uova. È così che ci si comporta tra alleati

La Commissione Ue ha fatto un cambio di passo: si muove nella direzione giusta in agricoltura



Peso:56%

Meloni-Tajani, vertice senza Salvini su Kiev

Ilario Lombardo

Riunione tra Meloni e Tajani (collegato) prima del summit di Parigi: escluso il leghista. Il Carroccio minimizza: incontro squisitamente tecnico

Su Kiev un vertice a due senza Salvini

IL CASO

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Il vertice dei leader alla fine si farà, questa mattina, ma senza Matteo Salvini. Sarà un vertice dedicato all'Ucraina e alla posizione che terrà domani l'Italia, cioè Giorgia Meloni, alla riunione sulla pace e la sicurezza organizzata da Emmanuel Macron a Parigi. Il ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani sarà in collegamento, perché impegnato a Trieste con la visita al segretariato dell'Iniziativa Centro Europea (InCE). A Palazzo Chigi sarà presente Meloni, assieme allo staff di consiglieri, militare e diplomatico, incaricati di definire una strategia sul possibile scenario di una tregua in Ucraina. L'informazione arrivata ieri sera alla Lega, e riferita a questo giornale, è di un incontro squisitamente tecnico, o almeno così hanno provato a liquidarlo, perché dovrebbe partecipare anche il ministro della Difesa Guido Crosetto. La versione è un po' diversa, invece, a sen-

tire Farnesina e Palazzo Chigi: il vertice a due dedicato strettamente alla politica estera è la risposta di Tajani e di Meloni agli sconfinamenti di Salvini su un terreno che i due hanno più volte ribadito non essere di sua competenza. Nonostante sia uno dei tre leader di maggioranza, molto attivo sul tema, il leghista non è previsto. D'altronde la tesi è stata ripetuta fino allo sfinimento – e ancora una volta lo ha fatto ieri – dal ministro degli Esteri, su mandato della premier: «Non mi sento scavalcato (da Salvini, ndr) ma la politica estera fa capo a me e alla presidente del Consiglio». Non c'è dubbio che l'ultimo mese di viaggi, telefonate, dichiarazioni turbo-trumpiane del leader della Lega abbiano creato un problema di coerenza del messaggio e serie difficoltà a Tajani e Meloni nel confronto con gli omologhi all'estero. A partire dalle modalità del sostegno a Kiev e sul piano di riarmo dell'Ue. Le convinzioni di Salvini sono esattamente all'opposto

del ministro degli Esteri: sulla postura da tenere in Europa, sulle alleanze, e sul rapporto con gli Stati Uniti. E anche se Meloni prova a restare in equilibrio, sa di non poter strappare con l'Unione, né tantomeno con la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Allo stesso modo sa che domani a Parigi dovrà far capire se intenda sostenere la coalizione dei volenterosi – pianificata da Francia e Regno Unito – o no. Anche perché è stato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky a chiedere chiarezza sul contingente di peacekeeping che avrà il compito di monitorare il rispetto di un futuro accordo tra Mosca e Kiev: «Dobbiamo sapere chi è pronto». Da fonti di governo risulta che la premier cercherà ancora di prendere tempo, sostenendo la necessità di definire meglio la missione, le regole di ingaggio e chi vi parteciperà. Il suo desiderio è che ogni valutazione passi da un confronto con Donald Trump. Certo non aiutano a ras-

serenare il clima le chat svelate dal direttore di The Atlantic sui piani militari contro gli Houthis in Yemen, in cui emerge l'ostilità totale verso l'Ue del vicepresidente J. D. Vance, che confessa di «odiare» l'idea di «dover salvare l'Europa» dagli attacchi dei ribelli filoiraniani nel Mar Rosso. E mentre Salvini lo corteggia, è Tajani a rispondergli: «Forse Vance è appena arrivato, magari non conosce il pregresso. Lì c'è la Marina militare italiana, i nostri mercantili ce li proteggiamo, non ce li proteggono altri. Questo per mettere i puntini sulle i». —



Peso: 1-1%, 10-22%

Prove di convergenza con Azione. Sabato la premier è attesa all'assemblea nazionale. E oggi l'ex ministro non voterà la sfiducia a Nordio

La prima di Meloni sul palco di Calenda Sgarbo a Renzi e sfida alle opposizioni

IL RETROSCENA

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

Al giro di boa della legislatura, Giorgia Meloni si concede una scorribanda al centro. L'altra parte della barricata, insomma. O quasi, a seconda delle necessità. Sabato mattina la presidente del Consiglio salirà sul palco del Rome Life Hotel, in piena Ztl capitolina. Ad attenderla, i delegati provinciali e nazionali di Azione, capeggiati da Carlo Calenda. «Cortesia istituzionale», liquidano da Palazzo Chigi, rimarcando come sul palco sfileranno in molti, da Guido Crosetto ad Antonio Tajani, fino a Paolo Gentiloni. In ogni caso una prima volta per Meloni che, fino ad oggi - eccetto il palco della Cgil - mai si era calata nell'arena dell'opposizione. Sceglie la meno estrema, certo. Quella con cui ha più facilità di dialogo, come dimostrano la concordia con l'ex ministro sull'Ucraina o sul salario minimo, poi naufragato in un nulla di fatto. Ma anche l'unica da cui pensa di poter drenare consenso: il fronte più produttivista e pragmatico, quello che la premier - in fondo - vorrebbe conquistare. Una porzione di elettorato in parte già accarezzata partecipando all'assemblea nazionale della Cisl. Più che per guadagnare qualche

voto, almeno in questa fase, per poter rivendicare la presunta bontà delle ricette economiche del governo. Soprattutto ora che Elly Schlein pare più in grado che mai di unire l'opposizione. E anche a costo di fare uno sgarbo al leader forzista Antonio Tajani o, peggio, a Marina Berlusconi, che qualcuno vorrebbe come potenziale condensatrice delle pulsioni centriste. Per di più in una fase in cui qualcosa sembra davvero accadere da quelle parti, con i quotidiani d'area del gruppo Angelucci che, a suon di nuovi editorialisti, paiono imboccare la strada del consolidamento ideologico del centrodestra.

Più che caricare di significati il confronto di sabato, intendendolo come una sorta di missione esplorativa (che non è), il palco di Calenda ha però una duplice e più reale valenza per la premier. La prima è ammessa, più o meno candidamente, da diversi esponenti di FdI: «Vuole mettere un dito nell'occhio a Matteo Renzi». L'ex presidente del Consiglio ed ex partner politico del fu Terzo Polo, giurano i meloniani, «non apprezzerà l'invasione di campo» e «infastidirlo è uno sport che pratichiamo sempre volentieri». La seconda è evidente più o meno allo stesso mo-

do: tenersi una porta aperta con chi, come Azione, può sempre offrire sponde utili all'esecutivo.

Un passaggio che, a ben vedere, è proprio Calenda a tenere spesso e volentieri spalancato. Forse è solo un caso, ma poche ore prima che l'agenda di Palazzo Chigi cambiasse ufficialmente, Azione ha mosso un paio di passi decisi nella direzione dell'esecutivo meloniano. Il partito sarà, infatti, l'unico che oggi romperà il fronte dell'opposizione in Parlamento. Calenda, che alle elezioni dello scorso anno in Basilicata ha schierato i suoi con il centrodestra, ha fatto sapere che non voterà la mozione di sfiducia al ministro della Giustizia Carlo Nordio. I dieci deputati di Azione lasceranno l'Aula al momento del voto. «Abbiamo criticato duramente l'operato di Nordio - ha spiegato il capogruppo Matteo Ricchetti - con le altre opposizioni, denunciando la totale mancanza di trasparenza sul caso Almasri. Ma al contempo abbiamo sempre detto che presentare mozioni di sfiducia è il più grande regalo alla maggioranza che si possa fare, come dimostra il caso Santanchè». Il messaggio destinato a Meloni è la persistenza di un dialogo tra maggioranza e opposizione, ma solo se si discute «nel merito» e non parten-

do da posizioni «ideologiche». E infatti Azione si smarca dagli altri partiti di minoranza anche annunciando che presenterà una propria mozione sul sostegno militare all'Ucraina e sull'incremento della spesa per la difesa europea. Altri due assist a Meloni? Anche. Di sicuro, due mosse che renderanno più favorevole il clima per la premier sabato. Un po' com'è stato a parti inverse qualche mese fa. Calenda, ad Atreju, smindì l'idea di trovarsi nella tana del lupo. «Non ho paura, non vedo né il lupo né la tana» disse. Difficile che Meloni li veda al Rome Life Hotel. —

I punti di contatto

1

L'elettorato
Giorgia Meloni guarda al centro per "drenare" consensi. Una platea che la premier ha già accarezzato partecipando all'assemblea della Cisl

2

In Parlamento
I dieci deputati di Azione romperanno il fronte dell'opposizione: Calenda ha fatto sapere che oggi lasceranno l'aula al momento del voto

3

Gli aiuti all'Ucraina
Azione si è smarcata dagli altri partiti di minoranza: presenterà una propria mozione sul sostegno a Kiev e sull'aumento delle spese militari



Peso: 53%



ANSA/TINO ROMANO

L'ex ministro e leader di Azione Carlo Calenda, 51 anni. Sullo sfondo la premier Giorgia Meloni, 48



Peso:53%

Il 31 marzo scatta la norma. Orsini: «Non sia un'altra tasse sulle aziende». Per posticipare l'entrata in vigore serve un decreto

Caos sulle polizze anti-calamità Tensione tra imprese e governo

IL CASO

LUCA MONTICELLI
 ROMA

Il governo è alle prese con il pasticcio delle polizze catastrofali. L'ultimo Mil-leprologhe ha stabilito l'obbligo per le aziende di stipulare entro il 31 marzo un'assicurazione contro le calamità naturali come alluvioni, frane e terremoti. Una misura che è stata criticata da tutte le associazioni delle imprese, che ritengono la norma confusa e soprattutto lamentano la mancata collaborazione dell'esecutivo che non è intervenuto prima.

Secondo le aziende, senza un impegno vero dello Stato in materia di prevenzione, l'obbligo di ricorrere a una assicurazione si trasformerebbe solo in un'altra tassa e nell'ennesimo onere in più per i datori di lavoro, soprattutto per chi risiede nelle zone a rischio zero.

Il leader di Confindustria Emanuele Orsini ieri l'ha ribadito: «Incontrerò il ministro Urso e gli chiederò se il gettito generato dalle polizze catastrofali, dai 2 ai 3 miliardi di euro, verrà utilizzato per mediare il costo dell'assicurazione. Perché non vorrei che fos-

se un'ulteriore tassa inserita sulle nostre imprese in un momento in cui abbiamo già problemi di competitività e di costi dell'energia».

Si teme il caos. Le imprese che non rispettano l'obbligo di stipulare l'assicurazione contro le calamità rischiano di perdere le agevolazioni fiscali o i contributi. In caso di eventi naturali, gli imprenditori senza assicurazione dovranno affrontare autonomamente i costi dei danni subiti e non potranno usufruire di eventuali risarcimenti pubblici.

E così, dopo il pressing sui tavoli tecnici, in commissione Attività produttive a Montecitorio è giunto un emendamento di Fratelli d'Italia al decreto bollette, presentato dal deputato Riccardo Zucconi, che prevede un rinvio di sette mesi rispetto alla scadenza del 31 marzo. Il problema è che il mondo produttivo deve mettersi in regola nel giro di cinque giorni, ma il decreto scade a fine aprile. Che fare? L'ipotesi di costruire una norma retroattiva pare non essere in campo, quindi diversi esponenti di maggioranza auspicano che il governo intervenga

ricependo il rinvio dell'obbligo di polizza in un decreto *ad hoc* prima del 31 marzo.

L'esecutivo ha colto il segnale politico, però i tempi del decreto bollette sembrano addirittura allungarsi, mentre l'approdo in aula era stato fissato il 7 aprile. Ieri, infatti, è slittata la seduta della commissione per il vaglio di ammissibilità sui 325 emendamenti depositati dai gruppi.

Il tema, che riguarda 4 milioni di imprese, sta creando tensioni. «Appreziamo l'impegno politico per rispondere all'esigenza di una proroga», commenta Confartigianato, che chiede di «non sprecare tempo e di trovare rapidamente soluzioni ai tanti dubbi che rendono difficilmente applicabile l'obbligo di assicurazione». Il rinvio è «un'ipotesi corretta e opportuna», dice Unimpresa, ricordando che il costo di queste coperture assicurative è insostenibile per molte Pmi, perciò auspica misure di supporto come incentivi fiscali o agevolazioni sui premi. Il settore delle assicurazioni fa intanto sapere di essere pronto. Anche se, sosten-

gono fonti delle compagnie, «si possono sospendere le sanzioni temporaneamente, piuttosto che cancellare l'obbligo». Al di là delle polizze catastrofali, tra gli emendamenti al decreto c'è la proposta bipartisan sull'energia che estende di sei mesi (dal 30 giugno al 31 dicembre) il periodo nel quale i clienti vulnerabili possono accedere al servizio a tutele graduali.

Un'altra proposta presentata sia dalla maggioranza che dall'opposizione chiede di allargare anche alle imprese più piccole (sotto i 16,5 kw di potenza) le misure di riduzione del costo dell'energia previste dal decreto. -



Silvia Piattesi, imprenditrice vittima dell'alluvione in Emilia



Peso: 37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La deriva autocratica delle democrazie

Montesquieu

LA DERIVA AUTOCRATICA DELLE DEMOCRAZIE

MONTESQUIEU



Impossibile di questi tempi trovare un angolo, spaziando liberamente nell'intero "orbe terraqueo", dove posare lo sguardo senza provare angoscia, inquietudine, paura, nostalgia. Persino, forse soprattutto, lì dove le sarebbe naturale tirare un po' il fiato, in talune di quelle che ancora chiamiamo democrazie, e trovare un po' di sollievo. Se non di ottimismo.

Vista l'improbabile difficoltà di competere, provvisti del potere limitato e parziale di un governante democratico, con il potere assoluto di un autocrate, le democrazie sembrano acconciarsi alla sfida emulando le autocratie. Il paradosso: è oggi quasi più facile, più spontaneo guardare con tranquillità, se non addirittura con speranza (non è un caso se lo abbiano chiamato, volutamente, provocatoriamente, paradosso) alla lontanissima, in tutti i sensi, Cina, che non al baluardo tradizionale del mondo democratico, la nostra ancora di salvataggio dalla dittatura, gli Stati Uniti. Dove sembra essere in atto la contraddizione impossibile, lo scontro tra la più grande e altruistica tra le democrazie e un presidente che esibisce tutti i connotati, tutti, di un autocrate,

per non dire dittatore. Un autocrate regolarmente eletto è vero: ma non dimentichiamo la reazione di stampo golpista seguita ad un'altra elezione regolare, quella di Biden.

Il bilancio dei primi sessanta giorni di presidenza Trump non conforta: né all'interno, dove non si segnala ancora un barlume concreto di vera opposizione o di resistenza degli oppositori e, salvo sporadiche eccezioni, dei poteri concorrenti ad una deriva fatta di atti, atteggiamenti, giudizi e parole incompatibili con una democrazia; né all'esterno, dove la conclamata, auspicata pace da ottenersi, grazie a quel Presidente, in quarantott'ore, rischia di non apparire preferibile alla prosecuzione della più inequivocabile guerra di aggressione. Con tutto quel di feroce, di disumano che il termine contiene. A proposito di altruismo della grande democrazia americana, quello che noi italiani ben conosciamo, per conoscenza diretta o storica: i sessanta giorni di nuovo trum-

pismo si segnalano per sostegno indefesso e smodato a tutti gli estremismi antidemocratici già governanti o in lizza per governare in più d'una solida democrazia europea.

Già, l'Europa, probabile orfana del tradizionale rapporto con la stessa democrazia americana: dove peraltro si segnala con incredula e isolata soddisfazione la presenza fattiva e lucida del nuovo premier laburista, dopo anni di oscure, mediocri esperienze di governo, contrassegnate da eventi quali la breve sospensione del parlamento, frutto di un accordo tra Boris Johnson, capo di governo, e la regina, capo di Sta-

to. Una breve, reale sospensione della democrazia.

In questo sconquasso si dibatte la nostra Italia, con il suo governo, che guarda alla nuova gestione americana con immutata e ideologica fiducia, come nulla stesse succedendo. E dove si fronteggiano, in teoria, una maggioranza che ha due, quando non tre, incompatibili posizioni di politica e alleanze internazionali, e una opposizione che di tutto sembra capace, tranne che di poter essere a propria volta alternativa di governo. Oltre a non avere essa stessa alcuna coesione sulle questioni internazionali.

Nel mondo, dove girano, capi legittimi di democrazie riconosciute, personaggi armati di motoseghe: accolti, sempre nella nuova America, come maestri proprio di democrazie, mentre si opina di mettere le mani su Paesi sovrani, ed essi si democratici, quali in Canada, o altro del genere, non sembriamo tra quelli messi peggio: l'importante è accontentarsi dei nostri punti fermi, e magari, più difficile, difenderli. Tra questi, il ruolo di garanzia di una Costituzione troppo trascurata ma ancora fortunatamente intatta, se mai venisse desiderio di darvi applicazione; e per autentica fortuna (e merito dei Costituenti) pienamente operante nella sua figura più originale, un capo dello Stato sempre più immagine e garanzia del nostro Paese nel resto del mondo. —

montesquieu.tn@gmail.com



Peso: 1-1%, 22-24%

saluto Romano



La caduta di Prodi e il Pd patriarcale
Un nuovo video inchioda il prof
Dopo il flop dell'hashtag di Letta
Franceschini si inventa il cognome
di mamma per il mondo femminile
E intanto la Corte dei Conti
indaga sulla piazza di Gualtieri

Rosati e Sirignano alle pagine 2 e 3

LA CADUTA DEL PROFESSORE E IL SILENZIO DELLE DEM



Peso:1-23%,2-36%,3-20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

saluto Romano

Le bugie dell'ex premier Il silenzio delle dem e il flop dell'hashtag lanciato da Letta L'ultimo atto di Prodi

*Il Professore si era difeso
negando le parole di Orefici
«Solo una mano sulla spalla»
Ma il nuovo video lo inchioda
Le parlamentari democratiche
Ascani, Zampa e Gualmini
condividono l'hashtag di Letta
ignorato dal mondo social*

ALDO ROSATI

... Tra la caduta degli dèi e il grande freddo. L'ultima bizza del Professore non ha aperto i cuori della sinistra, certo nessuno lo condanna apertamente, ma in modo altrettanto evidente quasi nessuno lo difende a spada tratta. E dire che per almeno due decenni, Romano Prodi è stato considerato l'eroe della "canzone popolare", il "papa nero" che riesce a tenere testa al "caimano" Silvio Berlusconi, insomma la retorica del tortellino con quella della tipica bonomia degli emiliani. Un ritratto posticcio, perché poi il Professore è sempre stato uno dalla collera facile, difficile trovare un protagonista di quella stagione politica che non abbia incassato le urla del padre dell'Ulivo (chiedere a Francesco Rutelli e Walter Veltroni) «ma che cavolo

mi chiede?». Come è successo sabato all'Auditorium, la domanda della giornalista di Quarta Repubblica, l'ira dell'ex presidente del Consiglio, la mano sulla spalla per stringere la ciocca di capelli della malcapitata. A conti fatti, dalla sinistra gli arriva solo la solidarietà di Enrico Letta (fu suo sottosegretario nello sfortunato governo che durò meno di due anni) e di Gianni Cuperlo. Ed il silenzio "tombale" del Nazareno, Elly Schlein e la sua maggioranza si tengono a distanza di sicurezza dalla polemica seguita alla performance dell'antico maestro. Non se la sentono di condannarlo (e di difendere la giornalista Lavinia Orefici insultata

durante il suo lavoro), ma neanche di proteggerlo. Il selfie di Letta («io sto con Romano») su X ottiene meno di 500 retweet. Un hashtag che viene condiviso solo dalla vicepresidente della Camera Anna Ascani, dal grossetano Marco Simiani, dalla bolognese Elisabetta Gualmini, e dalla sua storica collaboratrice Sandra Zampa. Oltre che dall'ex direttore del *Domani* Stefano Feltri. Insomma un fans club dai numeri un po' ri-



Peso: 1-23%, 2-36%, 3-20%

dotti, segno dei tempi. All'*Aria che tira* si espone l'ex capogruppo dem Debra Serracchiani: «Il gesto sarà stato anche inopportuno e sono convinta che Prodi sia il primo che ne sia stato dispiaciuto ma, onestamente, non si può chiedergli di avere la pazienza di Giobbe. Mi permetto di dire: non esageriamo». Quindi, insomma niente di grave. Se la sinistra si barrica, la destra continua ad attaccare. Il capogruppo di Forza Italia in Senato, Maurizio Gasparri, non demorde: «I silenzi sono peggiori della violenza di Prodi. Il quale si deve vergognare di quanto ha fatto. Ma quelli che non lo criticano sono peggiori di lui». *Il Secolo d'Italia*, il giornale di Italo Bocchino, se la prende invece con i giornalisti che non hanno stigmatizzato il comportamento subito dalla Orefici: «Rivolgiamo, una volta an-

cora, alla Federazione della stampa e all'Odg l'invito a proferire una parola: se non ora quando?». Per concludere: «La vittima è una donna, che, in tempi di rivolta contro il patriarcato (vero e presunto), avrebbe meritato ben altra considerazione sui media e vicinanza. Quello sgradevole siparietto dovrebbe imbarazzare ogni sensibilità, al di là delle fedi politiche». La vice presidente della commissione sul femminicidio, Elena Leonardi (Fdi) insiste sul tema delle donne: «Il video mandato in onda ieri sera su Rete4 non lascia più adito a dubbi: non solo Romano Prodi si è rivolto in maniera maleducata nei confronti della giornalista "rea" di averle posto una domanda sul Manifesto di Ventotene, ma le ha anche tirato i capelli a mo' di ammonimento». Per la Leonardi: «Un fatto

grave, reso oltremodo grave dall'assenza di scuse da parte di Prodi e dal silenzio complice delle donne del Pd, il cui femminismo evidentemente si accende soltanto a fasi alterne». Nel mondo della carta stampata, si distinguono due mostri sacri del Corriere della Sera. Il primo è lo storico ed ex direttore Paolo Mieli: «Se l'avesse fatto Ignazio La Russa, siamo sicuri che avrebbe avuto la stessa solidarietà da ex presidenti del Consiglio?». L'altro è l'editorialista Goffredo Buccini: «Il tono usato da #Prodi nei confronti della collega rispondendo a una domanda su #Ventotene (poco importa la qualità della domanda) è inaccettabile. A Lavinia la mia piena solidarietà, i politici di destra sinistra o centro devono recuperare rispetto per noi giornalisti, tocca a noi insegnarglielo stando

uniti in questi casi al di là delle ideologie». Repubblica invece segue la casa madre del Nazareno: silenzio. Insomma la dura legge della sinistra: prima ti osanna, poi ti evita, infine ti dimentica.



Augusta Montaruli

«Quanta ipocrisia esiste nella sinistra che non rispetta le donne. Che fine ha fatto la Schlein, paladina dei diritti a senso unico?»



Simonetta Matone

«La sinistra che difende, copre o giustifica l'inqualificabile Prodi che maltratta una giornalista non si azzardi più a sostenere le donne»



Maurizio Gasparri

«I silenzi a sinistra sono peggiori della violenza di Romano Prodi. Il quale si deve vergognare di quanto ha fatto»



Nicola Ottaviani

«Ormai la sinistra è fuori controllo, tra soldi pubblici per scendere in piazza, giornaliste maltrattate come ha fatto Prodi, sceneggiate in Aula»

*Il leader solo
 Nessun dem
 difende il padre
 dell'Ulivo
 dopo il filmato*



Ester Mieli

«Dovrebbero fare una cosa soltanto: chiedere scusa. Attendiamo fiduciosi una parola di condanna da parte delle donne dem»



Dario Nardella

«Tutti hanno visto la dinamica dell'incontro con la giornalista Mediaset che ha assalito il professore con domande provocatorie»

*Il tweet di Letta
 L'ex premier
 in un post X
 scriveva: «Io sto
 con Romano»*





Imbarazzo Il video nel quale si vede chiaramente Prodi che tira i capelli alla Orefici

Gli ex premier democratici
Enrico Letta e Romano Prodi



Peso:1-23%,2-36%,3-20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ALTRO CHE POPULISTI SE ABBIAMO SALARI BASSI È COLPA DI EURO, FORNERO, MONTI E DRAGHI

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Questa volta non le sono sgorgate le lacrime, ma soltanto parole indignate. Sotto un titolo che non ammette repliche («Quei numeri più forti della propaganda»), l'indimenticato ministro del Lavoro nel governo Monti, Elsa Fornero, ha vergato sulla *Stampa* un editoriale per commentare la notizia dell'Italia all'ultimo posto fra i Paesi del G20 per crescita dei salari. Mentre in altri si è

tenuto il passo con l'inflazione, facendo guadagnare punti in termini reali a chi lavora, in Italia il caro-vita si è mangiato l'8,7 per cento degli stipendi. E questo fa dire all'ex ministro che i numeri diffusi dal governo sull'occupazione (...)

segue a pagina 5

I salari bassi? Effetto collaterale delle euro-ricette volute da Monti & C.

La Fornero accusa il governo. Però le buste paga ora salgono
A colpirle fu l'austerità imposta dalla Ue e applicata pure da lei

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO
(...) sono farlocchi, perché nascondono il trucco di buste paga assottigliate. La percentuale di giovani disoccupati resta sempre alta

e quella degli inattivi, cioè chi non ha un lavoro e neppure lo cerca, è da anni inchiodata a una cifra che non accenna a scendere. Tutto ciò spinge la professoressa dalla commozione facile a sostenere che dietro al «populismo» si nasconde un grande ingan-

no.

In realtà, l'imbroglione è quello che ieri ha propinato ai lettori del quotidiano sabbaudo l'ex ministro. Infatti, è sufficiente prendere i dati



Peso: 1-7%, 5-63%

Istat dai quali ha tratto le riflessioni condensate in un articolo, per scoprire che il dato sulla decrescita infelice dei salari prende come base di partenza il 2008, ovvero 17 anni fa. Ed è sufficiente seguire la linea del grafico sull'andamento degli stipendi raffrontato all'inflazione per scoprire che un primo brusco calo si registra tra il 2010 e il 2012. E chi c'era all'epoca al governo? Beh, non serve una gran memoria per ricordare che il 2011 è l'anno in cui a Palazzo Chigi si insedia, come salvatore della patria, **Mario Monti**, il quale al suo fianco nominerà come ministro del Lavoro - e dunque anche del potere d'acquisto dei lavoratori - la sunnominata **Elsa Fornero**. Lei, che ora frigna per i salari bassi e all'epoca per lo scippo delle pensioni, doveva occuparsi di difendere le buste paga, ma forse era troppo impegnata con gli esodati, decine di migliaia di persone che con un tratto di penna aveva lasciato senza assegno previdenziale e

senza stipendio. Quello fu il suo infortunio più noto, ma la perdita di valore delle buste paga non fu certo da meno, anche se ai tempi non finì in prima pagina. La curva che confronta inflazione e retribuzioni ha tre importanti cadute: come detto nel 2012, poi nel 2019, quando con il supporto del Pd a Palazzo Chigi governava **Giuseppe Conte**, e nel 2021-2022, con **Mario Draghi**. Dunque, dovendo puntare il dito contro qualcuno per la stagnazione degli stipendi, con chi ce la vogliamo prendere? Con chi è attualmente al governo - ora che i salari sono tornati a crescere con un aumento superiore all'inflazione -, oppure con quanti, volendo «fare i compiti a casa» per conto di **Angela Merkel** e **Nicolas Sarkozy**, hanno governato contribuendo a farli calare?

Le nostre osservazioni, supportate da dati ufficiali, sarebbero propaganda? La professoressa **Fornero**, così brava nell'impartire lezioni a posteriori, forse dovrebbe

riascoltare le parole che **Mario Draghi** pronunciò lo scorso anno a La Hulpe, in Belgio, quando senza troppi giri di parole ammise che le politiche della Ue sono state suicide. «Abbiamo perseguito una strategia deliberata volta a ridurre i costi salariali gli uni rispetto agli altri e, combinando ciò con una politica fiscale pro ciclica, l'effetto netto è stato solo quello di indebolire la nostra domanda interna e minare il nostro modello sociale». Chiaro il concetto: il potere d'acquisto è calato perché la classe politica che guida la Ue, quella a cui si sono inchinati **Monti** e il suo ministro del Lavoro, hanno perseguito politiche di aggiustamento dei conti a scapito dei lavoratori.

Sorpresi? Noi no: questa è l'Europa. Altro che Ventotene. Quindi **Fornero**, più che parlare di propaganda, dovrebbe fare mea culpa. In alternativa, almeno tacere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le retribuzioni sono in calo da anni e la prima brusca discesa si registrò dopo il 2011, quando l'ex rettore della Bocconi fu nominato premier

Recentemente lo stesso Draghi ha recitato il mea culpa: «Abbiamo perseguito una strategia deliberata, volta a ridurre i costi salariali»



Peso:1-7%,5-63%



«RIVOLTA SOCIALE»? In alto il leader della Cgil Maurizio Landini saluta affettuosamente l'allora premier Mario Draghi; a sinistra il suo predecessore Susanna Camusso se la ride con l'allora premier Mario Monti [Ansa]



Peso:1-7%,5-63%

orizzonti

Le banche e l'obiettivo della crescita inclusiva

Marco Elio Rottigni

La complessità geopolitica del momento storico che stiamo vivendo, segnato così profondamente a livello di sicurezza e stabilità, è motivo di riflessione anche rispetto alle scelte strategiche delle imprese e conseguentemente delle banche. Instabilità e progressiva sfiducia nel futuro rischiano di depauperare società e persone. Per questo, bisogna mantenere costante l'impegno di tutti gli attori sociali sui temi alla base di disequilibri e disuguaglianze sociali. Implementare politiche di sostegno che tengano conto degli andamenti demografici, promuovano sviluppo di territori e comunità, favoriscano pari opportunità ed equità sociali quali fattori di competitività anche per le aziende, diventa l'impegno su cui ciascuna parte, pur nella diversità di ruoli e leve di cui dispone, deve impiegare energia e riflessioni di medio-lungo periodo.

Di questo abbiamo voluto parlare a D&I in Finance, l'evento promosso da ABI sui temi dell'inclusione nelle diversità, che quest'anno abbiamo dedicato al concetto di "rispetto" per affermare in un acronimo i valori di Responsabilità, Innovazione, Solidarietà, Pari Opportunità, Equità, Tecnologia, Trasformazione e Occasione. Frutto di un impegno condiviso da tutte le banche aderenti, il nostro appuntamento è arrivato alla terza edizione con un forte senso di impegno e urgenza nel volere contribuire alle sfide che abbiamo di fronte, a partire da quelle determinate dalle evoluzioni demografiche e delle nuove esigenze ad esse connesse. A colmare il quadro delle sfide si aggiungono altre dimensioni: l'accelerazione tecnologica e l'applicazione su larga scala dell'intelligenza artificiale, con opportunità, ma anche rischi in termini di cybersicu-

rezza e protezione dati; la sostenibilità e i cambiamenti climatici; la concorrenza da parte di operatori non tradizionali; l'internazionalizzazione, con particolare riguardo agli scenari geopolitici; la competitività tramite una semplificazione della regolamentazione; la gestione dei talenti e delle risorse umane. Abbiamo individuato otto temi cruciali e interconnessi, ed è attorno a questi che si sviluppano le linee guida del nuovo Piano ABI. Poterle affrontare con strategie condivise richiede cambiamento prima di tutto culturale. In questo senso ABI si propone con un ruolo di guida e facilitatore della trasformazione del comparto bancario in Italia e in Europa, dando impulso a uno sviluppo sostenibile della società e assicurando un dialogo costruttivo con istituzioni, autorità regolamentari, mondo produttivo, lavoratori e consumatori, terzo settore. E, non ultimo, contribuendo all'accrescimento delle conoscenze e competenze finanziarie dei cittadini quale strumento di libertà e pari opportunità, un impegno che ABI ha inserito nel proprio statuto e che promuove con le banche anche attraverso la Fondazione per l'educazione finanziaria e al risparmio, costituita da ABI oltre dieci anni fa. L'obiettivo finale è promuovere stabilità, efficienza e innovazione del settore finanziario e contribuire alla crescita economica, equa e duratura in un rapporto di sinergia con tutte le parti. Con la consapevolezza che inclusione significa più possibilità per tutti e arricchimento culturale per costruire un tessuto sociale ed economico più robusto e resiliente.

Direttore generale Associazione Bancaria Italiana

ETICA DA SEMPRE

Investire nei fondi di Etica Sgr è una scelta responsabile per fare la differenza nel rispetto dell'ambiente e dei diritti umani. Da 25 anni la nostra storia ispira il futuro.

Per approfondire



www.eticasgr.com

25⁺

etica SGR
Investimenti responsabili

Comunicazione di marketing a cura di Etica SGR S.p.A. È necessario che l'investitore concluda un'operazione d'investimento avente ad oggetto un fondo comune di investimento solo dopo averne compreso le caratteristiche complessive e il grado di esposizione ai relativi rischi, tramite un'attenta lettura del documento contenente le informazioni chiave (KID) e del Prospetto informativo del fondo, che - unitamente alle informazioni sugli aspetti relativi alla sostenibilità ai sensi del Regolamento (UE) 2019/2088 - sono messi a disposizione sul sito www.eticasgr.com. L'eventuale utilizzo della presente comunicazione come supporto per eventuali scelte d'investimento non è consentito ed è a completo rischio dell'investitore.



Peso: 18%

110 punti lo spread Btp-Bund

Il differenziale di rendimento tra il Btp decennale benchmark e il pari scadenza tedesco ha chiuso gli scambi a 110 punti base. Il rendimento del Btp è salito al 3,89%, dal 3,88% del giorno prima.



Peso:4%

Terna, utile oltre il miliardo Cedola minima a 39,62 cent

Di Foggia: «Investiremo 17,7 miliardi in 5 anni»

I conti

di Marco Sabella

Un gruppo in rapida evoluzione che punta sulla crescita degli investimenti e che nel 2024 ha registrato ricavi per 3,680 miliardi di euro — in aumento di 493,5 milioni (+15,5%) rispetto all'anno precedente — con un utile netto che supera il miliardo di euro a quota 1.061,9 milioni, su del 19,9% rispetto al 2023. Questi i numeri chiave di Terna — l'azienda che gestisce la rete di trasmissione dell'energia elettrica in Italia — presentati ieri alla comunità finanziaria con il bilancio del 2024 insieme all'aggiornamento del Piano Industriale 2024-2028.

I risultati del 2024 mettono in evidenza un ebitda a 2,566 miliardi di euro, in crescita di 397,8 milioni di euro rispetto al 2023 (+18,3%), per il miglior risultato delle Attività Regolate. C'è poi l'ampio capitolo degli investimenti, che nel 2024 sono stati pari a 2.692,1 milioni di euro, in forte crescita (+17,6%). Tra i principali pro-

getti gli avanzamenti del Tyrrhenian Link, il collegamento elettrico sottomarino fra Campania, Sicilia e Sardegna e gli avanzamenti dell'Adriatic Link, l'elettrodotto sottomarino fra Abruzzo e Marche e del collegamento tra la Toscana, la Corsica e la Sardegna (Sa.Co.I.3), nonché gli interventi per incrementare la sicurezza e l'efficienza della rete elettrica in alta e altissima tensione nelle aree interessate dai Giochi Olimpici e Para-

limpici Milano-Cortina 2026. In crescita l'indebitamento finanziario netto, che si è attestato a 11,160 miliardi di euro, rispetto ai 10, 494,3 a fine 2023.

Tra gli elementi di spicco dell'aggiornamento del Piano Industriale c'è una previsione di investimenti, che salgono a un totale di 17,7 miliardi di euro nel quinquennio 2024-2028 (+7%, pari a 1,2 miliardi di euro in più nello stesso arco temporale). Si confermano gli obiettivi strategici che Terna, per adempiere al suo ruolo di Transmission System Operator nazionale, dovrà perseguire. Il gruppo dovrà

abilitare l'integrazione della nuova capacità di generazione rinnovabile attraverso l'espansione dell'infrastruttura di rete, da pianificare e realizzare insieme allo sviluppo dei sistemi di accumulo e all'incremento dell'adeguatezza del sistema elettrico. Terna punta poi a favorire una maggiore indipendenza energetica del sistema elettrico nazionale. C'è poi da segnalare una nuova politica dei dividendi che introduce un livello minimo a 39,62 centesimi per azione per l'intero arco di Piano Industriale 2024-28 aggiornato, con l'obiettivo di garantire agli azionisti una remunerazione interessante e solida. La nuova politica prevede, nell'arco di Piano, la distribuzione di un dividendo pari al maggiore tra il valore del dividendo per azione (Dividend Per Share, Dps) 2024 (39,62 centesimi di euro per azione) e una crescita annua del dividendo per azione pari al 4%, assumendo il 2023 come anno di riferimento (33,96 centesimi di euro per azione).

«Puntiamo su sostenibilità e digitalizzazione per realiz-

zare infrastrutture fondamentali per la decarbonizzazione del Paese, a ridotto impatto ambientale, e per gestire una rete più resiliente e pronta ad affrontare le sfide del settore energetico. Con i risultati ottenuti nel 2024, frutto del lavoro e della competenza delle nostre persone, continuiamo a creare valore per i nostri stakeholder e ci confermiamo come un gruppo sempre più solido nel panorama energetico nazionale», ha sottolineato l'ad Giuseppina Di Foggia. In serata sia Moody's che S&P hanno confermato il livello del rating, che per S&P è BBB+ con outlook stabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo

Favorire una maggiore indipendenza energetica del sistema elettrico nazionale

La crescita

Il fatturato complessivo del 2024 si è attestato a 3,68 miliardi di euro, in aumento del 15,5%



Al vertice
Giuseppina Di Foggia, ad di Terna



Peso: 25%

Assicurazioni Generali, stretta dei soci sulle liste per il consiglio Completato il riacquisto delle attività in Cina

Conto alla rovescia per le tre liste che dovranno essere depositate entro sabato in vista del rinnovo del board di Generali. I fondi, sotto il cappello di Assogestioni, hanno già selezionato i loro candidati (Roberto Perotti, Francesca Dominici, Anelise Sacks e Leopoldo Attolico) venerdì scorso e avviato le procedure. C'è attesa per quella a sei nomi del gruppo Caltagirone con in cima gli attuali consiglieri del Leone, Flavio Cattaneo, ceo del gruppo Enel, e Marina Brogi, economista esperta di governance. A giorni arriverà anche quella di Mediobanca, un elenco di maggioranza a 13 membri che ricandiderà il ceo Philippe Donnet e il presidente Andrea Sironi che si presentano con un piano industriale al 2027. Intanto la compagnia ha completato l'acquisto di Generali China Insurance, dopo le approvazioni delle autorità. Il gruppo nella regione Asia è uno dei maggiori assicuratori: nel 2024 ha registrato premi per 7,3

miliardi (+24,8%) soprattutto nel settore vita, con una raccolta premi concentrata nelle linee risparmio e malattia.

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Philippe Donnet, ceo di Generali



Peso:8%

Cairo, utile netto +17,7% La7 terza in «prime time»

Crescono redditività e ascolti. Via libera all'Opa parziale

di Paola Pica

Via libera dell'assemblea degli azionisti di Cairo Communication all'acquisto di azioni proprie per l'Opa parziale e volontaria, mentre il consiglio della holding editoriale, che controlla la rete televisiva La7 e il gruppo Rcs, ha approvato il bilancio 2024 con una redditività in netta crescita. Il margine operativo lordo è salito dell'11,4% a 186,6 milioni, l'utile operativo del 18% a 102,6 milioni, l'utile netto del 17,7% a 45,2 milioni.

La7 corre sia sul fronte degli ascolti sia su quello dei risultati economici. La tv rilevata da Urbano Cairo nel 2013 ha raggiunto a fine dicembre il 3,9% di share sul totale giorno e il 5,5% in prima serata, con una crescita del 13% rispetto al 2023. Nella fascia 20:00-22:30 è la quarta rete nazionale per ascolti con uno share del 5,7% e si è posizionata al terzo posto in aprile, maggio, settembre, ottobre e

novembre. Una tendenza confermata anche nei primi due mesi del 2025: a gennaio e febbraio La7 è la terza rete nella fascia 20:00-22:30 con una crescita rispettivamente del 19% e del 16% sul totale giorno. In «prime time» la crescita è stata dell'11% a gennaio e dell'8% a febbraio.

I risultati di ascolto dei programmi informativi e di approfondimento «hanno continuato a essere tutti eccellenti» come si legge in una nota del consiglio di amministrazione. Tra gli altri, *Otto e Mezzo* ha segnato l'8% di share medio, *diMartedì* l'8,1%, *Piazzapulita* il 5,9%, *Una giornata particolare* il 6,6%, *Propaganda Live* il 6,2%, *In Onda* il 6,4%. Il TgLa7 delle 20 registra un ascolto medio del 7,1%, in crescita del 16% sull'intero anno. «Con una media di quasi 13 ore di informazione al giorno — si legge ancora — La7 si conferma leader tra le tv generaliste per quantità di contenuti informativi ed è seconda per ore di diretta con una media di 10 ore al giorno». Sul digitale, la rete ha contato 5,7 milioni di utenti unici medi mensili e 15,8 mi-

lioni di *stream views* al mese.

Quanto ai risultati economici del canale televisivo, il margine operativo lordo è salito a 21,1 milioni dai 16,6 milioni del 2023, mentre il risultato operativo è tornato in territorio positivo a 2,9 milioni (era negativo per 0,6 milioni nel 2023). L'utile netto de La7 che nel 2023 era positivo per 100 mila euro («un risultato positivo simbolico» aveva detto Urbano Cairo) è balzato a 3,1 milioni nel 2024.

Il gruppo Rcs ha chiuso il 2024 con utile netto di 62 milioni dai 57 del 2023 e raggiunto una customer base digitale attiva di oltre 1,2 milioni di abbonamenti, dei quali 685 mila riferiti al *Corriere della Sera*, primo quotidiano italiano anche in edicola.

A livello consolidato, il gruppo Cairo Communication ha migliorato la posizione finanziaria netta di 26,3 milioni dopo aver distribuito dividendi per 36 milioni di euro. In vista dell'Opa volontaria parziale su azioni proprie promossa dalla stessa società, il consiglio ha deliberato di non sottoporre all'approvazione dell'assem-

blea dei soci, convocata il prossimo 8 maggio la distribuzione di alcun dividendo. Con l'approvazione assembleare sono state dunque poste le basi per la promozione dell'Opa volontaria sulla stessa società, su un massimo di 24,2 milioni di azioni, pari al 18% del capitale, al prezzo di 2,90 euro per azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21,5

milioni
la posizione
finanziaria
netta di Cairo
Communication
che migliora
di 26,3 milioni
Il risultato della tv
L'area televisiva ha
segnato un risultato
netto di 3,1 milioni dai
100 mila euro del 2023



Urbano Cairo è presidente di Cairo Communication oltreché presidente e amministratore delegato di Rcs Mediagroup



Peso: 28%

📌 **Piazza Affari**

**Salgono Unicredit e Intesa
 In calo Saipem e Moncler**

di **Emily Capozucca**

Chiusura positiva per le Borse europee incoraggiate dalla prospettiva che i dazi Usa in vigore dal 2 aprile saranno meno duri del previsto. Anche a Milano il Ftse Mib ha terminato in territorio positivo a +1,06% sopra i 39.000 punti. Tra i titoli a Piazza Affari, a spingere è stato il comparto bancario con **Unicredit** (+3,29%) a guidare il listino, grazie a report favorevoli. Positive

anche **Banca Mediolanum** (+2,28%), **Intesa Sanpaolo** (+2,2%), **Banco Bpm** (+2,14%), **Mps** (+1,12%) e **Mediobanca** (+1,54%). Massimo storico ieri per **Banca Generali** che ha chiuso con +1,43% a 53,25 euro. Nell'automotive **Stellantis** è salita dello 0,74%, nonostante il calo delle immatricolazioni di febbraio. Maglia nera, invece, per **Pirelli**, che ha ceduto il 2,51%, alla vigilia del cda, seguita da **Prismian** (-1,29%), **Saipem** (-1,18%) **Moncler** (-0,97%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

L'editoria in Piazza Affari

Indice	Chiusura	Var.%	Var%. 30/12/24	
FTSE IT All Share	41.657,55	1,03	14,47	
FTSE IT MEDIA	10.783,87	0,55	15,14	
Titolo	Prz Rif.	Tot.Ret.%	Tot.Ret.% 30/12/24	Capitaliz. (mln €)
Cairo Communication	2,9250	-0,17	19,63	393,2
Caltagirone Editore	1,6100	-0,62	15,00	201,3
Class Editori	0,0816	2,51	1,49	26,3
Il Sole 24 Ore	0,7700	-	25,41	43,4
MFE B	4,8400	-	17,53	1.143,4
Mondadori	2,1500	2,14	1,42	562,1
Monrif	0,0540	-	8,00	11,2
Rcs Mediagroup	1,0600	-	19,37	553,2



Peso:8%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Trump sembra più morbido sui dazi. Milano (+1,06%) sopra 39 mila

La borsa respira fiducia

Euro a 1,0825. L'oro rimane al top storico

Tornano gli acquisti sui mercati azionari, con Milano (+1,06%) nuovamente sopra 39 mila punti a 39.384. Acquisti anche a Francoforte (+1,13%) e Parigi (+1,08%). A New York gli indici viaggiavano a due velocità, con il Dow Jones in leggero calo e il Nasdaq +0,29%. Trump Media & Technology Group, l'impero dei media del presidente americano Donald Trump, ha stretto un'alleanza con la piattaforma Crypto.com per lanciare una serie di fondi negoziati in borsa e altri prodotti correlati: la notizia ha messo le ali al titolo, che guadagnava circa l'8%.

Mentre gli investitori puntano su un atteggiamento più morbido del presidente americano Donald Trump sui dazi, a livello macroeconomico il sentiment delle aziende tedesche è migliorato: l'indice Ifo è salito questo mese a 86,7 punti dagli 85,3 punti di febbraio.

Negli Usa, invece, l'indice sulla fiducia dei consumatori è sceso a 92,9 punti rispetto al dato di febbraio rivisto a 100,1: la lettura è inferiore al consenso degli economisti. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso leggermente a 110.

A piazza Affari ha strappato al rialzo Technoprobe (+4,44%) dopo che l'ebitda del quarto trimestre 2024 era risultato superiore alle attese e le stime sulla profittabilità per gennaio-marzo 2025 erano state definite «rassicuranti» dagli esperti di Intesa Sanpaolo. Unicredit ha guadagnato il 3,29% a 55,28 euro: Equita sim ha alzato il prezzo obiettivo da 54 a 58,50 euro confermando la raccomandazione buy. Ben raccolta anche Intesa Sanpaolo (+2,20% a 4,94 euro): JPMorgan ha migliorato il target price da 5,10 a 6,20 euro ribadendo il giudizio

overweight. Ancora vendite su Fincantieri (-6,03%), che ha pagato le prese di profitto. Giù Pirelli (-2,51%).

Nei cambi, l'euro ha chiuso poco mosso a 1,0825 dollari. L'oro è rimasto a livello di massimo storico a 3.052 dollari mentre il presidente americano Trump continua a minacciare nuove tariffe sulle importazioni negli Stati Uniti.



Peso: 22%

Prysmian

*ha raggiunto
un accordo per l'acquisizio-
ne di Channell Commer-
cial per 950 milioni di dol-
lari (879 mln euro).*



Peso: 1%

Banche, stretta della Bce sulle misure green Ispezioni su rischi, liquidità e governance

IL MONITORAGGIO

ROMA Aumenta il disallineamento delle regole europee rispetto a quelle Usa. Bce sta mettendo sotto torchio le grandi banche del Vecchio Continente: il pressing potrebbe portare ad accantonamenti ulteriori e ad abbassare la redditività. Nel mirino il «cambiamento climatico che, insieme alla perdita e al degrado della natura, influenzano il funzionamento della nostra economia tramite sia i rischi fisici connessi al mutamento del clima, tra cui una maggiore frequenza o gravità di fenomeni meteorologici quali inondazioni, siccità e tempeste, sia i rischi di transizione derivanti dal passaggio a un'economia neutra in termini di emissioni di carbonio o da modifiche normative che limitano lo sfruttamento delle risorse naturali», si legge in una circolare inviata a più di 50 istituti europei, tra cui Intesa Sanpaolo e Unicredit.

Di conseguenza, «i rischi climatici esercitano un impatto su indicatori macroeconomici

quali l'inflazione, la crescita economica, la stabilità finanziaria e la trasmissione della politica monetaria», prosegue il documento sulla base del quale è iniziata una interlocuzione bilaterale fra Francoforte e le singole banche che potrebbe sfociare nella richiesta di incorporare nei principi contabili Ifrs9 i rischi di clima e ambiente. In altre parole altre svalutazioni che andrebbero a impattare sugli utili e quindi i dividendi.

Occorre dunque integrare le tematiche connesse ai cambiamenti climatici nelle analisi e nel processo decisionale, nei modelli, nelle proiezioni e negli scenari macroeconomici e nel sistema di gestione dei rischi.

La Bce sta continuando a mettere pressione sulle banche in un momento macroeconomico complesso, dopo aver testato nel 2022 la resilienza in un complesso esercizio di stress testing condotto sui principali istituti europei richiedendo complesse simulazioni fino al 2050.

FOCUS SULL'AUTOVALUTAZIONE

Qualche anno fa venne chiesto alle banche un self assessment (autovalutazione). Essa ha interessato quasi tutte le

banche vigilate da Bce partendo da quelle di maggior rilevanza sistemica. I principali punti di attenzione hanno riguardato la governance e la propensione al rischio, la gestione dei rischi, anche a seguito di prove di stress, con dettagli su tutte le fattispecie di rischio, dall'operativo, al credito, mercato, liquidità.

Dalla Vigilanza ci sono stati ritorni pesanti con specifiche Feedback letter nei confronti degli istituti. E' stata lanciata una Thematic Review Climate trasversale sui principali istituti di credito con richieste di importanti e articolati piani di azione alle banche.

Alcuni istituti hanno ricevuto visite ispettive mirate per verificare lo stato di implementazione della strategia di gestione dei rischi ambientali. Inoltre in questi giorni le banche stanno ricevendo lettere della Bce per adeguarsi alle aspettative. Queste richieste aumentano ancor di più la forte distanza sui mercati finanziari di Europa e Stati Uniti, con un impatto potenziale sugli utili promessi nei Piani industriali.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PARTIRANNO
I COLLOQUI
BILATERALI
DI FRANCOFORTE
CON I 50 GRANDI
ISTITUTI EUROPEI**



Peso: 17%

Avanti Unicredit e Intesa Sp Fincantieri e Saipem in calo

Mercati azionari del Vecchio continente tutti in aumento, ieri, spinti dalle ipotesi che i dazi Usa possano essere meno violenti del previsto e in qualche caso, come a Milano, dai titoli bancari, su report positivi per il settore. A Piazza Affari l'indice Ftse Mib ha concluso in aumento dell'1,06%. Tra i titoli in evidenza soprattutto le banche, anche visto un report di JpMorgan positivo per il settore: Unicredit è stato il titolo migliore tra quelli a elevata capitalizzazione ed è salita del 3,2%, seguita da Mediolanum (+2,2%) e Intesa (+2,2% nella foto lo chief executive officer

Carlo Messina), con Banco Bpm in crescita del 2,1%. Positiva anche Eni, che è cresciuta dell'1,1%. Cauta Tim (+0,2%), mentre Finacantieri è crollata del 6%, dopo aver ceduto in mattinata fino al 7,5%, pur registrando risultati 2024 in linea con le attese. In negativo anche Pirelli (-2,5%), Saipem (-1,1%), Moncler (-0,9%) e Diasorin (-0,6%).



Peso: 6%

Prysmian investe in Usa shopping per un miliardo

► Il gruppo dei cavi basato a Milano rileva il fornitore di connettività Channell. L'obiettivo è crescere sul mercato di data center, connessioni in fibra e 5G

L'OPERAZIONE

ROMA Maxi acquisizione di Prysmian negli Stati Uniti. La ex Pirelli Cavi rileva per 950 milioni di dollari l'americana Channell Commercial Corporation, fornitore di soluzioni integrate nel settore della connettività sull'altra sponda dell'Atlantico. Si tratta della prima grande operazione di Prysmian nel business Digital Solutions. Il percorso da produttore di cavi a fornitore di soluzioni integrate intrapreso dalla società guidata dall'amministratore delegato Massimo Battaini passa così per Rockwall, in Texas, dove ha sede l'azienda fondata nel 1922 dalla famiglia Channell.

Con questa acquisizione Prysmian vuole permettere al suo

business Digital Solutions di cogliere la crescita dei data center, del Fttx e del 5G negli Stati Uniti e in Europa, sfruttando la vasta rete commerciale della texana Channell e il suo approccio alla ricerca e allo sviluppo. «Il nostro percorso da produttore di cavi a fornitore di soluzioni di prima

classe sta accelerando e, grazie al rafforzamento nell'ambito delle soluzioni di connettività, saremo in un'ottima posizione per catturare la crescita del mercato, potenziata dalla digitalizzazione e dal lancio dell'intelligenza artificiale», ha sottolineato Massimo Battaini.

GLI OBIETTIVI

L'acquisizione sarà finanziata da un mix equilibrato di debito ed equity, tra cui obbligazioni ibride e cessione di azioni proprie. Se nel 2025 Channell raggiungerà determinati obiettivi Ebitda l'accordo prevede un pagamento aggiuntivo fino a 200 milioni di dollari. «Stiamo rafforzando la nostra esposizione in Nord America e, allo stesso tempo, acquisendo know-how e un portfolio prodotti per essere ancora più competitivi in tutto il mondo. Channell è nota per la sua eccellenza e condivide con Prysmian uno spirito di innovazione, poiché entrambi offriamo soluzioni di qualità best-in-class che fungono da motore di crescita», ha aggiunto Battaini. Prysmian, si legge in un comunicato della società specializzata nel settore dei sistemi in cavo per energia e telecomunicazioni, prevede che Channell completi il suo attuale business Digital Solutions

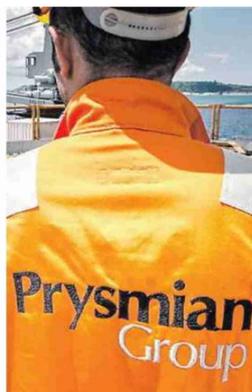
grazie alla filosofia di integrazione verticale che la caratterizza, alla produzione statunitense, al footprint commerciale e al suo ampio portfolio di prodotti che include cassette di connessione, fibra ottica, custodie termoplastiche e custodie metalliche.

Channell conta poco meno di mille dipendenti e tre stabilimenti produttivi negli Usa. Tra i suoi clienti figurano i principali operatori di telecomunicazioni, banda larga, utility ed energia. Così il proprietario dell'azienda texana, Bill Channell Jr: «Sono convinto che Prysmian sia il partner strategico più adatto a guidare la prossima fase di crescita di Channell. Lavoreremo per unire il meglio di ciò che le nostre aziende sanno fare, al fine di ampliare le capacità di Prysmian come fornitore nelle Digital Solutions».

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AD BATTAINI:
«SAREMO IN GRADO
DI SFRUTTARE
DIGITALIZZAZIONE
E SVILUPPO
DELL'IA»**



Un tecnico di Prysmian



Peso: 25%

NEI PRIMI DUE MESI DELL' ANNO LA CASA DI MUSK HA CONSEGNATO IL 49% DI AUTO IN MENO

Tesla dimezza le vendite in Ue

Anche a febbraio mercato europeo in calo: -3,1%
Stellantis fa molto peggio: -16,2%. In crescita solo
Renault, Volkswagen, Bmw e i produttori cinesi

DI ANDREA BOERIS

Il mercato dell'auto europeo cala anche a febbraio: -3,1% rispetto a un anno fa ed è la peggior flessione degli ultimi cinque mesi. Lo dicono i dati diffusi ieri dall'Associazione Europea dei Costruttori di Automobili (Acea) che confermano il momento di difficoltà del settore ed evidenziano una tendenza negativa soprattutto per alcuni costruttori, come Tesla e Stellantis, i cui numeri certificano che la frenata continua.

La casa di Elon Musk è tra i brand più colpiti dalla crisi dell'auto ma la sua crisi va oltre le difficoltà del comparto. A febbraio 2025 Tesla aveva immatricolato 16.888 vetture in tutta Europa (compreso il Regno Unito), segnando un calo del 40,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nei primi due mesi dell'anno il calo si è attestato al 42,6%, con una quota di mercato scesa all'1,4% rispetto al 2,3% del 2024. Le immatricolazioni di Tesla si sono però dimezzate a gennaio e febbraio considerando la sola Unione Europea (sen-

za il Regno Unito), attestandosi a 19.046 veicoli e una quota di mercato dell'1,1%.

Il dato di Tesla è in netto contrasto con l'andamento del mercato dei veicoli elettrici (Ev), che ha invece visto una crescita del 26% a livello europeo. La casa di Musk sta affrontando diversi problemi, tra cui il ritardo nelle consegne del nuovo Model Y, il suo best-seller, il cui aggiornamento ha richiesto una pausa produttiva negli stabilimenti, compreso quello di Berlino.

Oltre alle difficoltà operative, il marchio soffre anche l'impatto negativo dell'immagine di Musk. Il suo sostegno a Donald Trump e la vicinanza alla destra tedesca di Alternative für Deutschland (AfD) hanno creato reazioni avverse tra i consumatori europei. Manifestazioni contro Tesla hanno preso di mira negozi, stazioni di ricarica e persino le auto dei clienti, alimentando un sentimento negativo nei confronti del marchio.

Anche Stellantis continua a fare molto peggio del mercato. Il gruppo ha registrato nuovamente dati in calo, con 155.970 vetture immatricolate a febbraio (-16,2% rispetto al 2024) e una quota di mercato scesa al 16,2% dal 18,7% dell'anno precedente. Nei primi due mesi

dell'anno le vendite del gruppo sono calate del 16,1%, attestandosi a 310.091 unità.

La strategia di Stellantis per contrastare la flessione appare però più solida rispetto a quella di Tesla. L'azienda del presidente John Elkann, in attesa del nuovo ad che sarà nominato entro giugno, sta puntando su modelli elettrici accessibili, come la Citroën ë-C3 (23.300 euro) e la Fiat Grande Panda elettrica, cercando di conquistare quella fascia di mercato che finora ha frenato l'adozione dei veicoli a batteria a causa di prezzi troppo elevati. Fiat però a febbraio ha fatto segnare un altro -36,6% e nei primi due mesi il calo è stato del 27%.

Tra i principali costruttori Tesla è quella che ha registrato il calo più significativo a febbraio, seguita da Porsche (-33%), Stellantis (-16%), Hyundai (-7%), Ford (-6%), Toyota (-5%), Nissan (-4%) e Honda (-1%), fa notare Citi. «Renault (+11%), Bmw (+6%) e Volkswagen (+4%) sono stati gli unici costruttori a riportare una crescita lo scorso mese», sottolineano gli analisti.

«In termini di quota di mercato, Stellantis (-250 punti su base annua) e Tesla (-110 punti su base annua) hanno perso la quota maggiore su base annua, ma sono leggermente aumentati su base mensile», spiegano ancora da Citi, «mentre Hyundai, Porsche e Toyota hanno perso quota sia su base annua che mensile. Renault, Volk-

swagen e Bmw hanno guadagnato quota sia su base annua che mensile».

Questi dati confermano che il mercato dell'auto europeo sta vivendo un periodo di forte incertezza, con i consumatori che rimandano gli acquisti a causa del clima economico incerto. L'industria tradizionale del continente, inoltre, deve affrontare la concorrenza crescente dei produttori cinesi come Byd, Nio e Xpeng, che stanno guadagnando quote di mercato grazie a modelli competitivi e prezzi più accessibili.

Anche la minaccia di dazi statunitensi sulle importazioni dall'Europa e il rallentamento economico in alcuni Paesi chiave, come la Germania, sono altri fattori di rischio per il settore. (riproduzione riservata)



Peso: 40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Quarta tappa del Roadshow 2025 organizzato dall'istituto di credito per illustrare il piano strategico appena aggiornato

Il tour di Banco Bpm arriva tra le pmi bergamasche

L'auditorium «Giovanni XXIII» di Bergamo ha accolto la quarta tappa del Roadshow 2025 di Banco Bpm dedicato alle piccole e medie imprese. L'incontro, articolato in due parti, ha coinvolto i vertici e dipendenti dell'istituto, imprenditori e alcuni esponenti delle istituzioni del territorio. Il roadshow ha offerto la possibilità di illustrare il rafforzamento e la crescita costante di risultati e redditività di cui è protagonista Banco Bpm, che proprio dai territori ha tratto le proprie energie e capacità di sviluppo. «Abbiamo intrapreso questo ciclo di incontri dedicati alle pmi sui nostri territori», ha detto il presidente di Banco Bpm Massimo Tononi, «per illustrare i programmi e i traguardi definiti nel piano strategico che abbiamo aggiornato circa un mese fa. Il roadshow rappresenta per noi un'importante consuetudine per coinvolgere le comunità in cui operiamo e tutti i nostri stakeholder nei

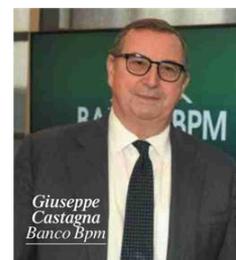
progetti, nelle novità, negli obiettivi raggiunti e in quelli fissati per il futuro».

Uno dei momenti culminanti dell'evento, ricco di interventi e spunti di discussione, è stata la tavola rotonda intitolata «La voce del territorio» cui hanno preso parte, portando le loro esperienze e idee, Monica Santini (dg della Santini spa), Guido Acerbis (ad di Acerbis Italia), Tiziano Pavoni (presidente dell'omonima azienda), Natale Castagna (presidente di Novatex Italia) e Domenico De Angelis (condirettore generale di Banco Bpm).

«Pmi, famiglie e comunità locali: sono i pilastri su cui Banco Bpm ha costruito il proprio modello di banca», spiega Giuseppe Castagna, ad di Banco Bpm. «Abbiamo valorizzato l'eredità e l'esperienza delle realtà da cui il nostro gruppo ha preso vita, tra cui il Credito Bergamasco, una delle banche più dinamiche dei nostri territori. La solidità, la competenza e l'identità distintiva di Banco Bpm si basano sulla radicata presenza nei territori, sulla profonda conoscenza delle dinamiche economiche locali e sulla vicinanza al tessuto produttivo». Insieme agli esponenti del mondo economico e imprenditoriale hanno partecipato all'incontro alcuni rappresentanti delle Istituzioni locali, tra cui la sindaca di Bergamo Elena Carnevali.

«Pmi, famiglie e comunità locali: sono i pilastri su cui Banco Bpm ha co-

struito il proprio modello di banca», spiega Giuseppe Castagna, ad di Banco Bpm. «Abbiamo valorizzato l'eredità e l'esperienza delle realtà da cui il nostro gruppo ha preso vita, tra cui il Credito Bergamasco, una delle banche più dinamiche dei nostri territori. La solidità, la competenza e l'identità distintiva di Banco Bpm si basano sulla radicata presenza nei territori, sulla profonda conoscenza delle dinamiche economiche locali e sulla vicinanza al tessuto produttivo». Insieme agli esponenti del mondo economico e imprenditoriale hanno partecipato all'incontro alcuni rappresentanti delle Istituzioni locali, tra cui la sindaca di Bergamo Elena Carnevali.



Giuseppe Castagna
Banco Bpm



Peso: 24%

MISSIONE IN ITALIA
Il commissario Ue
Síkela: rafforzare
l'intesa nell'export
in chiave anti-dazi
 Carrello a pagina 4



IL COMMISSARIO SÍKELA ARRIVA IN ITALIA PER RAFFORZARE LE SINERGIE CON IL PIANO MATTEI

L'Ue spinge l'export italiano

*Bruxelles punta sul Global Gateway, strategia pensata per i Paesi emergenti
 Così i dazi di Trump fanno meno paura*

DI LUCA CARRELLO

L'Italia stringa accordi insieme all'Ue e non aspetti gli Usa. Jozef Síkela porta a Roma un messaggio chiaro, recapitato ai ministri Urso e Tajani ma anche a Giorgia Meloni: «Con la premier abbiamo parlato dei più importanti temi geopolitici, dal nuovo approccio degli Usa con l'arrivo di Donald Trump all'aggressione russa dell'Ucraina. Ci siamo confrontati anche sull'export e su come aiutare le vostre aziende a penetrare nei mercati esteri».

Il commissario ceco per i Partenariati Internazionali è il responsabile del Global Gateway, la strategia nata per agevolare la crescita sostenibile dei Paesi emergenti. Allo stesso tempo il programma apre nuove rotte commerciali per le imprese Ue e secondo Síkela può generare «importanti sinergie» con il Piano Mattei. Una maggiore integrazione tra i due potrebbe aiutare le aziende italiane an-

che in caso di guerra commerciale con gli Usa. E magari convincere il governo a non compiacere Trump per sperare in un trattamento di favore sui dazi. «Global Gateway è la risposta europea alla Via della Seta e ha una potenza di fuoco di 300 miliardi tra risorse pubbliche, garanzie di istituzioni come la Bei e investimenti privati», spiega il commissario ceco. «Entro il 2027 la metà di questi fondi sarà destinata all'Africa, inoltre investiremo con forza nel Sud America, nei Caraibi e in Asia Centrale».

Domanda. Come funziona il piano?

Risposta. Portiamo le imprese europee nei Paesi emergenti per aiutarli a diventare più sostenibili e a contrastare il cambiamento climatico. Così creiamo posti di lavoro, sosteniamo l'agricoltura e rafforziamo la produzione di energia rinnovabile. Questa strategia offrirà un futuro alla popolazione locale e permetterà di contrastare la migrazione. Ma i vantaggi sono reciproci perché Global Gateway ga-

rantisce all'Europa nuove opportunità di business e un approccio sicuro alle materie prime.

D. In quali progetti è coinvolta l'Italia?

R. Uno dei più importanti è quello del corridoio di Lobito, pensato per connettere Zambia, Repubblica Democratica del Congo e Angola, ma con risvolti positivi per tutta l'Africa. L'Italia ha ben chiaro il valore strategico dell'area lato materie prime ed energia, quindi ha deciso di investire 320 milioni con Cdp.

D. Con quali aziende italiane lavorate?

R. Abbiamo avviato dei progetti nel caffè con il contributo decisivo di Lavazza e Illy. E in generale cooperiamo con realtà come Eni, Enel, Snam, Leonardo e



Peso: 1-4%, 4-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Webuild. Si tratta di giganti dotati di una forte esperienza e di grandi competenze, richieste ovunque.

D. Quali sono le tecnologie italiane più apprezzate?

R. Di recente ho accompagnato la presidente Ursula von der Leyen in India. Il Paese del premier Modi collabora già con Tim-Sparkle per realizzare il Blue Raman Submarine Cable: si tratta di un progetto strategico perché connette l'India all'Europa via Africa e garantisce comunicazioni sicure, oltre a rafforzare la nostra posizione nell'economia digitale.

D. Chi sono i migliori partner per l'Ue?

R. I Paesi dell'Asia Centrale, dell'Africa e dell'America Latina sono gli alleati ideali perché non vogliono governare le nostre vite e hanno in mente una relazione commerciale con benefici reciproci. Starei più attento invece alla Cina. Pechino ha biso-

gno del mercato europeo e dei suoi 450 milioni di consumatori, ma quando si parla di tecnologie o materie prime prova a controllare il business per scopi geopolitici. Lo abbiamo imparato durante la pandemia con la strategia «Zero Covid», che ha privato le nostre aziende dei semiconduttori necessari alla produzione.

D. Come evitare che accada di nuovo?

R. Dobbiamo rafforzare ancora Global Gateway, che in questi anni ci ha permesso di incrementare la sicurezza nel commercio grazie alla diversificazione di fornitori e compratori.

D. Su cosa deve concentrarsi l'Europa?

R. L'Ue necessita di nuovi mercati e di più partner soprattutto per le materie prime e le terre rare: il nostro continente ne è carente e deve importarle dall'estero. Con Glo-

bal Gateway abbiamo stretto forti relazioni commerciali con i Paesi dell'Asia centrale, che con le nostre tecnologie stanno incrementando la produzione e accedendo con più facilità ai mercati finali. In cambio ci aiuteranno a soddisfare circa il 40% del nostro fabbisogno. (riproduzione riservata)



Jozef Sikela
 Commissione Ue



Peso:1-4%,4-44%

Al convegno a Milano il segretario schiera l'organizzazione sindacale: nostro unico obiettivo è la difesa dei lavoratori

Sileoni (Fabi): senza di noi le ops rischiano di fallire

DI CARLO BRUSTIA

La Fabi mette in guardia le banche. Il segretario generale Lando Maria Sileoni entra in campo nel risiko bancario e avvisa i big del credito che stanno portando avanti offerte pubbliche di scambio: «Noi abbiamo un ruolo superpartes. Ma è chiaro che senza la firma del sindacato le operazioni societarie corrono il rischio di fallire. Noi abbiamo come unico obiettivo la difesa delle persone che rappresentiamo». Sileoni ha aspettato di avere con lui, tutti insieme, i capi del personale dei grandi gruppi del Paese per spiegare dettagliatamente la posizione della principale sigla sindacale bancaria in Italia. L'occasione è stata il convegno "Milano capitale finanziaria italiana" organizzato dalla Fabi, al quale hanno partecipato Roberto Cascella di Intesa Sanpaolo, Ilaria Dalla Riva di Unicredit, Roberto Speziotto di Banco Bpm e Andrea Merenda di Bper. I responsabili delle risorse umane dei primi quattro istituti di credito si sono confrontati, oltre che con Sileoni, con i coordinatori Fabi Paolo Citterio, Stefano Cefaloni, Gianpaolo Fontana e Antonella Sboro. In sala, oltre 500 dirigenti sindacali Fabi in arrivo da tutta Italia. I

riflettori durante i lavori, aperti dalla coordinatrice della Fabi di Milano, Vanessa Di Cola, sono stati puntati sul leader Fabi. Il quale ha spiegato, anzitutto, che sul risiko bancario «il mantra» è che «bisogna vigilare», perché «abbiamo gli strumenti contrattuali per gestire» tutti quei cambiamenti organizzativi «che ci saranno all'interno delle banche» ha ricordato sottolineando che «in più, rispetto ad altri paesi europei abbiamo lo statuto dei lavoratori e le leggi che ci permettono un confronto serrato con le aziende». In merito alle vicende di mercato «noi non c'entriamo niente e né vogliamo entrarci, però non ci devono raccontare la favola né di Biancaneve né Cenerentola» perché «all'ultimo momento, mezz'ora prima della conclusione della scalata, proprio quei dirigenti che stanno per essere acquisiti dalla banca che ha fatto la scalata saranno i primi che metteranno

sul mercato le loro azioni e a fare un sacco di soldi» ha poi concluso Sileoni. Perciò «è giusto e legittimo che la Fabi di Bpm difenda Bpm, la Fabi di UniCredit difenda UniCredit e così via. Poi, una vol-

ta chiusa le ostilità, sarà tutto il sindacato che dovrà garantire che non ci siano trattamenti economici di serie A e di serie B all'interno di una sola banca in cui confluiscono diversi gruppi». Ci saranno da «armonizzare i trattamenti economici, ci saranno da armonizzare gli inquadramenti, ci sarà sicuramente da gestire la mobilità del personale». evidenziando che con i cambiamenti in atto nel settore «spariranno direzioni generali, ci saranno sistemi informatici che cesseranno la loro attività e che saranno sostituiti e in, tutto questo, ci saranno chiusure degli sportelli bancari. Tutto questo chiaramente dovrà essere gestito dal sindacato». Infine, un avviso ai naviganti: «Dovremo essere abili a non farci ingannare dai proclami di chi, ogni giorno che passa, sente sempre più l'acqua alla gola perché sta perdendo la banca». (riproduzione riservata)



Lando Sileoni Fabi



Peso:27%

L'INDICE TOCCA IL MASSIMO DI GIORNATA A METÀ SEDUTA PER POI LIMITARE IL RIALZO ALL'1,1%

Piazza Affari vede quota 40.000

Milano trainata dalle banche con Unicredit, Mediolanum e Intesa sul podio. Banca Generali ai massimi storici Salgono anche le altre borse europee: Madrid la migliore

DI MARCO CAPPONI

Banche protagoniste assolute nel martedì di Piazza Affari. Trainato dai suoi più grandi istituti di credito, il Ftse Mib ha chiuso le negoziazioni in crescita dell'1,1% a 39.385 punti. La performance è maturata peraltro dopo una lieve flessione nel pomeriggio: a metà seduta infatti era stato toccato il massimo di giornata a 39.499 punti. Un passo dalla soglia, anche psicologica, dei 39.500, già superata la scorsa settimana.

Parlare di quota 40.000, insomma, non è più un'eresia. Tanto più se le banche, principale componente dell'indice (pesano per oltre un terzo della capitalizzazione complessiva del Ftse Mib), continuano a correre. Ieri sul podio si sono piazzate Unicredit (+3,3%), Banca Mediolanum (+2,3%) e Intesa San-

paolo (+2,2%). Seguono Banco Bpm (+2,1%) e Popolare di Sondrio (+1,8%). A dare linfa al settore, su cui è in atto da inizio anno un'ondata di acquisti legati soprattutto alle notizie del rischio, è stato ieri un report di Jp Morgan sul comparto bancario europeo. La banca d'affari americana, che in generale mantiene una visione positiva sugli istituti del Vecchio Continente, ha anche alzato il prezzo obiettivo di Intesa Sanpaolo da 5,1 a 6,2 euro (giudizio overweight, cioè sovrappesare), aspettandosi un rendimento del dividendo del 9% al 2026, di Unicredit da 53 a 69 euro (overweight) con un rendimento del dividendo del 7,1% e di Banco Bpm (giudizio di neutralità) da 9,1 a 10,6 euro (yield del dividendo del 9%, sempre al 2026).

Allargando lo sguardo all'intero settore finanziario, anche il risparmio gestito ieri ha messo il turbo: oltre alla già citata Mediolanum, da segnalare le performance di Azimut (+1,6%) e di Banca Generali (+1,4%), che ha aggiornato i massimi storici toccando in chiusura quota 53,25 euro per azione. Tra i peggiori di giornata invece Pirelli (-2,5%), Prysmian (-1,3%) e Saipem

(-1,2%).

La crescita di Piazza Affari non è stato un caso isolato in Europa: hanno guadagnato terreno infatti anche le piazze di Francoforte (+1,1%), Parigi (+1,1%), lo Stoxx 600 (+0,7%) e l'Ibex di Madrid (+1,4%). Meno mossa ma comunque positiva (+0,3%) la borsa di Londra. Il trend positivo delle banche è stato diffuso in tutto il continente: tra le migliori blue chip europee di giornata figurano infatti la francese Bnp Paribas (+2,7%), e le spagnole Bbva (+2,3%) e Santander (+1,9%). Più in generale, i listini europei hanno tirato un sospiro di sollievo quando il presidente Usa Donald Trump, a inizio settimana, ha frenato almeno in parte sui dazi annunciati per il 2 aprile. Anche se l'attenzione sulle decisioni politiche della Casa Bianca rimane altissima, e con essa il pericolo di volatilità sui listini.

Poco mosse, di contro, le piazze americane, reduci dal rally di lunedì che ha permesso di recuperare una parte delle perdite accumulate nei giorni precedenti. A metà seduta il Na-

sdaq trattava appena sopra la pari. Parità assoluta invece per S&P 500 e Dow Jones.

A conferma dell'incertezza che continua ad aleggiare sui mercati, ieri la quotazione dell'oro cresceva ancora una volta, tanto che a metà seduta il lingotto trattava sopra i 3.050 dollari l'oncia. Il metallo giallo, bene rifugio per eccellenza in contesti di elevata volatilità e tensioni geopolitiche, nell'ultimo mese si è apprezzato di oltre il 3,5%. (riproduzione riservata)



Peso: 40%

IL CDA OGGI DISCUTERÀ DELL'AZIONISTA CINESE, CHE È UN OSTACOLO SUL MERCATO USA

Pirelli affronta il nodo Sinochem

Il management italiano vuole salvaguardare gli affari in America. Sul tavolo l'ipotesi che il gruppo di Pechino, ora primo socio al 37%, accetti di ridurre la partecipazione. In borsa il titolo cede il 2,5%

DI ANDREA BOERIS

Pirelli scivola in fondo al Ftse Mib (-2,5% a 5,752 euro) alla vigilia del cda di oggi, che è chiamato ad approvare il bilancio 2024 ma anche ad affrontare un tema cruciale che va a toccare due aspetti: il riassetto societario e la politica commerciale del gruppo negli Stati Uniti.

Il socio di maggioranza relativa di Pirelli, Sinochem con il 37%, è cinese, e, oltre a rientrare tra le società impattate dai dazi americani, la società della Bicocca deve guardarsi da una nuova normativa Usa, in quello che è un mercato chiave per il gruppo. Entrata in vigore la settimana scorsa, la normativa colpisce il comparto auto vietando la vendita o l'importazione di veicoli connessi che utilizzano hardware

o software di aziende legate alla Cina o alla Russia.

La nuova normativa statunitense rappresenta per Pirelli una minaccia diretta al suo business, considerando che il mercato americano vale circa il 40% del segmento ad alto valore per il gruppo, oltre che il 20% dei ricavi complessivi della società. Il rischio è che l'adozione della tecnologia Cybertyre - che consente agli pneumatici di dialogare con i sistemi di controllo delle auto tramite sensori e algoritmi - venga bloccata negli Usa, mettendo a repentaglio il suo sviluppo e la sua espansione in un mercato fondamentale.

Secondo diverse indiscrezioni di stampa, la tensione tra il management del gruppo e gli azionisti cinesi sarebbe altissima e l'ipotesi di una possibile rottura tra le due parti è concreta: o Sinochem accetta di ridurre la sua partecipazione o addirittura esce dal capitale di Pirelli, oppure lo scontro diventa inevitabile, con conseguenze difficili da prevedere.

Il tema del controllo della so-

cietà è delicato. I soci cinesi sono da tempo al centro di un acceso dibattito sulla governance del gruppo. Nonostante Sinochem possieda una partecipazione significativa, non ha la maggioranza assoluta in assemblea, grazie anche all'affluenza elevata degli azionisti durante le ultime assemblee (circa l'80%).

I manager italiani, in particolare il vicepresidente esecutivo Marco Tronchetti Provera (con la sua Camfin al 26,04% di Pirelli), sono determinati a evitare che la presenza cinese limiti la capacità di Pirelli di operare liberamente negli Stati Uniti. Con il dialogo, ma non si esclude il conflitto: se Sinochem dovesse rimanere fermo sulla sua posizione, il management potrebbe avanzare con una proposta di ristrutturazione della governance, con maggiori restrizioni sul controllo cinese, oppure potrebbe cercare nuovi partner istituzionali disposti a subentrare o a rafforzare la loro partecipazione, come già suggerito da alcune voci di mercato.

Secondo gli analisti di Mediobanca, nonostante la nuova normativa statunitense non ab-

bia impatti immediati sulle vendite di Pirelli, le implicazioni a lungo termine sono significative. In un contesto di crescente rivalità commerciale tra Stati Uniti e Cina, è probabile che i due principali azionisti, Camfin e Sinochem, debbano trovare un compromesso su controllo e governance, per evitare rischi legati alla perdita di quote di mercato, in particolare in uno dei Paesi più strategici per il settore auto. Dal cda di oggi si inizierà a capire se prevarrà il dialogo o lo scontro. (riproduzione riservata)



Peso: 33%

Inaccettabile il ritardo della Vigilanza sul Danish Compromise per Bpm-Anima

DI ANGELO DE MATTIA

E da alcune settimane che nelle cronache finanziarie occupa una posizione di rilievo la previsione di quella che potrà essere la decisione della Vigilanza unica della Banca Centrale Europea sull'applicabilità del cosiddetto Compromesso Danese all'operazione di acquisizione di Anima sgr da parte di Banco Bpm con il lancio di un'opa. Le cronache di settimana in settimana ritengono imminente la decisione della Vigilanza, ma ciò puntualmente non si verifica.

La possibilità di fruire - in termini di minore impiego di capitale nell'operazione in questione - delle facilitazioni di cui al suddetto Compromesso (che coinvolge i rapporti tra banche e assicurazioni) costituisce un fattore importante per il mercato.

Ciò è riconosciuto, come ieri è stato scritto su queste colonne, dallo stesso vicepresidente del supervisory board della Vigilanza, Frank Elderson, che ammette l'esigenza del mercato stesso di avere al più presto chiarezza, anche se poi osserva, con formalismo da leguleio, che la legge non stabilisce dei termini per la decisione.

È pur vero, d'altro canto, che l'amministratore delegato di Banco Bpm Giuseppe Castagna, con una stima che si differenzia da quella che inizialmente sarebbe stata considerata dal ceo di Unicredit Andrea Orsel, ha rassicurato che - quali che saranno le determinazioni della Bce - il Cet 1 ratio di Banco Bpm sarà superiore al 13%. Si deve, tuttavia, osservare che è inammissibile

che la Vigilanza lasci nell'incertezza, mentre è aperta la procedura di un'opa, l'applicabilità o no del Danish Compromise, innanzitutto perché l'indecisione evidenzia che non sussisterebbero consolidati criteri e indirizzi oggettivi e dunque predeterminati, che invece dovrebbero esistere per una materia particolarmente delicata, al di là dell'origine discutibile del Compromesso, che mette in luce un modo di legiferare a livello europeo, per il quale, fatta la regola, subito dopo si vara la deroga.

D'altro canto, l'inesistenza di termini di legge non significa che si possa agire nella piena discrezionalità temporale, *ad libitum*. Alla presumibile carenza - salvo smentite - di adeguati e stabilizzati criteri si unisce poi la pluralità degli organi di controllo con pezzi di competenze al riguardo, per la qual cosa la Vigilanza accentrata avrebbe chiesto il parere dell'Eba per superare alcuni dubbi interpretativi, come riportato sempre ieri su queste colonne.

Concorso di attribuzioni spezzettate, quantomeno inadeguatezza dei criteri, decisione dunque caso per caso (ma su quali basi?) e tempi lunghi producono la conseguenza che il mercato a tutt'oggi non sa che ne sarà del Compromesso, anche se, come si è detto, da parte sua Castagna con la nota puntualità è stato, per quel che è in suo potere, rassicurante.

Naturalmente a questa situazione guarda Unicredit, che ha lanciato un'offerta pubblica di scambio proprio sul Banco. In definitiva, siamo alle solite: organi pronti a fare le pulci alle burocrazie nazionali, a evidenziare quel che si perde in termini di pil per le lentezze e le irrazionalità burocratiche, quando dovrebbero poi dare una prova opposta con la propria condotta decisamente deludono e rischiano di es-

sere poco credibili quando cattedeggiano contro la burocrazia.

È auspicabile che comunque si trovi in generale il modo per il quale decisioni degli operatori e, complessivamente, del mercato possano essere assunte quando i provvedimenti degli organi di controllo sono stati adottati e pubblicati. Del resto, trascorso un tempo non fisiologico, non sarebbe ora immaginabile un diniego dell'impiego del

Compromesso, anche se, ancora una volta, valgono le indicazioni di Castagna.

Semmai potrebbe porsi qualche condizione o limitazione. Ma ciò non fa superare il problema che si pone per questa finora mancata decisione e per altre, così come si pone per la pluralità delle competenze di regolazione e di controllo in sede europea che richiederebbe una radicale riforma.

Insomma, il ritardo in questione è un ulteriore motivo per una rivisitazione normativa e dell'assetto istituzionale in materia bancaria e finanziaria riguardante la regolazione e i controlli europei. (riproduzione riservata)



Claudia Buch
Vigilanza Bce



Peso:38%

CONTRARIAN

I TASSI EUROPEI SALGONO IN MODO INGIUSTIFICATO

► Nelle ultime settimane i tassi di mercato europei, da mesi tendenzialmente decrescenti in parallelo con i ribassi decisi dalla Bce, hanno avuto un sobbalzo verso l'alto. Il rendimento del Btp decennale, che a fine febbraio 2025 era sceso sotto il 3,5%, oggi rende il 3,9%. Rialzi simili per i Bund tedeschi e gli Oat francesi. La ragione dell'aumento dei rendimenti - il 10% circa in tre settimane - è l'annuncio di un grande ammontare di future emissioni di obbligazioni europee, soprattutto in Germania, dove sono stati anche modificati i vincoli di bilancio pubblico per finanziare le nuove politiche di difesa. Il mercato ha anticipato subito l'attesa grande offerta di titoli con una crescita dei rendimenti. Ma è davvero giustificato questo aumento dei tassi?

Per ora i piani europei sono solo in discussione, la maxi-richiesta di fondi al mercato non è ancora iniziata e l'attuazione sarà lunga. È invece già attuale e sempre più evidente il rallentamento economico, che non migliorerà certo con l'avvio dei dazi Usa-Ue.

Debolezza economica significa, nell'immediato, consumi stabili o decrescenti, salari fermi e disoccupazione (cassa integrazione) in aumento; ciò dovrebbe costringere la Bce a proseguire con almeno un altro paio di tagli dei tassi, portandoli al 2% in estate. Poi si vedrà se davvero i dazi porteranno anche una nuova fiammata dell'inflazione, ma anche quali effetti si avranno davvero sulla domanda totale di finanziamenti, non solo per gli investimenti pubblici per spese militari (e per infrastrutture, in Germania), ma per le normali politiche di investimento delle imprese, che pesano complessivamente di più e che, in uno scenario di incertezza, dovrebbero diminuire. La maggiore offerta di bond pubblici potrebbe quindi essere compensata da una minore offerta privata.

Si dovrebbero poi considerare la composizione e la direzione dei flussi dei grandi gestori istituzionali. I Treasury Bond rendono più di Btp e Bund e infatti sino a oggi costituiscono una bella fetta dei flussi finanziari in uscita

dall'Europa. Ma viste le incertezze che le decisioni del presidente Donald Trump stanno creando sullo scenario economico e politico, ci sarà ancora la stessa disponibilità e propensione ad investire sul mercato finanziario Usa, considerato anche un rischio in aumento di svalutazione del dollaro? Che cosa faranno i maggiori gestori europei, controllati da grandi banche e assicurazioni Ue? Non solo per amor di patria, aiutati da po' di moral suasion da parte delle relative banche centrali; ma per mera convenienza e prudenza, se dirottassero anche solo una parte dei loro investimenti obbligazionari (o reinvestimenti dei titoli in scadenza) dall'area dollaro all'area euro, la nuova domanda aggregata di titoli in euro aumenterebbe, anno dopo anno, in misura pari o ben superiore a pur tanti 800 miliardi incrementali (su più anni) indicati da Ursula von der Leyen. Con effetto calmierante sui tassi di interesse Ue, a vantaggio di tutta le economie europee e dei disavanzi statali.

Il tema di fondo, quindi, non sono solo i tassi di interesse, che, al di là delle reazioni immediate del mercato, sono una derivata di altre scelte. Quello che in matematica si chiama il punto di flesso, quello in cui cambia il segno della derivata, è casomai la destinazione delle grandi disponibilità finanziarie e dei risparmi europei (a cui potrebbero sommarsi parte delle disponibilità di arabi produttori di petrolio e cinesi). Sono queste le armi che l'Ue ha già a disposizione. Basterebbe una piccola dimostrazione della volontà di usarle (un punto di flesso, per l'appunto) e cambierebbero molte cose. (riproduzione riservata)



Peso:25%

Il trend rialzista di Poste Italiane

■ La situazione tecnica di Poste Italiane rimane positiva. Il veloce spunto rialzista delle ultime settimane ha spinto il titolo fino ad un picco di 16,62 euro, livello dal quale è poi iniziata una veloce correzione (innescata da fisiologiche prese di profitto). La tendenza primaria è positiva e confermata dalla posizione long dei principali indicatori direzionali. Prima di poter tentare un nuovo allungo è comunque probabile una fisiologica pausa di consolidamento, necessaria per scaricare il forte ipercomprato di breve termine. Importante quindi la tenuta del sostegno grafico posto in area 16-15,85 euro in quanto può favorire una fase accumulativa e creare le premesse per un ulteriore balzo in avanti. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: pericolosa tuttavia una discesa sotto i 15,85 euro in quanto potrebbe innescare una rapida correzione, con un primo target a quota 15,65-15,6 e un secondo obiettivo in area 15,4-15,3 euro. (riproduzione riservata)



Peso:14%

IL MERCATO AZIONARIO ITALIANO RIMANE ALL'INTERNO DI UNA SOLIDA TENDENZA RIALZISTA

Il Ftse Mib ricarica le batterie

Solo una discesa sotto 37.500 punti potrebbe fornire un segnale negativo e innescare una flessione di una certa consistenza. Il Btp future ha compiuto un veloce recupero. Anche il bitcoin rialza la testa

DI GIANLUCA DEFENDI

L'indice Ftse Mib, dopo essere salito oltre i 39.800 punti (ed aver fatto registrare i massimi degli ultimi 18 anni) ha subito una veloce correzione ma è rimasto al di sopra dei 38.850 punti. Nonostante questa discesa il trend primario rimane positivo: il forte ipercomprato registrato dagli oscillatori più reattivi può tuttavia impedire un'ulteriore allungo e innescare una fisiologica fase laterale di consolidamento. Importante quindi la tenuta del sostegno grafico posto in area 38.400-38.320 punti in quanto può favorire la costruzione di una base accumulativa e creare le premesse per un'ulteriore balzo in avanti. Solo il breakout (confermato in chiusura di seduta e accompagnato da un aumento dei volumi) dei 39.800 punti potrebbe fornire un nuovo segnale rialzista di tipo direzionale e aprire ulteriori spazi di crescita, con un primo target individuabile nell'importante soglia psicologica dei 40.000 punti e un secondo obiettivo in area 40.240-40.280. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di ten-

denza: da un punto di vista grafico, infatti, soltanto una discesa sotto i 37.500 punti potrebbe fornire un segnale negativo e innescare una flessione di una certa consistenza.

La situazione tecnica del Btp future. Il Btp future (scadenza giugno 2025) ha compiuto un veloce recupero, alimentato dal forte ipervenduto di breve termine, ed è rimbalzato verso la resistenza grafica posta a quota 117,5. Nonostante questo recupero la situazione tecnica di breve periodo rimane precaria: prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà pertanto necessaria un'adeguata fase riaccumulativa al di sopra del sostegno grafico situato in area 116,7-116,6 punti. Soltanto il cedimento del sostegno posto a 115,85-115,75 punti potrebbe fornire un nuovo e pericoloso segnale ribassista di tipo direzionale. Una prima dimostrazione di forza arriverà con il breakout di quota 117,5 (con un primo target a quota 117,85-117,9 e un secondo obiettivo a ridosso dei 118,25 punti).

Il quadro tecnico dell'Euro/Dollaro. Il cambio eur/usd ha subito una rapida correzione ed è sceso fin sotto 1,08. La situazione tecnica di breve termine rimane costruttiva anche se, prima di poter tentare un nuovo allungo, sarà necessaria una fase riaccumulativa al di sopra del sostegno grafico posto in area 1,078-1,0765. Da un punto di vista grafico, infatti, solo il breakout di quota 1,095 potrebbe fornire un nuovo segnale rialzista di tipo direzionale. Pericolosa invece una discesa sotto 1,0765 in quanto potrebbe innescare una rapida flessione, con target teorici a quota 1,0725-1,072 prima e attorno a 1,068 in un secondo momento.

Il rimbalzo del Bitcoin. Bitcoin (\$), dopo una breve pausa di assestamento al di sopra degli 83.000 dollari, ha compiuto un veloce balzo in avanti ed è risalito fino a quota 88.700\$. Nonostante questo rimbalzo la situazione tecnica di breve periodo rimane ancora contrastata: un nuovo allungo dovrà infatti affrontare un duro

ostacolo in area 94.500-95.000 dollari. Soltanto il ritorno sopra questa zona potrebbe fornire una dimostrazione di forza. Pericolosa invece una discesa sotto gli 80.000\$ anche se, da un punto di vista grafico, solo il cedimento del sostegno posto in area 77.400-76.500 dollari potrebbe provocare un'inversione ribassista di tendenza (con un primo target a quota 71.500-70.700\$). (riproduzione riservata)



Peso:56%



IL RETROSCENA

di CARLOTTA SCOZZARI
MILANO

Le banche clienti di Cedacri in pressing sull'azienda dopo l'ispezione di Bankitalia

Dopo l'ispezione di Bankitalia subita da Cedacri, le banche clienti vanno in pressing sul fornitore di servizi informatici per controllare che si adegui alle richieste di Palazzo Koch. Nei mesi scorsi, Cedacri, società acquisita nel 2021 da Ion investment group di Andrea Pignataro e specializzata nell'*outsourcing* informatico per il settore bancario, è finita nel mirino dei controlli di via Nazionale. Quest'ultima, dopo un accertamento ispettivo, ha evidenziato dieci punti di attenzione su cui intervenire.

A quanto risulta, Bankitalia avrebbe domandato a Cedacri di rendere più incisive le funzioni di controllo e di rafforzare i presidi di *disaster recovery*, che consentono la ripresa delle attività in caso di disastro informatico, come un attacco hacker. Tuttavia, la società fornitrice di servizi non è tra i soggetti vigilati da Pa-

lazzo Koch, che quindi non può sanzionarla. Da qui il coinvolgimento delle banche, che possono essere chiamate a rispondere dei servizi esternalizzati in caso di carenze. Via Nazionale avrebbe pertanto domandato agli istituti vigilati di sincerarsi che Cedacri corra ai ripari.

Tra i gruppi clienti, ex soci del fornitore di servizi informatici, ci sono Bdm (la ex Popolare di Bari), Sparkasse, Banca Ifis, Cr Asti, Bper, Banco Desio e Banca Mediolanum. Quest'ultima, per esempio, monitora il piano di rimedio attuato da Cedacri attraverso sia la ricezione di documentazione sia incontri di approfondimento, dei quali si è parlato anche in consiglio di amministrazione. Lo scorso novembre, Mediolanum ha ottenuto dalla società il piano di rimedio seguente al "follow-up" ispettivo di Bankitalia, una sorta di accertamento ulteriore di verifica. In que-

sta nuova ispezione, sono emersi sette punti di attenzione rispetto ai dieci dell'accertamento precedente. La banca, partecipata dalle famiglie Doris e Berlusconi, con l'aiuto di un fornitore esterno, si è impegnata a monitorare le misure prese da Cedacri, per favorire la risoluzione delle criticità rimaste.

Pignataro, a cui *Forbes* attribuisce una ricchezza di quasi 34 miliardi di dollari, negli ultimi anni è stato protagonista di uno shopping sfrenato in Italia, terminato nel 2024 con l'acquisizione per 1,35 miliardi di Prelios, dopo un lungo iter passato anche dal via libera di Bankitalia.



Peso: 17%

Bpm, tra casse e fondazioni un patto per scegliere Castagna

L'istituto attende
 il via libera per il Danish
 Compromise su Anima
 Slitta al 30 aprile il golden
 power su Unicredit

di **GIOVANNI PONS**

MILANO

Unicredit e Banco Bpm entrano nella fase cruciale dello scontro con il vento in poppa della Borsa. Sul mercato ieri si è registrato un ulteriore balzo all'insù dei due titoli (Unicredit più 3,29%, Banco Bpm più 2,14%) che ha ridotto lo sconto, rispetto al concambio dell'Ops annunciato il 26 novembre scorso, al 5,7%. Ora gli occhi sono puntati sull'assemblea di Unicredit di domani che dovrà approvare l'aumento di capitale al servizio dell'Ops e la remunerazione del ceo Andrea Orcel, che ha ricevuto il giudizio negativo da parte dei proxy advisors Iss e Glass Lewis. Ma il faro è acceso sulla Banca centrale europea che deve approvare il matrimonio e soprattutto fornire un parere definitivo su un argomento tecnico, il cosiddetto Danish compromise, chiesto da Banco Bpm in relazione all'OPA lanciata sulla partecipata Anima. A seconda della risposta che arriverà dalla Bce, e che si attende entro il fine settimana, si potranno fare i calcoli su un possibile rilancio sul prezzo dell'offerta da parte di Unicredit per chiudere la partita. «L'incremento - scrive Ubs in un report - potrebbe variare tra il 5 e il 10% rispetto all'attuale prezzo di mercato di Bpm se il compromesso venisse concesso». Viceversa, senza l'applicazione del beneficio patrimoniale, ci potrebbe essere «un potenziale 3-8% di ribasso rispetto al prezzo attuale o anche una revisione al rialzo del prezzo dell'offerta inferiore al 5%». Senza Danish compromise Orcel potrebbe anche ritirare l'offerta con conseguenze sui prezzi in Borsa con un «maggiore rischio di caduta per gli azionisti del Banco rispetto a quelli di Unicredit», scrive Equita.

Ma sulla via del matrimonio tra Unicredit e Banco Bpm c'è anche l'incognita politica. Come era facile prevedere l'analisi dell'operazione ai fini della normativa sul golden power da parte degli uffici di Palazzo Chigi sta prendendo più tempo del previsto e il termine è stato prorogato fino al 30 aprile. Motivato con una richiesta di informazioni sulle situazioni di Unicredit in Russia e in Germania, dove Orcel ha intrapreso una scalata sulla Commerzbank. Il termine del 30 aprile è cruciale perché scavalca quello del 24 aprile fissato per l'assemblea di Generali, che dovrà rinnovare il cda. Unicredit ha in portafoglio il 5,2% della compagnia che potrebbe risultare determinante per la continuità del-

l'attuale management. O anche per uno stallo se dovesse supportare la lista Caltagirone sostenuta anche dal governo. Il voto su Generali sta dunque diventando uno spartiacque decisivo per continuare la corsa alla conquista di Banco Bpm. Che intanto continua a difendersi con le unghie dall'attacco sferrato nel novembre scorso. Ieri il ceo Giuseppe Castagna ha incassato la fiducia delle casse di previdenza e delle fondazioni che hanno rinnovato il comitato del patto di consultazione che riunisce il 6,5% del capitale confermando il consenso per il piano di crescita stand alone di Piazza Meda.

Sul risiko nel settore c'è infine da registrare la posizione del segretario generale della Fabi Lando Sileoni: «Sono convinto che di cinque scalate ostili tre andranno in un certo modo, due probabilmente si impanteranno perché lì dove c'è di mezzo la politica, tenderanno a creare una serie di ostacoli cercando di allungare i tempi».

I PROTAGONISTI

Giuseppe Castagna
 Amministratore delegato di Banco Bpm dal gennaio 2017



Andrea Orcel
 Amministratore delegato di Unicredit dall'aprile del 2021



La sede di Banco Bpm in piazza Filippo Meda nel centro di Milano



Peso: 46%

Così l'algoritmo altera le crypto

Borse decentralizzate

Molti crypto asset vengono lanciati nei mercati automatizzati decentralizzati, dove gli scambi avvengono "peer to peer". Si tratta di titoli digitali che, secondo la ricerca dell'Università di Bologna e della Scuola Normale Superiore di Pisa che ha analizzato oltre 17mila token, non di rado finiscono oggetto di manipolazioni di mercato. I contratti auto-

matici, scritti in codice informatico, possono nascondere dei limiti all'operatività di chi li compra.

Vittorio Carlini — a pag. 8

Borse automatiche, così l'algoritmo altera le nuove crypto

Finanza decentralizzata. Studio della Normale di Pisa e dell'Università di Bologna. Il nodo dei contratti automatici che limitano l'operatività

Vittorio Carlini

La finanza decentralizzata. Un mondo in espansione. La riprova? La offre la crescita dei cosiddetti Decentralized exchange. Cioè: mercati automatici decentralizzati dove possono scambiarsi criptovalute, in maniera efficace, "peer to peer" e con bassi costi. In altre parole: piattaforme digitali in cui le proposte di negoziazione in vendita e acquisto sono "gestite" tramite contratti automatici (smart contract), i quali sfruttano scorte (pool) di liquidità per concretizzare gli scambi. In generale, un mondo che supera la necessità di avere terze parti (società di gestione del listino o stanza di compensazione) per realizzare il trading. In particolare, luoghi dove c'è anche il rischio di manipolazione delle quotazioni dei token e le possibili minusvalenze per l'investitore non mancano.

Un esempio? Lo offre un'inchiesta realizzata dall'Università di Bologna e la Scuola Normale Superiore di Pisa. Nello studio gli scienziati hanno analizzato i token, collegati ad ether, creati e lanciati sulla piattaforma di fi-

nanza decentralizzata Uniswap V2 dal 10 ottobre al 2 dicembre 2024. Nella sostanza si tratta di 17.194 asset digitali. Una quantità che è stata raggiunta tramite la creazione di circa 15 nuovi token accoppiati con ether ogni ora (intorno a 500 al giorno). Un "mare" di coin i quali sono contraddistinti da alcune caratteristiche. Una di queste è «che, all'inizio e spesso in scia all'operatività di robot trader - spiega Manuel Naviglio e Francesco Tarantelli coautori del paper insieme Fabrizio Lillo-, il prezzo dei token cresce molto». Poi, però, in poco tempo «la loro quotazione diminuisce». In tal senso: il 58,2% dei token perde valore prima dei 60 swap mentre «90,6% dei medesimi decade prima che si concretizzino 500 swap». Insomma: un'immediata partenza all'insù e, poi, il ritorno sulla terra. In linea teorica, dicono sempre gli esperti, «lo scenario potrebbe portare ad un guadagno interessante per gli investitori. Se, infatti, è possibile comprare subito e rivendere dopo il boom, il profitto dovrebbe essere assicurato». Simulando questa strategia sul campione analizzato nel paper, gli scien-

ziati mostrano un rendimento apparentemente altissimo: la plusvalenza per l'investitore di turno è del 1.556%

Senonché, la realtà è più complicata. Esistono delle situazioni - che gli esperti, similmente a quanto accade nei mercati tradizionali, sottolineano non essere in alcun modo legate alla gestione della piattaforma da parte di Uniswap - le quali possono dare vita a problemi. «Un'importante quota di liquidità - dicono Naviglio e Tarantelli - viene "intrappolata" nei token». Vale a dire? «Negli smart contract che gestiscono l'usabilità del token stessi - spiegano i ricercatori - sono spesso inserite clausole le quali impediscono al compratore di vendere l'asset tout



Peso: 1-3%, 8-50%

ref-id-2074

471-001-001

cort o non prima di un determinato momento». Si tratta di condizioni in teoria legittime le quali, però, da una parte «sfruttano il fatto che è di per sé difficile - anche per un esperto - individuare la clausola medesima che è scritta in un codice informatico»; e che, dall'altra, «risultano di fatto impossibili per il semplice investitore da interpretare». La situazione, a ben vedere, è riconducibile ai cosiddetti "honeypots" ("vasi miele"). Cioè: contratti che attirano - con il "miele" del possibile guadagno - l'operatore, nascondendo però delle insidie. Ebbene: questi rappresentano una grande parte dei token analizzati. Circa l'88% dei titoli digitali, spiegano gli esperti, può considerarsi tale. Ma non è solo una questione di "vasi di miele". C'è un ulteriore elemento tipico. L'iniziale balzo verso l'alto, e successiva, discesa configura un contesto (sempre indipendente da Uniswap) dove è possibile la realizzazione di manipolazioni di mercato. Un esempio? Il cosiddetto "Rug pull" (letteralmente "ritirare il tappeto"). Qui il creatore del token crea un pool di liquidità sul token collegato agli ether, dando l'illusione che ci sia interesse per l'asset. Gli investitori corrono a comprarlo, facendone salire il prezzo. Quando le quotazioni sono andate all'insù, il "costruttore" del token rimuove la liquidità (soprattutto la parte in ether).

Risultato? Il coin digitale non ha più mercato. Gli investitori non possono più venderlo e il creatore dell'asset si porta a casa il guadagno.

Già, portare a casa il guadagno. «C'è anche un altro rischio» specifica Naviglio e Tarantelli. Il pericolo è che venga messa in atto la tecnica cosiddetta del sandwich. «In questo caso il meccanismo è il seguente: immaginiamo che il soggetto A voglia comprare un token per un ether». Questo acquisto farà salire il prezzo del token medesimo. «L'attaccante, spesso un robot ultra veloce - affermano gli esperti -, vede la transazione del soggetto A in attesa nella mempool». Cioè: lo spazio temporaneo dove tutte le proposte di negoziazione attendono di essere validate, ed inserite, in un blocco della blockchain stessa. Ebbene: l'operatore ultraveloce invia una transazione con una fee più alta. Così - avendo offerto, nella compravendita, una commissione maggiore - da un lato, la sua proposta sopravanza quella del soggetto A»; e, dall'altro, «riesce ad acquistare il token ad una quotazione inferiore a quella dello stesso A». Quest'ultimo, ignaro, compra come previsto e il prezzo del titolo digitale sale. A quel punto, l'attaccante vende e guadagna in quanto la quotazione è aumentata proprio in scia all'acquisto di A. Può obiettarsi: è una situazione eccezionale. «Non è così-

ribattono Naviglio e Tarantelli-. Abbiamo calcolato che il 90% dei token vendibili e il 68% degli "honeypots" sono stati colpiti da almeno un attacco sandwich». Insomma: ciò che appare come un luogo dove il guadagno è facile in realtà nasconde molte insidie. Certo! Le manipolazioni sono presenti anche sui mercati della finanza tradizionale. «E, però - sottolinea il giurista Andrea Conso-, si tratta di un settore che non è ancora intercettato dal regolamento europeo sulle crypto. La situazione, quindi, è più rischiosa e deve essere sanata al più presto. Ciò detto, da un lato non stupisce che simili fenomeni si concretizzino; e, dall'altro, è fondamentale che l'investitore abbia piena consapevolezza di dove si trova e delle tecniche usate su queste piattaforme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Analizzati oltre 17.000 token. I robot trader sfruttano la trasparenza della blockchain per trarre profitto

La panoramica

DEX
Le borse decentralizzate

Un exchange decentralizzato (Dex) - secondo quanto indicato da Bitpanda - è una piattaforma di trading peer-to-peer (P2P) che consente transazioni dirette tra trader senza intermediari. Questo consente di effettuare operazioni in criptovalute e altri strumenti finanziari senza l'intervento di banche, broker o terze parti. Ogni utente agisce come un "peer", scambiando direttamente e in modo anonimo con altri utenti della rete. Questo modello consente il trasferimento diretto di criptovalute, token e altri asset digitali tra i wallet degli utenti.

CEX
Le piattaforme centralizzate

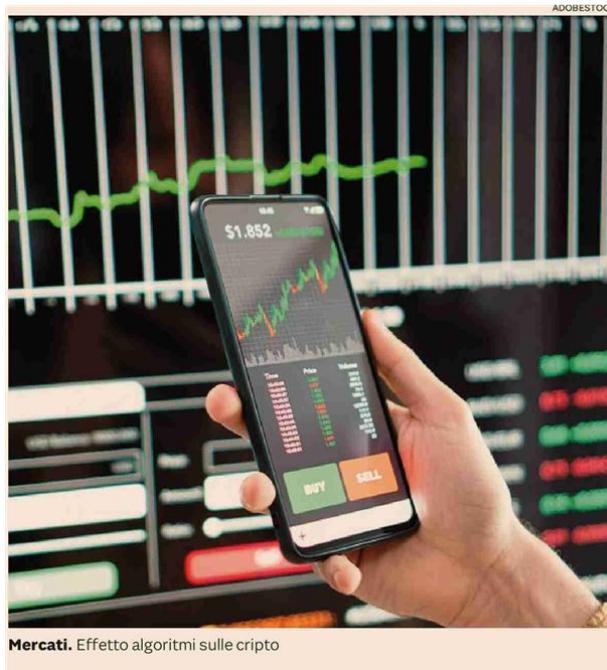
Gli exchange centralizzati (Cex) sono gestiti da un'entità centrale che supervisiona ed elabora le transazioni. Nel caso in oggetto gli scambi sono eseguiti dalla stessa entità centrale. Questo significa che, tra le altre cose, gli utenti che se ne servono devono depositare temporaneamente i loro fondi sulla piattaforma per effettuare le operazioni. A fronte di questa caratteristica i fondi degli utenti, sono vulnerabili agli attacchi. Ad esempio, dei cracker.

SMART CONTRACT
I contratti automatici

Gli smart contract sono accordi auto-eseguibili con termini scritti in codice informatico. Funzionano sulla blockchain, sono visibili a tutti gli utenti e non possono essere modificati. Nei DEX, gli smart contract definiscono e applicano automaticamente le regole di trading. Ad esempio, se un utente desidera scambiare il Token A con il Token B, lo smart contract verifica le condizioni dell'operazione (come la disponibilità del token) ed esegue la transazione solo se tutti i criteri sono soddisfatti.

REGOLAMENTO UE
Applicazione del MiCaR

Il regolamento Ue MiCaR è un unicum nel panorama mondiale e norma le crypto attività. Tuttavia, per i servizi finanziari basati su blockchain sviluppati in modo altamente automatizzato con intermediari minimi o assenti (comunemente noti come finanza decentralizzata o DeFi), il MiCaR è in linea di massima non applicabile. Solo i servizi parzialmente decentralizzati sono soggetti al regolamento, mentre quelli completamente decentralizzati forniti senza intermediari sono esclusi dal suo radar.



Mercati. Effetto algoritmi sulle crypto



Peso:1-3%,8-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Listini europei positivi, ancora incerti quelli Usa Mercati

All'ottimismo su dazi soft,
si contrappone la pessima
fiducia dei consumatori

Maximilian Cellino

L'auspicio, o più semplicemente la speranza, che le politiche commerciali praticate dagli Stati Uniti risultino alla fine meno dure di quanto finora minacciato, opposto a un quadro della fiducia che si va rapidamente deteriorando anche per via delle misure attuate nei primi due mesi della presidenza di Donald Trump. Questo il duello che sta orientando i mercati azionari in queste sedute e che probabilmente li condizionerà anche nel prossimo futuro, almeno fino a quando non vi sarà maggior chiarezza proprio sui temi chiave del momento.

A giudicare dalla seduta di ieri la prima visione, moderatamente ottimista, sembra raccogliere maggior successo. Wall Street è stata infatti in grado di schivare le indicazioni ancora una volta pesime giunte dall'umore dei consumatori, con l'indice del Conference Board sceso a marzo ben oltre le attese (-7,2 punti a 92,9), e si mantiene quindi su livelli superiori di circa il 5% ai minimi di due settimane fa. Ieri ha volteggiato tra il più e il meno per tutta la seduta.

L'Europa da parte sua ha terminato la giornata in rialzo, con

Piazza Affari (+1,06%) in grado di mettere di nuovo nel mirino i massimi dal 2007 (e quota 40.000 punti per il Ftse Mib) e di appaiarsi

a Francoforte (+1,1%) e Parigi (+1,06%). L'ipotesi che in attesa della faticosa scadenza del 2 aprile prevalga fra gli investitori una lettura «soft» delle imposizioni tariffarie va per la maggiore fra gli osservatori, anche se non mancano ovviamente i motivi di cautela. «La voce dazi - avverte infatti Gianni Piazzoli, responsabile degli investimenti di Vontobel Wealth Management - è l'unica significativa, oltre a quella dei tagli alle spese, per fare da copertura alle iniziative dell'amministrazione Trump incentrate sui tagli fiscali».

L'impressione è anche che molti operatori, in particolare i grandi fondi di investimento che hanno venduto (a differenza dei risparmiatori) a piene mani azioni nel corso delle ultime settimane, stiano in qualche modo rivalutando le proprie posizioni, soprattutto quelle legate al «tramonto» dell'eccezionalismo Usa. Gli analisti di BofA Securities ritengono per esempio che l'esclusione prematura dei titoli di Wall Street dal portafoglio possa rappresentare «un rischio» per una serie di ra-

gioni, fondamentali e anche tecniche. Prima fra tutte la convinzione che la spinta legata all'intelligenza artificiale non sia ancora esaurita.

Il loro suggerimento è quindi di «trovare modi intelligenti per mantenere l'esposizione verso gli Stati Uniti, in particolare ai titoli tecnologici a grande capitalizzazione». Ma di contenere anche il rischio, poiché «il precedente della fine del 2018 suggerisce che la correzione potrebbe ancora allargarsi prima di arrivare al termine, a maggior ragione in vista dell'incombente scadenza sui dazi». Difficile, in fin dei conti, distogliere l'attenzione dal problema del momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'indice di fiducia del
Conference Board
è sceso a marzo
ben oltre le attese:
-7,2 punti a 92,9**



Peso: 14%

Il futuro dell'Europa passa anche dalla Groenlandia

Scenari globali/3

Luca Donà

La crisi in Ucraina ha messo a nudo le debolezze economiche e militari dell'Europa, intensificando il dibattito sulla sua prontezza difensiva. La Commissione Europea ha proposto l'iniziativa "ReArm Europe", innescando polemiche accese sull'entità, i tempi e lo scopo delle spese militari. Tuttavia, senza una strategia chiara e globale per impiegare efficacemente questi fondi, l'Europa rischia di confondere agitazione frenetica con un piano di azione mirato. Senza una visione chiara e di lungo termine, l'Europa rischia di bruciare miliardi in spese militari (senza garantirsi vera autonomia strategica), dipendere ancora di più dai fornitori militari americani (indebolendo ulteriormente la propria sovranità), trascurare l'accesso alle materie prime critiche, essenziali per l'indipendenza militare ed economica. Il pensiero strategico dell'Europa deve andare oltre la semplice spesa militare: serve garantirsi le risorse necessarie per sostenere la difesa e l'industria. Sebbene "ReArm Europe" contenga misure per mobilitare capitali, manca un quadro chiaro su come questi fondi dovrebbero essere distribuiti in modo efficace, e soprattutto manca una visione strategica di lungo termine. Dobbiamo andare oltre la logica emergenziale e riconoscere che la difesa è una questione molto più ampia, che necessita di un approccio globale e strategico e non di solo semplici iniezioni di liquidità a breve termine.

Il focus deve spostarsi su: allentare le regole del Patto di Stabilità per investimenti strategici, riqualificazione economica invece di sovra-regolazione, taglio agli sprechi per massimizzare l'efficacia. Non si tratta solo di spendere di più, ma di spendere meglio, garantendo che l'Europa costruisca un'autonomia militare e industriale duratura, piuttosto che reagire alle crisi con acquisti di armi estemporanei. L'Europa deve adottare una strategia coordinata che prioritizzi la sicurezza economica e delle risorse come base della sua forza.

Ma le riforme istituzionali non bastano. Servono passi concreti con benefici strategici immediati.



Peso:23%

L'interesse inaspettato del presidente Usa Donald Trump di acquisire la Groenlandia è stato accolto inizialmente con scetticismo e ironia (non più!). In realtà, dovrebbe servire da campanello d'allarme per l'Europa. La Groenlandia è una risorsa economica e strategica di immenso valore, il cui potenziale l'Europa continua a trascurare. L'interesse di Trump rende evidente che la Groenlandia è troppo importante per essere ignorata.

Possiede immense ricchezze minerarie tra cui ingenti depositi di terre rare (REE) oltre ad altri minerali strategici e preziosi come uranio, grafite, rame, nichel, zinco, piombo, oro, diamanti, minerale di ferro, titanio-vanadio e tungsteno.

Queste risorse sono fondamentali per ridurre la dipendenza dell'Europa dai fornitori stranieri, specialmente nei settori dell'alta tecnologia e della difesa.

Invece di lasciarla sottosviluppata – o peggio, abbandonarla a potenze esterne – l'Europa deve lei stessa agire per ridurre questa dipendenza e rafforzare le proprie capacità produttive e concorrenziali.

Oltre gli armamenti, l'Europa deve garantirsi le basi della propria indipendenza militare e tecnologica. Un approccio basato sulle risorse crea forza duratura, con basi economiche e leva strategica per una sicurezza reale.

Il tempo è un fattore cruciale. Non si può lasciare tutto alle istituzioni dell'UE. Guida e slancio devono partire dai paesi che hanno le risorse e il "know-how" per agire con rapidità e su larga scala: Germania, Francia e Italia dovrebbero collaborare con la Danimarca – amministratrice legittima della Groenlandia – per lanciare un piano ambizioso di sviluppo e difesa – a cui altri paesi possono aderire.

Questa è una questione di sovranità europea. Di sicurezza economica. Di capire quali sono — e come giocare — le nostre carte migliori, invece di sprecarle. Il futuro dell'Europa si gioca ora, e si gioca anche in Groenlandia.

Institute for Global Political & Economic Strategy

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL TEMPO IN
 QUESTI CASI
 È UN FATTORE
 CRUCIALE
 E LE ISTITUZIONI
 UE SONO SPESSO
 MOLTO LENTE**



Peso:23%

Aziende & Territorio



Giuseppe Rossi, Presidente UNI - ENTE ITALIANO di NORMAZIONE. Sebbene l'approccio della normazione tecnica ai temi "sociali" sia relativamente recente, esso è pienamente coerente con l'evoluzione della mission dell'UNI, in linea con le esigenze del sistema socio-economico nel suo complesso. Dopo la pubblicazione della UNI EN ISO 26000 sulla responsabilità sociale e della UNI ISO 30415 sulla gestione della diversità e dell'inclusione nelle risorse umane, la UNI/PdR 125 sulla parità di genere ha ottenuto il riconoscimento delle Istituzioni grazie alla sinergia con la legislazione per la parità di genere (leggi 162/2021 e 234/2021, missione "Coesione e inclusione" del PNRR, e DPCM del 29.4.2022). Considero il sistema di premialità basato sulla certificazione UNI/PdR 125 (gli sgravi contributivi in primis) un successo della Infrastruttura per la Qualità, cioè di quel sistema essenziale per il benessere e la salute dei cittadini e delle cittadine, la tutela dell'ambiente, l'innovazione, la competitività delle imprese e le competenze di chi esercita le professioni ...

Parità di genere e inclusione: la normazione UNI dà impulso alla

Grazie all'apporto della UNI/PdR 125:2022 si avvia un percorso di cambiamento culturale nell'imprenditoria,



Peso: 97%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



G. Costenaro (Pres. Taka), R. Baldassin (Pres. WPR)

Taka e WPR: le due realtà industriali unite in una sinergia vincente a favore di eco-sostenibilità e inclusione sociale

Una sinergia vincente da oltre 20 anni quella che unisce Taka e WPR, due grandi realtà venete veloci nello scambio di informazioni, oltre che le uniche due aziende a livello mondiale che integrano colco industriali poliuretaneici con macchinari per il rivestimento innovativi, offrendo alla clientela un know-how a 360° del processo di rivestimento (assistenza tecnica, impiantistica e formazione su colte e processi). Taka vanta due laboratori di ricerca e sviluppo interni, dotati di attrezzatura all'avanguardia e personale specializzato, mentre l'innovazione in WPR nasce dalla costruzione di relazioni solide con i clienti lavorando a quattro mani sui macchinari. In tema di sostenibilità, Taka si impegna a selezionare materie prime bio-based (certificate ASTM 6866) solo da fornitori che spesano gli stessi obiettivi di

crescita sostenibile, mentre WPR collabora con partner a pochi km dalla propria sede, sostenendo l'economia locale, e inoltre sta dotando i macchinari di sensori che monitorino e ottimizzano i processi. Taka e WPR nel 2024 hanno lavorato assieme anche per conseguire la certificazione UNI/PdR 125 sulla parità di genere: i risultati sono azioni concrete per il benessere dei propri collaboratori. Per citarne alcune, hanno realizzato un piano di welfare che sostiene genitorialità e maternità, organizzato corsi per creare una cultura interna inclusiva che veda la diversità non come un ostacolo ma come un'opportunità per creare ancora più empatia e collaborazione. Taka e WPR puntano a garantire un ambiente di lavoro sempre più inclusivo e rispettoso dei principi di pari opportunità e crescita.

Vuolo Taddeo, una storia di qualità in ambito ferroviario

Nato nel 1905 dalla passione di Antonio Vuolo, il Gruppo Vuolo ha attraversato 4 generazioni evolvendosi da officina per caldaie a vapore a leader nel settore della manutenzione ferroviaria. Con l'ingresso di Taddeo Vuolo nel 1990, l'azienda ha consolidato il proprio core business nelle lavorazioni in ambito ferroviario, avviando collaborazioni con importanti realtà come Trenitalia, Hitachi, ATAC, EAV, ed altri. Oggi, Vuolo Taddeo S.r.l. opera a livello nazionale nel settore delle manutenzioni metro-ferroviarie, con l'obiettivo di costruire, inoltre, un esempio virtuoso di welfare e inclusività. Vuolo ha conseguito la certificazione per la parità di genere UNI/PdR 125. Grazie a un team dinamico e competente, l'azienda è un punto di riferimento per soluzioni all'avanguardia nel trasporto su rotaia. Info: vuologroup.com



Produzione

Studio Dilonardo: la parità di genere in ingegneria civile

Lo Studio Dilonardo nasce nel 2014 dalla grande esperienza del suo A.U.I., l'ing. Donato Dilonardo, e da quella dell'ing. Martino Dilonardo, dirigente tecnico in ambito lavori pubblici. Lo Studio vanta uno staff altamente qualificato e opera nell'ambito dell'ingegneria civile e industriale, nonché in quello dei lavori pubblici in cui ha portato a termine incarichi di progettazione e/o direzione lavori per opere stradali, edilizia scolastica, ecc. Da un anno lo Studio Dilonardo ha conseguito la certificazione UNI/PdR 125. «Ci impegniamo per un ambiente di lavoro equo e inclusivo», dichiara Donato Dilonardo - «e riteniamo che, sebbene il nostro settore sia sempre stato prevalentemente maschile, le donne siano più puntuali nello svolgimento delle attività di cantiere». Info: www.studiodilonardo.com



Il Team al lavoro



D. De Siena (Marketing Man.) e Dott. F. De Siena (General Man.)

Tecnoedil & Sport: professionalità e soluzioni all'avanguardia per una realtà leader in impiantistica sportiva

Tecnoedil & Sport è un'azienda leader nel settore dell'impiantistica sportiva. Nata in Calabria e in tutta Europa grazie a un'esperienza pluridecennale, la società offre un servizio completo che va dalla consulenza alla progettazione e infine alla realizzazione di opere pubbliche e private, con un'attenzione particolare anche al post-vendita. Tecnoedil & Sport vanta collaborazioni con le più importanti aziende produttrici di sistemi e di materiali per impianti sportivi di livello olimpico e competizioni internazionali. Dalle piste di atletica leggera ai campi da calcio, a impianti per tutte le discipline indoor e outdoor, con superfici sportive e attrezzature all'avanguardia ad alte prestazioni, l'azienda calabrese trasforma le idee in realtà offrendo soluzioni chiavi in mano, funzionali, innovative

e su misura per ogni esigenza. Una realtà che, in un contesto complesso come quello della Calabria, ha saputo evolversi nel tempo, puntando su etica, qualità del servizio e professionalità, con una visione orientata alla valorizzazione delle nuove generazioni. Tecnoedil & Sport è un vero e proprio General Contractor, dotato di personale altamente specializzato e attrezzature all'avanguardia, vantando oltre due milioni di mq di pavimentazioni sportive montate in 35 anni. La società è molto attenta a tematiche importanti come quelle dell'inclusione sociale e della parità di genere, e ha infatti conseguito la certificazione UNI/PdR 125, intendendo valorizzare con azioni concrete la crescita professionale delle donne in azienda e le diversità presenti nei ruoli che operano in essa. Info: www.tecnoedilsport.it

Studio Logos: da 20 anni nella consulenza del lavoro

Studio Logos è uno dei principali studi professionali del territorio vicentino, attivo da 20 anni nel campo della consulenza e dell'assistenza alle aziende in materia di consulenza del lavoro e amministrazione del personale. Nello scorso ottobre lo Studio ha conseguito la certificazione UNI/PdR 125 sulla parità di genere: intraprendere questo percorso non è stato soltanto frutto di una scelta progressiva e ponderata, ma soprattutto un passaggio naturale, poiché perfettamente in linea con la visione e i valori di cui lo Studio da sempre si fa portatore, cioè inclusività, equità e trasparenza, impegnandosi per un ambiente di lavoro in cui tutte le persone possano sentirsi rispettate, valorizzate, con pari opportunità di crescita personale e professionale. Info: www.studio-logos.it



E. Bozzetto e G. Zarpellon

Scientia: qualità e inclusione sociale in ambito edile

Scientia dal 2008 opera come General Contractor nel settore della progettazione e dell'edilizia civile ed industriale in Italia e all'estero. La mission è essere un'azienda qualificata, associando le competenze tecniche alla cultura manageriale, nel rispetto delle regole del proprio mercato di riferimento. Scientia rispetta gli impegni della UNI/PdR 125, per realizzare gli obiettivi di inclusione e tutela delle donne in azienda. La società ha grande esperienza nei seguenti settori: Impianti Tecnologici Generali; Energie Rinnovabili; Opere Edili Civili e Industriali; Manutenzioni e Facility Management, ottenendo le certificazioni UNI/PdR 125 Parità di Genere, UNI EN ISO 9001, UNI EN ISO 14001, UNI EN ISO 45001, Attestazione SOA con importo illimitato categoria OG1. Info: www.scientiasrl.it



www.scientiasrl.it



Dott. Paolo Antonio Grego



Ing. Rossella Bravato

Colloquia: sistemi di comunicazione hi-tech & hi-touch

Colloquia Multimedia è la voce delle aziende nel mondo, specializzata nella comunicazione multilingua e multicanale. Con sedi a Milano, Roma, Trapani e Reggio Calabria, offre soluzioni tecnologiche che uniscono innovazione e centralità delle persone. L'azienda garantisce servizi di alto livello grazie a un'infrastruttura all'avanguardia e a un team di operatori qualificati. Il suo impegno per l'eccezionalità è certificato da UNI/PdR 125 per la parità di genere, UNI EN ISO 9001 per la qualità, UNI EN ISO/IEC 27001 per la sicurezza delle informazioni e UNI ISO 18295 per l'efficienza del contact center. Colloquia trasforma la tecnologia in un ponte tra imprese e persone, rivoluzionando la comunicazione aziendale con un approccio sia hi-tech che "hi-touch", che mette l'umanità al centro dell'innovazione. Info: commerciale@colloquia.it

Bravato supporta la crescita virtuosa delle risorse umane

Bravato International Company è una società benefit che opera con responsabilità e trasparenza, affermata come punto di riferimento per la formazione, la consulenza e l'implementazione di sistemi di gestione. Con un approccio innovativo e mirato alla crescita delle risorse umane, supporta aziende, enti e associazioni nel migliorare le proprie competenze e strutture organizzative. Ogni attività è progettata per rispondere alle sfide del mercato, con l'obiettivo di favorire la qualificazione e ri-qualificazione professionale. La visione di Bravato si traduce in un forte impegno per la valorizzazione delle persone, come dimostrato dal conseguimento della certificazione UNI/PdR 125 per la parità di genere, un riconoscimento dell'attenzione all'inclusione e alle pari opportunità. Info: info@bravatointernationalcompany.com

PTS: vision innovativa e approccio etico e sostenibile nel settore della consulenza strategica alle imprese

PTS, acronimo di Profit To Share, è una società benefit di consulenza a capitale interamente italiano, nata nel 1995 con l'obiettivo di generare valore condiviso tra dipendenti, collaboratori, clienti e stakeholder. Attraverso un approccio integrato che combina consulenza direzionale, finanza, innovazione e ricerca sperimentale, PTS supporta imprese e istituzioni nei processi di crescita e trasformazione. Frutto di acquisizioni strategiche, PTS conta oggi oltre 200 professionisti in sei sedi italiane - Milano, Roma, Torino, Verona, Genova e Trieste - operando in settori chiave come Infrastrutture e Trasporti, Cultura e Turismo, Sanità, Agribusiness, Telecomunicazioni e Sport. L'espansione nell'ambito finanziario ha portato alla definizione di un advisory business model più ampio, capace di offrire supporto su

operazioni complesse e progetti di investment banking. Con oltre 3.700 progetti realizzati, PTS ha preso parte a iniziative decisive nei processi di trasformazione e innovazione del sistema economico italiano. Nel corso degli anni, l'azienda ha rafforzato il proprio impegno nella sostenibilità, adottando un modello di gestione che bilancia obiettivi finanziari con impatti sociali e ambientali. La transizione a Società Benefit ha consolidato questa visione, promuovendo un ecosistema aziendale inclusivo e responsabile. Un traguardo fondamentale, in tal senso, è stato l'ottenimento delle certificazioni SAR000 e UNI/PdR 125, che attestano l'attenzione di PTS verso la responsabilità sociale e la parità di genere, garantendo un ambiente di lavoro inclusivo e stimolando un'evoluzione virtuosa dei processi aziendali. Info: www.ptscas.com



Il Team



Operator

Polygon S.p.a.: alta tecnologia ed equità sociale

Polygon S.p.a. è leader in gestione e manutenzione di dispositivi medici: una società con una storia imprenditoriale in costante crescita (160 mln di euro di fatturato e 780 addetti) e un posizionamento sul mercato internazionale che in Europa la vede leader nei servizi ad alta tecnologia per le attrezzature mediche e, anche, nella gestione di apparecchiature e ausili per disabili. Tra le missioni aziendali c'è quella di fornire assistenza sempre più avanzata a complesse apparecchiature negli ospedali e nelle strutture sanitarie più importanti del Paese. "Abbiamo cura di chi cura": il motto del gruppo guidato dall'A.D. Angelo Maresca, che guarda sempre all'attuazione di una politica aziendale che abbia come capisaldi parità di genere e responsabilità sociale e ha ottenuto la certificazione UNI/PdR 125. Info: www.polygon.eu



Rocco Santoro

Santoro, una realtà aziendale basata su rispetto e inclusione

Santoro S.r.l., leader nel settore infrastrutturale, delle costruzioni e servizi correlati, è impegnata a creare un ambiente di lavoro che promuova diversità, inclusione e parità di genere, in conformità con la norma UNI/PdR 125. Santoro basa la sua politica aziendale sulla sua politica aziendale di rispetto, dignità e libertà, e mira a rimuovere barriere culturali, organizzative e materiali, adottando procedure trasparenti nella gestione delle risorse umane. L'azienda, per garantire l'efficacia delle proprie iniziative in merito, ha istituito un Comitato per la Parità di Genere. Riscontrando difficoltà nel reperire personale femminile nel settore edile, ha diversificato investimenti e mentalità aziendale e, dal 2024, il 99% del personale tecnico-amministrativo e di cantiere è composto da donne. Info: www.santoro-srl.com

CO.GE.PIR. S.r.l. Nuove tecnologie e inclusione sociale

CO.GE.PIR. S.r.l. ha un'esperienza di tre generazioni e si occupa della costruzione di opere civili: una società giovane e in crescita, che opera secondo criteri nuovi e sorprendenti, grazie soprattutto all'utilizzo di tecnologie sofisticate. Alla guida c'è il giovane imprenditore Giuseppe Pirozzi che ha continuato l'attività del nonno. La società, operante principalmente nell'ambito degli appalti pubblici ed impegnata in ambito ferroviario, è in grado di fornire un servizio rispettoso dell'ambiente, senza trascurare le esigenze del cliente, per costruzioni edili di ogni genere. Le certificazioni dell'azienda, in costante evoluzione, ad oggi sono: Attestazione SOA; UNI EN ISO 9001; UNI EN ISO 14001; UNI EN ISO 45001; e la UNI/PdR 125, certificazione della Parità di Genere. Info: www.cogepir.com



Un'opera della CO.GE.PIR.

MFR Segnaletica: impegno per parità di genere e equità

MFR Segnaletica Srl è un'azienda che produce segnaletica stradale orizzontale e verticale, con sede a Montepulciano (SI). Una realtà tra le prime in Italia, nel suo settore, ad ottenere la certificazione sulla parità di genere UNI/PdR 125, conseguita il 21/08/2023. Un obiettivo sentito e condiviso sia dall'amministratore Dott.ssa Paola Mocchi che dalla squadra aziendale, poiché rispetta la politica che MFR ha sempre avuto, inclusiva, paritaria e accogliente, sottesa da una cultura orientata all'equità e al riconoscimento dell'altro, che prospetti uguali opportunità di crescita professionale e parità retributiva. In MFR è centrale la formazione specifica, che implementa lo sviluppo professionale con programmi che offrono opportunità di apprendimento, supporto e networking per aiutare le donne a progredire nella propria carriera. Info: www.mfrsegnaletica.it



www.mfrsegnaletica.it



Peso: 97%

La passione di Niel per Tim e il nuovo scenario con Poste

Lo scenario

Iliad non ha altre opzioni
che Telecom per la crescita
sul mercato italiano

Antonella Olivieri

L'interesse del patron di Iliad, Xavier Niel, per Telecom Italia è di lunga data. Nel 2015 fa Niel era arrivato a detenere in derivati una posizione su oltre il 15% del capitale dell'ex monopolista. Non si è mai capito bene perché, ma a inizio febbraio l'interesse non tramontato per Tim, ormai priva della rete, è stato ribadito dalla stessa Iliad, dal 2018 direttamente operativa in Italia. Iliad si è fatta avanti col Governo per rappresentare un progetto che, a quanto trapelato dalle agenzie internazionali, avrebbe fatto del gruppo transalpino il nuovo socio forte di Tim, con un peso intorno al 35%, utilizzando come merce di scambio industriale l'operatore che in pochi anni si è ritagliato una quota di mercato che nella telefonia mobile retail, secondo gli ultimi dati Agcom di fine settembre, è arrivata al 14,6%. Ma questo era prima che sulla scena si affacciasse Poste italiane, che a metà febbraio, ha rilevato il 9,81% di Tim che era di Cdp.

Ora, l'interesse per Tim non risulta cambiato, anche perché per Iliad l'alternativa alla crescita organica

non può essere Wind-Tre, per svariati motivi, non ultimo il fatto che l'ingresso sul mercato italiano del quarto operatore mobile è stato il "rimedio" imposto da Bruxelles per consentire l'aggregazione tra gli altri due operatori.

Quello che è cambiato, con la discesa in campo di Poste italiane, è pe-

rò lo scenario, comunque ancora in evoluzione. Proprio ieri Poste, quale azionista di Tim, ha ricevuto l'endorsement del sottosegretario all'Economia, Federico Freni. «Io parto da un assunto: per me un partner finanziario in una società come Tim ha meno senso di un partner industriale - ha spiegato Freni, a margine dell'Euronext Star conference - Vivendi non è mai stato un partner industriale, è sempre stato solo un partner finanziario. Poste ha tutte le carte in regola per essere un partner finanziario e industriale». «Questo Paese - ha aggiunto il sottosegretario - cresce se tutte le aggregazioni si fanno con partner che non sono solo finanziari, ma anche industriali. Un partner industriale serio, solido e molto capace come Poste (perché tutto si può dire di Poste, tranne che qualsiasi cosa abbia fatto non l'abbia fatta molto bene) è, secondo me, quello che serve a Tim in questo momento».

Quel che ha fatto Poste, dal momento del suo ingresso in Tim, è stato affrontare subito il nodo dell'azionariato, aprendo un dialogo con Vivendi che, a stare i fatti, ha già prodotto un primo risultato. Cedendo sul mercato più del 5% del capitale e ridimensionando la sua quota al 18,37% attuale, la società che fa capo alla famiglia Bolloré si è messa in posizione di non "nuocere" a operazioni di riassetto del capitale che necessitano di passare dall'approvazione di un'assemblea straordinaria, quando prima, con il peso del suo 23,75%, Vivendi aveva in mano di fatto una pressoché certa minoranza

di blocco, già utilizzata in passato (con una semplice astensione al voto) per stoppare la conversione delle azioni di risparmio, che ne avrebbe diluito la quota.

Ora la situazione è differente. Vivendi ha dichiarato di essere venditore interessato a uscire dal capitale a buone condizioni. Senza operazioni sul capitale, Poste allo stato potrebbe rilevare non più del 15% per non superare la soglia dell'Opa. Vivendi sa che, con il golden power che non consentirebbe ulteriori spezzatini, l'unico acquirente in grado di pagare un premio sulle sue azioni è proprio Poste, un premio commisurato a quanto in alternativa costerebbe rastrellare sul mercato lo stesso quantitativo di azioni.

Cosa significhi il proposito enunciato da Poste, nel prendere il testimone da Cdp - creare sinergie tra le società e favorire, con tutti i player coinvolti, il consolidamento del mercato delle tlc in Italia - lo si capirà solo più avanti. Iliad per il momento aspetta, perché il consolidamento può essere un'opportunità, anche se non un obbligo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Freni: «Poste ha tutte le carte in regola per essere un partner finanziario e industriale»



Peso: 18%

PARTERRE

SERVIZI ENERGETICI

Saipem, Moody's alza il rating a Ba1

Moody's ha alzato il rating di Saipem da "Ba2" a "Ba1" con l'outlook che rimane positivo. L'upgrade riflette il miglioramento delle performance operative di Saipem con un Ebitda margin che raggiunge circa il 9,2% nel 2024, in aumento dall'8,6% nel 2023 e dal 4,3% nel 2022, contribuendo insieme alla crescita dei ricavi e alla riduzione del rapporto debito lordo rettificato/Ebitda a 2,3x entro fine 2024, dal 3,2x nel 2023. I miglioramenti delle performance operative sono stati supportati dalla forte domanda di servizi di Saipem, in combinazione con i progressi compiuti sulla maggior parte dei contratti in perdita.

Saipem punta a raggiungere un rating investment grade nel medio termine e si impegna a mantenere un livello minimo di liquidità disponibile di 1 miliardo nel suo bilancio e a ridurre il suo debito lordo di circa 650 milioni di euro (escluse le passività per leasing) quando giungerà a scadenza entro fine 2027.

9,2%

L'EBITDA MARGIN
 È l'Ebitda margin di Terna nel 2024



Peso: 4%

ref_id-2074

478-001-001

DENARO & LETTERA

Piovan, Opa terminata Delisting dal 3 aprile

PIOVAN **-0,36%**

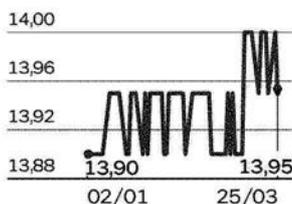
Terminata l'offerta pubblica di acquisto obbligatoria sulle azioni Piovan, Automation Systems (Investindustrial) ha in mano circa il 98,91% del capitale sociale della società (sommando anche la partecipazione iniziale e le azioni proprie). Nel dettaglio, alla chiusura del periodo, risulta in adesione all'offerta il 30,07% del capitale di Piovan (pari al 96,52% delle azioni oggetto dell'opa) per un controvalore di poco oltre i 225,67 milioni di euro (il

corrispettivo è di 14 euro ad azione). Superando il 95% del capitale, scatta così per Automation Systems l'esercizio del diritto di acquisto sul restante 1,09% delle azioni. Di conseguenza, Borsa Italiana disporrà la sospensione dalla quotazione sull'Euronext Star Milan delle azioni nelle sedute dell'1 e 2 aprile; la revoca a partire dal prossimo 3 aprile.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIOVAN
Andamento del titolo a Milano



Peso:6%

Kingfisher, il fai da te crolla in Borsa a Londra

KINGFISHER -14,09%

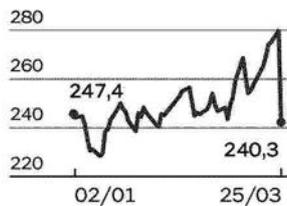
Tonfo di Kingfisher alla Borsa di Londra, sotto il peso dell'andamento dei conti del 2024 e delle previsioni per il 2025, che risentono della minore propensione alla spesa dei consumatori ai danni anche del bricolage. Il titolo del numero uno europeo del fai-da-te, proprietario dei marchi Castorama, Brico Depot, Screwfix e B&Q ha chiuso con una flessione del 14,09% a 240,30 pence, finendo in fondo all'indice Ftse 100. Kingfisher ha registrato nell'esercizio conclu-

so il 31 gennaio 2025 un utile imponibile di 307 milioni di sterline, in calo del 34,4%. A livello rettificato il risultato è diminuito del 7% a 528 milioni di sterline. L'utile operativo è diminuito del 29,7% a livello storico a 407 milioni e del 7% a 696 milioni su base rettificata. Le vendite totali sono diminuite dell'1,5% a 12,78 miliardi di sterline (-0,8% a valute costanti), un po' al di sotto delle attese.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

KINGFISHER
 Andamento del titolo a Londra



Peso: 6%

ref-id-2074

478-001-001

Piano Terna da 17,7 miliardi Spinta su sicurezza e digitale

Rete elettrica

Gli investimenti al 2028
cresciuti del 7%: Moody's
e S&P confermano rating

Di Foggia: «Siamo andati
oltre le nostre aspettative
con questo aggiornamento»

Celestina Dominelli

ROMA

Una ulteriore accelerazione degli investimenti che salgono a 17,7 miliardi al 2028 (il 7% in più rispetto alla strategia precedente), con un forte focus sul business regolato, che da solo assorbirà una fetta da 16,6 miliardi (+7% se confrontato con la "vecchia" rotta), e sulla digitalizzazione, nel segno di quella doppia transizione (energetica e digitale) che il gruppo considera un driver irrinunciabile per spingere l'Italia verso la decarbonizzazione e la riduzione della sua dipendenza dalle fonti di approvvigionamento estero. È questo il cuore dell'aggiornamento del piano industriale 2024-2028 presentato ieri dall'amministratrice delegata, Giuseppina Di Foggia, alla comunità finanziaria insieme ai risultati 2024 che si sono chiusi con tutti i principali indicatori in forte crescita, a partire dall'utile netto (+19,9%, a 1,06 miliardi) e dall'Ebitda (+18,3%, a 2,56 miliardi), mentre l'Ebit è aumentato del 23,1%, a 1,67 miliardi, e i ricavi sono saliti del 15,5%, a quota 3,68 miliardi.

Con la direzione tratteggiata ieri che rafforza anche la politica dei dividendi, fissando un livello minimo di 39,62 centesimi di euro (cedola 2024) per l'intero arco di piano -, Terna rimarca, quindi, il suo ruolo cruciale al centro dello scenario energetico nazionale che il gruppo dovrà supportare abilitando, da un lato, la nuova capacità di generazione rinnovabile con l'espansione delle infrastrutture di rete e degli accumuli, e accelerando, dall'altro, l'indipendenza energetica del sistema elettrico italiano.

«Con l'aggiornamento presentato oggi (ieri per chi legge, ndr) non solo abbiamo mantenuto l'impegno che

era contenuto nel piano presentato un anno fa, ma siamo andati oltre le nostre aspettative grazie alla diligenza, alla competenza e alla professionalità delle persone di Terna e ai rapporti più forti con il governo, il regolatore e tutti gli stakeholder», ha commentato ieri la ceo Di Foggia illustrando l'aggiornamento del Piano per poi mettere in fila i risultati raggiunti dal gruppo nel 2024. Che ha registrato il livello più alto di investimenti nella storia del gruppo (circa 2,7 miliardi) e ha visto autorizzati oltre 2,3 miliardi di euro di opere, tra cui l'Adriatic Link e l'Elmed (l'interconnessione italo-tunisina), tutti snodi strategici per la transizione e la sicurezza energetica dell'Italia.

Tornando all'aggiornamento diffuso ieri - che ha spinto Moody's e S&P a confermare il rating (rispettivamente, Baa2 e BBB+) con outlook stabile -, Terna investirà già nel 2025 una consistente fetta dell'impegno programmato nei prossimi cinque anni, pari a 3,4 miliardi di euro. E questo impegno sarà concentrato soprattutto sulle attività regolate per sviluppare e ammodernare la rete elettrica nazionale. Con un ritmo di marcia molto più spedito rispetto al passato se si considera, come ha spiegato ieri Di Foggia, affiancata dal cfo Francesco Beccali, che circa il 90% dei progetti di investimento è già stato autorizzato dalle autorità competenti (a fronte del 79% del piano precedente) e circa l'80% di essi è coperto da contratti di approvvigionamento (contro il precedente 70%). «Siamo sulla strada giusta», ha ribadito più volte la numero uno di Terna. «Il piano è assolutamente sostenibile dal punto di vista finanziario», ha rimarcato, dal canto suo, il cfo Beccali.

Rispetto alla precedente strategia, poi, il gruppo ha deciso di rafforzare

sia lo sforzo diretto al rinnovo degli asset portando l'asticella a 3,6 miliardi (erano 2,9 miliardi in precedenza) sia quello destinato alla sicurezza (da 1,7 a 2,3 miliardi). E sale anche l'impegno a favore della digitalizzazione, che sarà pari a 2,4 miliardi di euro (oltre il 20% in più del precedente piano).

Insomma, la "macchina" procede a pieni giri seguendo anche la rotta tratteggiata dall'ultimo piano di sviluppo con gli oltre 23 miliardi di investimenti pianificati al 2034. E, nel farlo, Terna si impegna a mantenere una solida struttura finanziaria, i cui riflessi sono visibili nella nuova guidance comunicata ieri che stima ricavi in crescita a 5,19 miliardi nel 2028 (rispetto ai 4,6 miliardi del precedente piano), l'Ebitda a 3,36 miliardi (3,25 miliardi nella vecchia strategia) e un utile netto di gruppo che passerà da 1,08 miliardi nel 2025 a 1,19 miliardi a fine piano (rispetto agli 1,10 miliardi del precedente piano).

Quanto al dividendo, il gruppo promette di aumentare la remunerazione dei soci, fissando, come detto, un floor più sostanzioso e prevedendo la distribuzione, nell'arco di piano, di un dividendo pari al valore più alto tra il suddetto livello minimo (che poi è la cedola 2024, pari a 39,62 centesimi di euro) e una crescita annua del dividendo per azione pari al 4%, avendo il 2023 come base di partenza (33,96 centesimi di euro per azione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSEPPINA DI FOGGIA
Amministratrice delegata di Terna



Peso: 22%

RISPARMIO GESTITO

**Azimut sbarca in
Marocco con Red Med**

Azimut Holding rafforza la presenza internazionale con un investimento strategico in Marocco, attraverso l'acquisizione di una partecipazione di minoranza in due società di Red Med Capital, una delle principali banche d'investimento indipendenti del Paese. La partnership

rappresenta un altro passo significativo nella crescita globale del Gruppo, presente adesso in 19 Paesi del mondo.



Peso: 2%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Itas, nel 2024 l'utile balza a 54 milioni «Pronti per le polizze catastrofali»

Assicurazioni

Raccolta premi a 1,3 miliardi (+9%) con il segmento Danni che tocca quota 929 milioni

L'ad Molinari: «I risultati confermano la solidità del nostro Gruppo»

Patrimonio netto in crescita del 10,8 per cento, che si assesta a 697 milioni, solvency ratio al 234%, premi per 1,3 miliardi (+9%) e utili netti per 54 milioni di euro. Sono i pilastri del bilancio consolidato 2024 di Itas Mutua, approvato ieri dal consiglio di amministrazione. «Il 2024 è stato un anno di soddisfazione per Itas con risultati che confermano la solidità del nostro Gruppo sia nelle dimensioni raggiunte dal nostro patrimonio che negli indici di solvibilità, a testimonianza dell'ottimo lavoro sinergico svolto da tutti i protagonisti del mondo Itas: governance, management, dipendenti e rete agenziale - ha detto l'amministratore delegato e direttore generale, Alessandro Molinari -. Itas continua a investire sulla vicinanza alle persone, su una consulenza professionale e tempestiva, sull'apertura di nuovi punti vendita, ma crede profondamente anche nel valore dell'innovazione di prodotti e servizi. Il rating dell'agenzia Fitch del 2024, BBB+ con outlook positivo, che ha riconfermato la nostra solidità finanziaria, rappresenta un'ulteriore dimostrazione della fiducia nel nostro

modello di business e ci mette nelle condizioni di affrontare con fiducia le prossime sfide, prima fra tutte quella legata al nuovo obbligo assicurativo per le aziende contro le catastrofi naturali».

Andando più nel dettaglio dei numeri, nel settore Danni l'esercizio appena concluso ha visto una sostenuta e generalizzata crescita del volume d'affari con premi emessi per 929 milioni rispetto agli 843 milioni del 2023, grazie al balzo del 18% del segmento auto e al +5% segnato dal non auto (521 milioni). In questo quadro il combined ratio si è attestato al 96% (era superiore a 100 l'anno prima) e il saldo tecnico è salito a 27 milioni dai 6,8 milioni dell'anno precedente che era stato però fortemente influenzato dai noti eventi catastrofali. A tal proposito Molinari ha ricordato che «la Legge di Bilancio 2024 ha reso obbligatorio entro il 31 marzo per le aziende la stipula di una polizza assicurativa che protegga i beni aziendali da eventi catastrofici come terremoti, alluvioni, inondazioni, esondazioni, frane» e Itas, nella consapevolezza di quanto «sia

fondamentale garantire la continuità del lavoro aziendale» ha creato «un prodotto che permette di assicurare uno o più fabbricati, il relativo contenuto e i terreni di proprietà dell'impresa oltre alle merci contenute». In altre parole, la compagnia è pronta «a dare assistenza alle imprese».

Infine un ultimo passaggio sul Vita dove la raccolta complessiva dei premi si è assestata a 364 milioni con una crescita del 6,8% rispetto all'esercizio precedente, trainata dalle ottime performance dei rami welfare in generale.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-17,3%

ELICA, UTILE IN CALO

Elica ha chiuso il 2024 con un risultato netto di 9,3 milioni di euro, in calo del 17,3% rispetto all'anno precedente. Il gruppo ha conseguito ricavi pari

a 452,1 milioni di euro, un Ebitda normalizzato di 31,4 milioni di euro (-34,6% annuo) e un ebit normalizzato di 8,1 milioni di euro (-66,5% annuo).



Peso: 17%

Prelios e Starwood alleati per Una Hotels Tre le offerte sul tavolo

Alberghiero

In corsa anche Ksl Capital
e Blackstone: Unipol
venerdì presenta il piano

Carlo Festa

MILANO

Sono arrivate negli scorsi giorni le offerte per la catena Una Hotels, il gruppo alberghiero che fa capo alla compagnia assicurativa Unipol. Sul tavolo del gruppo assicurativo sono arrivate le tre proposte dei player selezionati nella gara competitiva gestita dall'advisor Goldman Sachs.

In particolare, secondo indiscrezioni, si sarebbe formata una cordata tra la società d'investimenti Starwood Capital e il gruppo Prelios. Le altre proposte sarebbero arrivate da Ksl Capital, società di private equity statunitense specializzata in investimenti in travel & leisure, e dal colosso degli investimenti americani Blackstone. Ora si attende che Unipol analizzi valore e condizioni delle offerte (secondo fonti vicine alla trattativa ancora non vincolanti). Al termine di questa procedura potrebbe essere scelto uno dei contendenti in corsa.

Sul tavolo c'è la vendita, in ter-

mini di perimetro, di una rete di 55 alberghi, di cui 21 sono hotel di proprietà. Altri 15 alberghi sono in gestione, mentre gli altri sono in franchising con i tre brand Una Esperienze, Una Hotels e Unaway. Dalla cessione Unipol si attende di ricavare circa un miliardo di euro. «Il business degli hotel sta andando molto bene e ci sta dando grandi soddisfazioni. Siamo a fine piano industriale e stiamo per intraprenderne uno nuovo, un momento nel quale dobbiamo prendere in considerazione tutte le opportunità sul tavolo, nessuna opzione è esclusa», ha spiegato l'amministratore delegato di Unipol, Matteo Laterza, alcune settimane fa nel corso di un incontro con gli analisti.

Il patrimonio alberghiero di Una Hotels è per Unipol eredità dei tempi della fusione con la Fonsai della famiglia Ligresti, assieme a un rilevante patrimonio immobiliare che contava alcuni pezzi di rilievo già ceduti nel passato, come ad esempio la Torre Velasca di Milano.

Intanto scatta il conto alla rovescia per la presentazione del piano industriale della compagnia del periodo 2025-2027, in calendario venerdì prossimo. Gli analisti di Equita hanno iniziato a far alcune considerazioni sul piano, che ritiene sarà in continuità con quello precedente, poggiandosi sulle stesse direttrici strategiche.

La stima per il periodo 2025-27 un utile cumulato pre-minorities di 3,84 miliardi di euro e senza minorities di 3,65 miliardi. Nel periodo la società dovrebbe distribuire circa 2,2 miliardi di euro. Equita, per altro, non ha tenuto conto proprio della possibile valorizzazione della catena alberghiera Una Hotels, che porta un utile di circa 20 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Entro giugno il fondo Cdp: 700 milioni alle Pmi quotate

Sviluppo

Si tratta di un fondo di fondi che mira ad aumentare la liquidità alle Pmi in Borsa. Il Fondo nazionale strategico è interamente sottoscritto dal Mef e amministrato da Cdp

Antonella Olivieri

Il fondo dei fondi, per fornire liquidità alle pmi di Piazza Affari, è pronto e diventerà operativo entro il secondo trimestre di quest'anno. Lo ha annunciato il sottosegretario del Mef, Federico Freni, a margine dell'apertura di Euronext Star conference, dedicata alle 67 Pmi con requisiti di eccellenza del listino principale. Il quadro normativo-regolamentare è ormai definito e «Cdp è al lavoro insieme a tutti gli altri attori per cominciare» con la raccolta. Ci si aspetta che i primi fondi partano tra maggio e giugno.

Lo strumento, una collaborazione pubblico-privato, mira a mobilitare almeno 700 milioni di risorse da convogliare prevalentemente sulle Pmi quotate sui mercati di Borsa italiana. Il Fondo nazionale strategico, fondo di fondi (chiuso) interamente sottoscritto dal Mef e amministrato da Cdp, sottoscriverà insieme a investitori privati quote di fondi di diritto italiano di nuova costituzione che saranno gestiti da Sgr italiane e non. Il Fondo nazionale strategico potrà rilevare fino al 49% di fondi chiusi di nuova costituzione e di diritto italiano che investano almeno il 70% in aziende quotate su Borsa italiana di piccolissime, piccole e medie dimensioni, con libertà di investire fino a un massimo del restante 30% del portafoglio in tutti gli altri titoli quotati in Italia, sia azioni che obbligazioni. È stato chiarito che i fondi dovranno investire in mercati cash, non in deriva-

ti o titoli "sintetici" come gli Etf. Per evitare fenomeni di corsa all'accaparramento, con inevitabili contraccolpi, o ingolfamenti al momento della chiusura dei fondi, è stato stabilito che i fondi avranno sei mesi di tempo per portarsi a regime 70%-30% e che la liquidazione dei fondi potrà avvenire dall'ottobre 2031 a fine dicembre 2032, data che al momento segna il termine del fondo di fondi Mef-Cdp. Le Sgr potranno raccogliere sottoscrizioni sia da investitori istituzionali che retail. Il Fondo nazionale strategico potrà inoltre svolgere il ruolo di anchor investor nelle Ipo.

«L'obiettivo - ha spiegato Freni - è rendere più liquido un segmento di mercato che oggi soffre di illiquidità». «Noi però - ha aggiunto - ci aspettiamo anche un aumento del listing», che avverrà soprattutto «con l'implementazione delle nuove regole del Tuf», sottolineando che il problema non è solo quello di portare le aziende in Borsa, ma anche quello di creare un ambiente che renda conveniente restare in quotazione. La riforma del Tuf, con la semplificazione delle regole e lo sfrondamento delle ridondanze, dovrebbe contribuire allo scopo. «La nostra idea, a oggi, è di uscire entro il 2025 con tutti i decreti, con l'entrata in vigore definitiva a luglio 2026», ha precisato a riguardo il sottosegretario.

Sul fronte delle nuove quotazioni «l'anno è iniziato a rilento, non siamo soli se guardiamo all'Europa ma anche agli Stati Uniti - ha riferito l'ad di Borsa italiana Fabrizio Testa -. Per ora abbiamo aperto le porte a quattro società di piccola e media grandezza,

ma abbiamo una buona pipeline che dovrebbe vedere un altro numero, forse "double digit", entro l'estate». Il tessuto imprenditoriale italiano, ha sottolineato Testa, «è fatto di piccole e medie imprese che, entrando in Borsa, ci aspettiamo poi diventino medie e poi grandi».

A chigli chiedeva, un commento alle parole del vicepremier Antonio Tajani sulla necessità di tutelare l'italianità della Borsa, Testa ha risposto: «Stiamo seguendo quello che sta avvenendo a Roma», dove il Governo in Parlamento ha detto che «il monitoraggio continua», ma «noi siamo un'infrastruttura, il mercato lo creano le regole e ovviamente i partecipanti del mercato». Per quanto riguarda Euronext, federazione di Borse che comprende anche Borsa italiana, l'ad ha sottolineato che «l'infrastruttura europea si è rafforzata grazie all'Italia e l'Italia ovviamente sta giocando un ruolo primario nel nuovo piano strategico». Dopo aver accentrato l'attività di clearing del gruppo in Cassa di compensazione e garanzia, recentemente è stato annunciato il trasferimento a Montetitoli del regolamento degli scambi azionari di Parigi, Amsterdam e Bruxelles, che finora si erano appoggiate a Euroclear.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sottosegretario al Mef Freni: «Ci aspettiamo un aumento delle matricole, grazie anche alle nuove regole Tuf»



Peso: 20%

**La giornata
 a Piazza Affari**



**Corrono banche e industria
 In rialzo Unicredit e Leonardo**

Piazza Affari chiude in rialzo con l'indice Ftse Mib a +1,06%. Toniche le banche con Unicredit +3,03%, Intesa +2,20% e Banco Bpm +2,14%. Tra gli industriali bene Leonardo a +1,03% e Iveco +1,03%. Nell'energia corre Eni +1,82%.



**In rosso Prysmian e Saipem
 Limitano le perdite Buzzi e Nexi**

Frenano le azioni di Prysmian che cedono l'1,29%. Nell'energia arretra Saipem -1,18% e nel settore medicale Diasorin -0,67%. Tra i gruppi del lusso Moncler sfiora il -1%. Limitano, invece, le perdite Buzzi e Nexi poco sotto la parità.



Peso:4%

ref-ig-2074

488-001-001

Lombardia Per i lavoratori dei trasporti basso salario e turni faticosi

PAGINA

7

Presentati i dati di una ricerca commissionata dalla Fit Cisl Lombardia a BiblioLavoro che mette in evidenza anche la carenza di sicurezza e le modeste opportunità di carriera

Mauro Cereda

PRESENTATI i dati di una ricerca commissionata dalla Fit Cisl Lombardia a BiblioLavoro

Per i lavoratori dei trasporti basso salario e turni faticosi

Buste paga basse, turnazioni faticose, carenza di sicurezza, opportunità di carriera modeste, incognite sull'impatto dell'Intelligenza artificiale, poco coinvolgimento nella vita dell'impresa: oggi per lavorare nei trasporti ci vuole coraggio. A suggerirlo è una ricerca commissionata dalla Fit Cisl Lombardia a BiblioLavoro (il Centro studi della Cisl regionale) in occasione del Congresso tenutosi a Ponte San Pietro (Bg), su un campione di oltre 1.500 iscritti al sindacato, con età media di 45 anni, tra personale ferroviario, delle metropolitane e autisti di bus (69%), addetti della logistica (19,6%), del comparto aereo e dei servizi ambientali, in maggioranza dipendenti di grandi aziende a partecipazione pubblica.

"I risultati - ha commentato il segretario generale, Marco Ceriani - segnalano un diffuso disagio fra chi lavora in un settore

che offre importanti servizi alla collettività. Voglio evidenziare in particolare tre criticità: l'ineadeguatezza delle retribuzioni soprattutto in un territorio con il costo della vita fra i più alti d'Italia; l'incremento delle aggressioni fisiche e verbali da parte dell'utenza; il problema degli orari, con i lavoratori turnisti che mostrano i livelli più bassi di soddisfazione su quasi tutti i fronti, a partire da quello della conciliazione vita-lavoro. Abbiamo ascoltato con attenzione ogni voce, il nostro compito ora è trasformare questi dati in azione sindacale concreta". Lo stipendio netto medio mensile (full time) è di 1.874 euro. Il 56% si dichiara "poco o per niente soddisfatto" della remunerazione. Le donne guadagnano il 7,6% in meno degli uomini. Oltre 4 intervistati su dieci ha figli minorenni e il 24% si occupa di famigliari anziani o non autosufficienti. Il 63,6% giudica negativamente l'equilibrio fra vita e lavoro. A pesare

sono soprattutto gli orari su turni (i turnisti sono il 60% del campione). In generale non vengono apprezzati il clima aziendale (64%) e la poca coerenza fra inquadramento e mansioni svolte (61,5%). Il 62% lamenta carenze sulle opportunità formative, mentre circa l'80% vorrebbe più possibilità di crescita. Il 74% non si sente coinvolto nelle decisioni che riguardano il proprio lavoro e quasi 8 addetti su dieci pensano di non essere valorizzati.

"Per questo - aggiunge Ceriani - oltre il 93% ritiene utile aumentare la partecipazione dei lavoratori secondo il modello della legge proposta dalla Cisl.



Peso: 1-4%, 7-49%

Tutte le forme di partecipazione riscuotono ampio consenso, soprattutto quella organizzativa, avvertita come più vicina alle esigenze quotidiane e capace di incidere sulla vita lavorativa. Sempre in tema di novità, abbiamo approfondito il tema dell'Intelligenza artificiale. Le domande hanno evidenziato l'attenzione verso il suo potenziale in termini di maggiore efficienza, ma anche i forti timori per l'occupazione e la disumanizzazione del lavoro. Bi-

sogna accompagnare questi cambiamenti, per garantire che le tecnologie siano al servizio delle persone e non il contrario".

Significativo è il dato sulle dimissioni: oltre 8 intervistati su dieci non le escludono. Le cause che potrebbero spingere a lasciare il lavoro sono la retribuzione inadeguata (50%), la scarsa conciliazione vita-lavoro (49%), il clima aziendale negativo (48%), i turni insostenibili (31,4%). Circa l'impegno del

sindacato, i cinque temi più urgenti da affrontare secondo gli iscritti riguardano le condizioni salariali (80%), la salute e sicurezza (56%), l'equilibrio vita-lavoro (55%), l'orario e i turni (54%), il welfare e la contrattazione integrativa (39%).

Mauro Cereda



Peso:1-4%,7-49%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

505-001-001

Daniel, ucciso in ditta a 22 anni da una scheggia incandescente

L'incidente sul lavoro a Pordenone, altre due vittime a Napoli e sull'Al a Orvieto. Anche due feriti gravi

Due giorni fa aveva festeggiato i suoi 22 anni. Nella notte tra lunedì e ieri è morto trafitto da una scheggia incandescente che lo ha colpito alla schiena. Daniel Tafa era residente a Vajont (Pordenone) e lavorava in un'azienda, la Stm di Molino di Campagna, specializzata nella lavorazione dell'acciaio a caldo. Aveva appena avviato il macchinario per stampare ingranaggi industriali ma, all'improvviso, lo stampo è andato distrutto e la scheggia lo ha colpito.

Tra lunedì e ieri i morti sul lavoro in Italia sono stati tre, due i feriti gravi. Tra le vittime Daniel era il più giovane. Il secondo incidente mortale a Sant'Antonio Abate (Napoli): lunedì sera in un impianto di smaltimento rifiuti della SB

Ecology ha perso la vita Nicola Sicignano, 51 anni, padre di due figli. È stato straziato da un nastro trasportatore nel quale era rimasto incastrato con il braccio. Altro incidente lungo la carreggiata nord dell'autostrada A1, all'altezza di Orvieto: qui un operaio di 38 anni, Umberto Rosito, dipendente di una ditta di manutenzione stradale, è stato falciato da un camion.

Un quarto operaio di 22 anni è invece ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Padova dopo essere caduto dal tetto di una casa di Vighizzolo di Santa Caterina d'Este, dove stava montando dei pannelli fotovoltaici. Un volo da un'altezza di 8 metri per cause ancora tutte da accertare. Quasi analogo l'incidente di ieri

matina nel cantiere della diga di Cumbidanovu a Orgosolo (Nuoro) dove un operaio è precipitato da un'impalcatura di quattro metri ed è stato ricoverato in codice rosso.

«Queste tragedie affondano le loro cause nel risparmio a ogni costo, nella fretta, nella mancanza di investimenti e controlli», attacca la segretaria confederale della Cgil Francesca Re David. Per il presidente di Confindustria Emanuele Orsini «serve fare di tutto per porre fine a queste morti sul lavoro. Credo sia una sconfitta per il mondo dell'impresa. Assieme ai sindacati serve trovarsi velocissimamente attorno a un tavolo proprio su questo tema».

La segretaria del Pd Elly Schlein parla di «strage senza

fine». «È inaccettabile morire di lavoro — afferma —. Abbiamo offerto la nostra disponibilità al governo per agire con efficacia, ma finora non abbiamo mai avuto riscontri».

«Abbiamo una situazione che, anche nella generale riduzione del numero di infortuni, ci deve richiamare alla massima attenzione sul tema — dice la ministra del Lavoro, Marina Calderone —. C'è tanto da fare sul fronte della prevenzione. A gennaio avevamo 432 mila aziende dell'edilizia con la patente a crediti... Abbiamo in lavorazione altri testi normativi in cui ovviamente ci sarà anche un'attenzione al miglioramento del presidio della sicurezza».

A. Sc.

Scheda/1



● Daniel Tafa, 22 anni (foto), è il più giovane dei tre morti sul lavoro di ieri

● Al tragico bilancio vanno aggiunti altri due feriti gravi in Veneto e in Sardegna

Le reazioni

Orsini (Confindustria): «Basta tragedie»
La ministra Calderone: «C'è molto da fare»

Scheda/2



● Nicola Sicignano, 51 anni, in alto, e Umberto Rosito, 38



Peso: 23%

IN UN ANNO OLTRE MILLE DECESSI

**La strage di operai: da Sud a Nord
tre morti sul lavoro in un solo giorno**

■ ■ Stritolato dal nastro trasportatore su cui lavorava nel napoletano; trafitto da una scheggia incandescente a soli 22 anni a Maniago, in provincia di Pordenone; investito da un tir mentre collocava la segnaletica per un cantiere stradale a Orvieto: così si perde la vita da Sud a Nord. I dati Inail dicono che nel 2024 sono stati oltre mille i decessi, in crescita

rispetto al 2023. A gennaio di quest'anno sono stati già 45 (più 36,4%). Re David (Cgil): «Sono tragedie che non possono essere fermate con interventi burocratici». **CHIARI A PAGINA 8**



**Strage di operai,
tre morti sul lavoro
in un solo giorno**

Stritolato dal nastro trasportatore; trafitto da una scheggia; investito da un autoarticolato: così si perde la vita da Sud a Nord

RICCARDO CHIARI

■ ■ La guerra del lavoro insicuro continua a mietere vittime. In poche ore Daniel Tafa, 22 anni, Nicola Sicignano, 50 anni, e Umberto Rosito, 38 anni, si sono aggiunti a una lista che si allunga di giorno in giorno e che scuote le coscienze, senza però che, visti i numeri, nulla cambi. «Una strage infinita, trage-

die che affondano le loro cause nel risparmio a ogni costo, nella fretta, nella mancanza di investimenti e di controlli - annota la segretaria confederale della Cgil, Francesca Re David -, non possono essere fermate con interventi burocratici».

IL PRIMO A PERDERE LA VITA è stato Nicola Sicignano, sposato con due figli, operaio di una ditta di smaltimento rifiuti di

Sant'Antonio Abate nel napoletano, rimasto incastrato con il braccio e la testa nel nastro trasportatore della linea di lavoro. Sicignano era addetto diretto della Sb Ecology, azien-



Peso: 1-6%, 8-43%

da della Balestrieri Holding, già nota alle cronache perché nel 2019 e nel 2020 si svilupparono due grossi incendi nella sede della ditta. Aveva soltanto 22 anni, invece, Daniel Tafa ucciso in un incidente che si è verificato durante il suo turno di lavoro nell'azienda Stm a Maniago, in provincia di Pordenone. Il ragazzo, nato a San Vito al Tagliamento e residente a Vajont, è morto a causa dell'esplosione di uno stampo d'acciaio, trafitto da una scheggia incandescente che lo ha colpito alla schiena mentre era impegnato su un'altra lavorazione. Anche nel suo caso, come in quello di Sicignano, le indagini della magistratura sono state affidate ai carabinieri.

LA TERZA VITTIMA. Umberto Rosito, originario di Corato, padre di una bambina di tre anni, aveva appena iniziato a predisporre la segnaletica per un cantiere stradale gestito da una impresa di Orvieto per le manu-

tenzioni del tratto di autostrada A1, poco oltre lo svincolo in direzione Firenze, quando è stato travolto da un autoarticolato ed è morto all'istante. All'elenco delle vittime va aggiunto un quarto operaio gravemente ferito mentre stava lavorando nella diga di Cumbidanovu a Orgosolo, nel nuorese. L'uomo è caduto da 4 metri mentre stava lavorando imbragato. Soccorso dal 118, è stato portato all'ospedale di Nuoro in codice rosso per un trauma al rachide.

I DATI INAIL dicono che nel 2024 sono stati oltre mille i decessi, in crescita rispetto al 2023. E a gennaio di quest'anno i morti sono già 45 (più 36,4% rispetto a gennaio 2024), 14 in itinere ovvero nel tragitto tra casa e lavoro (più 16,7% rispetto a inizio 2024). «La svalorizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori è la vera responsabile di queste morti - osserva ancora Re David - e nessun appello generico alla cultura della sicurezza può essere efficace senza una cultura

della centralità della persona sul profitto. Con i referendum sul lavoro dell'8 e del 9 giugno vogliamo invertire questa logica intervenendo sulle responsabilità nella catena degli appalti e sulla precarietà. Senza questo cambio di paradigma la strage non si fermerà». Sulla stessa linea la segretaria confederale della Uil, Ivana Veronese: «Quanti lavoratori o lavoratrici dovranno ancora morire perché questa strage venga affrontata come emergenza nazionale? Attendiamo un segnale da palazzo Chigi, siamo pronti al confronto». «Abbiamo da tempo offerto la nostra disponibilità al governo per agire con efficacia - commenta dal Pd Elly Schlein - ma non abbiamo mai avuto riscontri». Intervengono anche Avs e 5s che, con Andrea Quartini, chiede alla ministra Calderone di riferire in Aula, mentre il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, chiama i sindacati «a un tavolo sugli incidenti sul lavoro».

IL PROCURATORE pratese Tescaroli, con una lettera inviata ai ministri del Lavoro e dell'Interno, dà conto delle indagini sul disastro al deposito Eni di Calenzano (5 vittime), segnalando fra l'altro di ripensare le modalità di compilazione del Duvri (il Documento di valutazione dei rischi interferenti) perché dalle indagini è emerso che a contribuire al disastro è stato anche l'aver svolto i lavori di manutenzione in contemporanea con le operazioni di rifornimento delle autobotti. Una pratica che secondo la procura è comune in tutti i depositi Eni.

Nel 2024 sono stati oltre mille i decessi. A gennaio sono stati già 45, 14 in itinere



Peso:1-6%,8-43%

SUD, 40 MILIARDI ALLE IMPRESE

► Accordo tra Intesa Sanpaolo e Confindustria su investimenti, innovazione e credito



**BARRESE
 (INTESA SANPAOLO)**

«Confermiamo il ruolo strategico del Mezzogiorno per l'intero Paese»

e il nostro impegno a supportarlo»

**ORSINI, PRESIDENTE
 DI CONFINDUSTRIA**

«Creiamo le condizioni per un rilancio strutturale, un Sud più forte significa

un'Italia più competitiva in Europa e nel mondo»

Santonastaso e servizi
 alle pagg. 4 e 5

Patto da 40 miliardi per le aziende del Sud tra Intesa Sanpaolo e Confindustria

► L'istituto di credito mette a disposizione un plafond per i prossimi quattro anni destinato alle piccole e medie imprese che investono nell'innovazione e per l'export

L'INIZIATIVA

Nando Santonastaso

Cosa vuol dire, alla fine dei conti, che il Mezzogiorno è cresciuto e non è più ormai da anni la periferia dimenticata del Paese? Vuol dire puntare senza indugi sulle sue opportunità come ha fatto la più importante Banca del Paese, Intesa Sanpaolo, che annuncia un plafond di 40 miliardi nei prossimi quattro anni per sostenere gli investimenti delle pmi meridionali, a conferma del «ruolo strategico del Sud per l'intero Paese», come dice Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo.

Vuol dire, come ribadisce Emanuele Orsini, Presidente di Confindustria, che «il Mezzogiorno è un pilastro strategico per la crescita del Paese e dell'industria italiana ed europea». Banca Intesa e Confindustria, ovvero i protagonisti di un accordo - illustrato ieri all'Unione Industriali di Napoli - che ha un valore enorme: non è solo un atto di fiducia verso un'economia territoriale capace di produrre una crescita del Pil superiore alla media nazionale in ognuno degli ultimi tre anni, ma un vero e proprio riconoscimento della sua affidabilità e dunque delle possibili prospettive di svi-

luppo.

Banca e imprese alleate, insomma, «per rilanciare lo sviluppo del sistema produttivo e cogliere le opportunità di Transizione 5.0 e Intelligenza Artificiale, inte-



Peso: 1-9%, 4-64%

grando così le risorse già stanziata da Intesa Sanpaolo per la realizzazione degli obiettivi del Pnrr». Sono le stesse ragioni che hanno portato l'istituto di credito guidato da Carlo Messina e la più importante associazione imprenditoriale a firmare a gennaio il nuovo Accordo quadriennale per la crescita delle imprese italiane del valore complessivo di 200 milioni. A Napoli «il nostro primo incontro territoriale, a conferma dell'attenzione e della storica vicinanza di Intesa Sanpaolo al Mezzogiorno – dice Barrese -. Insieme a Confindustria, continueremo a supportare per i prossimi quattro anni l'economia meridionale mettendo a disposizione 40 miliardi di euro da investire nelle nuove opportunità per le imprese nel Paese e sui mercati esteri. Crediamo nelle potenzialità del Sud Italia, che rappresenta la settima area manifatturiera europea e ospita un quarto delle filiere italiane, e confidiamo che anche queste iniziative potranno favorire l'accelerazione degli investimenti e della crescita anche grazie alla Zes Unica, in grado di garantire vantaggi fiscali e semplificazione amministrativa».

GLI STRUMENTI

Con l'accordo, sottolinea Orsini, «vogliamo rafforzare gli strumenti a disposizione delle imprese meridionali in una fase decisiva, mettendo al centro investimenti, credito e semplificazione. Il nostro impegno congiunto punta a valorizzare le potenzialità del territorio e la Zes Unica rappresenta un'opportunità concreta per accelerare la competitività del Sud, attrarre capitali e rafforzare le filiere produttive. Insieme a Intesa Sanpaolo, vogliamo creare le condizioni per un rilancio strutturale, agganciando il Mezzogiorno alle grandi trasformazioni economiche in atto. Un Sud più forte si-

gnifica un'Italia più competitiva in Europa e nel mondo».

Tutt'altro che casuale il riferimento alla Zona economica speciale unica, una delle chiavi di volta per l'attrattività del Mezzogiorno. Straordinario l'impatto della misura sul sistema delle imprese meridionali e sulla loro capacità di investire: le autorizzazioni uniche concesse finora sono salite a 471, come emerge dall'aggiornamento del coordinatore della Struttura di missione di Palazzo Chigi Giosy Romano. «Dieci miliardi di nuovi investimenti, 10 mila nuovi occupati con un effetto moltiplicatore che fa salire in realtà il numero di almeno tre volte. La Zes unica sta creando sviluppo perché la sua missione è di accompagnare le imprese in quella direzione, non limitarsi ad accelerare l'iter procedurale che pure rappresenta una delle sue assolute novità», spiega Romano. E aggiunge: «In passato si pensava di attrarre industrie al Sud senza garantire le necessarie infrastrutture per facilitare il loro insediamento. Con le Zes sono stati invece programmati anche i lavori dell'ultimo miglio, per collegare le aree alla grande viabilità stradale e ferroviaria oltre che ai porti, utilizzando i fondi del Pnrr: oggi possiamo dire che tutti quegli interventi sono partiti».

Parlare di miracolo non ha più senso, insomma. «I fatti dimostrano – osserva il presidente degli industriali napoletani Costanzo Jannotti Pecci – che non è inverosimile sostenere che Napoli continua a essere la locomotiva del treno Mezzogiorno, capace di crescere di 4 punti percentuali dal 2019 e di fare meglio del Nord e della media Paese».

IL VALORE

C'è insomma la consapevolezza che il Sud è diventato il vero valore aggiunto del Paese, l'area dove

l'incontro tra la finanza e il sistema delle imprese può dare ulteriori certezze all'economia del Paese, come sottolineano Giuseppe Nargi, Direttore regionale di Intesa Sanpaolo e Anna Roscio, Executive Director Sales & Marketing Imprese di Intesa Sanpaolo. Del resto, basta leggere gli ambiti di riferimento dell'Accordo per capire cosa vuol dire investire nel Mezzogiorno: si va dalla «crescita delle imprese del Sud attraverso la valorizzazione della Zes Unica del Mezzogiorno» agli investimenti «in nuovi modelli produttivi evoluti ad alto potenziale, con particolare attenzione ad Aerospazio, Robotica, Intelligenza Artificiale e Scienze della Vita»; dall'accelerazione «della transizione sostenibile in linea con il Piano Transizione 5.0, dei processi innovativi ad alto contenuto tecnologico, dell'economia circolare verso un bilanciamento energetico ottimale tra fonti energetiche sostenibili» all'impatto in ricerca e innovazione, favorendo la nascita e lo sviluppo di startup e PMI ad alto contenuto tecnologico; al Piano per l'Abitare Sostenibile, «per facilitare la mobilità e l'attrazione dei talenti nell'industria italiana». Ovvero, la perfetta convergenza tra Sud e Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BARRESE E ORSINI:
 «IL TERRITORIO
 MERIDIONALE
 HA UN RUOLO
 STRATEGICO
 PER L'INTERO PAESE»**



Peso: 1-9%, 4-64%



Il responsabile della divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, Stefano Barrese, con il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. A destra Massimo Deandreis (Srm) e Giosy Romano (Zes Unica) (NeaPhoto)



Peso:1-9%,4-64%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Confindustria-Intesa Sp sostegno a pmi del Sud

► **Accordo quadriennale tra Confindustria e Intesa Sanpaolo per la crescita delle imprese italiane. Il programma congiunto mette a disposizione 200 miliardi fino al 2028, di cui 40 miliardi alle aziende del Mezzogiorno, per rilanciare lo sviluppo del sistema produttivo e cogliere le opportunità di Transizione**

5.0 e I.A., integrando così le risorse già stanziata dalla banca per la realizzazione degli obiettivi del Pnrr.



Peso: 2%

ARRIVANO SGR E BANCHE

**Ecco i primi aderenti
al fondo da 700 mln
pubblico-privato
per le pmi quotate**

Dal Maso a pagina 7



PRESENTATO IL VEICOLO PUBBLICO-PRIVATO DA 700 MILIONI DI EURO PER LE PMI QUOTATE

Sgr e banche nel fondo di Borsa

Fra i primi aderenti al progetto Mef-Cdp figurano Intesa Sanpaolo, Banca Generali, Davide Serra e Azimut. Ecco gli istituti di credito, le assicurazioni, le società di gestione e le fondazioni interessati

DI ELENA DAL MASO

Il Fondo Nazionale Strategico Indiretto, il veicolo pubblico-privato del Mef per investire a Piazza Affari, accende i motori. È stato presentato ufficialmente lunedì a porte chiuse a Palazzo San Macuto a Roma davanti a un centinaio di operatori di mercato chiamati dal governo per investire nel progetto. E ieri mattina è stato illustrato a Milano a Palazzo Mezzanotte in occasione della due giorni organizzata da Borsa Spa (gruppo Euronext) sulla Star Conference, alla presenza dell'amministratore delegato, Fabrizio Testa. L'idea del Mef è di dare vita a un umbrella fund con la regia del veicolo a Roma, ha spiegato ieri il sottosegretario al Tesoro Federico Freni, «mentre l'operatività dei singoli fondi che andranno a investire nelle pmi di Piazza Affari sarà a Milano».

Il Mef mette quindi a disposizione 350 milioni di euro per avere il 49% del Fnsi, i privati dovranno aggiungere almeno altrettanto, arrivando ai blocchi di par-

tenza con 700 milioni di euro da suddividere in 7-10 veicoli, ciascuno con un proprio gestore. I fondi avranno una durata di 5 anni, ma la chiusura ultima dei veicoli è stata fissata al 31 dicembre 2034. Come ha ricordato Giulio Centemero, membro della Commissione Finanze, primo firmatario della norma che istituisce il fondo, «in Italia le pmi realizzano il 75% dell'occupazione e l'80% del valore aggiunto del Paese ma esiste ancora difficoltà ad accedere al mercato dei capitali. Da lato dell'offerta, abbiamo rinnovato il bonus ipo per tre anni. In Lombardia si aggiunge il voucher quotazioni. Bisogna lavorare anche sulla domanda e la legge sul Fnsi depositata alla Corte dei Conti è la sintesi di queste esigenze».

Ieri in Borsa si respirava aria di fiducia: da un lato i primi istituzionali a dare conferma della loro adesione al Mef sono stati, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, Intesa Sanpaolo e Banca Generali. A questi si aggiungeranno Azimut attraverso il fondo Smart Pipe guidato da Angela Oggionni di Electa e Andrea Colombo, oltre a Davide Serra che, a titolo personale, dovrebbe investire circa 20 milio-

ni (è quanto avrebbe promesso davanti a un gruppo di imprenditori lombardi qualche tempo fa). Qualcuno ritiene questa presenza all'interno del fondo del Mef una forma di «mecenatismo» necessario per ravvivare gli scambi sempre più illiquidi che caratterizzano le società quotate a Piazza Affari. Necessario perché da inizio anno i delisting galoppino (7 già conclusi) e le quotazioni languono (per ora 3), complice un quadro macro complesso. Secondo i calcoli di Cdp, a partire dal 2014 il saldo tra ipo e delisting è negativo per 80 miliardi in termini di capitalizzazione (si tratta del 10% dell'attuale market cap di Piazza Affari), nonostante i 320 debutti avvenuti nel frattempo (a fronte di 180 delisting).

Come ha spiegato ieri Freni, «l'Fnsi dovrebbe diventare operativo nel secondo trimestre dell'anno». Al momento si tro-



Peso: 1-4%, 7-41%

va alla Corte dei Conti, una volta ricevuto il via libera (entro una settimana, a quando pare), dovrebbe essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale e poi i singoli fondi potranno cominciare a operare sul mercato. Pare che già due o tre dovrebbero partire subito, gli altri a seguire. Le attese sono di una chiusura degli investimenti nelle piccole e medie imprese quotate entro dicembre.

La platea presente a Palazzo San Macuto per ascoltare la presentazione del Mef a un progetto apripista in Europa, come ha ricordato l'ad di Borsa Testa.

era composta da un centinaio di persone in rappresentanza delle maggiori banche italiane, da Intesa Sanpaolo a Unicredit, da Banco Bpm (con Banca Akros) a Mediobanca, Mps, Bper Banca, Banca Mediolanum, Banca Ifis, Credit Agricole, Bnl Bnp Paribas. Fra i gruppi assicurativi, le Generali. Non sono mancate le sgr e il mondo dei gestori con Amundi, Arca Fondi, Eurizon, Anima Holding, Investitori sgr, Assogestioni. Ricca la presenza delle casse di previdenza e dei loro organi di rappresentanza: Assofondipensione, Previdindai, Cassa forense, Cassa

geometri, Cassa dei dottori commercialisti, Enpaia, Enpam, Eppi (periti industriali), Inarcassa, Fondoposte, Fondo Telemaco. Anche le fondazioni non sono mancate: Cariplo, Enpam, Enasarco, Cr Firenze, Modena, Carisal. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,7-41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

IL DOSSIER

Patente flop

Pensata per sanzionare chi non rispetta la sicurezza, riguarda solo 830.000 imprese su 5 milioni. In cinque mesi esigue le infrazioni ma anche i controlli, fermi poco sopra la soglia del 2 per cento

PAOLO BARONI
ROMA

All'inizio per i sindacati doveva esserci una patente a punti estesa a tutti i settori, senza distinzione alcuna, per sanzionare chi non rispetta le regole e premiare le imprese più virtuose e attente. La scelta compiuta la scorsa estate dal governo, subito criticata soprattutto da Cgil e Uil, è stata invece quella di introdurre una "patente" solo per le imprese edili impegnate in cantieri mobili o temporanei. Altra cosa insomma rispetto a una emergenza che, come raccontano le cronache, continua a non dare tregua.

Su un totale di oltre 5 milioni di imprese attive nel nostro Paese, la nuova patente a crediti entrata in vigore lo scorso ottobre (dopo il tentativo, poi sventato, di rinviare tutto a inizio 2025) sulla carta poteva coprire una platea di oltre 830 mila attività. Troppo poche per i sindacati, secondo cui il governo continua a proteggere le imprese anziché incalzarle ad alzare la guardia sul terreno della sicurezza; mentre per la ministra del Lavoro Marina Calderone si trattava di avviare un percorso senza escludere a priori la possibilità di allargare lo spettro delle imprese coinvolte.

A quasi cinque mesi di di-

stanza si può trarre un primo bilancio. «A gennaio avevamo 432 mila aziende dell'edilizia con la patente a crediti», ha spiegato ieri Calderone. L'Ispettorato del lavoro ha fatto 8 mila controlli e in questi controlli non ha rilevato irregolarità tali da darci segnali di preoccupazione. Soltanto 8 aziende tra quelle ispezionate non avevano la patente. Questo è un segnale importante». I dati più aggiornati che arrivano dall'Ispettorato del lavoro parlano di 8.800 aziende ispezionate in edilizia per motivi di vigilanza tecnica, cioè per motivi di salute e sicurezza del lavoro da novembre 2024 ad oggi, e di circa 90 aziende trovate senza patente. La sostanza però non cambia: poche infrazioni ma anche pochi controlli, fermi poco sopra la soglia del 2%.

Quanto alle pagelle, ai famigerati "crediti" da togliere, nessuna notizia per ora. Il meccanismo prevede che ad ogni impresa vengano assegnati 30 punti, che attraverso vari step possono poi salire sino a quota 100. Se si scende sotto i 15 punti non si può più operare nei cantieri, ma basta seguire un corso di formazione per risalire sopra questa soglia. Quanto alle decurtazioni dei crediti queste scattano in caso di violazioni accertate: la riduzione può variare da 1 a 20 punti, a seconda della gravità dell'infrazione. Il taglio vale 3 punti in caso di omessa valutazione del rischio biologico e da sostanze chimiche, 5 punti per l'omessa elaborazione del documen-

to di valutazione di rischi, 15 punti per un infortunio che comporta una inabilità permanente al lavoro e 20 in caso di infortunio mortale (per violazione delle norme sulla prevenzione infortuni).

Ad oggi di decurtazione dei punti, però, ancora non si parla. Spiega Alessandro Genovesi, responsabile contrattazione inclusiva, appalti, lavoro nero della Cgil nazionale, dopo aver guidato il sindacato degli edili: «Se la patente a crediti avrà qualche effetto, ma parliamo solo delle imprese che operano nei cantieri, lo vedremo fra 2-3 anni, prima è impossibile perché le imprese non solo hanno la possibilità di recuperare i crediti ma potranno anche presentare ricorso e per perdere i 15 punti legati ad un incidente mortale bisognerà attendere la condanna della magistratura».

La ministra del Lavoro a sua volta incrocia i dati degli incidenti con l'aumento degli occupati e registra una «generale riduzione del numero degli infortuni». Ciò non toglie che la situazione richiami «a una massima attenzione sul tema» aggiunge Calderone, spiegando che «c'è tanto da fare sul fronte della prevenzione: abbiamo in lavorazione altri testi normativi in cui ovviamente ci sarà anche un'attenzione al miglioramento del presidio della sicurezza».



Peso: 57%

AZIENDE

«Sul fronte della prevenzione basterebbe estendere la responsabilità in solido, che oggi riguarda solo gli aspetti salariali e previdenziali, ai rischi specifici, come prevede uno dei 4 quesiti referendari della Cgil, e già il committente verrebbe responsabilizzato sui comportamenti più o meno corretti dell'impresa a cui affida i lavori» spiega Genovesi.

Secondo Ivana Veronese della Uil «la strage sul lavoro deve essere affrontata come emergenza nazionale: è il momento che le istituzioni si assumano le proprie responsabi-

lità e che la smettano di accampare scuse o trovare appigli» e per questo chiama in causa direttamente palazzo Chigi: «Attendiamo un segnale, tre morti al giorno dovrebbero solo indignarci».

«Il provvedimento del governo è stato importante ma al momento non è sufficiente» rilancia la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumara, secondo cui «bisogna assolutamente investire in prevenzione e in maggiori controlli. Bisogna mettere a sistema le banche dati, fare una formazione molto forte, a par-

tire dalle scuole, perché pensiamo che si debba creare una coscienza della tutela della salute e verso la sicurezza dei luoghi di lavoro». «Prevenzione prima di tutto» conferma il presidente di Confindustria Emanuele Orsini che propone «subito un tavolo coi sindacati, perché si deve fare di tutto perché le morti e gli incidenti sul lavoro vengano eliminati e sconfitti». —

La ministra Calderone
“Stiamo studiando nuovi provvedimenti sulla prevenzione”

Genovesi (Cgil)
“Sapremo solo tra 2-3 anni se questo metodo avrà avuto effetto”

8.800

Le imprese ispezionate da novembre a oggi secondo l'Ispettorato del lavoro

30

I punti che contiene all'inizio la patente che viene assegnata a ogni azienda

1-20

I punti che possono essere decurtati a seconda della gravità dell'infrazione

Su La Stampa



L'intervista alla ministra Calderone del 12 marzo su sicurezza, patente a crediti, caporalato



Peso:57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

La tutela dei beni non giustifica il controllo continuativo tramite Gps

Lavoro e privacy Il monitoraggio costante non in linea con il Gdpr e lo Statuto dei lavoratori

Giampiero Falasca

Multa di 50 mila euro a un'impresa per aver utilizzato un sistema di geolocalizzazione che consente di controllare costantemente la posizione dei veicoli della società, allo scopo di tutelare il patrimonio aziendale: secondo il Garante della privacy questo tipo di monitoraggio, se viene svolto in modo costante e continuativo, viola i limiti fissati dalla legge per il trattamento dei dati personali e per il controllo a distanza dei lavoratori (provvedimento del 16 gennaio scorso, pubblicato il 21 marzo).

Il Garante, dopo aver ricevuto una segnalazione, ha effettuato un accesso ispettivo, verificando che il sistema di geolocalizzazione - fornito al datore da un'importante azienda di telecomunicazioni - consentiva di riportare in maniera continuativa la posizione degli automezzi e ha ritenuto assodato che tale sistema comportasse diverse violazioni del Gdpr.

La prima riguarda l'articolo 5, pa-

ragrafo 1, lettera a) e l'articolo 13 del regolamento, in quanto l'informativa predisposta dalla società (e resa disponibile ai dipendenti mediante affissione in bacheca), è stata considerata del tutto inadeguata a rappresentare compiutamente i tratta-

menti realizzati mediante il sistema di geolocalizzazione. Essi, secondo il Garante, sono molto più intensi di quelli rappresentati dal datore, in quanto mediante l'associazione del dispositivo al numero di targa del veicolo consente di identificare il guidatore del mezzo, anche nel caso in cui la guida dello stesso sia in concreto affidata ad autisti diversi che si avvicendano.

Il Garante ha contestato anche il fatto che l'informativa non rappresenta compiutamente le modalità del trattamento effettuato, perché non viene menzionata la circostanza che i dati sono rilevati in maniera continuativa.

Inoltre le modalità di geolocalizzazione - che consentono di acquisire informazioni relative alla posizione del veicolo, al suo stato (se cioè

acceso o spento), alla telemetria e, indirettamente, all'attività degli autisti, in modo continuativo, seppur differite di pochi minuti - sono risultate eccedenti e non proporzionate rispetto agli scopi e alle finalità dichiarate (tutela del patrimonio aziendale). Finalità che, secondo il Garante, possono essere legittimamente perseguite mediante il trattamento di informazioni più limitate. La raccolta delle informazioni particolareggiate si è concretizzata in una forma di monitoraggio continuo sull'attività dei dipendenti, in violazione del principio di minimizzazione dei dati in base al quale quelli raccolti devono essere «adeguati, pertinenti e limitati a quanto necessario rispetto alle finalità per le quali sono trattati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntpluslavoro.ilssole24ore.com
La versione integrale dell'articolo



Peso: 13%

Così una legge della Toscana disciplina l'Intelligenza artificiale e la cybersicurezza

Innovazione La normativa che segna un primato in Italia è stata illustrata a Firenze

C'è una legge toscana che "Disciplina l'innovazione digitale nel territorio regionale e tutela i diritti di cittadinanza". Uno degli aspetti più innovativi del testo, illustrato a Firenze, è quello (la Toscana è la prima Regione a farlo) che regolamenta l'utilizzo dell'Intelligenza artificiale definendone i contesti strutturati improntati al rispetto di principi etici, di sicurezza, di trasparenza e di protezione dei dati personali. Ma la legge regionale 57/2024 individua anche altri ambiti strategici che la Regione si impegna a presidiare tra cui la cybersicurezza della infrastruttura di rete regionale, la connettività fissa e mobile per la popolazione, il coordinamento della rete dei Responsabili per la tran-

sizione digitale (Rtd) dei soggetti aderenti alla Rete Telematica Regionale Toscana, la crescita delle competenze digitali. Durante l'illustrazione della normativa, presenti il governatore Eugenio Giani e l'assessore Stefano Ciuoffo, quest'ultimo ha parlato di Metis, il consorzio costituito con le Aziende del sistema sanitario e che è chiamato a svolgere un ruolo di intermediario strutturato fra il territorio e la Regione in ambito digitale. Supporterà l'adozione delle tecnologie cloud sulle infrastrutture regionali, abilitando processi di revisione dell'architettura dei sistemi informativi e ottimizzando l'adesione degli enti alle infrastrutture digitali, con un ruolo fondamentale nella cybersicurezza e nella gestio-

ne delle infrastrutture tecnologiche regionali. È stato istituito il Csirt (Computer Security Incident Response Team) Toscana, squadra di risposta agli incidenti di sicurezza informatica, in collaborazione con l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale. A questo si accompagna l'adozione di infrastrutture cloud regionali sicure e interoperabili, in linea con strategie europee e nazionali. Tra gli argomenti anche il Suap-Sue e il nuovo sportello unico gestito dalla Regione per i Comuni, per le attività produttive e, in previsione, anche per l'edilizia, il Building information model, ovvero come si modellano i dati dei lavori pubblici della Pubblica amministrazione secondo lo

standard previsto dal nuovo codice dei contratti, il Sistema cloud Toscana, la connettività e le infrastrutture passive. ●



Stefano Ciuoffo
assessore regionale
La legge regionale n.57 del 2024 è in vigore dal dicembre scorso



Peso: 19%

ETICA E TECNOLOGIE

Con l'IA possibile una fraternità tecnologica

RUBEN RAZZANTE

L'espansione dell'Intelligenza Artificiale sta sollevando interrogativi, soprattutto in merito alle implicazioni che essa può avere sulla tutela dei diritti fondamentali. La trasformazione digitale ha

portato all'emergere di nuovi paradigmi che declinano in forme differenti il principio dell'uguaglianza.

A pagina 13



RUBEN RAZZANTE

ANALISI Oltre ai rischi, la tecnologia può aprire alle opportunità di un progresso autentico se è guidato dall'essere umano

Verso una fraternità tecnologica grazie all'Intelligenza artificiale

Se è progettata con consapevolezza, etica e rispetto dei diritti fondamentali l'IA può aiutare a costruire una società più inclusiva, valorizzando la diversità e il pluralismo

L'espansione bulimica dell'Intelligenza Artificiale (IA) sta sollevando numerosi interrogativi, soprattutto in merito alle implicazioni che essa può avere sulla tutela dei diritti fondamentali. La trasformazione digitale in atto ha portato all'emergere di nuovi paradigmi che declinano in forme differenti il principio dell'uguaglianza sostanziale, riconosciuto all'art.3, secondo comma della Costituzione italiana. Per garantire un utilizzo dell'IA che non risulti discriminatorio è essenziale adottare un approccio antropocentrico. A tal fine, l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (Fra) ha riattualizzato il valore della Carta dei diritti fondamentali dell'Ue e della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, applicandole all'uso dell'IA. Nel maggio 2024, invece, è stato adottato il primo trattato internazionale, la "Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sull'intelligenza artificiale, i diritti umani, la democrazia e lo Stato di diritto", volto a garantire che l'IA rispetti i diritti e i valori umani. Tale convenzione pro-

muove una serie di principi per l'impiego dell'IA, che devono essere attuati in armonia con gli ordinamenti nazionali.

Oltre a tutto ciò, l'Intelligenza Artificiale sta avendo un impatto anche sulla giurisprudenza e sta riaccendendo il dibattito sulla dilatabilità del perimetro costituzionale in funzione del riconoscimento di nuovi diritti. Un esempio di tale dinamica riguarda i doveri di solidarietà, richiamati all'art.2 della Costituzione e che possono essere applicati



Peso: 1-2%, 13-48%

all'IA in modo da promuovere la democratizzazione delle conoscenze tecnologiche di base. Un'ulteriore emergente necessità riguarda lo sviluppo di un nuovo linguaggio universale che consenta la gestione dell'innovazione stessa. A

tal proposito, è stato coniato il termine "algoritica", ossia quello studio degli aspetti etici legati all'applicazione degli algoritmi. In tal senso, questi ultimi devono essere progettati affinché incorporino principi etici, rendendo così l'Intelligenza Artificiale, non solo uno strumento tecnologico ma anche una dimensione eticamente ispirata. Gli algoritmi, infatti, devono essere addestrati in modo tale che le loro decisioni rispecchino i principi etici e che questi ultimi diventino una parte integrante della loro stessa struttura.

In generale, occorre evitare le visioni polarizzate e pericolosamente fuorvianti, che da un lato tendono a santificare l'IA e dall'altro la demonizzano. Un ulteriore errore da scongiurare è quello di cedere all'anestesia della ragione: occorre cioè aprire lo scrigno virtuale dell'algoritmo, esaminando le logiche interne e gli strumenti che ne orientano il funzionamento, senza abdicare alla sfida di una comprensione più attenta e approfondita dell'IA. Lo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale deve essere indirizzato verso la cura della persona. Al centro dell'addestramento degli algoritmi deve esserci il valore dell'uguaglianza in tutte le sue declinazioni. L'IA può diventare sia un valido strumento per contrastare tutte le forme di discriminazione, sia un volano di una nuova coesione sociale globale. Può stimolare il processo di adozione di politiche neutrali e solidali, alimentando così un confronto pluralista e inclusivo sui fondamenti della democrazia digitale. In quest'ottica appare imprescindibile adottare norme giuridiche che indirizzino l'attuale trasformazione digitale verso gli approdi di un nuovo umanesimo. Le differen-

ze, infatti, devono essere non solo tutelate ma anche valorizzate, in modo tale che il principio dell'uguaglianza sostanziale possa trarre linfa vitale proprio dall'implementazione delle soluzioni di IA.

Un rischio potenziale è rappresentato dalla discriminazione algoritmica, un riflesso di quella umana, la quale incorpora le forme di discriminazione preesistenti nel mondo analogico con il pericolo di amplificarle ulteriormente. Infatti, i dati incompleti o non del tutto rappresentativi possono distorcere i risultati dell'IA, andando a perpetuare i bias cognitivi. L'Intelligenza Artificiale possiede la tendenza a proiettare il passato sulla base di modelli statistici, riproducendo eventuali violazioni del principio di uguaglianza. Per evitare che ciò accada, risulta necessario orientare i propri sforzi verso l'incorporazione dei principi di uguaglianza fin dalle prime fasi della progettazione di questi sistemi. L'introduzione di un set di valori nel codice, nei dati e nelle decisioni operative dell'IA è il primo passo per consentire che tale tecnologia diventi uno strumento di inclusione e di promozione della solidarietà. Si rende quindi necessaria una sorta di "operazione verità" sull'IA, in modo da rinvigorire la democrazia della Rete, allontanando lo spettro del totalitarismo digitale. L'Intelligenza Artificiale deve diventare un amplificatore delle azioni virtuose dell'uomo, consentendo così la realizzazione di una "fraternità tecnologica". Tuttavia, per riuscire a raggiungere questo obiettivo, è fondamentale che il progresso tecnologico sia guidato dall'essere umano.

La principale responsabilità dell'IA dovrà essere quella di orientare lo sviluppo dell'ecosistema digitale nella direzione dell'affidabilità e della centralità dell'uomo, anche attraverso una costante interazione con i decisori politici e gli addetti ai lavori. L'IA è infatti chiamata a disegnare degli scenari solidali a partire dal patrimonio di conoscenze tecniche e specialistiche che è in grado di elaborare e di mettere a disposizione della collettività. Le misure correttive di matrice umana devono consentire la tutela e la valorizzazione delle differenze, le quali rappresentano una ricchezza fondamentale



Peso: 1-2%, 13-48%

le per garantire il pluralismo e il perseguimento dell'uguaglianza sostanziale: occorre, infatti, differenziare senza discriminare. Perciò, l'IA deve funzionare "con" gli esseri umani, potenziando le loro attività in tutti i campi, in modo tale da affrontare al meglio le sfide complesse che la rivoluzione tecnologica comporta. Deve essere vista non come un nemico ma piuttosto come uno strumento in grado di costruire una società maggiormente inclusiva. Solo se progettata con consapevolezza, etica e rispetto per i diritti fondamentali, l'IA potrà diventare il motore di progresso che tenga conto dell'identità di ogni individuo, valorizzando le diversità e il pluralismo.

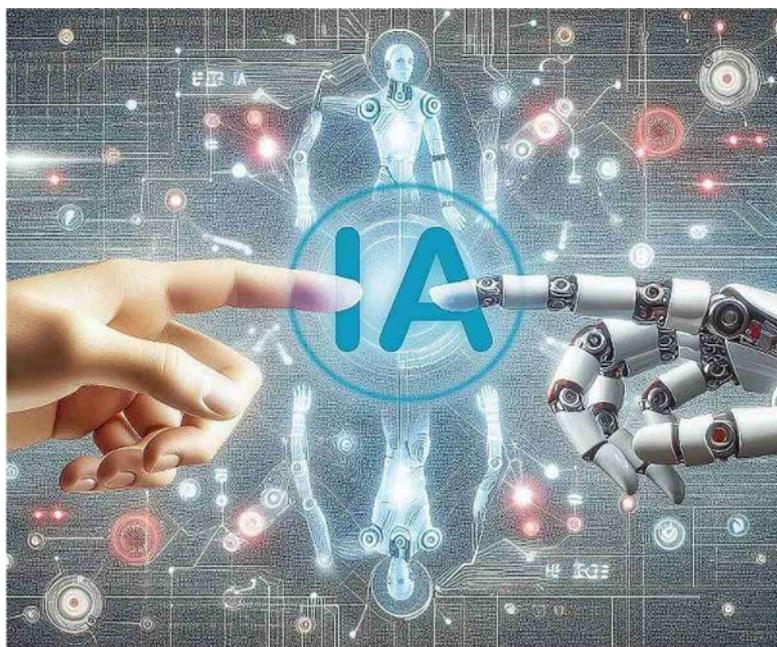
Un contributo fondamentale al dibattito su questi temi potrà continuare a darlo

Un contributo al dibattito su questi temi potrà continuare a darlo la Commissione per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo, istigazione all'odio e alla violenza del Senato

la Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo, istigazione all'odio e alla violenza del Senato, presieduta dalla senatrice a vita Liliana Segre. Essa trae forza ed autorevolezza dall'impegno politico della senatrice ed è chiamata a osservare, studiare e intervenire sui fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo, istigazione all'odio e alla violenza verso persone o gruppi sociali in base a etnia, religione, orientamento sessuale o condizioni fisiche o psichiche particolari. La Commissione infatti riconosce l'importanza di affrontare le radici dell'odio, piuttosto che limitarsi a combatterne le manifestazioni online. Rispetto alla piaga dell'odio in Rete, è auspicabile una chiara assunzione di responsabilità anche da parte delle gran-

di piattaforme e una convergenza bipartisan sulle azioni di contrasto all'odio nel web e sui social, che mina le fondamenta della pacifica convivenza tra le persone. L'auspicio della senatrice Segre (e di chi scrive) è che nel disegno di legge sull'IA, in discussione al Senato, possa essere inserito un esplicito riferimento alla necessità che gli algoritmi vengano addestrati in funzione della tutela dei diritti fondamentali, in primis l'uguaglianza, proprio per favorire l'armonioso ed equilibrato sviluppo umano anche nella dimensione digitale.

**Docente di Diritto dell'Informazione
Università Cattolica e Lumsa**



Peso:1-2%,13-48%

Svezia, tecnologie biometriche alla Polizia

DI MAICOL MERCURIALI

La Svezia si prepara a un importante passo avanti nell'uso della tecnologia per la sicurezza pubblica. Il governo del premier Ulf Kristersson ha presentato un disegno di legge che permetterebbe alla polizia di utilizzare il riconoscimento facciale in tempo reale per individuare e fermare i criminali.

Il ministero della giustizia ha avviato la consultazione legislativa per consentire alle forze dell'ordine di sfruttare i sistemi di intelligenza artificiale nelle aree pubbliche, come strade, piazze e stazioni ferroviarie. La tecnologia permetterebbe di confrontare in tempo reale i volti ripresi dalle telecamere con quelli presenti nei database delle forze dell'ordine. L'obiettivo è rendere più efficace l'intervento della polizia, in particolare per prevenire reati come omicidi, stupri e traffico di armi, che, come sottolinea la stampa svedese, nel Paese scandinavo sono in preoccupante aumento. Nel 2023, infatti, la Svezia ha registrato il più alto tasso di violenza armata pro capite dell'Unione Europea, un dato che ha messo sotto pressione il governo di centrodestra eletto nel 2022. La coalizione conservatrice ha promesso una stretta sulla sicurezza, sostenendo che le tecnologie biometriche possano fornire un aiuto concreto nella lotta alla criminalità. Il ministro della Giustizia Gunnar Strömmer ha sottolineato che il provvedimento risponde a una richiesta specifica delle forze dell'ordine, che necessitano di strumenti innovativi per garantire la sicurezza pubblica. Secondo il disegno di legge, la polizia potrebbe usare il ricono-

scimento facciale solo per identificare persone sospettate di reati che prevedono una pena minima di quattro anni di carcere. Inoltre, il sistema potrebbe essere impiegato per ritrovare persone scomparse, vittime di traffico di esseri umani o rapimenti. L'uso della tecnologia sarà regolato da garanzie giuridiche per proteggere la privacy dei cittadini.

Ogni operazione dovrà ottenere un'autorizzazione preventiva da parte di un procuratore o di un tribunale, salvo casi di emergenza in cui il permesso potrà essere richiesto entro 24 ore. L'Autorità per la Protezione della Privacy supervisionerà l'applicazione della legge e la gestione dei dati raccolti. Tuttavia, la proposta ha già sollevato preoccupazioni e gli oppositori avvertono che l'uso massiccio del riconoscimento facciale potrebbe portare a una sorveglianza indiscriminata, compromettendo la libertà individuale.

Il dibattito è acceso, anche perché l'Unione Europea sta lavorando a una regolamentazione più stringente sull'uso dell'intelligenza artificiale in ambito pubblico. Nonostante le critiche, il governo svedese ritiene che l'impiego dell'AI per il riconoscimento facciale sia un passo necessario per rafforzare la sicurezza interna. Se il Parlamento darà il via libera, la legge entrerà in vigore il 1° gennaio 2026, segnando una svolta nell'uso delle tecnologie biometriche nel Paese.

— © Riproduzione riservata —



Ulf Kristersson



Peso: 28%

Cos'è Signal, la chat criptata che svela i segreti degli Usa

di Marco Capponi

Nel febbraio 2020, alla vigilia della pandemia di Covid-19 e con il mondo che stava progressivamente scoprendo lo smart working e le applicazioni per il telelavoro, la Commissione Europea ha comunicato al suo staff di iniziare a utilizzare Signal, una nota app di messaggistica crittografata end-to-end, cioè sistema di protezione delle comunicazioni in cui solo mittente e destinatario possono leggere i messaggi scambiati. A cinque anni di distanza questa app, la preferita del noto whistleblower Edward Snowden, risale agli onori delle cronache: non tanto per la sua crescente popolarità, quanto piuttosto per un clamoroso svarione che ha coinvolto membri dell'amministrazione di Donald Trump.

Secondo quanto rivelato da *The Atlantic*, alcuni alti funzionari statunitensi avrebbero discusso dettagli operativi di attacchi militari in Yemen su un gruppo Signal, all'interno del quale era stato accidentalmente aggiunto proprio il direttore della testata che ha poi rivelato lo scoop. Il caso ha generato grande preoccupazione tra gli esperti di sicurezza: utilizzare una piattaforma non governativa per la gestione di informazioni così riservate e strategiche rappresenta infatti un rischio significativo per la sicurezza nazionale. L'episodio ha suscitato incredulità tra gli stessi funzionari dell'amministrazione, e sono già allo studio conseguenze disciplinari per i responsabili. Il timore è che Signal, app pensata per tutelare l'anonimato e la privacy di chi la usa, possa essere sempre più usata per bypassare i canali di comunicazione top secret, svelando segreti di Stato importanti.

Signal è stata sviluppata nel 2013 da un gruppo di esperti di sicurezza informatica, tra cui Moxie Marlinspike, fondatore di Open Whi-

sper Systems (che poi ha lasciato la società nel 2022). A differenza di WhatsApp, che appartiene a Meta e monetizza i dati degli utenti, Signal è gestita da una fondazione senza scopo di lucro ed è finanziata interamente da donazioni. Questo garantisce, nelle intenzioni dei fondatori, che i dati degli utenti non vengano utilizzati per fini pubblicitari o di profilazione. Il protocollo crittografico della chat, noto anche come Signal Protocol, è di tipo open source e viene utilizzato anche da altre app di messaggistica istantanea per proteggere le loro comunicazioni. La differenza è un'altra: mentre altre app raccolgono metadati (come le informazioni su chi comunica con chi e quando), Signal minimizza questo tipo di attività, garantendo quindi un livello di anonimato superiore. Inoltre, mentre WhatsApp raccoglie dati come numeri di telefono, contatti e dati di utilizzo, Signal non raccoglie nessun dato personale. (riproduzione riservata)



Peso: 18%

IN CHE MODO L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE STA RIVOLUZIONANDO IL MONDO DELLE CERTIFICAZIONI AZIENDALI

L'intelligenza artificiale (IA) sta cambiando il volto dei processi di certificazione aziendale, portando con sé un'onda di innovazione epocale che rende le procedure decisamente più rapide, precise e meno soggette a errori umani. Si tratta di una delle principali innovazioni nel mondo della conformità aziendale che sta cambiando radicalmente il modo in cui vengono percepite e gestite le certificazioni. "In passato le certificazioni aziendali erano sempre viste e percepite come procedure lunghe e complesse, dispendiose in termini di tempo e vulnerabili agli errori umani; oggi, invece, grazie all'adozione di tecnologie avanzate, è possibile migliorare l'efficienza e aumentare l'affidabilità complessiva dei controlli" afferma Manolo Valori, Direttore Tecnico di CVI Italia, sede italiana del gruppo slovacco CVI SRO.

di Roberta Imbimbo

Dott. Valori, in che modo l'intelligenza artificiale sta trasformando il settore delle certificazioni aziendali?

Le certificazioni aziendali, un tempo caratterizzate da numerosi passaggi manuali, verifiche e documentazioni, stanno evolvendo grazie all'introduzione di soluzioni basate sull'intelligenza artificiale, che stanno letteralmente trasformando il modo in cui le imprese si adeguano agli standard normativi. Una prima area di intervento dell'IA riguarda l'automazione dei processi di raccolta e analisi dei dati. Le aziende, per ottenere le certificazioni, devono dimostrare di rispettare una serie di standard internazionali che spaziano da quelli ambientali e di qualità a quelli relativi alla sicurezza e alla privacy. Tradizionalmente, tutto ciò richiedeva una lunga e meticolosa attività di raccolta di informazioni, di compilazione di documenti, e di monitoraggio continuo dei vari indicatori di conformità (un'attività che aveva anche i suoi costi materiali). Con l'adozione dell'IA, invece, la *raccolta dei dati* è diventata notevolmente più veloce, precisa ed efficiente, poiché essa riduce significativamente il rischio di errori umani, accelerando enormemente i tempi necessari per produrre la documentazione richiesta per la certificazione. L'automazione non si limita però solo alla raccolta dei dati, ma include anche la loro analisi al fine di rilevare, in modo assolutamente tempestivo, eventuali non conformità o anomalie, consentendo alle aziende di correggere rapidamente eventuali problemi prima che diventino significativi.

Oltre alla velocizzazione e all'automazione della raccolta dati, l'intelligenza artificiale sta portando una trasformazione anche nel processo di audit aziendali, attraverso la creazione di sistemi predittivi e continui. Ce ne può parlare?

Tradizionalmente, le aziende dovevano aspettare che un ente certificatore o un organismo esterno conducesse l'audit per verificare la conformità agli standard e alle normative. Poiché l'IA si integra perfettamente con i sistemi informativi aziendali, ottimizzando il flusso di lavoro e migliorando l'efficienza operativa, le imprese possono monitorare e gestire costantemente i loro processi aziendali interni, segnalando in *tempo reale* eventuali disallineamenti, con un grande vantaggio in termini di tempestività, efficienza e riduzione del rischio di violazioni non rilevate. Con l'IA, quindi, gli *audit* non si limitano più a esaminare i dati o a fare controlli periodici, ma diventano strumenti *predittivi*, in grado di *prevedere* o *anticipare* problemi o non conformità prima che si verifichino effettivamente. In altre parole, un *audit predittivo* sarebbe in grado di individuare segnali precoci di potenziali problematiche, come anche una lieve deviazione dallo standard che potrebbe prefigurare una futura violazione delle normative. Questo permetterebbe all'azienda di intervenire tempestivamente, prevenendo che la situazione evolva in un problema significativo.

La riduzione dell'errore umano è uno degli aspetti più significativi in cui l'intelligenza artificiale sta facendo la differenza nei processi di certificazione aziendale.



Peso: 100%

Tradizionalmente, l'errore umano (errori di trascrizione, omissioni, interpretazioni errate, disattenzioni) è stato identificato come una delle principali cause di non conformità, portando a violazioni degli *standard*, ritardi nelle certificazioni e, in alcuni casi, anche a sanzioni o danni alla reputazione aziendale. La riduzione dell'errore umano rappresenta quindi una delle innovazioni più importanti in questo campo. L'IA, con la sua capacità di analizzare in tempo reale grandi volumi di dati, garantisce una valutazione precisa ed imparziale, migliorando la qualità e l'affidabilità delle certificazioni, e consentendo alle aziende di essere più efficienti e competitive nel rispettare le normative internazionali.

L'IA sta emergendo come un potente supporto per ispettori e auditor, facilitando il loro lavoro e migliorando l'efficacia degli audit.

Assolutamente sì! In passato, le attività di verifica e controllo sono state fortemente dipendenti dall'analisi manuale dei dati, con il rischio di errori, disorganizzazione e perdite di tempo. Oggi, grazie all'adozione di soluzioni basate sull'IA, gli ispettori possono contare su strumenti avanzati che potenziano e accelerano il loro lavoro. È bene precisare, tuttavia, che l'intelligenza artificiale non sostituirà il lavoro degli auditor, ma piuttosto si proporrà come uno strumento di supporto fondamentale, migliorando notevolmente l'efficienza e l'efficacia del loro lavoro. Ci sono, infatti, aspetti del lavoro di un auditor che richiedono un giudizio umano, un'interpretazione contestuale e una comprensione dei fattori emotivi, culturali e di interazione che solo una persona può gestire. Il futuro dei processi di *audit* sarà quindi un approccio

collaborativo tra uomini e macchine, dove l'IA fornirà strumenti avanzati di

revisione, di analisi e di identificazione delle tendenze di non conformità. Questo permetterà di migliorare l'accuratezza e la velocità delle verifiche, ottimizzando l'intero processo di audit.

L'intelligenza artificiale offre enormi opportunità, ma, come ogni tecnologia avanzata, porta con sé anche una serie di minacce che devono essere affrontate per garantire che venga utilizzata in modo etico e sicuro.

Sì, il timore è che l'automazione alimentata dall'IA possa essere utilizzata in modo inadeguato, poco etico e poco trasparente. Per far fronte a questi problemi, il mondo ISO ha recentemente introdotto una nuova norma internazionale dedicata alla gestione responsabile dei sistemi di intelligenza artificiale. La ISO 42001 si inserisce in un contesto in cui le tecnologie avanzate stanno rapidamente cambiando il panorama industriale e sociale, e le organizzazioni hanno bisogno di linee guida chiare per gestire questi cambiamenti in modo sicuro ed etico. La sua introduzione risponde infatti alla crescente necessità di stabilire standard internazionali che regolino un uso etico e trasparente dell'IA, che forniscano una linea guida sull'adozione sicura della tecnologia IA, e che affrontino anche i rischi specifici legati all'uso dell'IA, come la sicurezza informatica, la privacy dei dati e l'affidabilità degli algoritmi. Le aziende che intendono integrare l'IA nei propri processi di certificazione in futuro dovranno necessariamente ottenere la certificazione ISO 42001 per assicurare un utilizzo conforme e responsabile dell'IA. Solo in questo modo, queste tecnologie possono essere uno strumento potente per migliorare i processi aziendali, con la consapevolezza che il loro utilizzo deve rispettare standard etici e legali rigorosi.



Peso:100%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Industria e innovazione: la sfida di Tim Con il 5G aumenta la produttività

Al BI-REX di Bologna presentate soluzioni avanzate per il settore che danno il via all'era della fabbrica digitale

di **Egidio Scala**

Un'importante leva di crescita per le aziende. L'adozione di soluzioni dedicate 5G nel contesto industriale rappresenta infatti un motore di sviluppo chiave dell'innovazione digitale che rafforza la competitività delle imprese italiane, fa evolvere i modelli di business e risponde alle nuove sfide del mercato. Il 5G apre un nuovo paradigma: l'alta velocità e la bassissima latenza - unite a tecnologie più all'avanguardia come IoT, cloud e Intelligenza Artificiale - creano una piattaforma che abilita servizi innovativi per il manifatturiero, capace di collegare macchine industriali, robot e sensori.

Il focus su questi temi così attuali - ieri a Bologna - nel corso del '5G Industrial Experience Hub', evento realizzato da TIM Enterprise con BI-REX Competence Center, in partnership con Qualcomm Technologies Inc. Un'occasione per analizza-

re gli scenari e i trend di sviluppo delle reti private 5G attraverso use case concreti.

Secondo i dati raccolti dal rapporto 'Il 5G per un'industria moderna e sostenibile', realizzato dal Centro Studi TIM in collaborazione con NetConsulting cube e BI-REX, gli investimenti in reti private 5G possono aumentare l'efficienza operativa delle imprese manifatturiere italiane fino al 30%, garantendo un ritorno sugli investimenti (ROI) superiore al 100% in meno di cinque anni. Dall'analisi del Centro Stu-

di TIM, tra il 2025 ed il 2030 la diffusione del 5G nell'industria manifatturiera italiana può generare un beneficio sul Pil tra 3,7 e 4,3 miliardi di euro l'anno, per un valore cumulato nel periodo di oltre 24 miliardi di euro.

Il potenziale di crescita del 5G aumenta quando è interconnesso a tutti gli altri sviluppi tecnologici abilitati ad esempio cloud, robotica, intelligenza artificiale, realtà virtuale, amplificando i benefici di queste evoluzioni con un vero e proprio effetto di accelerazione. Se si considera infatti questo ulteriore contributo indiretto, tra il 2025 e il 2030 il beneficio del 5G e delle altre tecnologie digitali abilitate può arrivare fino a 16,8 miliardi nel 2030 e 61 miliardi di euro cumulati nel periodo.

Nello stesso periodo, con l'adozione massiva del 5G nella manifattura italiana, i costi di smaltimento dei rifiuti industriali possono diminuire di oltre 450 milioni di euro, mentre le emissioni del settore manifatturiero si ridurranno di oltre 33 milioni di tonnellate di CO2 equivalenti, con un beneficio economico di 3,7 miliardi di euro complessivi.

«Il 5G - ha affermato Antonio Morabito, Responsabile Business Development e Marketing di TIM Enterprise - è un acceleratore chiave per l'innovazione del manifatturiero. Integrato con tecnologie come IoT, AI, Cloud, Edge Computing e Cybersecurity, abilita use case avanzati come il monitoraggio in tempo reale, la manutenzione predittiva e la robotica collaborativa, trasformando gli impianti in vere e proprie smart facto-

ry, più efficienti e sostenibili. Come TIM Enterprise - ha proseguito Morabito - mettiamo a disposizione tecnologie d'avanguardia e asset strategici per accompagnare la digitalizzazione di imprese e PA, con attenzione alla sicurezza dei dati. La nostra piattaforma ICT - la più completa del Paese - si evolve anche attraverso le collaborazioni con i Competence Center nazionali, accelerando lo sviluppo delle migliori soluzioni per affrontare le sfide della trasformazione digitale nei processi produttivi».

«Siamo orgogliosi di aver organizzato con a TIM Enterprise una nuova occasione di confronto sulla tecnologia 5G - ha dichiarato Stefano Cattorini, Direttore Generale BI-REX -. Oggi abbiamo presentato i vantaggi derivanti dall'uso di una rete privata 5G, formidabile driver di sviluppo per l'intero tessuto industriale nazionale, mostrando casi d'uso realizzati dal nostro team, all'interno della Linea Pilota, nelle sue diverse applicazioni industriali. Tutto ciò conferma come il nostro Competence Center sia in grado di mettere a disposizione delle imprese il know-how tecnologico indispensabile per stimolare i processi di innovazione e incrementare la competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTONIO MORABITO

«Le nostre tecnologie possono trasformare gli impianti in vere smart factory»

STEFANO CATTORINI

**«Tanti i vantaggi per le imprese
Un driver di sviluppo per l'economia»**



Peso: 62%



A sinistra
i robot
sviluppati
da Tim
A destra in alto
Antonio
Morabito
e Stefano
Cattorini
durante
l'evento di ieri



Peso:62%

IL RAPPORTO ABI

**Investimenti e credito
l'intelligenza artificiale
vola al primo posto**

Ottimizzare i processi interni e migliorare l'esperienza e il servizio per i clienti. Con questi obiettivi le banche italiane puntano sull'intelligenza artificiale (IA), tanto che è diventata la priorità nei loro piani di investimento. Lo certifica il rapporto di Abi Lab, il Centro di ricerca e innovazione promosso dall'Associazione bancaria italiana. Lo studio, condotto su un campione che vale circa l'82% del settore in termini di dipendenti, individua le principali aree di investimento per gli istituti. E dall'indagine emerge che, secondo il 73% degli

intervistati, la priorità per il budget Ict è l'IA, che si piazza al primo posto sopra le "soluzioni per la resilienza e la business continuity (68%) e la "gestione e mitigazione del rischio cyber" (64%). «In un contesto sempre più aperto all'ingresso di nuovi attori, l'adozione delle tecnologie emergenti richiede un approccio strutturato, in grado di bilanciare innovazione e trasparenza», spiega il direttore generale dell'Abi, Marco Elio Rottigni *(in foto)*.



Peso: 9%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

INVESTIMENTI

PARTERRE

Da Esma e Consob istruzioni per l'uso dell'AI

Intelligenza artificiale? Sì ma con giudizio. Esma (authority europea) e Consob hanno pubblicato una scheda informativa per sensibilizzare i cittadini sui principali aspetti da tenere presenti quando si utilizzano strumenti di AI pubblicamente disponibili per orientarsi negli investimenti. La scheda contiene in breve una serie di avvertimenti per gli investitori. «Non affidatevi esclusivamente agli strumenti di IA disponibili al pubblico per prendere decisioni di investimento che possono avere un impatto sul vostro benessere finanziario. Utilizzateli come una delle tante risorse e considerate la possibilità di affidarvi

a professionisti autorizzati». Attenzione a chi promette arricchimenti veloci. Le authority invitano ad essere consapevoli dei limiti e delle potenziali imprecisioni della consulenza generata dall'AI, che può basarsi su informazioni obsolete, errate o incomplete. E ancora ad essere attenti alla propria privacy e alla protezione dei propri dati personali. (R.Fi.)



Peso: 4%

Donna di 45 anni si scaglia contro il vigilante e gli infermieri, arriva la polizia e scattano le manette Al pronto soccorso botte e minacce alla guardia giurata

AREZZO

■ Minacce a infermieri e medici. Botte a una guardia giurata. Poi l'arresto. Una donna di 45 anni, con origini straniere e senza fissa dimora, è stata protagonista della violenta aggressione al pronto soccorso dell'ospedale San Donato nella scorsa notte, intorno all'1.30. E' finita con le manette fatte scattare ai suoi polsi da parte degli agenti della polizia di Stato. La guardia giurata è stata colpita con calci e pugni, prognosi di quattro giorni. L'arresto è stato con-

validato, ma la 45enne è stata subito rimessa in libertà. L'episodio porta ancora una volta sotto i riflettori il problema della sicurezza nei reparti di pronto soccorso: non c'è giorno che in Italia non si registri una aggressione.

→ a pagina 7 **Marco Antonucci**



Nella notte tra lunedì e martedì tensione al San Donato. Una 45enne si scaglia contro guardia giurata. In libertà dopo la convalida

Minacce e botte Scatta l'arresto al pronto soccorso

di **Marco Antonucci**

AREZZO

■ Le minacce agli infermieri e ai medici, poi si è scagliata contro una guardia giurata. La donna, una 45enne di origine straniera senza fissa dimora che da tempo si è stabilita nell'Aretino, è stata poi arrestata dagli agenti della Squadra volante intervenuti al pronto soccorso dell'ospedale San Donato di Arezzo. Prognosi di quattro giorni per il vigilante, colpito con pugni e calci. La donna, dopo la convalida dell'arresto in tribunale, è stata ri-

messa in libertà.

Un episodio, quello avvenuto nel nosocomio del capoluogo, che riporta sotto i riflettori il problema della sicurezza nei pronto soccorso.

La ricostruzione riporta alla notte tra lunedì e martedì. Intorno all'1.30 al pronto soccorso viene accompagnata la 45enne. Pare fosse già in uno stato di forte agitazione. Si mostra aggressiva nei confronti degli infermieri che le prestano le prime cure. Minacce, parole pesanti. Arriva il vigilante ed è contro di lui che

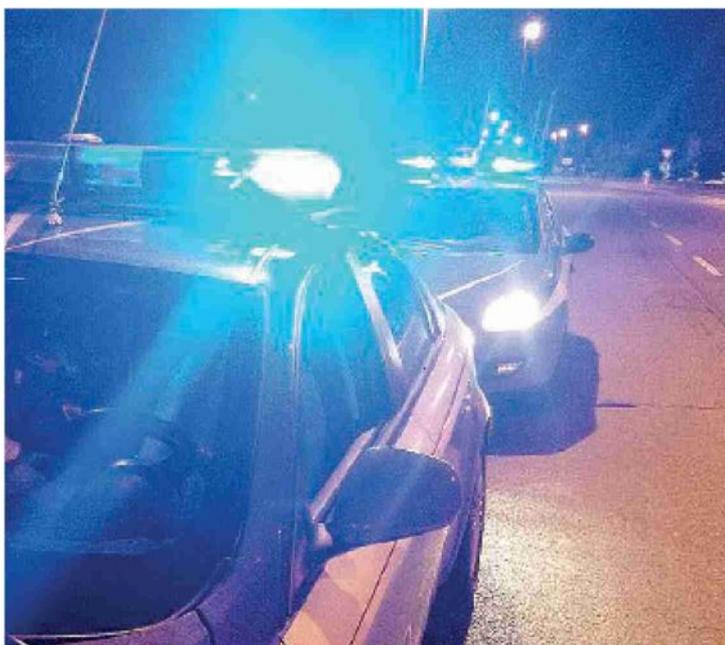
la donna si scaglia con violenza, picchiandolo. Dalla Questura vengono inviate la pattuglie della Volante che arrivano al San Donato. La situazione è tesa. Gli agenti riescono a riportare la calma, sembra non senza difficoltà.

Nei confronti della donna viene poi formalizzato l'arresto per lesioni, resistenza a pub-



Peso: 1-9%, 7-41%

blico ufficiale e minacce. Ieri, a distanza di alcune ore dai fatti, la convalida dell'arresto in tribunale e il ritorno in libertà.



Intervento della polizia Le pattuglie della Squadra volante sono intervenute al pronto soccorso dell'ospedale di Arezzo



Peso:1-9%,7-41%

Allarme fuori dai supermercati “Troppi furti e spaccio di droga”

di ANTONIO LENOCI → a pagina 3



Fuori dai supermercati si allarga l'allarme sicurezza

Sindacati e comitati di cittadini protestano a Novoli, in via Galliano e in piazza Leopoldo Esselunga e Coop aumentano la vigilanza e riqualificano le piazze, ma non basta

di ANTONIO LENOCI

Se non fosse per la necessità di mangiare eviterei di fare la spesa, tra furti e spaccio non c'è da stare tranquilli» a dirlo è una residente di Novoli davanti al punto vendita Esselunga, proprio qui è in programma la prossima manifestazione per la sicurezza, organizzata per venerdì 11 aprile alle 18 e 30 dal Comitato Cittadini Attivi San Jacopino, che segue la mobilitazione di inizio marzo, promossa dal Comitato Quartiere 4 in via Canova. Su tutt'altro fronte sono i sindacati a ribadire l'allarme, portando avanti il tema della sicurezza sul lavoro: «Abbiamo aperto un tavolo in prefettura per sollecitare il datore di lavoro per la salvaguardia psico-fisica dei dipendenti – ricorda il segretario Filcams Cgil, Maurizio Magi – negli ultimi anni abbiamo accompagnato le nostre richieste anche con degli scioperi e non è escluso che ce ne siano altri».

Da parte sua Esselunga, che già era intervenuta in occasione della manifestazione all'isolotto, ribadisce: «Si stanno verificando episodi che minano la sicurezza delle no-

stre persone e dei nostri clienti e generano un clima di disagio. Abbiamo attivato molte risorse, ad esempio intensificando i servizi di vigilanza e rappresentato i gravi episodi di illegalità alle Istituzioni locali». Oggi «ribadiamo la disponibilità a fornire ogni ulteriore contributo utile a supportare un'efficace azione di prevenzione e condividiamo il senso di insicurezza e subiamo le criticità che si verificano periodicamente». Infine «confidiamo che un deciso impegno congiunto con Istituzioni e comunità possa portare alla risoluzione della situazione».

Ma cosa raccontano i clienti? Abbiamo fatto un giro per i supermercati. «Ci è capitato di assistere a situazioni spiacevoli – racconta un'anziana coppia residente a Novoli – furti che sono degenerati in inseguimenti rocamboleschi». «Ho sorpreso un giovane che mangiava tra gli scaffali – racconta una signora – e poi nascondeva la carta sotto la giacca. Quando l'ho ripreso ha sollevato il pollice lo ha portato davanti alla gola e mi ha fatto cenno di stare zitta: sono scappata via spaventa-

ta». In via di Novoli le segnalazioni sono arrivate al Quartiere 5. «Siamo intervenuti su più fronti: rimuovendo le panchine tra il supermercato e la fermata della linea T2 – ricorda il presidente, Filippo Ferraro – ma teniamo alta l'attenzione anche sullo spaccio, in via Toscanini e lungo il Mugnone». Ci spostiamo in via Galliano. «Tocca guardarsi le spalle da persone in stato di alterazione alcolica – dice una residente – bevono e poi insultano, fortunatamente c'è un vigilante». Qui Esselunga è intervenuta per riqualificare un'area abbandonata. «C'è un giardino – dice Silvano – ma non lo usa nessuno perché stazionano a bivaccare o peggio



Peso: 1-8%, 3-57%

a consumare crack».

La percezione della sicurezza viene monitorata anche all'interno dei punti vendita. «Spesso tutto parte da un piccolo furto – spiega Magi – da lì si scatenano le aggressioni. Ringraziamo Esselunga per l'incremento della vigilanza, ma chiediamo interventi risolutivi di tipo tecnologico per una funzione maggiormente deterrente, penso ad esempio alle case automatiche, un punto debole». «Qui a San Jacopino la situazione riguarda anche il punto Lidl su via Toselli – segnala Simone Gianfaldoni, dei Cittadini Attivi – e il corteo qui sarà su due strade».

Ci spostiamo ancora, in piazza

Leopoldo, qui c'è Unicoop che affaccia sulla Terza Piazza. «Lo racconto con sofferenza – dice Daniela, una residente – ma questo è uno “spazio a cielo aperto” quando potrebbe essere uno spazio per famiglie. Sembra costruito apposta per nascondersi. Almeno prima c'erano i libri, delle postazioni per lo scambio che facevano presidio culturale». E proprio il presidio culturale è la strada scelta da Unicoop Firenze per rigenerare l'area: «L'obiettivo è restituire questo luogo ai cittadini, garantire la fruizione degli spazi in sicurezza e offrire elementi per vivere la socialità, ricucendo una rete di quartiere fra persone, istituzioni e asso-

ciazioni accomunate dall'interesse per la cura degli spazi pubblici». Il progetto di rigenerazione presentato a giugno 2024 «è adesso in Conferenza dei servizi – rende noto Palazzo Vecchio – il via ai lavori è previsto entro l'estate». Lavori che prevedono l'apertura dell'area con l'abbattimento delle mura che oggi separano da via Tavanti e piazza Leopoldo. L'assessore alla sicurezza Andrea Giorgio spiega che proprio in questi giorni la polizia municipale ha svolto «servizi aggiuntivi» intorno ai supermercati e ricorda che «le aree attigue ai supermercati Esselunga sono aree private di pertinenza della stessa Esselunga».



➦ L'Esselunga di via Galliano. Sopra a destra la Lidl in via Toselli, mentre in basso c'è la Coop di piazza Leopoldo



Peso:1-8%,3-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Tenta di rubare in un negozio e aggredisce il vigilante

Una donna di 33 anni, cittadina cilena, è stata arrestata a Ostia per tentata rapina dopo aver tentato di rubare merce da un negozio Tigotà in via Ugolino Conti. La donna, dopo aver nascosto articoli per oltre 120 euro nella borsa, ha cercato di uscire senza pagare. Notata dal vigilante, ha reagito cercando di fuggire, abbandonando il bottino e

aggredendo l'addetto alla sicurezza con spinte e schiaffi. Gli agenti di polizia, intervenuti sul posto, sono riusciti a fermarla e a condurla in arresto.



Peso:4%